



## **COMUNE DI VIBO VALENTIA**

Settore n° 8

Pianificazione Territoriale ed Urbanistica

### **DOCUMENTO PRELIMINARE (DP) AL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC) QUADRO CONOSCITIVO**

*(Legge Regionale n. 19/2002 e s.m.i.)*

## **R E L A Z I O N E**

### **PROGETTISTI**

**Prof. Arch. Francesco Karrer**

**Prof. Arch. Francesca Moraci**

**(Raggruppamento temporaneo tra  
professionisti – RTP)**

### **GRUPPO DI LAVORO**

**Arch. Francesco Alessandria**

**Arch. Carmelina Bevilacqua**

**Arch. Cristiana Coscarella**

**Dott. Francesco A. Cuteri**

**Arch. Celestina Fazio**

**Geol. Francesco Ferrari**

**Dott.ssa Stefania Frattin**

**Dott.ssa Mara Memo**

**Prof. Ing. Nicola Moraci**

**Arch. Natale Palamara**

**Prof. Avv. Paolo Urbani**

**Prof. Ing. Marcello S. Zimbone**

### **COLLABORATORI**

**Agr. Giuseppe Bombino**

**Ing. Giuseppe Cardile**

**Geol. Ezio M. Ceravolo**

**Giuseppe Palamara**

**Marzo 2007**

# **DOCUMENTO PRELIMINARE (DP) AL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)**

*(Legge Regionale n. 19/2002 e s.m.i.)*

## **QUADRO CONOSCITIVO**

### **Relazione**

#### **PROGETTISTI**

**Prof. Arch. Francesco Karrer**

**Prof. Arch. Francesca Moraci**

**(Raggruppamento temporaneo tra  
professionisti – RTP)**

#### **GRUPPO DI LAVORO**

**Arch. Francesco Alessandria**

**Arch. Carmelina Bevilacqua**

**Arch. Cristiana Coscarella**

**Dott. Francesco A. Cuteri**

**Arch. Celestina Fazio**

**Geol. Francesco Ferrari**

**Dott.ssa Stefania Frattin**

**Dott.ssa Mara Memo**

**Prof. Ing. Nicola Moraci**

**Arch. Natale Palamara**

**Prof. Avv. Paolo Urbani**

**Prof. Ing. Marcello S. Zimbone**

#### **COLLABORATORI**

**Agr. Giuseppe Bombino**

**Ing. Giuseppe Cardile**

**Geol. Ezio M. Ceravolo**

**Giuseppe Palamara**



## INDICE

---

### QUADRO CONOSCITIVO

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
<b>A. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE</b>	<b>6</b>
<b>1. LO STATO DELLA PIANIFICAZIONE</b>	<b>6</b>
<b>1.1. La pianificazione sovraordinata e di settore</b>	<b>7</b>
<i>1.1.1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale</i>	<i>7</i>
<i>1.1.2. Il PRG del Consorzio per lo sviluppo industriale</i>	<i>9</i>
<i>1.1.3. Il Piano di razionalizzazione del sistema dei distributori di carburanti</i>	<i>10</i>
<i>1.1.4. Il Piano delle aree balneari</i>	<i>11</i>
<b>1.2. Lo stato di attuazione del PRG vigente</b>	<b>11</b>
<b>1.3. Strumenti di programmazione e promozione, programmi complessi</b>	<b>25</b>
<b>1.4. Schede di sintesi</b>	<b>28</b>
<b>B. QUADRO AMBIENTALE</b>	<b>32</b>
<b>2. IL SISTEMA NATURALE E AMBIENTALE</b>	<b>32</b>
<b>2.1. Aspetti fisici, morfologici e ambientali del territorio comunale di Vibo Valentia (generalità)</b>	<b>33</b>
<b>2.2. Morfologia e geologia</b>	<b>34</b>
<b>2.3. Le risorse naturali</b>	<b>36</b>
<b>2.4. Fenomeni naturali e antropici generatori di rischio</b>	<b>40</b>
<i>2.4.1. Fenomeni di dissesto idrogeologico e instabilità geologica</i>	<i>41</i>
<i>2.4.2. Quantità e qualità delle acque superficiali</i>	<i>44</i>
<i>2.4.3. Capacità idraulica del territorio</i>	<i>50</i>

2.4.4. <i>Smaltimento dei reflui</i>	58
2.4.5. <i>Rischio sismico</i>	59
2.4.6. <i>Rischio tecnologico</i>	67
<b>2.5. Aspetti vegetazionali e del territorio agro-forestale</b>	<b>70</b>
2.5.1. <i>Principi e finalità</i>	70
2.5.2. <i>Uso del suolo</i>	74
2.5.3. <i>Caratterizzazione delle principali utilizzazioni</i>	76
2.5.4. <i>Il sistema del verde agricolo/aree di pregio/aree di interesse naturalistico</i>	80
<b>2.6. Studio agroforestale, uso del suolo e dello spazio rurale-risorse e relazione pedologica</b>	<b>91</b>
2.6.1. <i>Analisi dell'uso e del comparto agro - forestale e rurale</i>	91
2.6.2. <i>Relazione pedologica</i>	94
<b>2.7. Il sistema dei valori ambientali e delle tutele</b>	<b>103</b>
 <b>C. QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO E SOCIALE</b>	 <b>105</b>
 <b>3. IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE</b>	 <b>105</b>
<b>3.1. Dinamiche socio-demografiche</b>	<b>105</b>
3.1.1. <i>Vibo Valentia nel contesto regionale</i>	105
3.1.2. <i>Vibo Valentia nel contesto provinciale</i>	109
3.1.3. <i>Trend demografici e distribuzione della popolazione sul territorio comunale</i>	118
<b>3.2. Dinamiche socio – economiche</b>	<b>138</b>
3.2.1. <i>Imprese e produttività di Vibo: confronto regionale e nazionale</i>	138
3.2.2. <i>Imprese e produttività di Vibo: confronto provinciale</i>	149
3.2.3. <i>Distribuzione delle imprese sul territorio comunale. Tipologia di imprese e caratteristiche imprenditoriali</i>	157
<b>4. IL SISTEMA CULTURALE E DEL PAESAGGIO</b>	<b>186</b>
<b>4.1. L'evoluzione storica dell'insediamento</b>	<b>186</b>
4.1.1. <i>Vibo Valentia: luogo di memorie</i>	186
4.1.2. <i>Le ragioni di una ricerca</i>	189
4.1.3. <i>Dai primi ritrovamenti alla costituzione del Parco Archeologico</i>	193

4.1.4. <i>La città nel suo divenire: dall'età greca a quella medioevale</i>	197
4.1.5. <i>Le aree archeologiche della fascia costiera</i>	215
4.1.6. <i>Il PSC: dall'analisi delle componenti archeologiche alla tutela</i>	220
<b>4.2. Il patrimonio storico-artistico-architettonico e l'identità culturale</b>	<b>225</b>
4.2.1. <i>L'evoluzione storica dell'insediamento e l'identità culturale</i>	225
<b>4.3. I beni culturali e monumentali</b>	<b>227</b>
4.3.1. <i>Il patrimonio architettonico</i>	227
4.3.2. <i>L'edilizia civile</i>	228
4.3.3. <i>L'edilizia militare</i>	231
4.3.4. <i>L'edilizia religiosa</i>	232
<b>4.4. Le aree urbane di interesse storico e il paesaggio antropizzato</b>	<b>239</b>
4.4.1. <i>Città e territorio nella cartografia del XVIII secolo</i>	239
4.4.2. <i>Città e territorio tra XIX e XX secolo. Letteratura di viaggio, vedutismo e cartografia storica</i>	243
<b>4.5. Il sistema dei valori e delle tutele</b>	<b>247</b>
4.5.1. <i>Il regime vincolistico di tipo architettonico e ambientale</i>	247
<b>4.6. Il paesaggio naturale</b>	<b>248</b>
4.6.1. <i>Il sistema del paesaggio vibonese, caratteri generali</i>	248
4.6.2. <i>Ipotesi di lettura delle morfotipologie di paesaggio</i>	250
4.6.3. <i>Il paesaggio fisico-naturale</i>	252
<b>4.7. Il paesaggio rurale e agrario</b>	<b>255</b>
<b>4.8. Il paesaggio culturale</b>	<b>260</b>
<b>4.9. Il paesaggio urbano</b>	<b>267</b>
<b>4.10. Ambiti e emergenze</b>	<b>276</b>
4.10.1. <i>Ambiti di qualità paesaggistica</i>	279
4.10.2. <i>Metodologia: Individuazione Ambiti paesaggistici (per la "tutela" e la "valorizzazione")</i>	282

<b>D. QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO</b>	<b>289</b>
<b>5. IL SISTEMA INSEDIATIVO</b>	<b>289</b>
5.1. Il ruolo e dimensione della Città	289
5.2. Le analisi dei tessuti edilizi per significatività di intervento	290
5.3. Le morfologie urbane e gli ambiti periurbani	296
5.4. Dinamica della popolazione	302
5.5. Dinamica dei fabbisogni abitativi/servizi	303
5.6. Servizi, ed infrastrutture di interesse pubblico	304
5.7. Servizi, ed attrezzature di interesse territoriale	305
5.8. L'abusivismo edilizio	306
5.8.1. Il quartiere Pennello	309
<b>6. IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ, INFRASTRUTTURE E RETI PRINCIPALI</b>	<b>312</b>
6.1. Inquadramento territoriale	312
6.2. Il sistema stradale	312
6.3. Il sistema ferroviario	313
6.4. Il sistema portuale ed aeroportuale	314
6.5. Trasporto pubblico	315
<b>7. ALTRE RETI</b>	<b>317</b>
7.1. Reti energetiche	317
7.2. Telecomunicazioni	317
7.3. Rete igienico-sanitaria (acquedotto-fognatura)	318
7.4. Rete di distribuzione dei carburanti	320
<b>ALLEGATI</b>	
<b>NOTA SULLA CARTOGRAFIA GEOLOGICA</b>	<b>320</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>326</b>
<b>ELENCO ELABORATI CARTOGRAFICI</b>	<b>332</b>

## INTRODUZIONE

Con Riferimento all'art. 20 della L.R. n.19/02 e s. m.e i. ed alle linee guida della pianificazione regionale, approvate con delibera del Consiglio Regionale, in data 10 Novembre 2006, e pubblicate sul BUR Calabria il 4 Dicembre 2006, sono state effettuate le analisi e le valutazioni relativamente alle seguenti componenti: culturali, ambientali, sociali, territoriali, urbanistiche ed economiche, le cui risultanze hanno guidato nella formazione del Documento Preliminare al Piano Strutturale Comunale.

Le analisi e le valutazioni effettuate sono così articolate:

- *Quadro ambientale.* Esso esplicita il sistema naturale e ambientale negli aspetti fisici, morfologici e ambientali del territorio. Analizza la morfologia, la geologia i fenomeni naturali ed antropici, gli aspetti vegetazionali- agroforestali, i valori e la tutela ambientale.
- *Quadro di riferimento normativo e di pianificazione.* Viene evidenziato lo stato della pianificazione, il sistema dei valori e della tutela dal punto di vista vincolistico; il paesaggio naturale; quello rurale e agrario nonché quello culturale, urbano e delle emergenze ambientali di qualità.
- *Quadro strutturale economico e sociale.* Le dinamiche sociodemografiche vengono valutate nel contesto regionale, provinciale unitamente ai trend della distribuzione della popolazione sul territorio comunale. Le dinamiche socio-economiche mettono a confronto, ai vari livelli (nazionale, regionale, provinciale e comunale) le imprese e la produttività. Inoltre, si rileva la distribuzione delle imprese sul territorio comunale.
- *Quadro strutturale morfologico.* Affronta il sistema insediativo; il sistema della mobilità, delle infrastrutture e delle reti principali.

Una sintesi di tale analisi e valutazioni, per comodità di consultazione, è riportata nel documento preliminare.

## **A. QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE**

### **1. LO STATO DELLA PIANIFICAZIONE**

La Regione Calabria, nel 2002, si è dotata di una legge urbanistica in linea con quelli che sono i principi di partecipazione e sussidiarietà nel quadro dell'ordinamento della Repubblica Italiana e dell'Unione Europea. La Legge prevede che venga assicurato un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale orientato allo sviluppo sostenibile del territorio regionale da perseguire con un'azione congiunta di tutti i settori interessati. Inoltre, promuove un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e storico culturali. Tale legge è stata integrata e modificata nel 2006 in concomitanza con le linee guida approvate nel novembre 2006 e vigenti ad oggi.

Nella provincia di Vibo Valentia la pianificazione sovraordinata, rispetto a quella comunale, evidenzia l'adozione del Piano territoriale di coordinamento provinciale, redatto nel 2002 il cui iter è, ad oggi, sospeso. Fu redatto in assenza delle linee guida della legge urbanistica regionale che ne impedirono, al tempo, il prosieguo.

Altro strumento importante, vigente, è quello del Consorzio per lo Sviluppo Industriale. Esso rappresenta ed impegna una parte importante del territorio Comunale. Allo studio vi è una variante che oltre ad ampliare i due principali agglomerati ( a monte ed a mare), prevede una ulteriore espansione.

A livello comunale il P.R.G. vigente è quello redatto nei primi anni '80 e vigente solo dal 2002. tale strumento segue il Piano "Delfino Pesce" redatto nei primi anni sessanta. Relativamente alla pianificazione di settore, tra i piani vigenti vi sono: il piano di razionalizzazione del sistema dei distributori di carburanti ed il piano delle aree balneari oltre ad alcuni programmi ( Contratto di quartiere, Programmi di Recupero urbano ecc.)

Tale disamina fa emergere la sostanziale assenza di strumentazione sovraordinata sia a livello regionale (se si esclude il Piano di Assetto Idrogeologico P.A.I. ed il piano regionale dei trasporti - assai vetusto, inattuato ed inattuabile oggi- ) sia a livello provinciale che comunale

## **1.1. La pianificazione sovraordinata e di settore**

### *1.1.1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*

L'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia dispone del Documento Preliminare di piano territoriale di coordinamento. La proposta di piano è costruita nella logica dei sub sistemi componenti l'assetto complessivo del territorio provinciale. E' stata così individuata un'articolazione, in linea generale, che distingue l'ambiente naturale e il sistema dei rischi, lo spazio dei beni culturali, il sistema insediativo ed economico nonché la rete infrastrutturale.

Il piano, così come concepito ha superato la logica basata in larga misura su criteri prescrizionali, a favore di una gestione del territorio che tiene conto del sistema decentrato dei poteri quale è stato definito dalla legislazione regionale e nazionale.

Il piano si presenta, quindi, come uno strumento di "governance" del territorio, uno strumento di convincimento, e non impositivo, per il migliore sviluppo dell'area interessata. Esso, inoltre, porsi con un ruolo di guida, non solo per le attività di gestione della provincia, ma anche e soprattutto, quale riferimento principale per gli strumenti urbanistici comunali, per effetto degli indirizzi e delle direttive e delle prescrizioni che contiene in merito agli usi del suolo, alla tutela dell'ambiente e alle condizioni di rischio.

In termini operativi il PTCP :

è un quadro di riferimento per:

- la realizzazione delle azioni proposte nell'ambito del Q.C.S. Obiettivo 1;
- l'avvio degli studi necessari per nuove azioni con orizzonti temporali lontani;

si pone in linea con gli obiettivi generali indicati nella legislazione regionale n.19/02;

è necessario renderlo conforme alle Linee guida regionali pubblicate il 4/12/06 sul BUR Calabria;

Rispetto a quanto prevede la L.R. non aggiunge obiettivi ulteriori ma specifica alcune indicazioni in merito ai contenuti come si specifica:

- il quadro conoscitivo delle risorse essenziali del territorio ed il loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità in riferimento ai sistemi ambientali locali indicandone relative condizioni d'uso;



- il quadro conoscitivo dei rischi;
- le prescrizioni sull'articolazione e le linee di evoluzione dei sistemi territoriali urbani, rurali e montani;
- prescrizione e criteri ed ambiti localizzativi in funzione delle dotazioni dei sistemi infrastrutturali e dei servizi di interesse sovracomunale, nonché della funzionalità degli stessi in riferimento ai sistemi territoriali ed alle possibilità di una loro trasformazione;
- prescrizioni localizzative indicate da piani provinciali di settore,
- opportune salvaguardie ai sensi dell'art.58 della L.R. n.19/02 e succ. m. e i.;

Obiettivo generale del PTCP è tentare di fornire ai cittadini della Provincia di Vibo Valentia una distribuzione di servizi senza che la stessa si trasformi in una distribuzione diffusa degli spazi per la produzione – distribuzione. Viceversa si punta ad un sistema differenziato e motivato di possibili insediamenti produttivi e di servizi, prevedendo cioè un'offerta che corrisponda alla domanda e che possa essere fruita da tutta la provincia. In buona sostanza si pensa a poche aree produttive ma appetibili dagli operatori e raggiungibili attraverso una riqualificazione del sistema viario dell'intero territorio provinciale. Un sistema infrastrutturale in grado di incidere sul rapporto residenza-lavoro; una tutela delle aree di elevato valore naturalistico; una valorizzazione dei beni culturali; una specifica attenzione verso i rischi territoriali.

Ciò che si profila è un disegno territoriale che consenta di raggiungere i seguenti obiettivi specifici:

- tutela e valorizzazione degli ambiti di valore naturalistico e più in generale degli spazi aperti attraverso anche una politica che privilegi la specializzazione agricola, il riuso degli spazi costruiti e il completamento degli spazi parzialmente edificati;
- valorizzazione della risorsa mare, con una politica che favorisca il decongestionamento delle coste e la crescita di un turismo localizzato prevalentemente nei comuni interni;
- valorizzazione del patrimonio Culturali dei Boschi delle Serre e realizzazione di un polo ricreativo sul Monte poro al servizio della fascia costiera provinciale;
- creazione di un sistema urbano multipolare, in grado di soddisfare la domanda di qualità della popolazione residente attraverso una rete di interrelazioni tra residenze, servizi, attività produttive e risorse ambientali e culturali;
- creazione di fattori di localizzazione di nuove attività produttive, artigianali, industriali, e commerciali, attraverso la promozione di un parco di attività produttive in prossimità dello svincolo delle Serre dell'A3 SA-RC, in uno spazio che, per la sua posizione mediana tra il porto di Gioia Tauro e il

grande nodo infrastrutturale di Lamezia Terme, possa costituire un'area di eccellenza per l'attrazione di operatori economici;

- realizzazione di una rete stradale in grado di favorire il movimento delle persone e delle merci con l'esterno ma, soprattutto, si intende consentire l'interscambio all'interno del territorio provinciale. Rispetto a tale obiettivo, di particolare importanza, saranno il completamento dell'adeguamento in corso dell'Autostrada SA – RC; la realizzazione del collegamento Tropea con noverato; la strada del mare Pizzo-Tropea.

#### *1.1.2. Il P.R.T. del Consorzio per lo Sviluppo Industriale*

Il Consorzio per lo Sviluppo Industriale è dotato di un piano regolatore territoriale vigente che interessa due principali agglomerati:

- Porto Salvo
- Aeroporto

ed una serie di agglomerati secondari.

Il primo è quello già previsto nel Piano Regolatore Generale del Comune di Vibo Valentia del 1966 ed è posto in prossimità della costa al livello del mare.

Il secondo è di più recente definizione ed interessa un'area posta sulla parte alta della fascia collinare, alle propaggini dell'altopiano del Poro.

Tra le questioni che emergono nella pianificazione delle aree di competenza del Consorzio si rilevano:

- la necessità di un nuovo assetto territoriale;
- la individuazione e ridestinazione o riconversione delle diverse attività dimesse;
- le attività presenti nelle aree di competenza del nucleo senza che siano ammesse;
- la presenza di edifici per civile abitazione;
- la funzionalità degli agglomerati secondari;

In termini assetto territoriale, la variante al Piano vigente, oltre a prevedere un considerevole ampliamento dei due agglomerati citati ne individua un terzo: quello localizzato nella zona della Valle del Mesima. Tale area risulta in armonia con quanto previsto dal PTCP che prevede, appunto, *“su tale area la creazione e la promozione di un parco di attività produttive in prossimità dello svincolo delle Serre dell'A3 SA-RC, in uno spazio che, per la sua posizione mediana tra*

*il porto di Gioia Tauro e il grande nodo infrastrutturale di Lamezia Terme, possa costituire un'area di eccellenza per l'attrazione di operatori economici";*

Per quanto attiene alle attività dimesse nell'agglomerato di Porto Salvo si rilevano alcune aziende che impegnano notevole dimensione in termini di superficie e volumi. Tra queste si ricordano:

- C.G.R;
- Pandolfini Marmi;
- OmiSud;
- SACA;
- ICLEA.

Tali aree, e anche i volumi, ritiene il Consorzio, devono essere oggetto di riconversione magari in attività di servizi pubblici e di pubblico interesse.

Rispetto al problema della attività non ammesse nonché le residenze si prevede di regolarizzarle assegnando aree di pertinenza , fornendo i servizi a rete e convenzionandoli in regime di servitù.

#### *1.1.3. Il Piano di razionalizzazione del sistema dei distributori di carburanti*

Tale piano è vigente. Si configura di vitale importanza ai fini dell'ottimizzazione del soddisfacimento del fabbisogno ed ai fini dell'orientamento della ripartizione della mobilità del trasporto pubblico e privato.

L'impostazione del piano privilegia la localizzazione degli impianti di distribuzione del carburante lungo gli assi viari principali e laddove, quindi, si registra il maggior flusso di traffico veicolare.

Gli obiettivi del piano possono essere così sintetizzati:

- il miglioramento dell'erogazione intesa come rapporto tra domanda ed offerta
- l'aumento della capacità del sistema;
- l'ammodernamento della rete con una nuova ubicazione degli impianti che non consentono un deflusso del traffico scorrevole;
- la definizione della superficie minima degli impianti nonché le caratteristiche degli stessi funzionali alle diverse zone.

Le zone sono così differenziate:

- Zona 1 Centro storico “A”;
- Zona 2 Residenziale di completamento e di espansione: “B” e “C”;
- Zona 3 Insediamenti produttivi e commerciali;
- Zona 4 Zone agricole “E”;

Nella **Zona 2** si intende soddisfare una domanda “stanziale” e si prevedono impianti del tipo Stazioni di Servizio o Stazioni di Rifornimento;

Nella **Zona 3** si intende assolvere ad una domanda di respiro ampio, connessa alle attività, prevista con impianti di tipo “Stazioni di servizio e/o Stazioni di Rifornimento” con servizi commerciali annessi per materiali riferiti al mezzo e alla persona;

Nella **Zona 4** si intende assolvere ad una domanda itinerante. Le tipologie di impianto sono “Stazioni di Servizio e/o Stazioni di Rifornimento” con attrezzature per servizi alla persona, anche se non vengono esclusi i servizi alle persone e quelli riferiti al mezzo.

Le direttrici individuate risultano essere quelle indicate nell’elaborato grafico a cui si rimanda

#### *1.1.4. Il Piano delle aree balneari*

Tale piano è vigente. Interessa la fascia costiera compresa all’interno del perimetro del porto ed alle spalle degli attuali depositi di carburante.

Organizza le aree finalizzandole ad attrezzature turistico-commerciali stagionali soggette a concessione demaniale.

Si rimanda agli elaborati grafici per la esatta localizzazione.

## **1.2. Lo stato di attuazione del P.R.G. vigente**

Per comprendere lo *stato d’attuazione* del vigente Piano Regolatore Generale di Vibo Valentia occorre rifarsi alla strumentazione urbanistica comunale a partire dal primo P.R.G. redatto in conformità alla Legge Urbanistica del 1942 ed approvato con D.P.R. il 30/07/1966, meglio noto come “piano Delfino-Pesce”. Esso seguiva le orme di sviluppo del piano voluto nel 1936 dal Ministro del LL.PP. Luigi Razza, il quale prevedeva l’espansione della città secondo uno

schema lineare in direzione Mileto verso l'aeroporto e in direzione del territorio di Sant'Onofrio, ma che non trovò mai pratica attuazione per le note vicende legate alla prematura scomparsa del Ministro e, poi, al disastroso periodo bellico e post-bellico. Successivamente alla approvazione, la legge "Ponte" del 1967 modificava la sostanza della L. U. del 1942, introducendo, fra l'altro, l'obbligo delle lottizzazioni convenzionate. Il "regolamento edilizio comunale" in cui, nel frattempo, erano state inserite le norme tecniche d'attuazione del P.R.G., vide la luce, diversi anni dopo la sua adozione (1970), con l'approvazione definitiva avvenuta con D.P.G.R. il 5 giugno 1976, n. 1283.

A partire dal 1971 seguirono una serie di varianti parziali al P.R.G. redatti dallo stesso Delfino-Pesce, in base alle quali, la città, inspiegabilmente, crebbe fino al 1976, allorché si "*prescrissero*" le misure di salvaguardia conseguenti all'adozione delle "varianti" del '71. Di queste "varianti" mai è stata investita la Regione Calabria che pure nel frattempo era deputata, per delega istituzionale, alla loro approvazione. Si pensi ad una norma introdotta dalla D.C.C. del 1971, n. 12/1, art. 21, lettera b, che in zona agricola permetteva la realizzazione di 1500 mc su un lotto di 3.000 mq.

Nel 1977 l'Amministrazione in carica, particolarmente attenta ai problemi urbanistici, ma ancor più a quelli legali, decideva di porre in cantiere una nuova variante al P.R.G., questa volta generale, per ordinare e chiudere la ingarbugliata vicenda urbanistica non più sostenibile che, nonostante tutto, vedeva l'incremento delle attività edilizie illecite su gran parte del territorio comunale, specialmente quello delle frazioni, oltre, beninteso, ad adeguare il P.R.G. alle sopravvenute esigenze della legge "ponte" del '67.

L'incarico fu espletato dal Prof. Karrer che chiedeva ed ottenne una base cartografica aggiornata. Nel 1980 il piano approdava in Consiglio Comunale e nei due anni successivi si riuscì, attraverso molte contrastate delibere dello stesso Consiglio, a comporre una stesura definitiva della variante generale al P.R.G. .

Ma le vicende politiche e amministrative del tempo, per il loro rapido susseguirsi, crearono molta incertezza e lungaggini siderali. Tanto che l'approvazione del P.R.G. avvenne, a distanza di diversi anni, con D.C.C. il 25 maggio 1998, n. 37, per "*presa d'atto della tacita approvazione per decorrenza di termini*". La tacita approvazione, fra l'altro, fece seguito ad una lunga diatriba tra Comune e Regione su una sottile questione di atti smarriti. E, questa diatriba, continuò nelle sedi legali con l'impugnazione dell'atto deliberativo di approvazione, per cui il P.R.G. divenne operante solo in seguito a sentenza del Consiglio di Stato emessa con Ordinanza del 20 dicembre 2000.

Vibo Valentia, nel frattempo (6 marzo 1992), era diventata capoluogo di provincia. Inoltre, il "piano Karrer" era stato oggetto di variazioni sostanziali introdotte "d'ufficio" prima dell'adozione avvenuta con Delibera Commissariale

l'11 aprile 1988, n. 648. Tant'è che questo P.R.G. è conosciuto ormai come "piano Karrer-Minarchi".

Nel frattempo, l'operatività urbanistica era avvenuta con l'attuazione di un piano di zona (ex legge 167)<sup>1</sup> redatto in variante al P.R.G. vigente (piano Delfino-Pesce), ma in conformità alle previsioni del "piano Karrer-Minarchi" (non in vigore) avendo questo già indicato le aree per l'edilizia residenziale pubblica, nella misura del 60% delle previsioni.

Altre varianti al P.R.G. sono state affrontate dall'Amministrazione comunale per localizzare impianti pubblici e qualche volta "accordi di programma".

Altro importante strumento urbanistico a livello sovraordinato rispetto a quello comunale è stato il "piano territoriale di sviluppo industriale" fatto redigere dall'allora Consorzio per lo sviluppo del nucleo di industrializzazione del comune di Vibo Valentia, oggi Consorzio per l'A.S.I. della provincia di Vibo Valentia.

Questo ha comportato che, nel lungo periodo di quiescenza del "piano Karrer-Minarchi", (ben 18 anni, frammisti con le misure di salvaguardia del dopo "adozione"), molte previsioni in esso contenute hanno avuto altra finalità: si pensi, soltanto, allo stato di previsione della viabilità territoriale, pur importante, oggi definitivamente compromessa e non più attuabile.

La sovrapposizione tra la vigente cartografia redatta dall'Amministrazione comunale su base aerofotogrammetria con volo effettuato nell'anno 2002 e l'immagine raster del P.R.G. (1:10.000) porta a definire lo stato di utilizzazione del territorio connesso ai diversi problemi del sistema insediativo che si possono spiegare nell'ambito della attuazione della vicenda urbanistica comunale anche se succintamente accennata nel precedente paragrafo.

L'approvazione del nuovo P.R.G. (piano Karrer-Minarchi) portò, intanto, una nuova ondata di ottimismo che si concretizzò in una ripresa dell'attività edilizia sulle aree private: zone di completamento edilizio ed artigianale, zone di ristrutturazione, divenute nel frattempo anch'esse di completamento, zone terziarie, zone agricole. Fino a quel momento si era operato nell'ambito dei comprensori del piano di zona comunale, nelle aree del PRT del Consorzio A.S.I. e, in tempi più lontani, c'era stato il ricorso, più o meno eclatante, all'attività edilizia illecita. In particolare, si puntò molto nella stesura progettuale di diverse lottizzazioni, che oggi risultano approvate e di cui, per il momento, soltanto qualcuna è fornita di atto pubblico di convenzione. Da notare che quello

---

<sup>1</sup> Diversi anni prima era stato attuato il piano di zona comunale "Procopio", conforme al P.R.G. "Delfino-Pesce".



delle “lottizzazioni” convenzionate, per il comune di Vibo, è un fatto completamente inedito e nuovo.

Di contro, però, l’Amministrazione ha operato, come di norma nel settore pubblico, attraverso il ricorso a varianti urbanistiche parziali alla strumentazione vigente.

Al momento sono in atto diversi programmi edilizi privati in zona di completamento residenziale e in quelle per il terziario, ma si tarda a vedere l’attuazione di qualche lottizzazione.

Il P.R.G. destinava il 60% delle previsioni dei fabbisogni abitativi a soddisfare le necessità per l’edilizia economica e popolare riservando a tale scopo diverse aree a destinazione residenziale. In effetti l’Amministrazione predisponendo, su quota parte di queste aree, relativamente a Vibo centro, la completa attuazione di un piano di zona comunale (ex legge 167). Questo piano di zona comprendeva diversi comprensori: il comprensorio *A* in località Feudotto bis, i comprensori *B* e *C* in località Moderata Durant e quello *D* in località Bitonto. Altra quota, compresa nel citato 60%, si trova a Vena Superiore, parzialmente occupata da un intervento residenziale Aterp, mentre altra quota è situata nelle marine vicino Bivona ma non è stata mai utilizzata. Il restante 40% rappresenta la quota di edilizia residenziale privata in ambito di intervento preventivo per il tramite delle lottizzazioni convenzionate, e di queste aree circa la metà risultano dotate di progetto di lottizzazione ma i lavori, quasi per tutte, non risultano avviati.

Da notare, però, che il piano di zona veniva redatto ed approvato in variante al P.R.G. essendo in vigore il piano “Delfino-Pesce” ma con indici volumetrici e parametrici diversi da quanto previsto dal piano (Karrer-Minarchi).

Le aree a sviluppo residenziale turistico previste nel P.R.G., per il momento non sono né utilizzate, né lottizzate. Qualcuna era stata oggetto di stesura del progetto di lottizzazione, ma fu abbandonata dai committenti per la interpretazione restrittiva della relativa norma di attuazione.

Nella tabella che segue sono quantificate, nell’ambito della omogeneità del tessuto edilizio in riferimento, per quanto possibile, alle destinazioni di piano, le quantità di superficie ed i volumi ancora non utilizzati.

Aree previste nel P.R.G.	mq	mc
Zone private non utilizzate	1.231.507,83	1.047.261,74
Zone turistiche non utilizzate	459.146,82	275.488,09
Zone pubbliche non utilizzate	799.659,75	-



Le due tabelle che seguono raffrontano la situazione delle aree di utilizzazione privata relativamente alla previsione, all'attuazione e all'individuazione della capacità residua di P.R.G. (vedi anche cartografia allegata).

AREE RESIDENZIALI DI P.R.G. NEL COMPLESSO (Zona "C")						
AMBITI	Capacità prevista		Capacità attuata		Totale Capacità residua	
	mq	mc	mq	mc	mq	mc
Vibo Centro	704.762,68	705.048,83	203.088,23	304.632,35	501.674,45	400.416,49
Vibo Marina	257.410,84	205.928,67	-	-	257.410,84	205.928,67
Bivona	240.808,42	192.646,74	-	-	240.808,42	192.646,74
Porto Salvo	92.625,67	74.100,54	-	-	92.625,67	74.100,54
Longobardi	185.978,02	148.782,42	-	-	185.978,02	148.782,42
Triparni	10.772,44	8.617,95	-	-	10.772,44	8.617,95
Vena Sup., Media, Inf.	303.027,60	242.422,08	-	-	303.027,60	242.422,08
Piscopio	82.614,33	66.091,46	-	-	82.614,33	66.091,46
<b>TOTALE</b>	<b>1.878.000,00</b>	<b>1.643.638,69</b>	<b>203.088,23</b>	<b>304.632,35</b>	<b>1.674.911,77</b>	<b>1.339.006,34</b>

AREE RESIDENZIALI DI P.R.G. DISTINTE TRA NON LOTTIZZATE E LOTTIZZATE (Zona "C") + ZONE TURISTICHE NON UTILIZZATE								
AMBITI	Zone non lottizzate		Zone lottizzate		TOTALE		Zone turistiche	
	mq	mc	mq	mc	mq	mc	mq	mc
Vibo Centro	233.274,01	248.674,68	268.400,44	151.741,80	501.674,45	400.416,49	-	-
Vibo Marina	122.224,74	97.779,79	135.186,10	108.148,88	257.410,84	205.928,67	-	-
Bivona	230.440,43	184.352,34	10.367,99	8.294,39	240.808,42	192.646,74	-	-
Porto Salvo	72.198,20	57.758,56	20.427,47	16.341,98	92.625,67	74.100,54	126.108,11	75.664,87
Longobardi	185.978,02	148.782,42	-	-	185.978,02	148.782,42	333.038,71	199.823,23
Triparni	10.772,44	8.617,95	-	-	10.772,44	8.617,95	-	-
Vena Sup., Media, Inf.	294.005,66	235.204,53	9.021,94	7.217,55	303.027,60	242.422,08	-	-
Piscopio	82.614,33	66.091,46	-	-	82.614,33	66.091,46	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>1.231.507,83</b>	<b>1.047.261,74</b>	<b>443.403,94</b>	<b>291.744,60</b>	<b>1.674.911,77</b>	<b>1.339.006,34</b>	<b>459.146,82</b>	<b>275.488,09</b>

Un importante raffronto tra la situazione cartografica attuale e le previsioni di P.R.G. è quella che riguarda la situazione delle destinazioni pubbliche delle aree, ovvero la ricognizione degli standard urbanistici secondo la distinzione effettuata in base al D.M. 1444/68.

Le tabelle che seguono, allegate alle tavole sullo “stato di attuazione del P.R.G. vigente”, mettono in evidenza i cosiddetti standard locali di quartiere e quelli di natura territoriale, ad esse si rimanda per una maggiore cognizione, essendo disarticolati fra esistenti e previsti in riferimento ai vari ambiti urbani di appartenenza rispetto alla popolazione residente al 02 febbraio 2007. Negli standard territoriali sono incluse le maggiori aree soggette a vincolo archeologico, molte già espropriate, che definiscono, appunto, il “parco archeologico” di Vibo Valentia.

<b>TABELLA A1</b>	<i>N° abitanti residenti al 01-02-2007</i>	<b>STANDARD DI INTERESSE DI QUARTIERE - D.M. 1444/68 - Situazione attuale</b>									
<b>ELENCO LOCALITA'</b>		Istruzione inferiore		Attrez. interesse comune		Verde naturale e sportivo		Parcheggi		TOTALE	
		<i>Sup. mq</i>	<i>mq x ab.</i>	<i>Sup. mq</i>	<i>mq x ab.</i>	<i>Sup. mq</i>	<i>mq x ab.</i>	<i>Sup. mq</i>	<i>mq x ab.</i>	<i>Sup. mq</i>	<i>mq x ab.</i>
<b>Vibo centro</b>	19.984	46.315,00	2,32	158.324,00	7,92	423.649,00	21,20	49.412,00	2,47	677.700,00	<b>33,91</b>
<b>Vibo Marina</b>	5.579	7.067,00	1,27	14.711,00	2,64	33.007,00	5,92	-	-	54.785,00	<b>9,82</b>
<b>Bivona</b>	1.244	1.376,00	1,11	3.332,00	2,68	-	-	5.618,00	4,52	10.326,00	<b>8,30</b>
<b>Porto Salvo</b>	1.298	2.085,00	1,61	-	-	13.082,00	10,08	-	-	15.167,00	<b>11,68</b>
<b>Longobardi</b>	988	12.532,00	12,68	1.659,00	1,68	15.300,00	15,49	-	-	29.491,00	<b>29,85</b>
<b>S. Pietro</b>	77	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Triparni</b>	735	4.944,00	6,73	-	-	-	-	-	-	4.944,00	<b>6,73</b>
<b>Vena Sup.</b>	1.573	-	-	77.657,00	49,37	-	-	-	-	77.657,00	<b>49,37</b>
<b>Vena Media</b>	352	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Vena Inf.</b>	240	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Piscopio</b>	2.262	2.720,00	1,20	955,00	0,42	30.788,00	13,61	-	-	34.463,00	<b>15,24</b>
<b>TOTALE</b>	<b>34.332</b>	<b>77.039,00</b>	<b>2,24</b>	<b>256.638,00</b>	<b>7,48</b>	<b>515.826,00</b>	<b>15,02</b>	<b>55.030,00</b>	<b>1,60</b>	<b>904.533,00</b>	<b>26,35</b>

TABELLA B1	N° abitanti residenti al 01-02-2007	STANDARD DI INTERESSE DI QUARTIERE - D.M. 1444/68 - Situazione prevista dal P.R.G.									
ELENCO LOCALITA'		Istruzione inferiore		Attrez. interesse comune		Verde naturale e sportivo		Parcheggi		TOTALE	
		Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.
Vibo centro	19.984	16.382,00	0,82	-	-	491.703,00	23,57	20.333,00	1,02	528.418,00	26,44
Vibo Marina	5.579	-	-	12.634,00	2,26	35.853,00	6,43	-	-	48.487,00	8,69
Bivona	1.244	-	-	-	-	10.631,00	8,55	4.835,00	3,89	15.466,00	12,43
Porto Salvo	1.298	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Longobardi	988	-	-	10.112,00	10,23	2.516,00	2,55	6.000,00	6,07	18.628,00	18,85
S. Pietro	77	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Triparni	735	-	-	-	-	15.235,00	20,73	-	-	15.235,00	20,73
Vena Sup.	1.573	45.736,00	29,08	40.224,00	25,57	18.390,00	11,69	-	-	104.350,00	66,34
Vena Media	352	11.067,00	31,44	-	-	-	-	-	-	11.067,00	31,44
Vena Inf.	240	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Piscopio	2.262	-	-	-	-	13.008,00	5,75	-	-	13.008,00	5,75
TOTALE	34.332	73.185,00	2,13	62.970,00	1,83	587.336,00	16,51	31.168,00	0,91	754.659,00	21,98

TABELLA C1	N° abitanti residenti al 01-02-2007	STANDARD DI INTERESSE DI QUARTIERE - D.M. 1444/68 - Situazione TABELLA A1 + TABELLA B1									
ELENCO LOCALITA'		Istruzione inferiore		Attrez. interesse comune		Verde naturale e sportivo		Parcheggi		TOTALE	
		Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.
Vibo centro	19.984	62.697,00	3,14	158.324,00	7,92	915.352,00	44,77	69.745,00	3,49	1.206.118,00	60,35
Vibo Marina	5.579	7.067,00	1,27	27.345,00	4,90	68.860,00	12,34	-	-	103.272,00	18,51
Bivona	1.244	1.376,00	1,11	3.332,00	2,68	10.631,00	8,55	10.453,00	8,40	25.792,00	20,73
Porto Salvo	1.298	2.085,00	1,61	-	-	13.082,00	10,08	-	-	15.167,00	11,68
Longobardi	988	12.532,00	12,68	11.771,00	11,91	17.816,00	18,03	6.000,00	6,07	48.119,00	48,70
S. Pietro	77	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Triparni	735	4.944,00	6,73	-	-	15.235,00	20,73	-	-	20.179,00	27,45
Vena Sup.	1.573	45.736,00	29,08	117.881,00	74,94	18.390,00	11,69	-	-	182.007,00	115,71
Vena Media	352	11.067,00	31,44	-	-	-	-	-	-	11.067,00	31,44
Vena Inf.	240	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Piscopio	2.262	2.720,00	1,20	955,00	0,42	43.796,00	19,36	-	-	47.471,00	20,99
TOTALE	34.332	150.224,00	4,38	319.608,00	9,31	1.103.162,00	31,53	86.198,00	2,51	1.659.192,00	48,33



TABELLA <b>A2</b>		STANDARD DI INTERESSE GENERALE - D.M. 1444/68 - Situazione attuale							
ELENCO LOCALITA'	N° abitanti residenti al 01-02-2007	Istruzione superiore		Attrezzature sanitarie e ospedaliere		Parchi urbani e territoriali		TOTALE	
		Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.
Vibo centro	19.984	119.935,00	6,00	139.071,00	6,96	489.633,00	24,50	748.639,00	<b>37,46</b>
Vibo Marina	5.579	-	-	-	-	-	-	-	-
Bivona	1.244	-	-	-	-	-	-	-	-
Porto Salvo	1.298	-	-	-	-	-	-	-	-
Longobardi	988	-	-	-	-	-	-	-	-
S. Pietro	77	-	-	-	-	-	-	-	-
Triparni	735	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Sup.	1.573	-	-	-	-	105.838,00	67,28	105.838,00	<b>67,28</b>
Vena Media	352	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Inf.	240	-	-	-	-	-	-	-	-
Piscopio	2.262	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>34.332</b>	<b>119.935,00</b>	<b>3,49</b>	<b>139.071,00</b>	<b>4,05</b>	<b>595.471,00</b>	<b>17,34</b>	<b>854.477,00</b>	<b>24,89</b>

TABELLA <b>B2</b>		STANDARD DI INTERESSE GENERALE - D.M. 1444/68 - Situazione prevista dal P.R.G.							
ELENCO LOCALITA'	N° abitanti residenti al 01-02-2007	Istruzione superiore		Attrezzature sanitarie e ospedaliere		Parchi urbani e territoriali		TOTALE	
		Sup.	mq	mq x ab.	Sup.	mq	mq x ab.	Sup.	mq
Vibo centro	19.984	-	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Marina	5.579	-	-	-	-	-	-	-	-
Bivona	1.244	-	-	-	-	-	-	-	-
Porto Salvo <sup>2</sup>	1.298	-	-	-	-	275.911,00	212,57	275.911,00	212,57
Longobardi	988	-	-	-	-	-	-	-	-
S. Pietro	77	-	-	-	-	-	-	-	-
Triparni	735	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Sup.	1.573	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Media	352	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Inf.	240	-	-	-	-	-	-	-	-
Piscopio	2.262	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>34.332</b>	-	-	-	-	<b>275.911,00</b>	<b>8,04</b>	<b>275.911,00</b>	<b>8,04</b>

<sup>2</sup> Area stralciata dal Piano di Sviluppo del Consorzio A.S.I. della prov. di Vibo Valentia per accordo tra Consorzio ed Amministrazione Comunale.

TABELLA <b>C2</b>		STANDARD DI INTERESSE GENERALE - D.M. 1444/68 - TABELLA <b>A2</b> + TABELLA <b>B2</b>							
ELENCO LOCALITA'	N° abitanti residenti al 01-02-2007	Istruzione superiore		Attrezzature sanitarie e ospedaliere		Parchi urbani e territoriali		TOTALE	
		Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.	Sup. mq	mq x ab.
Vibo centro	19.984	119.935,00	6,00	139.071,00	6,96	489.633,00	24,50	748.639,00	<b>37,46</b>
Vibo Marina	5.579	-	-	-	-	-	-	-	-
Bivona	1.244	-	-	-	-	-	-	-	-
Porto Salvo	1.298	-	-	-	-	275.911,00	212,57	275.911,00	<b>212,57</b>
Longobardi	988	-	-	-	-	-	-	-	-
S. Pietro	77	-	-	-	-	-	-	-	-
Triparni	735	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Sup.	1.573	-	-	-	-	105.838,00	67,28	105.838,00	<b>67,28</b>
Vena Media	352	-	-	-	-	-	-	-	-
Vena Inf.	240	-	-	-	-	-	-	-	-
Piscopio	2.262	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>34.332</b>	<b>119.935,00</b>	<b>3,49</b>	<b>139.071,00</b>	<b>4,05</b>	<b>871.382,00</b>	<b>25,38</b>	<b>1.130.388,00</b>	<b>32,93</b>

### **1.3. Strumenti di programmazione e promozione: programmi complessi**

I programmi complessi si caratterizzano per essere contemporaneamente uno strumento per l'organizzazione dello spazio fisico ed un meccanismo per il coordinamento degli attori coinvolti.

Rispetto al primo punto di vista opera quale meccanismo per allocazione di risorse e ne regola l'impiego in termini territoriali ed edilizi nell'intero processo di produzione edilizia.

Rispetto al secondo punto di vista può essere considerato quale meccanismo ordinatore della produzione e dello scambio dei beni e dei servizi di tipo territoriale ed edilizio.

Emerge, inoltre, che il compito è quello di fissare delle regole stabilire i diritti ed i doveri degli attori quali soggetti che esplicano attività complementari la cui efficace attuazione deriva da un'adeguata efficienza organizzativa.

Le attività che svolgono gli attori sono:

- di iniziativa (legata alla concezione del progetto ed alla progettazione);
- di sviluppo (legata alla realizzazione);
- di controllo (legate alla verifica).

In una situazione di decentramento amministrativo e decisionale, quella nella quale si è ormai proiettati, le attività di controllo spettano e competono esclusivamente al proponente l'iniziativa l'Amministrazione pubblica. Le attività possono essere esercitate, invece, tanto dall'Amministrazione Pubblica che dai soggetti privati.

Appartengono a questa "famiglia" le seguenti iniziative in atto nel territorio di Vibo Valentia:

- Contratto di quartiere
- Programma di recupero Urbano;
- Società di Trasformazione urbana;
- Parco Urbano.

Il **contratto di quartiere** risulta finanziato ai sensi del D.M. LL.PP. 22/10/97. Di competenza dello Stato, e promosso dall'Amministrazione Comunale, attinge le risorse ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.179/92. Riguarda la zona del quartiere Affaccio in cui prevale l'edilizia residenziale pubblica.

Ai sensi dell'art. 1 del D.M.LL.PP. del 22/10/97, prevede:

- interventi sperimentali edilizi ed urbanizzazioni;
- interventi edilizi;
- riqualificazione urbanistico ambientale,
- interventi urbanistici.

Gli interventi **sperimentali edilizi ed urbanizzazioni** comprendono:

- manutenzione straordinaria;
- adeguamento igienico sanitario;
- risanamento conservativo;
- ristrutturazione edilizia;
- demolizione e ricostruzione;
- conversione d'uso;
- rilottizzazione;
- urbanizzazione;
- Ridisegno urbano;
- Cambio destinazione.

Gli interventi **edilizi** comprendono:

- manutenzione ordinaria;
- manutenzione ordinaria/straordinaria;
- ristrutturazione edilizia;
- ampliamento e adeguamento
- demolizione.

Gli interventi di **riqualificazione urbanistico-ambientale** comprendono:

- lottizzazione;
- urbanizzazione
- disegno urbano.

Gli interventi **urbanistici** comprendono:

- riqualificazione aree verdi;
- viabilità esistente;
- viabilità di progetto
- ripristino aree verdi a servizio della residenza;

- adeguamento e potenziamento reti tecnologiche.

All'interno del contratto di quartiere trova attuazione il **Programma di Recupero Urbano** (PRU). Il PRU è regolamentato dall'art. 11 della L.493/93 ed è anch'esso finalizzato alla realizzazione di interventi al servizio di edilizia pubblica residenziale. In particolare sono in corso di realizzazione interventi di manutenzione straordinaria, ordinaria e di ristrutturazione edilizia.

Le **Società di Trasformazione Urbana** (S.T.U.) costituiscono uno strumento per la progettazione e gli interventi di trasformazione urbanistica delle aree degradate e/o sottoutilizzate del territorio comunale. Sono state introdotte nell'ordinamento italiano con il comma 59 art.17 della L.5/5/1997 n.127 e recepiti dal T.U. Enti Locali 267/00.

Nel Comune di Vibo Valentia è stato redatto uno studio di fattibilità propedeutico alla costituzione della stessa S.T.U. per la riqualificazione dell'area Pennello di Vibo Valentia Marina.

Tale area interessa:

- l'edilizia residenziale abusiva realizzata su area demaniale e prospiciente la battigia;
- le attività produttive caratterizzate da depositi di carburante poste di fronte all'area residenziale ed alcune aziende artigianali.
- le attività produttive dimesse e le aree circostanti.

Il **Parco Urbano** finanziato dalla Regione Calabria nell'ambito del Piano di sviluppo urbano del POR E' un'oasi di verde attrezzato previsto nella parte in via di trasformazione della città in direzione sud, in loc. Moderata Durant. Esso è posto per una parte sulla SS.n. 18 ed interessa un'area di circa oltre 10 Ha.

Particolare interesse riveste il fatto che sia prossimo all'area ove è localizzato il progetto del teatro della città e confina con una chiesa di recente costruzione in un quartiere anch'esso di recente costruzione. Di rilievo sono le magnifiche piante, centenarie, di ulivi.

## **1.4. Schede di Sintesi**

*Vedasi tabelle che seguono*



## Ricognizione Programmi e Piani alle diverse scale territoriali

### Livello Provinciale

Tipologia di strumento	Anno e decreto di adozione/approvazione (o affidamento, se in itinere)	Contenuti	Riferimento legislativo	Effettività giuridica e Rapporti gerarchici con altri strumenti	Livello territoriale	Ambiti e settori del territorio comunale di VV interessati
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	Il piano è stato redatto nel 2002. E' stato avviato l'iter ma si è bloccato a causa dell'assenza, allora, delle linee guida della Regione Calabria	Individuano le linee d'indirizzo per i ruoli delle conurbazioni urbane e per la valorizzazione ambientale e paesaggistica. Individuano, altresì i principali sistemi urbani	Le indicazioni contenute nelle linee guida fanno riferimento alla UR n°19 della Calabria	il PTCP è un atto di programmazione e pianificazione territoriale generale e costituisce l'anello di congiunzione tra gli indirizzi programmatici regionali e sovrapregionali e le indicazioni di dettaglio sull'assetto urbano stabilite nei piani di livello comunale; le linee guida ne anticipano gli indirizzi.	Provinciale	Ambiente, Paesaggio Infrastrutture Sistema urbanao
Il piano regolatore territoriale del Consorzio per lo sviluppo del nucleo industriale	Il Piano è stato adottato con delibera commissariale n.150 del 31/7/98. Con delibera n.80 del luglio 1998 il Commissario ha preso atto dell'approvazione implicita della variante vigente.	Il piano in linea con le finalità del consorzio "promuove, lo sviluppo delle iniziative produttive, industriali, artigianali, commerciali, servizi terziari nella provincia e nei comuni consorziati .	Art. 5 della L. 1150 del 17 agosto 1942; L. 426 dell'11/6/71; Art. 5 L 317/91.; art.1 comma 2 L.R. n. 38/01	La legge regionale n.38/01 ha modificato la denominazione. da "Consorzio per il nucleo di sviluppo industriale di VV" è stato trasformato in "Consorzio per lo sviluppo industriale della Provincia di VV"  Il Piano vigente segue quello del 1997 ed anticipa la variante in itinere che estende le aree in modo significativa nella zona "Mesima" oltre ad ampliamenti nelle aree già esistenti.  Il piano è autonomo.	Provinciale	Portosalvo, Aeroporto

Tipologia di strumento	Anno e decreto di adozione/approvazione (o affidamento, se in itinere)	Contenuti	Riferimento legislativo	Effettività giuridica e Rapporti gerarchici con altri strumenti	Livello territoriale	Ambiti e settori del territorio comunale di VV. interessati
------------------------	--	-----------	-------------------------	---	----------------------	---

Il Piano regolatore generale	Il piano è stato adottato con delibera del Commissario Prefettizio n.648 dell'11/4/88. Il C.C. ha preso atto della tacita approvazione con Delibera n. 37 del 25/5/98. Il Consiglio di Stato ha disposto sospensiva TAR e deciso definitivamente nel 2002 dichiarando vigente il P.R.G.	Disciplina la trasformazione del territorio attraverso l'attività edilizia, le opere di urbanizzazioni ed ogni altra attività modifica l'ambiente urbano e territoriale.	Il Piano è stato redatto ai sensi della L.1150/42, modificata ed integrata con la L.765/67 nonché ai sensi dalla L. 10/77, dalle L. 94/82 e 47/85.	Il P.R.G. vigente ha avuto un iter tortuoso atteso che all'approvazione si è pervenuti dopo dieci anni dall'adozione da parte del Commissario Prefettizio (con del. n. 648/88) ed all'efficacia dell'approvazione dopo 14 ed a seguito di Sentenza del Consiglio di Stato.	Comunale	Tutto il territorio Comunale con specifico riferimento alle frazioni: Marina, Portosalvo, Bivona, Triparni, Piscopio, Longobardi
Il Piano delle aree balenari	Il piano è stato redatto nel 2004 ed approvato durante la gestione del Commissario Prefettizio nei primi mesi del 2005. E' vigente.	Il piano organizza le aree di una fascia costiera specifica e limitata ad una parte della fascia costiera. Organizza le aree finalizzandole ad attrezzature turistico commerciali stagionali.	Si configura quale piano di settore ad ogni effetto di legge e si rimanda alla norma relativa.	Tale strumento attuativo è uno dei pochi vigenti ed interessa una fascia sulla proprietà demaniale. Pertanto qualsiasi trasformazione è subordinata alla capitaneria di Porto di Vibo Valentia Marina.	Comunale	Fascia costiera compresa all'interno del perimetro del porto ed alle spalle degli attuali depositi di carburanti.
Il Piano di razionalizzazione del sistema dei distributori di carburanti	Il piano è vigente	Individua le direttrici dove maggiore è il flusso veicolare suddividendo il territorio in quattro principi zone	Le indicazioni contenute nelle linee guida fanno riferimento all'art. 4 comma 4 lett. C della L.15/3/97. n.59 e D.Lgs. 12/2/98 n.32.	il Piano carburanti si configura quale strumento finalizzato all'ottimizzazione del soddisfacimento dei bisogni ed ai fini dell'orientamento della ripartizione della mobilità complementare alle direttrici indicate nel piano regolatore generale. È un piano di settore ad ogni effetto.	comunale	Assi viari con maggior flusso veicolare direzione Nord Sud - SS. 18- S.P. n. 606- S.S. direz. Mesima, Vibo Marina-Portosalvo.

Livello comunale

Tipologia di strumento	Anno e decreto di adozione/approvazione (o affidamento, se in itinere)	Contenuti	Riferimento legislativo	Effettività giuridica e Rapporti gerarchici con altri strumenti	Livello territoriale	Ambiti e settori del territorio comunale di VV interessati
------------------------	--	-----------	-------------------------	---	----------------------	--

Programmi complessi	<b>C.d.Q.</b> Contratto di quartiere Approvato, finanziato nel 1998 ed in corso di attuazione e realizzazione.	Interventi sull' E.R.P. e sulle OO.UU. anche con forme sperimentali;	D.M. LL.PP. del 22/10/97; L.179/92;	E' in linea con le destinazioni urbanistiche indicate dal piano generale e si pone anche quale strumento di riqualificazione sociale e ambientale.	Comunale e di quartiere	Quartiere "Affaccio" Vibo Centro
	<b>P.R.U.</b> Programma di Recupero urbano. Approvato, finanziato nel 2002 e ed in corso di attuazione e realizzazione	Interventi complementari al C.d.Q.	Art. 11 della L. 493/93.	E' in linea con le destinazioni urbanistiche indicate dal piano generale e si pone anche quale strumento di riqualificazione sociale e ambientale.	Comunale e di quartiere	Quartiere "Affaccio" Vibo Centro
	<b>S.T.U.</b> Società di trasformazione urbana: Sdf redatto nel 2004 e consegnato nel 2005;	E' uno studio di fattibilità finalizzato alla verifica di un intervento di recupero della zona "Pennello" di Vibo Marina ove coesistono residenza, attività produttive ecc.	Art.17 comma 59 L.5/5/97 n.127 recepita dal T.U. Enti Locali 267/00.	E', allo stato, uno studio di fattibilità oggetto di valutazioni per determinazioni conseguenti	Comunale e di quartiere	Quartiere "Pennello" di Vibo Marina
	<b>Parco Urbano:</b> Approvato e finanziato nel 2004. E' in corso di realizzazione.	E' un'oasi di verde attrezzato e si estende per oltre 10 ha.	Piano di Sviluppo Urbano Fondi P.O.R. Regione Calabria	E' un progetto, in corso di attuazione, concepite alla luce delle risorse del POR ed è un intervento complementare alle previsioni di piano	Comunale e di quartiere	Direz. Sud di Vibo Direz. Mileto, in fregio alla SS.18.

Livello Locale

## **B. QUADRO AMBIENTALE**

### **2. IL SISTEMA NATURALE ED AMBIENTALE**

Nel presente capitolo viene illustrato, a livello di quadro conoscitivo, il sistema naturale ed ambientale del territorio comunale di Vibo Valentia. In particolare, i dati acquisiti in questa fase si riferiscono a studi ed indagini precedenti riguardanti il territorio in esame, a verifiche ed osservazioni derivanti da sopralluoghi in sito, ad osservazioni stereoscopiche di foto aeree ed ad informazioni reperite in studi disponibili in letteratura (PAI Calabria, PTCP della provincia di Vibo Valentia, Mappatura del rischio industriale in Italia – APAT, PON Calabria – Cap. 6 Rischio Tecnologico, Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art.15 comma 4 del decreto legislativo 17 agosto 1999 n. 334).

Inoltre, nella stesura della presente relazione si è tenuto conto della vigente normativa tecnica ed in particolare delle seguenti disposizioni:

Legge Urbanistica Regionale 16 aprile 2002 n.19 “Norme per la tutela, governo ed uso del territorio” e relative linee guida.

D.L. del 17 agosto 199 N. 334 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (Seveso II)”

D.M. del 09/05/2001 “Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante”

DPCM 25.02.2005 “Linee Guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna di cui all'art.20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334”.

D.L. del 21 settembre 2005 n.238 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (Seveso III)”

D.M. 11.03.1988: "Norme tecniche riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, l'esecuzione ed il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione".

Circolare del Ministro dei LL.PP. n° 30483 del 24.9.1988: "Istruzioni riguardanti le indagini sui terreni e sulle rocce, la stabilità dei pendii naturali e delle scarpate, i criteri generali e le prescrizioni per la progettazione, l'esecuzione ed il collaudo delle opere di sostegno delle terre e delle opere di fondazione".

D.M. 16.1.1996: “Norme tecniche relative alle costruzioni sismiche”.

Nuova ordinanza PCM N. 3274 del 20/03/2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"

Ordinanza N. 3316 del 02/10/2003 "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza PCM N. 3274 del 20/03/2003.

Legge Regionale 27 aprile 1998, n. 7 "Indagini geologiche relative a strumenti urbanistici generali, attuativi e loro varianti".

Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale"

## *2.1. Aspetti fisici, Morfologici e ambientali del territorio comunale di Vibo Valentia (generalità)*

Il comune di Vibo Valentia si estende nella parte Sud-Orientale del Massiccio del Poro (quota max 720 m s.l.m.), interposto tra la Piana di Lamezia e quella di Gioia Tauro. Il territorio comunale è caratterizzato da una morfologia di altopiano degradante a Nord verso il Golfo di S. Eufemia (Mar Tirreno) e a Sud-Est verso la Valle del Fiume Mesima. Sull'area sub-pianeggiante di altopiano (quota media 500 m s.l.m) insiste il centro abitato del Capoluogo.

Due fasce di versante, ad acclività spesso accentuata, congiungono l'area di altopiano ad una estesa piana costiera a Nord (salto morfologico di circa 500 mt.) e al fondovalle del Mesima a Sud (salto morfologico di circa 300 mt.). Su questi versanti sono ubicati i centri abitati delle frazioni Longobardi, San Pietro, Vena Superiore, Vena Inferiore, Vena Media, Triparni e Piscopio.

Lungo la piana costiera sono ubicati, invece, i centri abitati delle frazioni Vibo Marina, Bivona e Porto Salvo.

L'ampia area di pianalto, sub-pianeggiante, che si estende dalla Zona Industriale di localita "Aeroporto" (confinante con i comuni di Ionadi e Cessaniti) alla zona su cui insiste il Nuovo Complesso Penitenziario di localita "Castelluccio" (confinante con i comuni di Sant'Onofrio e Stefanaceni) non presenta problemi di carattere geologico-ambientali degni di nota.

Le aree di versante, che si dipartono dalla suddetta fascia pianeggiante a più alta quota, intervallate da una serie di terrazzi morfologici, sono a rapida evoluzione geomorfologica, in particolar modo lungo le incisioni torrentizie e nelle zone a più elevata acclività. Sono numerose ed ampie, infatti, le aree in dissesto, classificate dal Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) a vario grado di rischio idrogeologico.



La fascia costiera, pianeggiante, a pochi metri sul livello del mare, pur non essendo interessata da fenomeni legati a rapida evoluzione geomorfologica, è da considerarsi ad alto rischio geologioco-ambientale, essa potrebbe essere interessata da fenomeni di liquefazione delle sabbie sotto falda in concomitanza con forti eventi sismici (il territorio comunale è classificato ad elevato rischio sismico), da fenomeni di subsidenza e cedimenti, da fenomeni di arretramento e avanzamento periodici della linea di costa (ampiamente documentati), da ingressione marina per le frequenti mareggiate e per eventuali fenomeni di maremoto in concomitanza di forti scosse sismiche con epicentro nell'antistante Golfo di Sant'Eufemia (Vedi Ordinanza di Protezione Civile del 2003 sull'allarme "Tsunami").

Nella fascia costiera, così come si è potuto constatare durante l'alluvione del tre luglio 2006, sono inoltre ubicate ampie aree abitate a rischio esondazione.

Lungo la fascia costiera sono, tra l'altro, presenti cinque siti industriali classificati ad elevato rischio ambientale, tre impianti di depurazione e numerosi altri stabilimenti inquinanti: trattasi, quindi, di un'area ad alto rischio geologico-ambientale.

## *2.2. Morfologia e geologia*

Il territorio comunale di VIBO VALENTIA è caratterizzato da una morfologia di altopiano degradante a Nord verso il mare (Golfo di Sant'Eufemia) e a Sud-Ovest verso la Valle del Fiume Mesima.

Dalla quota massima di 565 m s.l.m. (Loc. Castello) si scende bruscamente in direzione Sud con un salto di quota di circa 300 metri, mentre a Nord-Ovest, verso il mare (quota zero), il versante è caratterizzato da una serie di terrazzi morfologici paralleli alla linea di costa, sino a da arrivare a pochi metri di quota, sulla piana costiera che si amplia e si estende sino al mare.

Sulla parte centrale di altopiano è ubicato il Centro Abitato di Vibo Valentia. Sui versanti circostanti sono ubicati i nuclei urbani di Piscopio, Longobardi, S.Pietro, Triparni, Vena Superiore, Vena Inferiore, Vena Media, mentre sulla Piana Costiera insistono Vibo Marina, Bivona e Porto Salvo.

Dalla fascia di altopiano hanno origine numerose incisioni morfologiche che solcano trasversalmente il territorio comunale sfociando nella costa e nella Valle del Mesima: I versanti sono quindi caratterizzati dalla presenza di numerosi e profondi fossi che producono intensi fenomeni erosivi e talvolta anche frane di una certa consistenza.

Nel territorio comunale sono presenti numerosi corsi d'acqua, che si attivano solo in concomitanza di eventi pluviometrici di una certa importanza. Mentre, possono considerarsi corsi d'acqua perenni la Fiumara Trainiti, che marca il confine comunale ad Ovest, il Rio Varelli, il Rio Cridello e il Fosso Sant'Anna. Si tratta, in ogni caso, di corsi d'acqua a regime spiccatamente torrentizio che nello sfociare lungo il litorale abbandonano, per la diminuita pendenza, i sedimenti trasportati dando origine a tipici conoidi di deiezione che è possibile osservare dalle foto-aeree.

La fascia pianeggiante, di pianalto (a quota media 500 m s.l.m.), è occupata in superficie da esigue coperture (spessore dell'ordine della decina di metri) sabbio-limose rossastre, poggianti in gran parte su roccia cristallina gneissica che costituisce il sub-strato profondo dell'intero territorio comunale. Su tale formazione rocciosa lapidea poggiano l'antico centro abitato di Vibo, l'abitato di Longobardi, San Pietro, una parte di Vibo Marina e Vena Superiore.

Le fasce di versante che degradano verso la Valle del Mesima e verso la Piana Costiera, sono occupate prevalentemente da rocce relativamente tenere e, quindi, facilmente erodibili.

Nella zona di Piscopio e lungo i versanti che degradano da questo Centro Abitato verso il fondovalle del Mesima, preponderante è la presenza di Argille e Argille limose. In parte queste argille affiorano pure nel centro abitato di Triparni.

Arenarie e Sabbie limose sono presenti nelle zone su cui poggiano i centri abitati di Vena Media e Vena Inferiore.

Il Calcare evaporitico, intercalato da strati limo-argillosi si rinviene in alcune aree in prossimità degli abitati di Bivona, Porto Salvo e San Pietro.

La Piana costiera si è originata per la concomitanza di fenomeni tettonici e geomorfologici. I fenomeni tettonici (fase orogenetica Quaternaria), sono consistiti in un innalzamento lento ma continuo della zona (vedi formazione dei terrazzi dei versanti) con conseguente fagliamento (salti morfologici per faglie parallele alla linee di costa lungo i versanti che si affacciano sulla piana di Bivona Porto Salvo ); i fenomeni geomorfologici hanno generato ampi conoidi di deiezione (estesi accumuli di detriti che si depositano in pianura dove i corsi d'acqua sono costretti ad abbandonare il carico di sedimenti trasportati) allo sbocco in pianura del Torrente Sant'Anna, del Torrente Candrilli, della Fiumara Trainiti e dei numerosi altri Fossi minori.

La piana costiera è quindi caratterizzata dalla presenza di depositi sedimentari sabbio-limosi e ghiaiosi alluvionali (spesso in falda), originatesi dall' erosione, trasporto e deposito dei corsi d'acqua.

La morfologia accidentata e la varietà del paesaggio delle aree di versante sono legate principalmente alle caratteristiche litologiche delle formazioni geologiche e, in particolare, alla scarsa resistenza che le stesse oppongono all'azione erosiva delle acque di pioggia: l'azione demolitrice delle acque meteoriche si fa più evidente lungo le incisioni morfologiche caratterizzate dalla presenza di litotipi facilmente disaggregabili come ad esempio, lungo la Fiumara Trainiti, lungo il Fosso Sant'Anna, lungo il Rio Varelli, e/o lungo i Fossi limitrofi ai centri abitati di Vena Media, Vena Inferiore, Longobardi e San Pietro.

### 2.3. *Le risorse naturali*

Al fine di approfondire l'analisi del contesto per quanto concerne lo stato dell'ambiente, si riportano in tabella 1 i principali dati relativi alla situazione ambientale del territorio di Vibo Valentia rilevati nell'anno 2000.

Tabella 1 - Principali dati relativi alla situazione ambientale nel comune di Vibo Valentia per l'anno 2000

Rifiuti solidi urbani e raccolta differenziata	Produzione di rifiuti solidi urbani (comprensivo di raccolta differenziata, spazzamento stradale, ingombranti): 15.247 (t/anno) Quantità di rifiuti raccolti in maniera differenziata (t): vetro 1780, carta 1650, plastica 2000
Trasporto pubblico urbano	Lunghezza di esercizio del trasporto pubblico urbano: 26.000 Km; Km in sede protetta: 0; Passeggeri trasportati/anno: 18.916 Velocità media del servizio di trasporto pubblico urbano: 60 km/h Autobus e tram in servizio: 5; Età media degli autobus in servizio: 2 anni
Mobilità	Rete stradale urbana, lunghezza complessiva strade comunali e provinciali: 935 km; Isole pedonali, superficie stradale pedonalizzata: mq 5.000 Zone a traffico limitato: mq 6.000; Piste ciclabili: n. 2 per lunghezza complessiva di 2 km; Itinerari protetti per bambini: no E' stato redatto un piano urbano del traffico ed approvato il I stralcio sperimentale tempi di percorrenza casa/lavoro o scuola/lavoro fino a un max



	di 15 min, tragitto medio km 6
Verde urbano pubblico fruibile	parchi e giardini pubblici in area urbana: 39.360 mq; verde di arredo: 8.000 mq aree protette, parchi e riserve naturali: 70.000 mq; aree agricole e boscate 182.668 ha; nuovi parchi gioco o giardini attrezzati per bambini realizzati nel 2000: 4.000 mq; superficie in mq di verde urbano Pubblico fruibile indicati nel Piano regolatore: 318.000 superficie complessiva, 9,00 mq/ab
Uso del suolo	superficie comunale: 4.634 ha superficie edificata e impermeabilizzata: 656 ha nuove aree edificate nel 2000: 1,00 ha aree protette parchi e riserve naturali 70.000 mq
Popolazione	Residente : 35.339 Residente di età compresa tra 0 e 14 anni: 5800

I dati relativi alla qualità dell'aria e dell'acqua rilevati nel 2000 sono riportati in Tabella 2.

Tabella 2 - Dati relativi al monitoraggio ambientale nel comune di Vibo Valentia per l'anno 2000

Oggetto del monitoraggio	Dati rilevati	Soglia di attenzione
Qualità dell'aria al 31/5/2000 -Istituto Tecnico industriale Statale "E. Fermi" di Vibo Valentia	Polveri 41,6 µgr/mc CO 0,6 mgr/mc Dai dati rilevati si attesta che l'aria nel Comune di Vibo Valentia non presenta problemi di inquinamento	Polveri sospese 150 µgr/mc Monossido di carbonio 15mg/mc
Zonizzazione acustica del comune, ovvero classificazione del territorio comunale secondo i criteri previsti dall'art. 4 L. quadro sull'inquinamento acustico (L. 26.10.1995 n. 447)	NO	
Quantità delle acque ad uso potabile erogate	Prelievi idrici 2000 Totale acqua immessa in rete: 6.000.000 mc/anno	

	Totale abitanti serviti dalla rete: 14.000 Mc/ab procapite: 50 mc/ab	
	Consumi idrici civili 2000 Totale consumi utenze civili: 50 mc/anno Totale abitanti serviti dalla rete: 35.339 Mc/anni procapite 50 mc/ab	
	Carenza idrica : No	
	Qualità delle acque	Nitrati: assenti (n. 12 determinazioni effettuate nel 2000)
Depurazione acque reflue	Abitanti allacciati alla rete fognaria: 14.000 Abitanti allacciati alla rete fognaria e serviti da un impianto di depurazione: 7.000 N. giorni fermo impianto: nessuno Capacità di depurazione degli impianti: 50 mc, 50 l/sec	

Dai dati rilevati, emergono le criticità ambientali del territorio che possono identificarsi nei seguenti fattori:

**Criticità 1:** Presenza di aree ad alto rischio idrogeologico

La Città è soggetta a gravi fenomeni di dissesto idrogeologico, a rischio di eventi franosi in più punti, non a caso è inserita nell'elenco regionale dei comuni a rischio idrogeologico e nell'ordinanza della Protezione civile n. 2478 del 19.11.1996. Con finanziamento della Regione Calabria sono stati predisposti studi, indagini preliminari e progetto di sistemazione idrogeologica del territorio comunale con particolare riferimento alla frazione Piscopio, c.da Varelli, e alla Frazione Triparti, via Roma”.

**Criticità 2:** Localizzazione di depositi costieri di carburante e presenza di immissioni inquinanti

L'area costiera di Vibo Marina e Bivona ha subito nel tempo un continuo e progressivo depauperamento sia a causa di processi naturali di erosione, ma soprattutto a causa delle distruttive attività antropiche, quali l'abusivismo edilizio sul litorale, l'insediamento di attività industriali ad elevato rischio ambientale ed altamente inquinanti (depositi petroliferi e di gas, cementificio), la realizzazione di opifici oramai abbandonati e dismessi.

**Criticità 3:** Presenza di discariche abusive in prossimità di aree abitate

Sono presenti sul territorio comunale, in prossimità di aree abitate, discariche abusive e siti inquinati che dovranno essere messi in sicurezza.

**Criticità 4:** Carenza del sistema della mobilità

La situazione della mobilità nell'area di Vibo Valentia risulta critica a causa del sottodimensionamento del sistema della mobilità pubblica e dalla mancanza di un sistema di interscambio integrato tra trasporto pubblico e privato, che vada a completare gli interventi già realizzati quali la realizzazione del Terminal Bus.

Sono inoltre necessari delle azioni a supporto della fluidificazione del traffico e del trasporto privato, razionalizzando e riorganizzando il sistema viario cittadino.

**Criticità 5:** Carenza di verde pubblico in area urbana e periurbane

La superficie cittadina destinata a verde pubblico è molto esigua, sono carenti gli spazi a verde attrezzato, per contro si riscontra una elevata concentrazione del traffico veicolare nel centro della Città, elementi tutti che influiscono negativamente sulla qualità e sulla vivibilità dell'area.

Inoltre il comune di Vibo Valentia si caratterizza per una scarsa presenza di boschi: solo il 4,5% del territorio, pari a circa 200 ha, è interessato da formazioni forestali. In particolare, le formazioni forestali comprendono boschi di altofusto di latifoglie decidue e rimboschimenti di conifere. Le formazioni paraforestali, invece, occupano una superficie di 585 ha e comprendono formazioni secondarie provenienti dal degrado del bosco e formazioni aperte con arbusti sclerofilli tipici della macchia mediterranea. Sono queste le uniche due formazioni naturali che costituiscono attualmente l'unica fonte di difesa idrogeologica del territorio.

È auspicabile che l'espansione del bosco, anche ai fini protettivi, avvenga, principalmente, sui versanti più ripidi non adatti a una valida utilizzazione agricola o ad altre produzioni legnose e lungo le sponde dei corsi d'acqua; interventi selvicolturali finalizzati al recupero e all'innescare dei processi evolutivi delle formazioni paraforestali (boschi degradati e formazioni arbustive) e dei coltivi abbandonati rappresentano, inoltre, una valida possibilità di ripristino del bosco ai fini della protezione del suolo e della regimazione delle acque.

**Criticità 6:** Mancanza di un sistema di monitoraggio ambientale

Infine si è ritenuto di doversi dotare di strumenti di monitoraggio e audit che consentissero di costruire un sistema articolato di analisi dello stato dell'ambiente e di individuarne le criticità per poter impostare una corretta politica di tutela del territorio.

Tabella 3 - Caratteristiche delle aree forestali (A) e paraforestali (B) del comune di Vibo Valentia:

a)

Tipologia	Codice CLC	Superficie (Ha)	Incidenza rispetto alla superficie comunale totale (%)
Boschi di latifoglie	3.1.1.	201.044	4.370
Boschi di conifere	3.1.2.	6.843	0.149
	Totale	207.89	4.52

b)

Tipologia	Codice CLC	Superficie (Ha)	Incidenza rispetto alla superficie comunale totale (%)
Aree con vegetazione sclerofilla	3.2.3.	170,9	3,7
Aree con vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	3.2.4.	736,8	15,9
	Totale	858.456	18.659

#### *2.4. Fenomeni naturali ed antropici possibili generatori di rischio*

Nel presente paragrafo viene descritta la Tavola 1 prodotta, che riporta gli elementi naturali ed antropici generatori di rischio. In particolare, i principali elementi che possono produrre vincoli e limitazioni allo sviluppo urbano del territorio comunale sono il dissesto idrogeologico del territorio (rischio di frana, rischio idraulico, rischio di erosione costiera), il degrado ambientale (rischio industriale, siti contaminati, impianti di depurazione etc.) e la pericolosità sismica del territorio.

#### *2.4.1. Fenomeni di dissesto idrogeologico ed instabilità geologica*

Rischio di frana, rischio idraulico, rischio di erosione costiera

I dati acquisiti mediante i sopralluoghi in sito, l'osservazione accurata delle foto-aeree e l'analisi della letteratura disponibile (Piano Regolatore Vigente, PAI, PTCP etc) hanno consentito di valutare tutti gli elementi necessari alla completa definizione dei caratteri fisici e della evoluzione geomorfologica del territorio comunale.

Il territorio comunale di Vibo Valentia è interessato da numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico. Sono presenti, infatti, Aree a Rischio Frana, Aree a Rischio Idraulico e Aree a Rischio di Erosione Costiera, tutte di grado elevato (R3 – R4).

Tali aree a rischio sono ubicate nelle fasce di versante (vedi Tavola 1 allegata), cioè in aree che presentano accentuata acclività e in cui si rilevano formazioni geologiche facilmente disgregabili dalle acque meteoriche, e nella Piana Costiera ove si manifestano gli effetti più rilevanti delle piene.

In particolare, le zone a rischio di frana R4 interessano: il centro abitato di Vibo Valentia in località Castello (nel versante compreso tra la strada provinciale per Stefanaceni ed il castello Normanno) ed in località Affaccio (nel versante compreso tra la strada comunale per Gallizzi ed il centro abitato), ed il centro abitato di Piscopio nel versante delimitato inferiormente dal rio Varelli.

Le zone a rischio di frana R3 interessano: il centro abitato di Piscopio, sui versanti che degradano verso il rio Varelli e verso il rio Cridello; la strada provinciale che collega il centro abitato di Vibo Valentia con quello di Stefanaceni; il centro abitato di Vibo Valentia in località Cancelli Rosso; il centro abitato di Vena Media (tra il centro abitato e la strada provinciale per Cessaniti); il centro abitato di Triparni (già in passato oggetto di interventi di consolidamento); la strada comunale che collega la S.S. 182 al centro abitato di S. Pietro; l'abitato di Vibo Marina in località S. Andrea.

Le zone a rischio di frana R2 ed R1 interessano: il centro abitato di Vena Superiore; la strada di collegamento tra Vena Media e Triparni; la strada comunale di collegamento tra la strada provinciale n. 14 ed il centro abitato di Piscopio; la strada provinciale di accesso al centro abitato di Vibo Valentia; e le strade statali n.18, n.182 e n.522.

Le zone a rischio idraulico (R4, R3 ed R2) interessano la fiumara S. Anna in corrispondenza del centro abitato di Bivona e la linea ferroviaria nel tratto che collega la stazione di Trainiti a quella di Vibo Marina. Le zone di elevato rischio idraulico e quindi di attenzione interessano la fiumara Trainiti, nel tratto che dalla foce si estende fino ai piedi del monte Vitale in cui sono presenti due ponti potenzialmente a rischio, il torrente Candrilli, nel tratto che dalla confluenza con la fiumara Trainiti si estende per circa 1.800 m, il torrente Cridello ed il torrente Varelli, ai piedi dell'abitato di Piscopio, e la fiumara S. Anna.

Le zone interessate da erosione costiera a rischio R3 interessano: l'intero quartiere Pennello, nel centro abitato di Vibo Marina, ed alcune residenze estive nella zona di Bivona.

Considerazioni di carattere geomorfologico, idraulico, geotecnico e geologico.

Alle forme sub-pianeggianti dell'altopiano di Vibo Valentia fa contrasto l'aspetto giovanile delle numerose incisioni morfologiche che solcano il territorio lungo i versanti che si affacciano sul mare e lungo i versanti che si collegano al fondovalle del Fiume Mesima.

La maggior parte di queste incisioni è interessata da modeste portate, si tratta di solchi erosivi che assumono in lunghi tratti l'aspetto di larghi e profondi fossi. In tali zone i versanti sono sovente interessati da fenomeni di dissesto del suolo (per lo più si tratta di modesti crolli di arenarie o di gneiss fratturati, modesti scoscendimenti di coperture terrigene su substrato roccioso, erosioni superficiali e colate di detrito o di fango) con conseguente presenza di accumuli detritici lungo gli alvei. La rilevante presenza in queste zone di litotipi teneri quali sabbie, conglomerati sciolti, argille, arenarie poco cementate, gneiss fratturati e alterati, favorisce l'azione disagregante delle acque di pioggia che sono spesso caratterizzate da eventi intensi e concentrati nel tempo.

I fenomeni di dissesto del suolo sono diffusi in corrispondenza delle incisioni morfologiche con conseguente ringiovanimento del reticolo idrografico per scalzamento dei fianchi, ai piedi dei versanti e tendenza all'arretramento dei cigli delle scarpate. Tale tipo di dissesto è accentuato nelle zone a scarsa vegetazione e dove sono assenti opere a difesa del suolo.

Nelle aree argillose, lungo i versanti del Rio Varelli e del Rio Cridello, si rinvengono limitate zone in cui si manifestano fenomeni di creep, in cui la parte superficiale disagregata e facilmente imbibibile si mobilita lentamente.

Tutte le formazioni sedimentarie presenti nel territorio comunale non presentano né giaciture preferenziali, né stratificazioni ben marcate (generalmente si ha sovrapposizione stratigrafica normale che rispecchia in superficie la conformazione della formazione sottostante). Il grado di stabilità dei vari litotipi è, quindi, condizionato esclusivamente dalla inclinazione del pendio e dalle caratteristiche geotecniche delle differenti formazioni. Così i conglomerati sabbiosi rossastri e le sabbie siltose sono condizionati nella loro stabilità dalle dimensioni e dalle forme dei clasti, dalla presenza di materiale fine (lini e argille), dall'eventuale cementazione, dal livello di saturazione e dalla presenza di acqua in corrispondenza del substrato. Il comportamento delle coperture argillose è invece condizionato dalla storia tensionale, dal grado di saturazione e dal contenuto d'acqua, e dagli effetti di invecchiamento (Weathering) dovuti ai cicli di imbibizione (stagioni umide) essiccamento (stagioni secche) che si manifestano con cadenze stagionali.

### *Alluvione del 3 Luglio 2006*

Come, purtroppo, ha ben evidenziato l'evento alluvionale del 3 luglio 2006, e come già segnalato nella nostra precedente relazione e nel PAI Calabria, il territorio comunale di Vibo Valentia è interessato diffusamente dal Rischio Idraulico.

In tali studi particolare attenzione era stata posta alle zone pianeggianti e in prossimità delle foci della Fiumara Trainiti e del Torrente S. Anna. Era stata delimitata un'ampia Area a Rischio Inondazione nella parte terminale del Torrente S. Anna, comprendente gran parte dell'abitato di Bivona e parte dell'area del Nucleo Industriale; era stata delimitata un'ampia Area di Attenzione lungo le parti terminali della Fiumara Trainiti e del Torrente Candrilli, e anche a monte del percorso di pianura.

Il nubifragio del 3 luglio 2006 è stato una triste verifica ed una conferma di quanto riportato schematicamente nella cartografia PAI e nella Tav.1. L'intero reticolo idrografico è stato messo in crisi e nella Piana Costiera, dove i Fossi attraversano i centri abitati di Porto Salvo, Bivona e Vibo Marina, non ha retto agli enormi volumi di acqua e agli eccessivi quantitativi di sedimenti prodotti dalle colate di fango e di detriti delle aree di versante, inondando l'abitato di Bivona, il Nucleo Industriale e gran parte di Vibo Marina con conseguenti notevoli danni.

Si è trattato di un evento eccezionale: circa 200 mm di pioggia in tre ore caratterizzato da tempi di ritorno molto lunghi. Da quando sono in funzione registratori pluviometrici nella zona di Vibo Valentia non si erano mai registrati eventi pluviometrici di intensità paragonabile. Questi eventi di carattere eccezionale pongono problemi di sicurezza idraulica e conseguenti limitazioni all'utilizzo del territorio (predisponendo, ad esempio, fasce di rispetto e di salvaguardia lungo i fossi e in prossimità dei cigli dei versanti molto acclivi) e nel dimensionamento degli attraversamenti stradali dei fossi e dei torrenti.

Purtroppo nel territorio in esame si osservano numerosi interventi antropici che hanno invece amplificato gli effetti distruttrici dell'evento pluviometrico.

L'evento del 3 luglio 2006 è quindi legato alle elevate portate solide (trasporto solido), rispetto alle condizioni ordinarie, che hanno interessato i corsi d'acqua ed i fossi. Le esondazioni si sono probabilmente verificate per il restringimento degli alvei, per l'occlusione sovente presente negli stessi (mancanza di manutenzione e controllo), per sottodimensionamento delle infrastrutture stradali di attraversamento delle incisioni morfologiche e per l'uso spesso inappropriato del territorio.

Lungo quasi tutti i fossi sono presenti manufatti in prossimità dei cigli degli alvei e tombature, o addirittura cancellazione, dei fossi stessi con totale riempimento dell'originaria incisione che avrebbe dovuto accogliere le acque piovane. Inoltre, i fossi sono stati spesso utilizzati abusivamente come discarica di enormi quantitativi di rifiuti urbani di vario genere (mancata sorveglianza del territorio) e di terreni di risulta di scavi effettuati per la realizzazione di lavori stradali e edili.



È bene adoperarsi per prevenire il ripetersi di una simile calamità, attenuando l'impatto di eventi pluviometrici molto intensi, imponendo un corretto utilizzo del territorio e mettendo in sicurezza con opportuni interventi e vincoli quelle aree ritenute a maggiore rischio idraulico.

#### *Erosione costiera*

Un ulteriore rischio da considerare nella pianificazione urbanistica del territorio comunale di Vibo Valentia è quello dell'Erosione Costiera.

La fascia costiera che si affaccia sul mare è soggetta a periodici, variegati e localizzati fenomeni di erosione e di ripascimento.

L'erosione costiera può essere connessa al mancato apporto solido dei Fossi e dei Torrenti, alla cementificazione dei bacini imbriferi e alla realizzazione di opere di protezione dei litorali non sempre opportune.

Attualmente la fascia compresa tra la foce del Torrente Sant'Anna e la foce della Fiumara Trainiti è in forte erosione, mentre si ha un'area in ripascimento in prossimità del Centro Abitato di Bivona:

Tale situazione non sarà certo stabile e difficilmente si potrà stabilire quale sarà l'evoluzione nel prossimo futuro. Certo, in tempi geologici si è verificato, e continua ancora oggi, un generale sollevamento della costa con formazione delle pianure costiere lungo la fascia tirrenica calabrese (F. Ippolito). Ma si tratta di movimenti i cui effetti sostanziali potrebbero notarsi fra millenni.

Riassumendo si può asserire che la fascia costiera del territorio comunale è ad alto rischio geologico e ciò per i fenomeni di erosione costiera; per possibili fenomeni di liquefazione delle sabbie in falda durante forti scosse sismiche; per fenomeni di ingressione delle acque marine durante le continue mareggiate e in concomitanza di forti eventi sismici con epicentro in mare (tsunami).

Tali fenomeni, che interesseranno principalmente le aree prossime alla linea di battigia e poco elevate sul mare, si accentueranno sempre più se si ipotizza un innalzamento del livello marino. Oltretutto, le aree a più bassa quota sono a elevato rischio alluvione, così come ha dimostrato l'evento del 3 luglio 2006.

#### *2.4.2. Quantità e qualità delle acque superficiali*

Da un punto di vista climatico il Comune di Vibo Valentia si trova sotto l'influenza del clima mediterraneo con inverni miti e piovosi ed estati calde e siccitose. In particolare, è individuabile tra il Golfo di S. Eufemia e quello di Gioia Tauro (alle latitudini comprese fra i 38°31'N ed i 38°43'N ed alle longitudini inferiori a 16°12'E) un'area climatica omogenea. Le osservazioni termometriche di lungo periodo condotte presso la stazione termometrica di Mileto, prossima all'area di pertinenza del comune, evidenziano temperature medie mensili variabili tra 6.1° del mese di Gennaio a 30.6°C del mese di Agosto.



Le maggiori escursioni termiche diurne si registrano nei mesi estivi in accordo con il fatto che in tali mesi si registrano i valori massimi di eliofania e radiazione solare.

Nell'area in esame il massimo della precipitazione media annua oscilla tra 741 mm (stazione di Tropea) e 1029 mm (stazione di Calimera). Con particolare riferimento all'area del comune di Vibo Valentia la variazione della precipitazione in funzione della quota può essere espressa dalla seguente relazione:

$$h \text{ (mm)} = 0.348 \text{ quota} + 807.43.$$

Il valore di precipitazione media annua relativo al comune di Vibo Valentia è pari a 788.3.

Per quanto riguarda i valori dell'indice di Angot, essi variano da un minimo di 0.20, registrato a Tropea nel mese di luglio, ad un massimo di 1.69 registrato a Mileto nel mese di Dicembre (che risulta il mese più favorevole agli eventi di precipitazione).

L'analisi del diagramma ombro-termico di Bagnouls e Gaussen evidenzia la presenza di un periodo siccitoso di circa 3 mesi (Figura 1). Il clima della stazione secondo Thorntwaite è definito dalla seguente formula climatica:  $C1 \ s2 \ B2' \ a'$ , che definisce un clima da sub-umido a sub-arido ( $C1$  – indice di umidità globale pari a -7.94), con forte eccedenza idrica in inverno ( $s2$  – indice di umidità pari a 26.33), di varietà climatica secondo mesotermico ( $B2'$  – evapotraspirazione potenziale pari a 816) ed una concentrazione estiva dell'efficienza termica ( $a'$  – rapporto percentuale tra il valore dell'evaporazione potenziale dei mesi di giugno, luglio e agosto e quello della evapotraspirazione potenziale totale annua pari al 46.6%).

Per una caratterizzazione più dettagliata dei parametri climatici dell'area di Vibo Valentia si osservino le tabelle 4 e 5 e la figura 1.

Tabella 4 - Valori medi mensili delle temperature e delle precipitazioni registrati nell'area di Vibo Valentia

Mese	Temperatura media (°C)	Precipitazione media (mm)
Gennaio	92.8	9.2
Febbraio	81.4	9.6
Marzo	79.5	13.5
Aprile	54.0	13.4
Maggio	33.7	17.0
Giugno	17.2	20.6
Luglio	10.4	23.4
Agosto	24.7	23.7
Settembre	50.1	21.1
Ottobre	94.4	17.3
Novembre	11.8	13.3
Dicembre	100.9	10.5

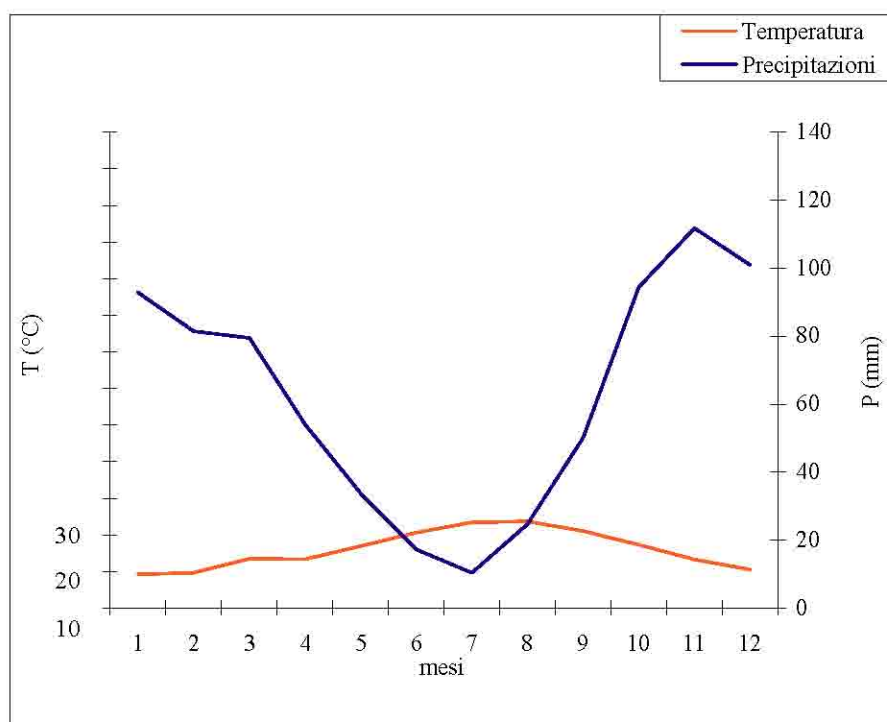


Figura 1 – Diagramma ombro-termico di Bagnouls e Gaussen per l'area di Vibo Valentia

Tabella 5 - Dati climatici relativi all'area di Vibo Valentia

	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
P	92.8	81.4	79.5	54.0	33.7	17.2	10.4	24.7	50.1	94.4	111.8	100.9
T	9.2	9.6	13.5	13.4	17.0	20.6	23.4	23.7	21.1	17.3	13.3	10.5
I	2.52	2.68	4.50	4.50	6.38	8.53	10.35	10.55	8.85	6.55	4.40	3.07
ETPp	0.78	0.84	1.48	1.48	2.16	2.96	3.66	3.73	3.08	2.22	1.44	0.97
ETPc	20	21	45	49	80	110	138	132	96	64	36	24
P-ETP	73	60	34	5	-46	-93	-128	-107	-46	30	76	77
AWL	0	0	0	0	-46	-139	-267	-374	-	0	0	0

									420			
ST	150	150	150	150	110	59	25	12	9	40	115	150
CST	0	0	0	0	-40	-51	-34	-13	-3	30	76	35
ETRr	20	21	45	49	74	68	44	38	53	64	36	24
D	0	0	0	0	6	42	94	94	43	0	0	0
S	73	60	34	5	0	0	0	0	0	0	0	42
IA = indice di aridità = $100 D/ETP = 34.27$ IH = indice di umidità = $100 S/ETP = 26.33$ IUG = indice di umidità globale = $IH-IA = -7.94$ Formula Climatica = C1 s2 B2' a'												

Legenda: P = precipitazione; T = temperatura media; I = indice di calore;  
 ETPp = evapotraspirazione provvisoria;  
 ETPc = evapotraspirazione corretta;  
 AWL = perdita d'acqua; ST = storage; CST = variazione storage;  
 ETR = evapotraspirazione reale; D = deficit; S = surplus.

I corsi d'acqua Vibonesi mancano, in genere, del tratto pedemontano e, dopo un breve e ripido percorso nella zona montana, sboccano nelle pianure costiere, con alvei larghi solcati da una rete di canali appena incisi costituenti il letto di magra. Tali corsi d'acqua prendono il nome locale di fiumare ed il loro regime è nettamente torrentizio. Un tipico esempio di tale situazione è riscontrabile nelle fiumare Candrilli e S. Anna. La pendenza media longitudinale della maggior parte dei corsi d'acqua è molto elevata. Le caratteristiche morfologiche della maggior parte dei corsi d'acqua, nonché la presenza di modeste formazioni impermeabili, fanno sì che le acque meteoriche vengano smaltite assai rapidamente facendo risultare il regime idrometrico strettamente correlato con l'andamento stagionale delle piogge, il regime idraulico dei corsi di conseguenza ha un grado di perennità molto basso con portate estremamente variabili.

Per la stima della quantità delle risorse idriche superficiali sono stati presi in esame:

il valore medio annuo della precipitazione totale ( $h_{tot}$ , mm);

il coefficiente di deflusso medio annuo ponderato ( $C_p$ ) – stimato sulla base delle caratteristiche geo-morfologiche, podologiche (vedi analisi di cui al paragrafo

2.4.3) e di uso del suolo, relative ai 2 principali bacini idrografici che ricadono all'interno del comune (Fiumara Trainati e Torrente S. Anna);

l'estensione dei bacini sopra menzionati ( $A \text{ km}^2$ ).

In particolare la stima ha tenuto conto dei seguenti dati:

$h_{\text{tot}} (\text{mm}) = 788.3$

$C_p = 0.2$

$A (\text{km}^2) = 31.0$  (Fiumara Trainiti e Torrente S. Anna)

Sulla base dei parametri sopra indicati è emerso che dalla rete naturale dei due sistemi idrografici che ricadono all'interno dell'area comunale defluiscono da 4 a 5 milioni di  $\text{m}^3/\text{anno}$ .

Per quanto attiene alla qualità delle acque, il D.L. 3 aprile 2006 n. 152, al fine di garantire la tutela ed il risanamento delle acque superficiali e sotterranee, individua obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi, in funzione della capacità di questi ultimi di mantenere i naturali processi di autodepurazione e di supportare comunità vegetali ed animali ampie e diversificate. Stabilisce, inoltre, obiettivi di qualità per specifica destinazione: corpi idrici destinati alla produzione di acqua potabile, acque destinate alla balneazione, acque che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci o destinate alla vita dei molluschi. Lo stato di qualità ambientale dei corpi idrici superficiali è definito sulla base dello stato ecologico e dello stato chimico del corso d'acqua. Lo stato ecologico esprime la complessità degli ecosistemi acquatici, della natura fisica e chimica delle acque e dei sedimenti, delle caratteristiche del flusso idrico e della struttura fisica del corpo idrico, considerando comunque prioritario lo stato degli elementi biotici dell'ecosistema. Lo stato chimico è definito in base alla presenza di microinquinanti ovvero di sostanze chimiche pericolose. Lo stato ambientale è definito in relazione al grado di scostamento rispetto alle condizioni di un corpo idrico di riferimento (definito dal D.L. 3 aprile 2006 n. 152; Monitoraggio e classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale), e si articola in due fasi:

1. fase conoscitiva iniziale: dura 24 mesi ed ha come finalità la classificazione dello stato di qualità ambientale di ciascun corpo idrico;
2. fase a regime: in cui viene effettuato un monitoraggio volto a verificare il raggiungimento ovvero il mantenimento dell'obiettivo di qualità buono o elevato.

*Gli stati di qualità ambientale* previsti per le acque superficiali sono definiti dal D.Lgs. D.L. 3 aprile 2006 n. 152 (Elevato, Buono, Sufficiente, Scadente, Pessimo). Ai fini di una prima classificazione della qualità dei corsi d'acqua vanno eseguite analisi sulle acque e sul biota e, qualora ne ricorra la necessità, le analisi possono essere integrate da indagini sui sedimenti e da test di tossicità. I parametri necessari ad esprimere lo stato di qualità ambientale delle risorse idriche superficiali sono l'indice SECA (Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua) e l'indice SACA (Stato Ambientale dei Corsi d'Acqua). Per la determinazione dell'indice SECA, è necessario incrociare il livello d'inquinamento espresso dai parametri "macrodescrittori" (azoto ammoniacale, azoto nitrico, ossigeno disciolto,

BOD<sub>5</sub>, COD, fosforo totale, Escherichia Coli) con il risultato dell'Indice Biotico Esteso (I.B.E.), e attribuendo il risultato peggiore tra quelli derivati dalle valutazioni relative ad I.B.E. e macrodescrittori. L'indice SECA è suddiviso in cinque classi di qualità (classe 1 la migliore, classe 5 la peggiore). Per la determinazione del secondo indice sintetico, il SACA, occorre riportare i dati relativi allo stato ecologico con i dati relativi alla presenza di inquinanti chimici (dal D.Lgs. D.L. 3 aprile 2006 n. 152). Si tratta di verificare se, nel periodo di riferimento, i valori soglia delle concentrazioni di inquinanti chimici previsti dal decreto sono stati superati. Se lo stato ambientale da attribuire alla sezione del corpo idrico risulta inferiore a buono, devono essere effettuati accertamenti successivi finalizzati alla individuazione delle cause del degrado e alla definizione delle azioni di risanamento.

Secondo le analisi condotte da Legambiente prima dell'inizio della stagione balneare del 2006, i risultati del monitoraggio delle acque evidenziano che i valori dei parametri microbiologici considerati sono inferiori alla soglia prevista dal decreto sulle acque di balneazione vigente in Italia e dalla nuova Direttiva Europea. Come detto occorre tenere presente che i risultati delle analisi non si riferiscono al periodo di massima pressione antropica in cui si registra, spesso, l'entrata in crisi dei sistemi depuranti.

Le analisi su Escherichia Coli (batteri che vivono esclusivamente nell'intestino umano, e che rappresentano il nuovo parametro di riferimento della Direttiva Europea poiché in grado di fornire una quantificazione oggettiva dell'inquinamento di origine antropica), evidenziano che il tratto litorale del Vibonese risulta essere complessivamente in salute. In relazione quanto sopra è ragionevole affermare che la qualità delle acque di deflusso provenienti dai sistemi idrografici che sfociano in mare possa ritenersi sufficientemente buona.

#### *2.4.3. Capacità idraulica del territorio*

Il territorio ricadente all'interno del limite amministrativo del comune di Vibo Valentia è caratterizzato dai seguenti pedotipi:

#### **Suoli: Associazione di MIL 1 - ILE 1 che interessano il 0,2% circa del territorio**

I suoli MIL 1 (forme di origine prevalentemente fluviale, fluviale denudativa e lacustre alluvioni costiere, aste fluviali, interne e dei corsi d'acqua pianeggiante) risultano generalmente molto profondi con profilo del tipo Ap-Bw. Si tratta di Inceptisuoli caratterizzati da un epipedon ben strutturato, continuamente sottoposto a lavorazioni agricole, sovrastante un orizzonte di alterazione, ovvero un orizzonte in cui la pedogenesi ha obliterato completamente la struttura della

roccia madre ed i peds, generalmente superiori ai 2 cm, si presentano ben sviluppati.

Altro processo pedogenetico caratterizzante i suoli MIL 1 è rappresentato dalla moderata tendenza a fessurare durante la stagione asciutta (intergrado vertico degli Inceptisuoli).

Presentano una buona porosità interconnessa fino a circa 1 metro di profondità che garantisce un facile drenaggio. La riserva idrica è elevata.

Da un punto di vista chimico presentano un pH da subalcalino ad alcalino, non sono salini, hanno un medio contenuto in sostanza organica e buona capacità di scambio cationico.

Nonostante siano dei suoli a tessitura moderatamente fine (famiglia granulometrica limosa fine), con scheletro assente e dunque in grado di trattenere eventuali sostanze inquinanti, possono presentare, durante la stagione secca, evidenti crepacciature, indici di una certa estensibilità dei minerali argillosi. Tale fenomeno potrebbe favorire i processi di degradazione degli acquiferi sottostanti in quanto, gli eventuali inquinanti, potrebbero essere veicolati direttamente in falda attraverso le fessure.

Associata ai suoli MIL 1 è presente la sottounità tipologica ILE 1 che si imposta su sedimenti tipicamente fluviali (Typic Udifluent).

Si tratta di suoli scarsamente evoluti nei quali è ancora evidente la stratificazione del materiale di origine; anche la irregolare distribuzione del carbonio organico ne conferma la giovane età.

Sono pedotipi profondi, con scheletro assente e tessitura franco sabbiosa. Sono alcalini e presentano generalmente un buon drenaggio. Possiedono scarsa capacità protettiva nei confronti di eventuali agenti inquinanti.

### **Suoli: Associazione di FOR 1 - ELA 1 che Interessano il 3,95% circa del territorio**

Processo pedogenetico dominante nei suoli FOR 1, che si evolvono sulla facies più marnosa della successione pliocenica argillosa, è quello della lisciviazione dei carbonati e la rideposizione degli stessi in orizzonti profondi, zona in cui si ha una diminuzione della pressione dell'anidride carbonica.

Inoltre l'alternanza di condizioni riducenti e ossidanti causate dalla temporanea idromorfia, determina la formazione di screziature gialle o brune dovute alla concentrazione di idrossidi e ossidi di ferro. Tali colorazioni sono localizzate, in genere, nelle zone del profilo più facilmente raggiungibili dall'ossigeno.

Sono suoli moderatamente profondi, con tessitura prevalentemente franco argillosa in tutti gli orizzonti, generalmente molto calcarei.

Le condizioni idrauliche sono controllate dalla tessitura tendenzialmente fine che determina un drenaggio interno mediocre e una permeabilità moderatamente bassa. La tendenza a formare fessure durante la stagione asciutta (intergradi vertici degli Inceptisuoli) può determinare variazioni nel comportamento



idrologico con incremento delle aliquote d'acqua di infiltrazione. Le caratteristiche tessiturali garantiscono, inoltre, una elevata capacità di ritenzione idrica.

In questi suoli il pH è generalmente maggiore di 8; la capacità di scambio cationico è alta ed il complesso di scambio è saturato in gran parte da ioni calcio e magnesio.

L'intera unità cartografica è soggetta frequentemente a fenomeni di erosione idrica diffusa di moderata entità, che tendono ad asportare la copertura pedologica, mettendo a nudo gli orizzonti sottostanti limitanti per le radici. Associati si trovano suoli moderatamente profondi a tessitura media (ELA 1). Si tratta di tipologie a profilo Ap-Bw-C, con orizzonte sottosuperficiale sufficientemente pedogenizzato (Inceptisuoli tipici). Lo scheletro è assente e presentano elevata riserva idrica. Chimicamente presentano caratteristiche analoghe alle sottounità tipologiche FOR 1.

#### **Suoli: Associazione di ELA 2 - DIN 1 che Interessano il 4.60% circa del territorio**

L'unità cartografica rappresenta la fase acclive dell'unità 8.7. I suoli ELA 2 (Typic Eutrudepts) infatti differiscono dai suoli ELA 1 per la morfologia. Si tratta di suoli moderatamente profondi, a tessitura media, alcalini, moderatamente calcarei.

I versanti più scoscesi, sono caratterizzati da suoli molto giovani con profilo del tipo A/C (DIN 1 - Typic Xerorthents). Il processo pedogenetico dominante è l'accumulo dei carbonati in profondità con evidenti concrezioni soffici. Si tratta di suoli moderatamente profondi, a tessitura media e con scheletro assente. La conducibilità idraulica è moderatamente lenta e la riserva idrica è limitata dalla profondità. Sono molto calcarei, a reazione alcalina. I suoli dell'unità sono interessati da fenomeni di erosione idrica diffusa, talora incanalata che mettono a nudo il substrato sottostante.

#### **Suolo dominante: PRU 1 che interessa il 21% circa del territorio**

La sottounità tipologica PRU 1 presenta caratteristiche peculiari. Si tratta infatti di suoli di colore bruno scuro dall'aspetto polverulento quando asciutti e con elevata capacità di ritenuta idrica (acqua a pF 4.17 sempre maggiore del 25% e a pF 2.52 generalmente > del 55%), con bassa densità apparente e granulometria di difficile determinazione per la mancata dispersione del campione in esametafosfato di sodio. Le prime determinazioni di laboratorio hanno evidenziato un pH in NaF superiore a 9.5, un pH in acqua costantemente acido ed un contenuto in sostanza organica superiore al 5%. Allo scopo di approfondire le conoscenze su tali tipologie pedologiche è stato avviato uno studio integrato pedologico, chimico, mineralogico e micromorfologico.

Le indagini finora condotte con il coinvolgimento del Dipartimento di Scienza del Suolo, della Pianta e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, hanno provato la genesi vulcanica di questi suoli attestata dalla mineralogia



(presenza di vetri e pirosseni), dalle proprietà chimiche (elevati contenuti in Fe ed Al estratti in ossalato di ammonio acido) e micromorfologiche (isotropia della matrice) dei campioni di suolo. Ulteriori indagini consentiranno di datare e stabilire la provenienza del materiale vulcanico dal quale detti suoli si sono originati.

Dal punto di vista applicativo gli Andisuoli (ordine tassonomico nel quale si collocano i suoli in questione) si caratterizzano per l'estrema porosità e la stabilità della struttura. Gli Andisuoli hanno per definizione una densità apparente inferiore a 0.9 kg/dm<sup>3</sup>. Data la grande porosità, la permeabilità e la ritenzione idrica sono elevate. Così come si può osservare dai dati del profilo rappresentativo dell'unità, questi suoli sono dei notevoli serbatoi d'acqua che, essendo ritenuta in pori di grandi dimensioni, è facilmente ceduta alla vegetazione. Il contenuto in sostanza organica è straordinariamente alto grazie alla stabilizzazione della stessa ad opera del materiale amorfo (complessi organo-minerali stabili).

Anche la capacità di trattenere e scambiare gli elementi della fertilità è elevata. Complessivamente sono suoli particolarmente fertili che sostengono una vegetazione solitamente rigogliosa. Va segnalata, tuttavia, la forte propensione all'immobilizzazione del fosforo, tipica di questi suoli. Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, trattandosi di suoli a reazione da acida o subacida, è necessario considerare i rischi di degrado che potrebbero derivare da una loro ulteriore acidificazione.

#### **Suoli: Complesso di ULI 1 / PRU 1 che Interessano il 3,8% circa del territorio**

Le sottounità tipologiche ULI 1 e PRU 1, rispettivamente evolute su sabbie e conglomerati bruno rossastri e su depositi fini di natura vulcanica, sono distribuite spazialmente nell'unità sulla base della morfologia locale. Nelle aree terrazzate più estese e indisturbate e nelle zone di accumulo si conserva il ricoprimento vulcanico, la cui potenza non supera generalmente il metro. Nelle aree leggermente acclivi o incise dal reticolo idrografico e sui bordi delle superfici terrazzate dominano i suoli evoluti su sabbie e conglomerati (ULI 1). Per la descrizione delle due sottounità tipologiche si rinvia alle unità 9.3 e 9.4. Nella delineazione relativa al comprensorio Caraffa-Girifalco, le profonde incisioni delle aree che interessano la vecchia superficie di erosione, formano versanti acclivi il cui substrato è costituito da sabbie plioceniche scarsamente cementate. Su questi versanti si rinvencono suoli a tessitura grossolana con epipedon di colore bruno scuro, relativamente ricco di sostanza organica e con elevata saturazione in basi (epipedon "mollico"). Si tratta di suoli moderatamente profondi con drenaggio buono, generalmente non calcarei (sottounità tipologica GIR 1). Questi pedoambienti rappresentano, considerata la scala di rilevamento, un'inclusione all'interno dell'unità 9.5 e pertanto non sono stati indicati in legenda.

### **Suoli: Associazione di RON 1 - FEB 1 che interessano il 11,63% circa del territorio**

Suoli RON 1 presentano un orizzonte superficiale di colore bruno oliva (2.5Y4/3) che poggia su un orizzonte non strutturato e scarsamente pedogenizzato (orizzonte C), derivato dall'alterazione del substrato. Quest'ultimo si rinviene già a 40 cm di profondità. Contenuti relativamente alti di sostanza organica, garantiti dalla vegetazione naturale, consentono la formazione di una struttura poliedrica, moderatamente sviluppata. Non si evidenziano altri processi pedogenetici di rilievo, si tratta quindi di "Entisuoli" (suoli a scarsa evoluzione) che presentano contatto litico entro 50 cm dalla superficie (sottogruppo litico della Soil Taxonomy). La tessitura è franco sabbiosa, lo scheletro comune. Presentano una bassa capacità di scambio cationico ed una limitata riserva idrica. Dal punto di vista chimico si caratterizzano per la presenza di carbonati e la reazione da subalcalina ad alcalina. Nelle aree maggiormente stabili i carbonati possono essere allontanati completamente dall'epipedon.

I suoli RON 1 sono di scarso interesse agricolo, ma estremamente interessanti dal punto di vista paesaggistico e per la tutela dal rischio idrogeologico. Sono, infatti, suoli fortemente erodibili, per la scarsa coesione fra le particelle, ed il loro contributo alla portata solida degli impluvi, in caso di eventi alluvionali, è rilevante. Il loro scarso spessore, inoltre, rende alto il rischio di denudamento del substrato.

Associati ai suoli RON 1 si rinvencono nell'unità i suoli FEB 1 che presentano orizzonti sottosuperficiali di alterazione ben strutturati e con evidenza di accumulo dei carbonati (Bk). Dal punto di vista tassonomico si collocano nell'ordine degli "Inceptisuoli" della Soil Taxonomy e nei Cambisols della WRB. Sono suoli molto profondi, con scheletro scarso, a tessitura moderatamente grossolana; il drenaggio è buono e presentano elevata riserva idrica. Sono scarsamente calcarei nell'epipedon, ma il contenuto in carbonati cresce negli orizzonti sottosuperficiali, la reazione varia da subalcalina ad alcalina. I suoli FEB 1 si rinvencono nelle aree sommitali subpianeggianti, o nelle parti basse di versante meno interessate da processi erosivi.

### **Suoli: Associazione di FAB 2 - ROT 2 che interessano il 5,8% circa del territorio**

Nell'unità dominano suoli molto simili per aspetti pedogenetici ai suoli FAB 1 descritti nell'unità 9.8 (intergrado "vertico" degli "Eutrudepts"). Tuttavia appartengono ad un pedoambiente più acclive presentando maggiori limitazioni all'uso agricolo. Sono suoli a tessitura franco argillosa con locali variazioni dovute alla presenza di intercalazioni sabbiose. Lo scheletro è assente e risultano ben strutturati negli orizzonti superficiali, mentre al di sotto di 70 cm si rinvencono condizioni fisico-chimiche limitanti allo sviluppo radicale. A tali profondità

presentano, infatti, significative figure morfologiche riconducibili ad idromorfia ed incremento della salinità.

Per ulteriori considerazioni sui suoli FAB 2 si rimanda alla suddetta unità 9.8. Nelle aree più erose dell'unità sono presenti i suoli ROT 2 che si caratterizzano per la presenza di idromorfia più superficiale rispetto ai suoli FAB 2 (intergrado "aquico" degli "Eutrudepts").

Anche in questo caso si tratta di suoli franco-argillosi, privi di scheletro con tendenza a fessurare durante la stagione secca. Quest'ultima caratteristica è legata alle argille smectitiche ereditate dal substrato.

I suoli ROT 2 possono presentare leggera salinità anche negli orizzonti superficiali, a testimonianza del continuo "ringiovanimento" a spese del substrato. La conducibilità idraulica è moderatamente lenta; sono calcarei, a reazione alcalina.

#### **Suolo dominante: TRA 1 che interessa il 11.67% circa del territorio**

I suoli TRA 1, evoluti su sedimenti alluvionali presentano una successione di orizzonti che testimonia le diverse fasi di esondazione del corso d'acqua principale (caratteristiche fluviche). La tessitura franca o franco sabbiosa degli orizzonti superficiali diventa sabbiosa in profondità dove, generalmente si rinviene anche un maggior contenuto in scheletro.

La profondità utile alle radici è moderata (70-90 cm) con limitazioni legate alla presenza di orizzonti scheletrici. La presenza di orizzonti sottosuperficiali molto grossolani garantisce un ottimo drenaggio in tutti i periodi dell'anno. La profondità della falda è sempre superiore ai 2 metri. Le lavorazioni non richiedono precauzioni particolari. Presentano una moderata capacità di ritenuta idrica. I rischi di dilavamento dei nutrienti o di eventuali agenti inquinanti sono elevati.

Dal punto di vista chimico sono suoli moderatamente calcarei, con omogenea distribuzione dei carbonati lungo il profilo. La reazione è subalcalina o alcalina. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento e risulta ben umificata.

Localmente nelle zone distali rispetto al corso d'acqua principale si rinvencono tipologie di suolo a tessitura franco argillosa.

#### **Suoli: Consociazione di PAN 1 (90%), PRI 1 (10%) che interessano il 10,70% circa del territorio**

I suoli PAN 1 si caratterizzano per l'evidente processo di eluviazione dell'argilla dagli orizzonti superficiali e rideposizione della stessa negli orizzonti sottostanti (Bt). Questi ultimi associati ad un epipedon di colore scuro e di consistenza sufficientemente soffice ne determina la collocazione nel "grande gruppo" degli Argixerolls della Soil Taxonomy. Il processo di lisciviazione dell'argilla è favorito

dall'assenza di carbonati e dall'insaturazione del complesso di scambio che permettono la deflocculazione dei colloidi e la loro dispersione in mezzo acquoso. Anche il clima caratterizzato da una forte alternanza stagionale, favorisce la veicolazione e la rideposizione dell'argilla dove le condizioni del mezzo variano (aumento del pH o rallentamento del flusso).

Sono suoli molto profondi, a tessitura franco argillosa in tutti gli orizzonti, ben strutturati con buona capacità per l'aria lungo tutto il profilo.

La conducibilità idraulica è moderatamente alta e la quantità di acqua disponibile per le colture elevata.

L'incremento di argilla in profondità, oltre a garantire una buona capacità di scambio cationico, permette di conservare condizioni di umidità ottimali per le colture. Il calcare attivo è sempre assente e la reazione varia da subacida ad acida con valori di pH più elevati negli orizzonti sottosuperficiali.

Questi suoli presentano una buona capacità di trattenere e scambiare gli elementi fertilizzanti; ciò associato alle caratteristiche tessiturali ed alla profondità, garantisce una buona capacità protettiva nei confronti dei rischi di inquinamento. Tuttavia le condizioni di pH basso che spesso si riscontrano, possono favorire la mobilità dei metalli. Il rischio di degrado dei suoli dell'unità è legato alla eventuale ulteriore acidificazione che potrebbe derivare da una gestione agricola non appropriata. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento ed il grado di umificazione è buono.

I suoli PAN 1 sono consociati nell'unità ai suoli PRI 1. Questi ultimi si differenziano per una più spiccata desaturazione del complesso di scambio (sottogruppo ultico della Soil Taxonomy) e prevalgono sui terrazzi a quote altimetriche maggiori.

### **Suoli: Consociazione di MIO 1 (75%), POT 1 (25%) che interessano il 7,13% circa del territorio**

I suoli MIO 1 si caratterizzano per un epipedon di colore bruno scuro di consistenza friabile, con elementi strutturali fini e medi di forma poliedrica. Queste caratteristiche associate ad un contenuto di carbonio organico maggiore dello 0,6%, configurano i requisiti dell'epipedon "mollico" diagnostico per la tassonomia. L'orizzonte sottosuperficiale è ben alterato e presenta una struttura ben espressa ed una buona porosità interconnessa. Sono suoli da moderatamente profondi a profondi con scheletro scarso di natura calcarea. La tessitura è generalmente franco argillosa in tutti gli orizzonti. Il drenaggio interno è condizionato favorevolmente dalla permeabilità del substrato miocenico presente a circa 1 metro di profondità.

La velocità di infiltrazione è moderatamente bassa a causa del rigonfiamento dei minerali argillosi; pertanto, a seguito di piogge persistenti, il rischio di ruscellamento ed i conseguenti fenomeni erosivi, diventano consistenti. Una corretta regimazione delle acque, da una parte, e la riduzione del numero e della

profondità delle lavorazioni, dall'altra, possono limitare il rischio di degradazione di questi suoli.

I suoli MIO 1 sono molto calcarei, a reazione da subalcalina ad alcalina, con buona capacità di scambio cationico. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento.

Nell'unità è presente, consociata ai suoli MIO 1, la sottounità tipologica POT 1 che si caratterizza per la differenziazione di un orizzonte sottosuperficiale di accumulo dei carbonati (orizzonte calcico). Questo suolo, sostanzialmente simile a quello dominante nell'unità, si evolve nelle aree in cui la morfologia meno acclive ha reso possibile il processo di lisciviazione dei carbonati.

### **Suoli: complesso di ZAM 1 / roccia affiorante che interessano il 8,65% circa del territorio**

In questa unità l'evoluzione dei suoli è condizionata da forti fenomeni erosivi legati alla morfologia acclive o molto acclive.

La tipologia pedologica dominante (ZAM 1) è rappresentata da "Entisuoli" con profilo caratterizzato da un orizzonte "A" (orizzonte minerale con sostanza organica umificata ed intimamente unita alla frazione minerale) di spessore variabile da pochi cm a 40-50 cm, che poggia direttamente sul substrato geologico. In molti casi quest'ultimo affiora direttamente.

Localmente, dove la morfologia presenta una rottura di pendenza, sono presenti suoli più evoluti che evidenziano un orizzonte sottosuperficiale di alterazione.

Sono suoli molto calcarei a reazione da subalcalina ad alcalina, ricchi di scheletro e con bassa riserva idrica.

Per la conservazione del valore naturalistico di questi suoli, che si esprime con la presenza di una interessante macchia mediterranea, è di fondamentale importanza contrastare gli incendi che sono la principale causa dei fenomeni erosivi e del conseguente denudamento del substrato.

### **Suoli: Associazione di ACQ1 - COZ2 che interessano il 6.70% circa del territorio**

La pedogenesi, nelle due sottounità tipologiche presenti nell'unità (ACQ 1 e COZ 2), è fortemente influenzata dagli elevati apporti di sostanza organica che, intimamente unita alla frazione minerale, conferisce al suolo colore bruno, struttura ben espressa e soffice.

Sono suoli desaturati che rientrano nei Distrudepts tipici della Soil Taxonomy.

Le due sottounità tipologiche si differenziano per la maggiore presenza di scheletro nei suoli ACQ 1, che determina un diverso inquadramento tassonomico a livello di "famiglia" della Soil Taxonomy.

La tessitura è franca o franco-sabbiosa in tutti gli orizzonti. Sono suoli da moderatamente profondi a profondi, in funzione delle variazioni della morfologia locale. Presentano un buon drenaggio ed una moderata riserva idrica, compensata tuttavia dalla distribuzione delle piogge che garantisce una buona disponibilità idrica per la vegetazione.

I suoli dell'unità presentano un elevato rischio di erosione potenziale, attualmente attenuato dalla buona copertura vegetale che limita lo scorrimento superficiale delle acque.

Dal punto di vista chimico si caratterizzano per gli elevati contenuti in sostanza organica e per la reazione acida.

#### **Suoli: Associazione di CRI1 - BOC2 che interessano il 4,61% circa del territorio**

Le due sottunità tipologiche presenti nell'unità (CRI 1 e BOC 2) sono caratterizzate dal processo di accumulo di sostanza organica nell'orizzonte di superficie. Il costante apporto di materia organica, evidenziato anche dalla presenza di lettiera indecomposta, contribuisce alla formazione di un epipedon di colore bruno scuro con struttura ben espressa e stabile, di consistenza soffice. Tali caratteristiche raggiungono talvolta (suoli BOC 2) i requisiti diagnostici dell'epipedon umbrico (Humic Psammentic Dystrudepts), in altri casi il colore non sufficientemente scuro ne determina la collocazione nei Dystrudepts tipici (suoli CRI 1).

Nel complesso sono suoli moderatamente profondi, con scheletro comune, a tessitura da moderatamente grossolana (sottunità tipologica CRI 1) a grossolana (sottunità tipologica BOC 2). La limitata riserva idrica è compensata in larga misura dalla distribuzione delle piogge durante l'anno. I suoli dell'unità sono potenzialmente suscettibili ai fenomeni erosivi, tuttavia la copertura vegetale limita il deflusso superficiale e conseguentemente l'erosione.

Dal punto di vista chimico si caratterizzano per la reazione acida e per la media capacità di scambio cationico, che tuttavia diminuisce con la profondità, al diminuire del contenuto in sostanza organica.

La descrizione delle singole unità pedologiche è stata utilizzata in questa sede come supporto qualitativo per una caratterizzazione dei suoli ricadenti all'interno del territorio comunale. Tali suoli nel complesso evidenziano una sufficiente capacità idraulica, connessa ad una BUONA permeabilità e ad un sufficiente contenuto di sostanza organica.

#### *2.4.4. Smaltimento dei reflui*

Sulla base degli ultimi dati forniti dall'Ufficio del Commissario Delegato per l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, risulta che per



far fronte alla stagione estiva 2000 sono stati messi in atto una serie di interventi urgenti, sia di potenziamento di impianti esistenti sia di realizzazione ex novo di nuovi impianti di depurazione. La realizzazione di detti interventi ha permesso di potenziare il sistema depurativo consentendo inoltre di ridurre il deficit depurativo.

In definitiva, da quanto emerso, si può concludere che la situazione delle infrastrutture depurative e di collettamento fognario di Vibo Valentia, è caratterizzata da:

carenza e inadeguatezza delle reti fognarie e di collettamento agli impianti di depurazione: una significativa percentuale della popolazione Vibonese è servita da fognature ampiamente insufficienti, inoltre alcune realtà risultano ancora non allacciate ed i reflui domestici vengono, ancora oggi, raccolti in fosse biologiche con ripercussioni sulle falde acquifere; in molte realtà manca addirittura l'allacciamento della fognatura all'impianto di depurazione, con il risultato che le acque reflue giungono senza il minimo trattamento, con tutto il loro carico inquinante, nei corpi idrici ricettori;

inadeguatezza degli impianti di trattamento esistenti sia sotto il profilo tecnologico che sotto il profilo strutturale e funzionale;

carenza ed insufficienza gestionale, in alcuni casi totalmente assente;

presenza di alcuni impianti di depurazione non efficienti a causa di errori di progettazione: molti impianti, specie quelli a fanghi attivi, sono sovradimensionati, per cui le reazioni biologiche che portano alla degradazione della sostanza organica contenuta nei reflui non si innescano e l'acqua giunge tal quale nel ricettore finale, altri ancora sono dotati delle sole fasi di trattamento primario (sgrossatura, grigliatura, sedimentazione primaria) e, di conseguenza, i rendimenti depurativi sono decisamente bassi;

presenza, infine, di zone completamente sfornite di idonee strutture di trattamento delle acque reflue.

#### *2.4.5. Rischio sismico*

Il calcolo della pericolosità sismica è il passo iniziale nella definizione del rischio sismico di un territorio. Oggi la pericolosità sismica viene generalmente espressa in termini di probabilità di eccedenza di un parametro descrittivo del moto del terreno (intensità, accelerazione etc.) in un determinato intervallo di tempo.

I terremoti che maggiormente contribuiscono a far determinare la pericolosità di un'area sono terremoti che rilasciano un'elevata energia per il fatto che riflettono in modo significativo l'andamento del campo di sforzi attivo in una data regione. Questo tipo di sisma è per fortuna poco frequente, pertanto nel determinare lo stile sismico di una località non si può prescindere dalla sua storia sismica pregressa.

Il *rischio sismico* può essere definito come la probabilità che entro una data area si verifichi un evento sismico di una data intensità in un determinato lasso di tempo.

Con il termine rischio sismico vengono in qualche modo identificati e valutati più effetti prodotti da un terremoto sul territorio, misurabili come danni attesi.

Indicazioni sul rischio sismico cui è soggetta un'area devono essere fornite ai progettisti cosicché possano, durante la fase progettuale, tenerne in debita considerazione per prevenire, e limitare quindi, i danni che potrebbe causare un sisma.

### *Sismicità dell'area*

La sismicità di una regione è solo una delle caratteristiche fisiche del territorio con cui si manifesta la sua evoluzione geologica; la sua comprensione ne implica pertanto l'inserimento in un quadro complessivo che riesca a dar conto anche di tutti gli altri caratteri geneticamente connessi a tale evoluzione. Una dettagliata e coerente spiegazione degli avvenimenti del passato, oltre ad avere un'indubbia validità dal punto di vista culturale, costituisce anche la base più solida per la valutazione d'eventi futuri finalizzata a scelte d'immediato contenuto pratico.

I terremoti d'elevata energia sono quelli che maggiormente contribuiscono a determinare il livello di pericolosità sismica di un'area e che riflettono maggiormente l'andamento del campo di sforzi attivo in una regione. Essi, fortunatamente, sono relativamente poco frequenti per questo negli studi che sono finalizzati a determinare lo stile sismico di una località non si può prescindere dalla sua storia sismica pregressa.

L'area d'interesse, si inquadra dal punto di vista geologico nel tratto centrale dell'Arco Calabro che, com'è noto, è una zona caratterizzata da un alto rilascio d'energia sismica. Questo può risultare da un'analisi anche sommaria della sismicità storica e recente.

Da quanto riportato in seguito nella tabella 6 è evidente come la città di Vibo Valentia non sia una zona caratterizzata da un alto rilascio di energia sismica ma che risenta piuttosto della sismicità di grado più elevato delle zone vicine.

I dati per delineare la storia sismica di Vibo Valentia (già Monteleone) sono stati tratti dal "Catalogo dei forti terremoti in Italia 461 a.C.-1990" prendendo in considerazione i terremoti risentiti nella città e considerando talvolta anche i fenomeni naturali precedenti, concomitanti o successivi al terremoto che non hanno interessato direttamente il quadro macrosismico, gli effetti prodotti dal sisma in superficie ed eventuali danni riportati da persone o cose.

### *Attività Storica*

La memoria storica riporta il primo evento che interessò la città di Vibo Valentia (allora Monteleone) il 27 marzo 1638, alla quale ne fece seguito un'altra l'8 giugno dello stesso anno. La scossa avvenne intorno alle 21.30 ora italiana (15:05



GMT ca.) e colpì una vasta area della Calabria centrale. A Monteleone danneggiò non gravemente gli edifici, il successivo terremoto causò qualche ulteriore leggera lesione. Le principali fonti per i due terremoti sono costituite dalle relazioni ufficiali scritte subito dopo le scosse in base a osservazioni dirette o a fonti di prima mano. I testi più importanti per valutare l'entità del danno e il numero delle vittime sono le relazioni inviate al viceré dal commissario E. Capecelatro, divulgate da D'Orsi (il quale per località annotò il numero delle case distrutte, e il numero delle vittime per sesso e classe d'età). Per quanto riguarda eventi naturali correlati Kircher ricorda un'intensa attività eruttiva dell'Etna e dello Stromboli nei giorni immediatamente precedenti e seguenti la prima scossa.

I terremoti del 1638 causarono rilevanti dissesti geomorfologici e idrologici che in qualche caso modificarono il paesaggio in modo permanente. Tra l'altro in coincidenza con la prima scossa il mare lungo il litorale di Pizzo arretrò per lo spazio di 2000 piedi (circa 600 metri).

Si ricorda un terremoto il 5 novembre del 1659 che avvenne circa alle 6:00 ora italiana che non causò distruzioni né vittime. Il sisma colpì la zona centrale della Calabria.

Nel gennaio del 1693 si avvertì un terremoto, in due riprese a distanza di due giorni il 9 e l'11, che colpì un'area vastissima, della quale Monteleone è indicata come limite nord dell'area di risentimento. Si ricorda che il periodo sismico fu accompagnato da un'intensa attività dell'Etna.

L'attività nella zona risulta essere più moderata a cavallo del XVII secolo dato che nei cataloghi sismici non è segnalato alcun evento di rilievo in questo periodo fino al 1783 quando la città di Monteleone è stata interessata da un susseguirsi di terremoti nei mesi di febbraio e marzo. Il primo sisma si avvertì il 5 e causò lesioni e crolli parziali, aggravate poi dalle scosse verificatesi nel giorno seguente. Il 7 febbraio si ebbe un nuovo terremoto che causò gravi lesioni e numerosi crolli negli edifici già danneggiati. La scossa del 2 marzo causò qualche crollo e nuove lesioni nelle costruzioni. Infine il sisma del 28 marzo provocò ulteriori ed estesi crolli. Il castello crollò in parte mentre le rovine più estese si verificarono nella strada *dei forgiari*, i morti furono 14 su 7.890 abitanti. Si aprì una fenditura nel terreno nei pressi dell'abitato; in seguito alla scossa si verificarono scosscendimenti nelle vicinanze della città.

Alle 8.30 ora italiana del 13 ottobre 1791 si avvertì una scossa molto violenta che provocò l'aggravarsi di un lesione già esistente in una corsia dell'ospedale. Il terremoto interessò la Calabria meridionale causando crolli e diffuse inabilità degli edifici in una trentina di edifici

L'8 marzo 1832 fu avvertita fortemente una scossa sismica che fortunatamente non causò danni.

La scossa del 12 ottobre 1835 secondo Mercalli passò inosservata, così come l'anno successivo il 25 aprile. Negli anni successivi si ebbero dei terremoti, il 12 febbraio e il 4 ottobre 1854, ma dalla popolazione furono avvertiti solo leggermente. Il sisma del 3 dicembre 1887 fu appena avvertito e neppure in tutta la città.

A seguito del terremoto che si verificò il 16 novembre 1894 la parte superiore della città di Vibo Valentia subì leggeri danni mentre la parte inferiore costruita su terreno alluvionale fu danneggiata gravemente. Tra gli edifici di rilievo furono gravemente lesionate la chiesa Madre di San Leoluca e la chiesa di Santo Spirito.

Il terremoto che si verificò l'8 settembre 1905 causò gravissimi danni: la maggior parte delle case furono danneggiate in modo particolare nei piani alti. All'interno delle case i danni furono ancora maggiori. Nel rione *Forgiari* quasi tutte le case crollarono o furono aperte a causa del crollo completo di una facciata causando la morte di 7 persone e il ferimento di 26. Le case baraccate costruite con il sistema prescritto dopo il terremoto del 1783 restarono illese.

#### *Attività Recente*

Dalla consultazione del "Catalogo dei grandi terremoti in Italia 461 a.C.-1990" la città di Vibo Valentia risulta più volte interessata da forti eventi sismici, di seguito riportati, che provocarono panico tra la popolazione senza causare, fortunatamente, danni rilevanti.

Il terremoto verificatosi il 23 ottobre 1907 non provocò alcun danno.

Il 28 dicembre del 1908 fu avvertita una scossa molto forte che fece crollare cornicioni e aprì lesioni di diversa entità nella maggioranza delle case.

Molte case vecchie furono lesionate dalle forte scossa avvertita l'11 maggio del 1947. La rappresentazione delle isoiste di tale evento è riportata in Figura 2.



Figura 2 - Carta delle Isosiste – Terremoto 11.05.1947

Del terremoto del 16 gennaio 1975 non sono note descrizioni degli effetti, ma Bottardi e Lo Giudice (1975) hanno valutato l'intensità della scossa di II grado MCS.

Non sono note descrizioni nemmeno per gli eventi sismici avvenuti l'11 marzo e il 15 aprile 1978, di fatto sono state valutate le intensità delle scosse rispettivamente di IV grado MSK (Bottardi et al. 1981-82) e di IV grado MCS (1979).

Una recente revisione scientifica attribuisce un valore d'intensità pari al V grado MSK senza però fornire descrizione degli effetti alla scossa avvenuta il 23 novembre 1980.

La figura 3 rappresenta gli epicentri dei terremoti succitati. I cerchi rossi, blu, verdi e marroni, rappresentano, rispettivamente, le intensità  $I_0$  all'epicentro pari all'XI, X, IX e VIII grado della scala MCS. Il numero all'interno del cerchio indica l'intensità  $I$  con cui è stato avvertito nella Città.

Tabella 6 – Estratto dal Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C. - 1990)

Anno	Mese	Giorno	Ora	Minuti	Secondi	Lat	Lon	Io	I	Epicentral Zone
1638	3	27	15	5		39,033	16,283	11,0	6,5	Calabria
1638	6	8	9	45		39,283	16,817	9,5	6,0	Crotonese
1659	11	5	22	15		38,700	16,250	10,0	7,5	Calabria centrale
1693	1	9	21			37,167	15,067	8,5	3,5	Val di Noto
1693	1	11	13	30		37,133	15,017	11,0	5,0	Sicilia orientale
1783	2	5	12			38,300	15,967	11,0	7,5	Calabria
1783	2	6		20		38,217	15,633	8,5	6,5	Calabria meridionale- Messina
1783	2	7	13	10		38,583	16,200	10,5	8,0	Calabria
1783	3	1	1	40		38,767	16,300	9,0	7,0	Calabria centrale
1783	3	28	18	55		38,783	16,467	11,0	8,0	Calabria
1791	10	13	1	20		38,633	16,267	9,0	6,0	Calabria centrale
1832	3	8	18	30		39,067	16,900	9,5	5,0	Crotonese

1835	10	12	22	35		39,333	16,300	9,0	0,0	Cosentino
1836	4	25		20		39,567	16,733	9,0	0,0	Calabria settentrionale
1854	2	12	17	50		39,250	16,300	10,0	3,0	Cosentino
1870	10	4	16	55		39,217	16,333	9,5	3,0	Cosentino
1887	12	3	3	45		39,567	16,217	8,0	2,5	Calabria settentrionale
1894	11	16	17	52		38,283	15,867	9,0	6,5	Calabria meridionale
1905	9	8	1	43	11	38,667	16,067	10,0	8,5	Calabria
1907	10	23	20	28	19	38,133	16,017	8,5	5,0	Calabria meridionale
1908	12	28	4	20	27	38,150	15,683	11,0	7,0	Calabria meridionale-Messina
1947	5	11	6	32	15	38,650	16,517	8,0	6,0	Calabria centrale
1975	1	16		9	45	38,117	15,65	7,5	2,0	Stretto di Messina
1978	3	11	19	20	44	38,017	15,983	8,0	4,0	Calabria meridionale
1978	4	15	23	33	47	38,117	15,017	8,0	4,0	Golfo di Patti
1980	11	23	18	34	52	40,850	15,283	10,0	5,0	Irpinia-Basilicata



Secondo la nuova classificazione sismica a tali zone sono da associarsi accelerazioni orizzontali massime su suolo rigido pari a 0.35g.

Nel percorso che va dal bedrock alla superficie l'accelerazione sismica può amplificarsi per effetti locali connessi alle caratteristiche meccaniche dei terreni. Pertanto, per le zone di interesse urbanistico, si rende necessaria una zonazione sismica del territorio in aree omogenee dal punto di vista della risposta sismica locale.

Allo stato attuale, in assenza di indagini geognostiche e di studi geotecnica di dettaglio, si evidenziano possibili effetti di liquefazione nella fascia costiera, ove sono presenti depositi sabbiosi immersi in falda, possibili riattivazioni dei movimenti franosi cartografati in Tav.1, possibili inneschi di nuove frane, effetti di amplificazione topografica in corrispondenza delle zone di cresta, e possibili spostamenti dei terreni di fondazione nelle fasce a cavallo di faglie attive.

#### *2.4.6. Rischio Tecnologico*

Lo studio inerente al rischio tecnologico è stato condotto analizzando i seguenti documenti:

“Mappatura del rischio industriale in Italia – APAT – realizzata dal Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio nel 2002;

“il Cap. 6 Rischio Tecnologico del PON Calabria;

”l’inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell’art. 15 comma 4 del decreto legislativo 17 agosto 1999 n. 334” redatto, nell’aprile 2005, in collaborazione dalla direzione generale per la salvaguardia ambientale e dall’APAT;

D.L. del 17 agosto 199 N. 334 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (Seveso II)”

D.M. del 09/05/2001 “Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante”

DPCM 25.02.2005 “Linee Guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna di cui all’art.20, comma 4, del decreto legislativo 17 agosto 1999, n.334”.

D.L. del 21 settembre 2005 n.238 “Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose (Seveso III)”.

Da tale studio è emerso che l’area a maggiore rischio tecnologico è quella costiera - portuale che interessa Vibo Marina ove sono presenti 5 siti industriali. Tre stabilimenti presenti in tale zona (un deposito di gas liquefatti e due depositi di oli minerali) sono stati inseriti nell’inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti rilevanti (aggiornato all’aprile 2005) del



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Per tali siti la normativa vigente D. Lgs. 334/1999 richiede l'attivazione di un insieme di attività da parte dei vari soggetti pubblici e privati – indicati nella norma – al fine di prevenire gli incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose e di ridurre e mitigare le conseguenze di tali incidenti sulla salute umana e sull'ambiente.

Per minimizzare le conseguenze provocate da tali eventi incidentali è prevista la redazione di appositi piani di emergenza: interni (PEI) ed esterni (PEE) allo stabilimento industriale. I primi sono volti a individuare le azioni da compiere, in caso di emergenza, da parte del gestore e dei suoi dipendenti, mentre i PEE organizzano e coordinano azioni e interventi di tutti i soggetti coinvolti nella gestione degli incidenti rilevanti, raccordandosi con i PEI.

I PEI sono predisposti dai gestori degli stabilimenti ai sensi dell'art. 11 del D. Lgs. 334/1999, mentre i PEE sono compito esclusivo dell'AP (Autorità Preposta ovvero Prefetto), ai sensi dell'art. 2 dello stesso decreto. Il PEE è predisposto dall'AP d'intesa con la Regione e gli enti locali interessati, previa consultazione della popolazione da concordare con il Sindaco, fino all'individuazione delle forme di consultazione di cui all'art. 20, comma 6, del D. Lgs. 334/1999.

Il PEE rappresenta il documento ufficiale con il quale l'Autorità Preposta organizza la risposta di protezione civile e di tutela ambientale per mitigare i danni di un eventuale incidente rilevante sulla base degli scenari che individuano le zone a rischio ove presumibilmente ricadranno gli effetti nocivi dell'evento atteso.

Il PEE è costruito con una serie di dati reperiti presso le regioni e i vari enti locali, nonché con le informazioni fornite dal gestore dello stabilimento riportate nel Rapporto di Sicurezza (RdS) e nella scheda informativa di cui all'allegato V del D. Lgs. 334/1999 (portata a conoscenza della popolazione a cura del Sindaco).

Il PEE provvisorio comporta l'individuazione di scenari incidentali i cui dati possono essere dedotti dalle indicazioni fornite direttamente dal gestore (Art. 11 del D. Lgs. 334/1999) e dalla Scheda Informativa alla popolazione (art. 22 del D. Lgs. 334/1999) oppure utilizzando il sistema di calcolo proposto con il metodo speditivo di cui al DPCM del 25 febbraio 2005 nel solo caso di assenza totale dei dati minimi necessari per elaborare uno scenario incidentale.

Il coordinamento tra le informazioni pertinenti nei PEE e gli strumenti di pianificazione del territorio, nelle diverse articolazioni, urbanistiche e di protezione civile, appare utile anche ai fini della migliore gestione del processo di governo del territorio. A tal proposito il PEE, nella forma provvisoria, potrebbe essere utilizzato, ad esempio, in assenza di informazioni più certe da

parte dei RdS, come elemento di supporto alla determinazione da parte del Sindaco per l'individuazione delle aree interessate dal regime transitorio relativo ai titoli abilitativi edilizi, previsto dall'art. 14 del D. Lgs. 334/1999. Viceversa, il PEE definitivo può essere utilizzato come primo elemento conoscitivo, in assenza di altri supporti e documenti tecnici, per una preliminare identificazione delle tematiche di interesse della pianificazione del territorio sulla base del censimento degli immobili compresi nelle zone a rischio (di sicuro impatto, di danno, di attenzione), fermo restando che i processi di pianificazione del territorio sono soggetti alle norme di cui all'art. 14 del D. Lgs. 334/1999 e del DM 9 maggio 2001. Le tre zone a rischio (previste anche nella sezione o della Scheda di informazione alla popolazione) sono, altresì, oggetto di attenzione da parte del Sindaco il quale, ai sensi del D. Lgs. 334/1999, oltre ad avere l'obbligo di informare la popolazione residente sulla natura degli eventuali incidenti, sui loro effetti e sulle norme comportamentali da assumere, deve tener conto delle determinazioni riportate nei PEE ai fini della predisposizione degli strumenti urbanistici. Per tale motivo è necessario che il PEE sia redatto con la collaborazione delle Regioni e di tutte le Amministrazioni locali competenti ivi comprese quelle titolari di compiti inerenti la pianificazione del territorio.

Al proposito, si sottolinea che le strutture strategiche di protezione civile devono essere ubicate in area sicura.

Pertanto una volta acquisiti i PEE dei tre differenti siti si stabiliranno gli opportuni vincoli urbanistici delle zone coinvolte e le eventuali modifiche da apportare alla configurazione urbanistica esistente per consentire la mitigazione del danno in caso di eventi avversi.

I siti suddetti sono stati cartografati in Tav.1 insieme ai tre impianti di depurazione presenti a Vibo Marina, in località Porto Salvo, in prossimità del centro abitato di Piscopio e in località Silica.

Inoltre, un sito potenzialmente impattante è certamente quello portuale.

Il Porto di Vibo Valentia si trova nella parte meridionale del Golfo di S. Eufemia, è protetto a ponente da un molo foraneo a gomito e a levante da un molo di sottoflutto a due bracci completamente banchinato (banchina Generale Malta e Molo Cortese). Internamente al bacino portuale ci sono varie banchine (Fiume, Tripoli, Bengasi, Papandrea e Buccarelli) destinate sia alle operazioni commerciali, militari che al diporto. Dalla radice della banchina Generale Malta verso la banchina Fiume ci sono vari pontili galleggianti destinati alle imbarcazioni da diporto. I fondali hanno una profondità massima di circa 10 metri. I posti barca sono 450 circa e presso i pontili turistici si possono ormeggiare barche fino a 55 metri di lunghezza. Per quanto riguarda le aree riservate al diporto abbiamo: il pontile "Da Carmelo" (m 200), il pontile "Stella del Sud" (m 168, fondali da 1 a 6 m), il pontile "Orchidea Blu". Vi sono inoltre un ormeggio, gestito dalla Capitaneria di Porto, sulla banchina Generale Malta

per m 282, la banchina Pola per m 100, la banchina Tripoli per m 83, la banchina Bengasi per m 320 e la banchina Fiume per m 82. Questi ormeggi sono destinati a unità da diporto e da pesca quando non sono previsti arrivi di navi mercantili. Relativamente ai servizi di cui dispone il porto vi sono: un distributore di benzina e gasolio sulla banchina Generale Malta (estate h. 24; inverno h. 07/17,30); prese d'acqua e di energia elettrica; illuminazione delle banchine; scalo d'alaggio fino a 30 t; gru mobile fino a 41 t; servizio di riparazione motori; servizio di riparazioni elettriche ed elettroniche; rimessaggio all'aperto/coperto; riparazione di scafi tutti i tipi; guardiania; pilotaggio; sommozzatori; ormeggiatori; servizi antincendio; ritiro rifiuti; servizi igienici e docce; servizio meteo; posto telefonico pubblico.

Pertanto, il rischio tecnologico ed ambientale nell'area portuale è connesso per differenti motivi alle attività svolte all'interno dello stesso (es. carico e scarico di merci, rifornimento di carburanti e lubrificanti, attività manutentive, dispersione involontaria di rifiuti e reflui, etc.).

## *2.5 Aspetti vegetazionali e del territorio agro-forestale*

### *2.5.1. Principi e finalità*

La pianificazione del territorio agro-forestale rappresenta una possibilità di sviluppo socio-economica. Il comune di Vibo Valentia, evidenzia un rapporto tra aree extraurbane e aree urbane nettamente a favore delle prime, per cui la programmazione dell'ambito extraurbano deve essere effettuata con estrema attenzione. L'uso incontrollato delle aree agricole e forestali o il loro completo abbandono, può produrre conseguenze gravi e rilevanti non solo dal punto di vista ambientale e paesistico, ma anche, e soprattutto, sull'economia, sull'uomo e su tutte le sue attività. Nel recente passato tali conseguenze si sono purtroppo manifestate in modo devastante in occasione dell'evento meteorico di eccezionale intensità, a cui è seguita l'alluvione del 3 luglio 2006.

Nei vecchi piani regolatori il territorio agricolo-forestale è stato spesso trattato come una voce residuale, ovvero un'area la cui caratteristica era quella di non essere edificabile. Nella nuova visione di pianificazione sostenibile il territorio agricolo e forestale rappresenta, al pari delle altre aree, una risorsa fondamentale per la quale vanno indicate le modalità d'uso e di conservazione.

Occorre sostituire la concezione di territorio agricolo e forestale con quello di territorio rurale. Quest'ultimo è sede non solo di attrattività specifica ed unica, "l'agricoltura" o il bosco, bensì della coesistenza di funzioni e valori diversi da quello agricolo e forestale: residenze, servizi, attività produttive, attività

connesse all'agricoltura testimonianze storico culturali, frammenti di paesaggio storico, ecc..

In questa nuova ottica si riconosce alle aree rurali la complessità di interessi di cui esse sono portatrici.

Le aree rurali rappresentano una risorsa fondamentale e strategica di sviluppo multisettoriale fondate su:

la valorizzazione delle colture agricole più produttive e pregiate;

la valorizzazione, anche ai fini produttivi, del patrimonio forestale;

lo sviluppo del turismo rurale e dell'agriturismo fondato sulla conoscenza ed il recupero del patrimonio etno-antropologico e sulla tradizione enogastronomica.

In definitiva la pianificazione del territorio agricolo e forestale ha come obiettivo non solo il corretto uso ed edificabilità dei suoli ma deve anche programmare lo sviluppo economico favorendo in particolare la permanenza della popolazione nelle zone agricole e rurali, anche attraverso la creazione di condizioni adeguate alle esigenze sociali.

In relazione a quanto sopra detto una razionale pianificazione del territorio rurale prevede l'adozione dei seguenti principi:

favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale a scopi di turismo ed agriturismo anche al fine di creare strutture ricettive;

tutelare le colture agricole tradizionali ed incentivare sia i processi di trasformazione che di realizzazione di piccoli impianti;

definire i parametri ed i criteri di gestione per le risorse forestali;

riprogettare e restaurare il paesaggio delle aree più significative.

Una pianificazione oculata scala locale è certamente rappresentata dalla gestione sostenibile del territorio, cioè da tutte quelle forme di gestione che hanno come obiettivo sia la tutela della qualità dell'ambiente, sia la salvaguardia dei beni ambientali. Tale forma di gestione mira ad evitare l'isolamento dei biotopi naturali; il processo di sviluppo umano è in tal modo reso "sostenibile" attraverso l'equilibrio tra sistemi naturali (ecologicamente autosostenibili) e sistemi artificiali (ecologicamente deficitari).

In quest'ottica il sistema naturalistico ambientale può essere rappresentato attraverso il concetto di "rete ecologica", cioè di un modello topologico rappresentabile attraverso un certo numero di "nodi" (aree generalmente protette in cui sono allocate le "risorse ecologiche") collegati da un certo numero di "legami" o connessioni ecologiche (aree che hanno caratteristiche strutturali atte a trasferire risorse da un nodo all'altro). Gli uni e gli altri sono ecologicamente di eguale importanza al fine di combattere le conseguenze negative della frammentazione.

Per le aree agricole e forestali le linee guida individuano specifici obiettivi e azioni che vengono riportati nella tabella 7 che segue:

Tabella 7 - Obiettivi e azioni individuati dalle linee guida per la tutela e valorizzazione delle aree agricole e forestali

Obiettivi	Azioni
Tutela dei suoli ad alta capacità produttiva individuati dalle relazioni agro-pedologiche	<p>Il PSC non può modificarne l'uso in senso insediativo e/o infrastrutturale;</p> <p>il PSC non può destinare ad usi extra agricoli i suoli ad alta produttività utilizzati per colture specializzate, irrigue o comunque dotati di impianti a supporto dell'attività agricola; destinazioni diverse da quelle agricole possono essere consentite solo in caso di dimostrata impossibilità di localizzazione alternative per nuove infrastrutture o insediamenti;</p> <p>il PSC deve definire l'unità aziendale minima ordinaria per ogni sottozona;</p> <p>il PSC, per nuove edificazioni nelle aziende agricole, deve stabilire l'estensione del lotto minimo che non deve essere inferiore ad un ettaro e la necessità di edificare dovrà risultare da un piano di sviluppo aziendale;</p> <p>Il PTCP deve favorire il controllo e riduzione delle esternalità negative conseguenti a processi agricoli intensivi, migliorando il sistema naturalistico ambientale;</p> <p>Il PTCP deve favorire lo sviluppo dell'infrastrutturazione di supporto (per esempio rete irrigua, bacini di raccolta, eccetera)</p>
Contrasto al fenomeno della marginalità e dell'abbandono delle aree rurali.	<p>Il PTCP ed il PSC devono favorire lo sviluppo delle prestazioni ambientali del paesaggio agrario superando la sua valutazione esclusivamente economica considerando:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la manutenzione del territorio;</li> <li>- la gestione e la conservazione del paesaggio ai fini economici o culturali;</li> <li>- la fruibilità turistico ricettiva delle tipologie edilizie rurali (agriturismo);</li> <li>- la funzione ecologica all'interno del sistema naturalistico ambientale;</li> <li>- la tutela e la valorizzazione degli insediamenti e strutture rurali di particolare interesse storico, culturale e paesaggistico.</li> </ul>

	Il PTCP deve favorire la ricomposizione fondiaria e l'incentivazione dell'attività zootecnica e pastorale fornendo adeguati risorse e supporti infrastrutturali;
Valorizzazione delle aree per produzioni agrarie di pregio	Il PTCP e il PSC individua e tutela le aree agricole le cui caratteristiche pedo-climatiche e socio-culturali determinano la produzione di prodotti agricoli tipici e di pregio.
Miglioramento del sistema naturalistico ambientale	È opportuno indirizzare prioritariamente i piani di forestazione regionali su particolari aree appartenenti al sistema naturalistico ambientale (p.e. aree a naturalità diffusa, o comunque appartenenti alla rete ecologica, con basso livello di BTC)
Miglioramento della qualità ecologica dei boschi	È necessario favorire nei rimboschimenti la formazione di boschi misti disetanei che hanno rispetto ai boschi monospecifici migliore stabilità ecologica; È opportuno favorire, attraverso i piani di assestamento, la selvicoltura "naturalistica" che tende a mantenere complessi boscati stabili e quindi maggiormente resistenti alle avversità naturali.
Tutela dei suoli in cui insistono aree protette e soprassuoli di pregio particolari	È necessario vietare la modifica d'uso in senso insediativo e/o infrastrutturale. Destinazioni diverse possono essere consentite in base a quanto dettato dal Piano del Parco, dal Piano economico- sociale degli stessi, nonché da altri Piani di settore; fatto salvo quanto previsto D.L. 18/5/2001 n°227 e dal D.L. 29/10/1999 n° 490
Tutela dei suoli su cui insistono soprassuoli di interesse paesaggistico e/o selvicolturale e/o ecologico per la difesa del suolo	È necessario vietare la modifica d'uso in senso insediativo e/o infrastrutturale. Destinazioni diverse possono essere consentite solo in caso di dimostrata impossibilità di localizzazioni alternative per nuove strutture o insediamenti. È da favorire l'utilizzo a standard di verde delle aree con le caratteristiche di cui sopra limitrofe alle aree già urbanizzate, con relative norme di salvaguardia della vegetazione arborea, tutelando gli alberi monumentali e le piante di particolare pregio naturalistico; fatto salvo quanto previsto D.L. 18/5/2001 n°227 e dal D.L. 29/10/1999 n° 490
Valorizzazione delle aree boscate marginali o intercluse nelle aree di frangia urbane	Il PSC, in considerazione dell'elevata valenza ambientale che queste aree possono assumere in un contesto antropizzato, sia come riserve di risorse primarie (area-acqua-suolo) sia come elemento di riequilibrio ecologico e di valore paesistico, dovrà: evitare ulteriori sfrangiamenti lungo i margini urbani; salvaguardare i soprassuoli siti ai margini delle aree



	<p>urbanizzate e le piante monumentali o di particolare pregio naturalistico;</p> <p>Individuare e tutelare eventuali corridoi, siepi e filari ecologici esistenti favorendo il ripristino o la nuova connessione delle aree boscate con le aree a verde pubblico e con le aree agricole. Queste aree possono assumere il valore di standard ambientali tendendo alla realizzazione di una maglia verde utile per la salvaguardia e il miglioramento dell'ecosistema complessivo. Fatto salvo quanto previsto D.L. 18/5/2001 n°227 e dal D.L. 29/10/1999 n° 490.</p>
--	--

### 2.5.2. *Uso del suolo*

#### Metodologia di classificazione dell'uso del suolo

La base del modello descrittivo usato per la realizzazione del quadro conoscitivo dell'uso del suolo è costituito dai biotopi, definiti secondo criteri di uso del suolo, che si associano spazialmente in maniera facilmente rappresentabile (poligoni vettoriali con relativi codici di usi del suolo CORINE Land Cover). A tal uopo mediante fotointerpretazione di ortofoto digitali in scala nominale 1:10.000, con risoluzione al terreno di 1 m (volo Italia 2000), sono state delimitate le aree in ambito comunale con uguale uso del suolo facendo riferimento alla classificazione prodotta nell'ambito del succitato progetto CORINE Land Cover (*COORdination de l'INformation sur l'Environnement* - carta dell'uso del suolo a livello europeo alla scala di 1:100.000, la cui legenda si articola su livelli gerarchici relativi ad unità spaziali omogenee o composte da zone elementari appartenenti ad una stessa classe, nettamente distinte dalle unità che le circondano e sufficientemente stabili per essere destinate al rilevamento di informazioni più dettagliate.

La legenda utilizzata per la classificazione dell'uso del suolo del comune di Vibo Valentia si articola su 3 livelli. Con particolare riferimento al territorio agricolo, forestale e alle unità ambientali, il primo livello comprende le voci generali che abbracciano le maggiori categorie (territori agricoli, territori boscati e ambienti semi-naturali, zone umide, corpi idrici); il secondo prevede la definizione di categorie nell'ambito delle voci generali (es. zone agricole eterogenee, zone boscate, ecc.), il terzo livello definisce le classi di dettaglio superiore (es. aree agro-forestali, boschi di latifoglie, di conifere). Pur non presentando il territorio comunale presenze di zone a protezione speciale (ZPS) o siti di interesse comunitario (SIC), si evidenziano zone di attenzione in relazione al significato naturalistico e ambientale che possono ricoprire nell'ottica della pianificazione territoriale. Nel seguito si riportano, secondo la definizione del CLC, le classi



utilizzate per la caratterizzazione dell'uso del suolo del territorio del comune di Vibo Valentia di cui alla **TAVOLA 5**.

1. Territori modellati artificialmente

1.1 Zone urbanizzate

1.1.1. Tessuto Urbano continuo

1.1.2. Tessuto urbano discontinuo

1.2 Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione

1.2.1. Aree industriali o commerciali

1.2.2. Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori

1.2.3. Aree portuali

1.2.4. Aeroporti

1.3 Zone estrattive, discariche e cantieri

1.3.1. Aree estrattive

1.3.2. Discariche

1.4 Zone verdi artificiali non agricole

1.4.1. Aree verdi urbane Aree estrattive

1.4.2. Discariche

2. Territori agricoli

2.1. Seminativi

2.1.1. Seminativi in aree non irrigue

2.1.2. Seminativi in aree irrigue

2.2. Colture permanenti

2.2.1. Vigneti

2.2.2. Frutteti e frutti minori

2.2.3. Oliveti

2.3. Prati stabili

2.3.1. Prati stabili

2.4. Zone agricole eterogenee

2.4.1. Colture annuali associate a colture permanenti

2.4.2. Sistemi colturali e particellari complessi

2.4.3. Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali (formazioni vegetali naturali, boschi, lande, cespuglieti, bacini d'acqua, rocce nude, ecc.) importanti

2.4.4. Aree agroforestali

3. Territori boscati e ambienti semi-naturali

3.1. Zone boscate

3.1.1. Boschi di latifoglie

3.1.2. Boschi di conifere

- 3.1.3. Boschi misti
- 3.2. Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea
  - 3.2.1. Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota
  - 3.2.2. Brughiere e cespuglieti
  - 3.2.3. Aree a vegetazione sclerofilla
  - 3.2.4. Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione
- 3.3. Zone aperte con vegetazione rada o assente
  - 3.3.1. Spiagge, dune, sabbie (più larghe di 100 m)
  - 3.3.2. Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti
  - 3.3.3. Aree con vegetazione rada
  - 3.3.4. Aree percorse da incendi
- 5. Corpi idrici
  - 5.1. Acque continentali
    - 5.1.1. Corsi d'acqua, canali e idrovie
    - 5.1.2. Bacini d'acqua
  - 5.2. Acque marittime
    - 5.2.2. Estuari
    - 5.2.3. Mari e oceani

La distribuzione della superficie per singole classi di uso del suolo è graficizzata nella Figura 4.

I risultati dell'attività sin qui condotta forniscono un quadro conoscitivo che evidenzia la presenza di piccole formazioni caratterizzate da zone boscate e ambienti semi-naturali alcune delle quali interessate da processi evolutivi.

#### *2.5.3. Caratterizzazione delle principali utilizzazioni*

Il comune di Vibo Valentia ha una superficie complessiva di circa 4600 ha, dei quali il **55,47% con destinazione agricola** e solo il **4,52 %** del territorio, **pari a 207 ha, circa coperto da boschi** (Figura 4 e Tabelle 8 e 9).

L'agricoltura riveste un ruolo importante in un contesto sia pur caratterizzato da bassa produttività del lavoro, disoccupazione crescente, precarietà del reddito. È opportuno sottolineare il fatto che l'attività agricola viene praticata in modo tradizionale con basso livello di professionalità e di meccanizzazione e un ridottissimo impiego di capitali. L'età media della popolazione occupata in agricoltura è piuttosto elevata, oltre i 50 anni, il grado di scolarizzazione e il livello culturale è medio-basso. Questi aspetti, insieme alle particolari caratteristiche del territorio, tendono a limitare considerevolmente lo sviluppo di una agricoltura di tipo imprenditoriale, favorendo invece i fenomeni di frammentazione e polverizzazione fondiaria sempre più crescenti (Figura 5).

L'agricoltura di quest'area presenta caratteri di arretratezza tipici di molte aree della Calabria, non riuscendo ad offrire ai fattori di produzione impiegati un'adeguata remunerazione.

È necessario, pertanto, realizzare una serie di interventi concreti, miranti ad un'armonica crescita delle infrastrutture e dei servizi, al fine di apportare delle sostanziali modifiche ad un sistema estremamente fragile.

Nel comune di Vibo Valentia appare d'importanza basilare l'acquisizione di una nuova mentalità imprenditoriale che dovrebbe condurre, essenzialmente, a un maggiore impiego di capitali e alla modifica degli attuali ordinamenti produttivi, nonché al recupero e valorizzazione di alcune colture, allo sviluppo della zootecnia minore ed alternativa, alla forestazione produttiva. In tale ottica l'assistenza tecnica e l'associazionismo rappresentano gli elementi fondamentali per l'evoluzione programmatica del settore.

Tutto ciò si potrà realizzare in tempi più o meno brevi, considerando che il territorio ha in sé potenzialità di reazione, a patto che si rompa l'isolamento settoriale, realizzando interscambi sinergici con altri settori (industrie di lavorazione dei prodotti agroforestali, turismo, artigianato etc.) e trovando degli sbocchi commerciali sui mercati nazionali ed internazionali.

Tra gli ordinamenti produttivi agricoli **i seminativi** insieme **all'olivo** sono quelli più diffusi sull'intero territorio, in modo quasi uniforme.

**I cereali** sono coltivati su tutto il comprensorio comunale interessando una superficie di oltre i **900 ha** (Tabella 9); essi forniscono molto spesso risultati economici insoddisfacenti in relazione alla concentrazione di tali colture in aree marginali (con forti problemi di patologia fondiaria quali la polverizzazione e la frammentazione, che ostacolano l'introduzione di tecniche moderne) e alle tecniche colturali adottate che risultano arretrati. Scarsa, e spesso inefficace, è la lotta alle erbe infestanti e l'utilizzazione di fertilizzanti minerali organici. A tali problemi si aggiungono il non rispetto delle rotazioni colturali e lo scarso impiego di sementi selezionati, il tutto genera di frequente fenomeni di degrado del suolo agrario.

**Le ortive** sono maggiormente diffuse dove le risorse idriche sono facilmente disponibili. Le principali problematiche di questo settore riguardano la polverizzazione aziendale, il mancato raggiungimento di standard qualitativi richiesti dal mercato e il verificarsi di problemi fitosanitari. La polverizzazione è notevole soprattutto se si considera che le piccole aziende risultano meno predisposte ad accettare l'ingresso di innovazioni tecnologiche, essendo

immotivato l'acquisto di mezzi tecnici il cui costo non può confrontarsi con il relativo aumento di reddito.

Come già accennato **l'olivo** è la coltura arborea più rappresentata sul territorio (Figure 7a e 7b) e anche più interessante dal punto di vista della difesa del suolo; **si estende su una superficie di circa 357 ha** tuttavia, le aziende presenti, a causa della eccessiva frammentazione e polverizzazione fondiaria, sono di piccole dimensioni (Figura 5). Quasi tutti i terreni risultano essere di proprietà (Figura 6) e le aziende sono condotte direttamente dall'imprenditore. Le tecniche colturali sono eseguite irrazionalmente e non vengono effettuate irrigazioni, trattamenti fitosanitari, concimazioni e potature poichè l'olivo viene erroneamente considerato una pianta rustica e poco esigente.

Come precedentemente affermato il comune di Vibo Valentia si caratterizza per una scarsa presenza di boschi: solo il 4,5% del territorio, pari a circa 200 ha, è interessato da formazioni forestali (Tabella 10a). In particolare le formazioni forestali comprendono boschi di altofusto di latifoglie decidue e rimboschimenti di conifere. Le formazioni paraforestali, invece, occupano una superficie di 585 ha (Tabella 10b) e comprendono formazioni secondarie provenienti dal degrado del bosco e formazioni aperte con arbusti sclerofilli tipici della macchia mediterranea. Sono queste le uniche due formazioni naturali che costituiscono attualmente l'unica fonte di difesa idrogeologica del territorio.

È auspicabile che l'espansione del bosco, anche ai fini protettivi, avvenga, principalmente, sui versanti più ripidi non adatti a una valida utilizzazione agricola o ad altre produzioni legnose e lungo le sponde dei corsi d'acqua; interventi selvicolturali finalizzati al recupero e all'innescare dei processi evolutivi delle formazioni paraforestali (boschi degradati e formazioni arbustive) e dei coltivi abbandonati rappresentano, inoltre, una valida possibilità di ripristino del bosco ai fini della protezione del suolo e della regimazione delle acque. La possibile introduzione e diffusione di specie legnose pregiate potrebbe favorire anche la ripresa e lo sviluppo dei settori industriali ed artigianali connessi all'utilizzazione del legno.

Figura 5- Numero di aziende agro-forestali presenti nel comune di Vibo Valentia per classi di superficie (ha) (fonte ISTAT, 2003)

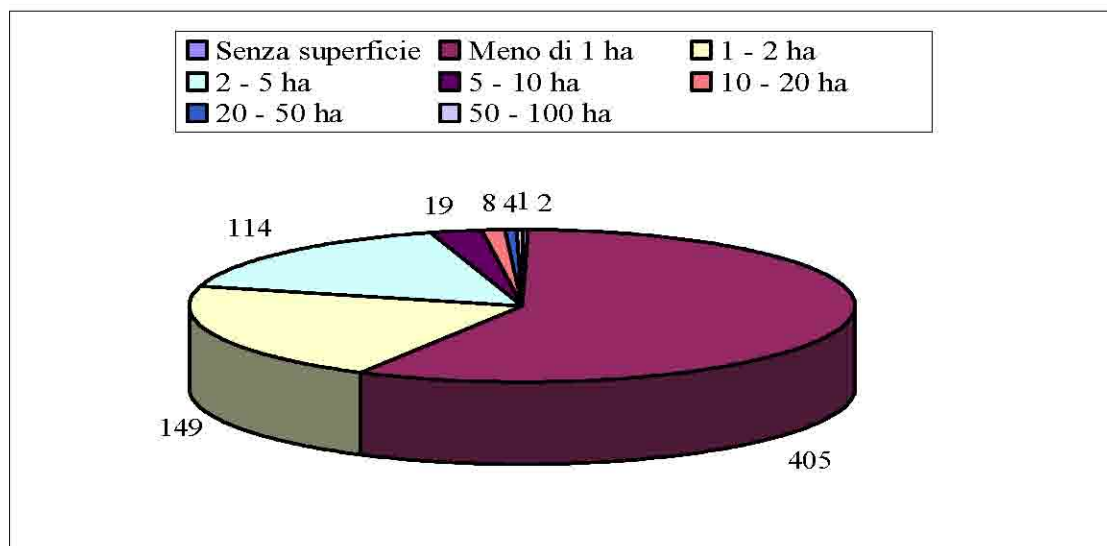
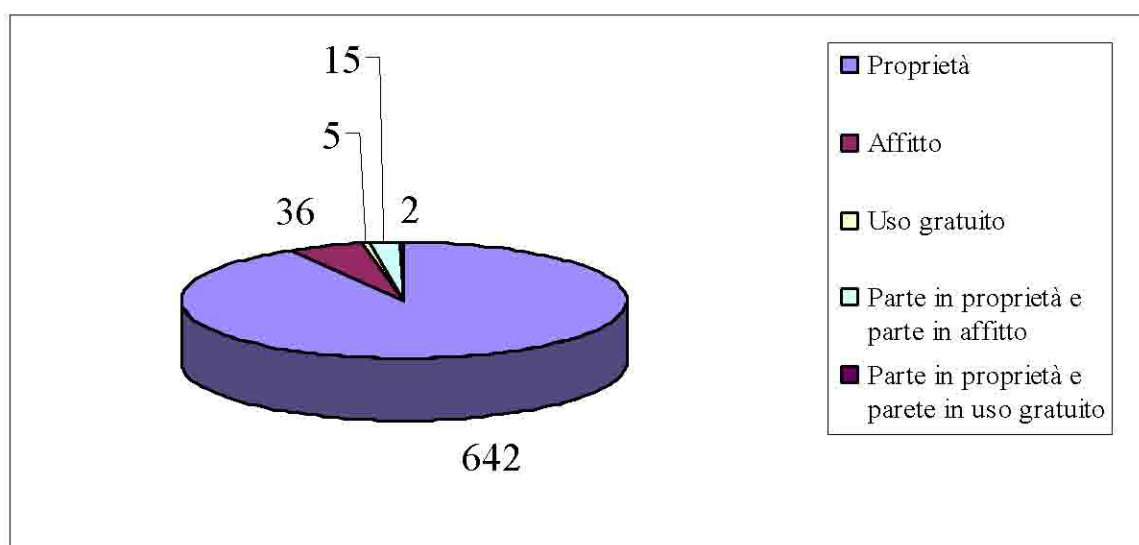


Figura 6 – Numero aziende agro-forestali presenti nel comune di Vibo Valentia per titolo di possesso dei terreni (fonte ISTAT, 2003)



#### *2.5.4. Il sistema del verde agricolo/aree di pregio/aree di interesse naturalistico*

Metodologia per la caratterizzazione delle aree agro- forestali e le aree di pregio

Il titolo VII della legge regionale 19/2002, agli articoli 50, 51 e 52, stabilisce le norme per una razionale pianificazione del territorio agro-forestale a livello comunale.

In particolare l'art. 50, stabilisce quanto segue:

comma 1 - obiettivi per la tutela e l'uso del territorio agro-forestale attraverso il PSC;

comma 2 - attraverso il PSC vengono individuate le **zone agricole** a diversa vocazione e potenzialità produttive;

comma 3 – all'interno delle zone agricole vanno individuate delle sottozone definite **aree** secondo le cinque tipologie riportate;

comma 4 – la definizione delle zone agricole previste dal 2° comma deve essere preceduta da una **relazione agro-pedologica**;

comma 5 – per ciascuna zona agricola vanno indicate le colture praticate e ordinariamente praticabili e l'**unità aziendale minima** per l'esercizio economicamente conveniente dell'attività agricola.

comma 8 – il PSC ha valore di indirizzo per quanto attiene **vincoli** per la difesa dell'ambiente naturale ed alla individuazione dei suoli agricoli da salvaguardare rispetto a **destinazioni d'uso alternativo**.

L'articolo 51 disciplina gli interventi in zona agricola.

L'articolo 52 fissa i criteri per l'edificazione in zona agricola, in particolare:

comma 1 - il rilascio del permesso di costruire è consentito all'azienda che mantiene in produzione superfici fondiarie che assicurino la dimensione dell'unità aziendale minima (**piano di sviluppo aziendale**);

comma 2 – per le nuove costruzioni fissa che il lotto minimo è rappresentato dall'unità aziendale minima.

In particolare, in questa sede, per la definizione delle aree agricole e forestali (come previsto dall'art. 50 comma 3) la zonizzazione è stata ottenuta dopo una attenta analisi dello stato di fatto (organizzazione territoriale e produttiva del settore agricolo), dell'attitudine produttiva e delle caratteristiche agronomiche intrinseche dai suoli.

Come da Linee Guida, per l'individuazione e la caratterizzazione delle aree agricole e forestali il suolo del territorio comunale è stato suddiviso nelle cinque sottozone che vengono appresso indicate:

**Sottozona E2:** Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni.

Comprendono le aree con colture tipiche e specializzate, in territori agronomicamente di buona qualità, ad ampia base territoriale, con aziende aventi una solida organizzazione economica e produttiva.

**Sottozona E3:** Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola.

In tali aree poste in genere a ridosso delle cinte perturbane sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto e di interesse storico ed ambientale.

**Sottozona E4:** Aree boscate o da rimboschire.

Sono: aree su cui insiste una copertura forestale superiore al 10% e che hanno una superficie minima superiore a 0,5 ha; aree che rientrano in specifici piani di rimboschimento; aree già boscate e percorse dal fuoco (siano esse comprese o no nel catasto delle zone percorse da fuoco).

**Sottozona E5:** Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti.

Sono aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico e di interesse ambientale ai fini della difesa del suolo, spesso a forte pendenza ed a rischio di erodibilità e di forte instabilità idrogeologica.

In queste aree potrebbero attuarsi attività agro-ambientali (colture biologiche), colture ed allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, quali allevamenti avifaunistici, apicoltura ecc., ed iniziative di recupero in termini forestali.

In questa sottozona vanno incluse tutte le aree in cui siano già operanti vincoli diversi (idrogeologici, paesaggistici di rispetto fluviale e P.A.I., di rispetto stradale, zone Parco ecc. già perimetrate e con specifiche limitazioni di destinazione d'uso.

La rappresentazione delle aree agricole e forestali del territorio comunale di Vibo Valentia e delle sottozone in esse ricadenti è riportata nella **TAVOLA N. 7**.

Metodologia per la valutazione delle aree di interesse naturalistico

Al fine di valutare lo stato di conservazione del paesaggio, le categorie del Corine Land Cover (CLC) sono state riclassificate secondo una scala di naturalità (Pizzolotto & Brandmayr, 1996) che esprime un gradiente crescente, da sistemi a forte determinismo antropico a sistemi ad elevata naturalità. E' stato



quindi assegnato, ad ogni categoria presente, un valore di naturalità variabile da 1 (ambienti totalmente trasformati dall'uomo) a 6 (ambienti con vegetazione coincidente o simile alla tappa matura e altri habitat naturali), secondo lo schema seguente:

Tabella 11 - Classi di naturalità in funzione dell'uso del suolo del territorio comunale

cod. CLC	descrizione	classe di naturalità	qualità
1.1.1	Tessuto Urbano continuo	1	molto bassa
1.1.2	Tessuto urbano discontinuo	1	molto bassa
1.2.1	Aree industriali o commerciali	1	molto bassa
1.2.2	Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori	1	molto bassa
1.2.3	Aree portuali	1	molto bassa
1.2.4	Aeroporti	1	molto bassa
1.3.1	Aree estrattive	1	molto bassa
1.3.2	Discariche	1	molto bassa
1.4.1	Aree verdi urbane	2	bassa
1.4.2	Aree ricreative e sportive	2	bassa
2.1.1	Seminativi in aree non irrigue	2	bassa
2.2.2	Frutteti e frutti minori	3	medio-bassa
2.2.3	Oliveti	2	bassa
2.4.2	Sistemi colturali e particellari complessi	3	medio-bassa
3.1.1	Boschi di latifoglie	6	alta
3.1.2	Boschi di conifere	4	media
3.2.1	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota	4	media
3.2.3	Aree a vegetazione sclerofilla	5	medio-alta
3.2.4	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione	4	media
3.3.1	Spiagge, dune, sabbie (più larghe di 100 m)	4	media
5.1.2	Bacini d'acqua	5	medio-alta

La rappresentazione del territorio comunale di Vibo Valentia in classi di naturalità è riportata nella **TAVOLA N. 6**.

Il territorio così classificato risulta essere estremamente alterato come evidenziano le Figure 1a e 1b da cui si evince che meno del **10%** territorio comunale rientra nelle classi di naturalità più alte.

Al fine di valutare la distribuzione spaziale delle diverse classi di naturalità nel territorio, sono stati elaborati i grafici delle percentuali cumulative nell'ambito del territorio comunale ricavati ponendo in ascissa le classi di naturalità in ordine crescente e in ordinata la somma dei valori cumulativi percentuali delle aree corrispondenti (Figura 5). L'area del piano sotto la curva di tali grafici è un'espressione del grado di antropizzazione del territorio e può essere espressa come:

$$A = (\sum x_i) - 100$$

dove  $i$  va da 1 a  $n$  (numero di classi di naturalità, in questo caso 6) e  $x_i$  è il valore cumulativo percentuale della superficie occupata dalla categoria  $i$ -esima.

Il grado di conservazione del paesaggio può essere descritto mediante l'indice ILC, Index of Landscape Conservation (Pizzolotto & Brandmayr, 1996), definito come:

$$ILC = 1 - (A/A_{max})$$

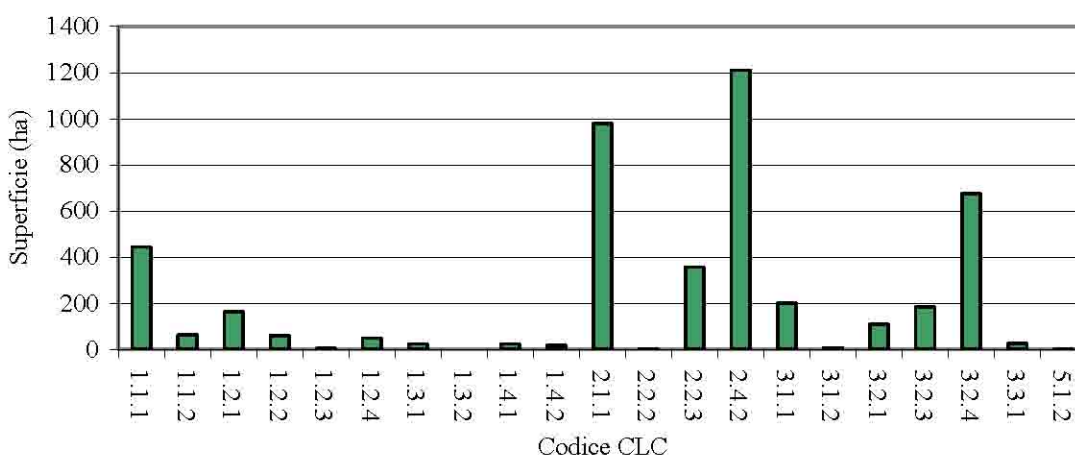
Il valore massimo che  $A$  può assumere sarà:

$$A_{max} = 100(nc - 1)$$

Dove  $nc$  è il numero di classi di naturalità (nel nostro caso 6).

Questo indice per il comune di Vibo Valentia assume un valore pari a **0.348** che secondo Pizzolotto e Brandmayr denota un territorio in uno stato di conservazione medio-basso.

Figura 4 – Superficie (espressa in ha) del comune di Vibo Valentia differenziata per classi di uso del suolo secondo la classificazione Corine Land Cover



cod. CLC	Descrizione
1.1.1	Tessuto Urbano continuo
1.1.2	Tessuto urbano discontinuo
1.2.1	Aree industriali o commerciali
1.2.2	Reti stradali e ferroviarie e spazi accessori
1.2.3	Aree portuali
1.2.4	Aeroporti
1.3.1	Aree estrattive
1.3.2	Discariche
1.4.1	Aree verdi urbane
1.4.2	Aree ricreative e sportive
2.1.1	Seminativi in aree non irrigue
2.2.2	Frutteti e frutti minori
2.2.3	Oliveti
2.4.2	Sistemi colturali e particellari complessi
3.1.1	Boschi di latifoglie
3.1.2	Boschi di conifere
3.2.1	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota
3.2.3	Aree a vegetazione sclerofilla
3.2.4	Aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione
3.3.1	Spiagge, dune, sabbie (più larghe di 100 m)
5.1.2	Bacini d'acqua

Figura 5- Percentuali cumulative delle classi di naturalità del comune di Vibo Valentia

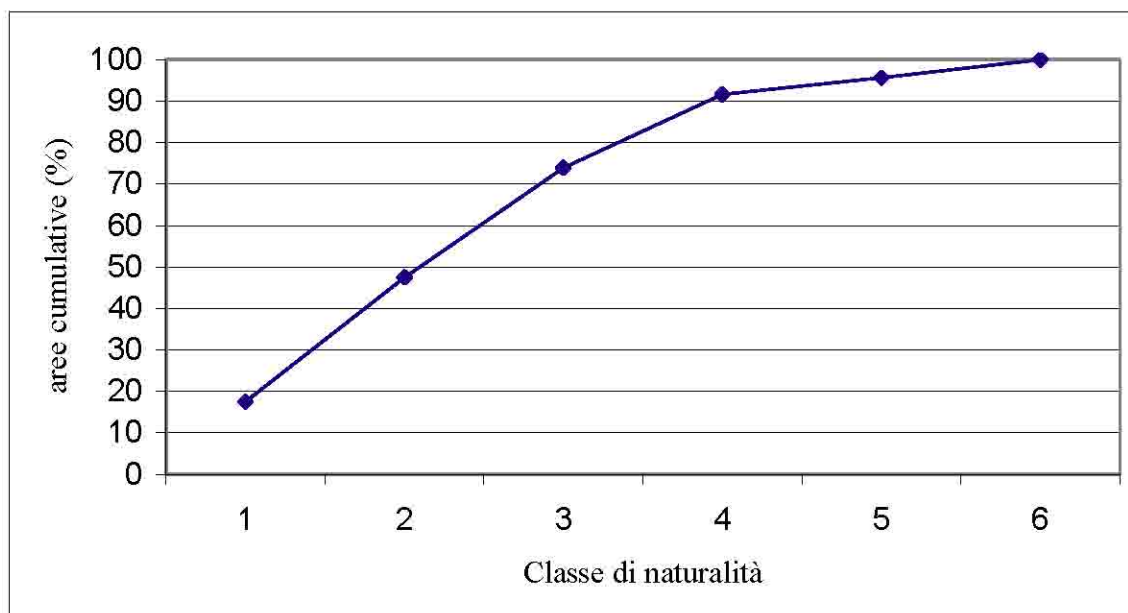
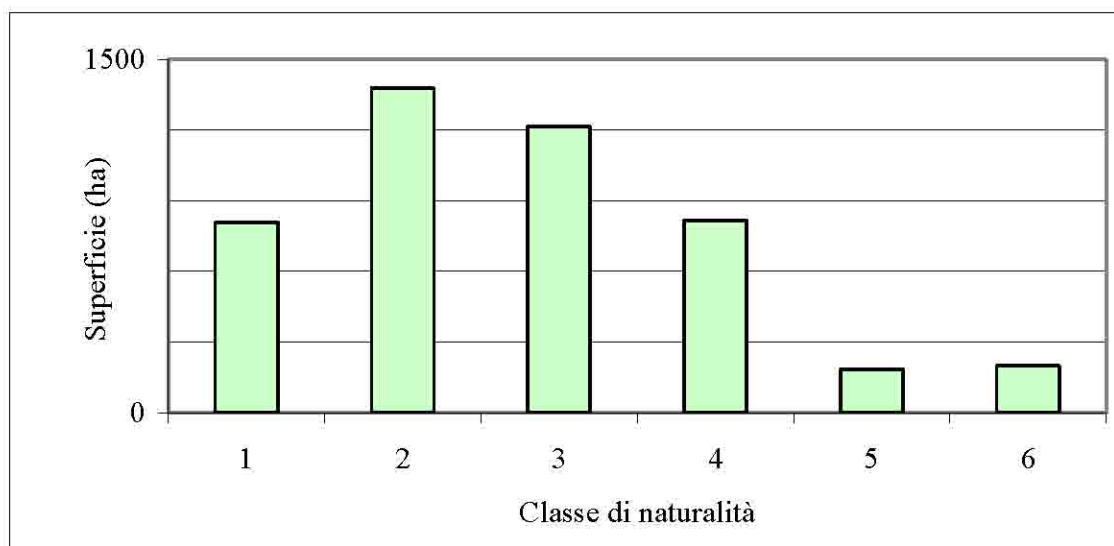


Figura 6 – Superficie [espressa in ha (a) e in % (b)] del comune di Vibo Valentia differenziata per classe di naturalità

a)



b)

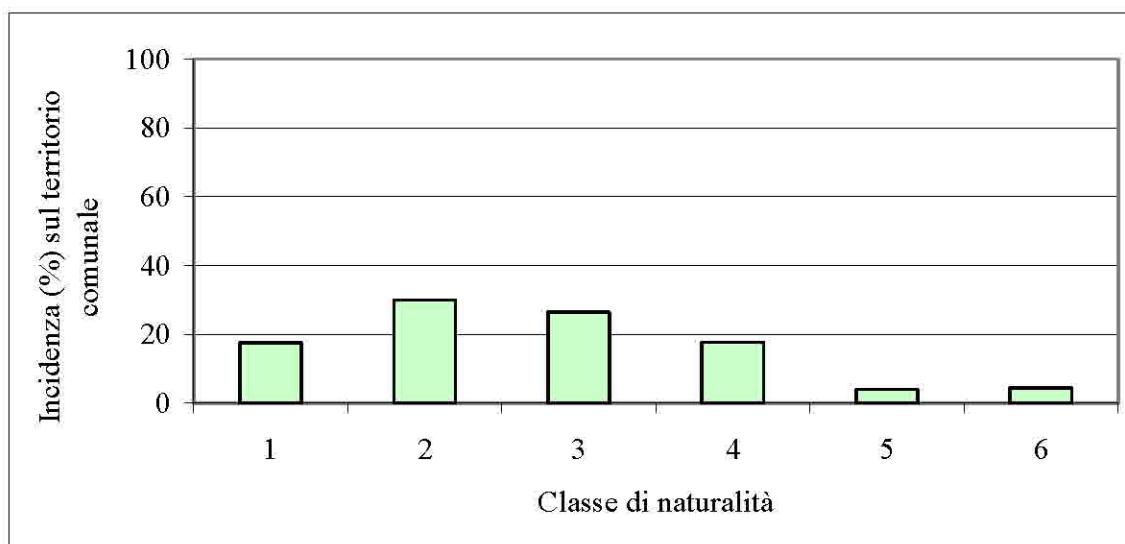


Tabella 10 - Caratteristiche delle aree forestali (A) e paraforestali (B) del comune di Vibo Valentia

a)

Tipologia	Codice CLC	Superficie (Ha)	Incidenza rispetto alla superficie comunale totale (%)	Caratteristiche	Presenza di vincoli e/o strumenti legislativi attuabili	Esigenze di tutela
Boschi di latifoglie	3.1.1.	201.044	4.370	Formazioni ad elevato valore naturalistico ed ecologico in relazione al loro significato relittuale. Testimoniano la vegetazione potenziale della fascia fitoclimatica; a tal uopo si segnala l'elevatissimo valore simbolico, ecologico e monumentale della villa comunale, edificata da piante d'alto fusto di leccio	T.S.U. 490/99; D.L. 18/5/01 n. 227; D.L. 29/10/90 n. 490 L.R. 23/90 art. 7 Legge 08/07/90, n.142 Legge 31/01/94 n.97 Legge 6/12/91n. 394 D.L. 17 marzo 1995 , n.157	Aree centrali con presenza di biotopi, habitat semi-naturali ad elevata valenza ecologica. E' necessario garantire la conservazione e lo svolgersi delle dinamiche relazionali in atto.
Boschi di conifere	3.1.2.	6.843	0.149	Soprassuoli di interesse naturalistico ed ecologico per la difesa del suolo	L. 183/89 T.S.U. 490/99; D.L. 18/5/01 n. 227; D.L. 29/10/90 n. 490 L.R. 23/90 art. 7 L.R. 10.03.1988,	Territori con pendenze accentuate in cui è necessario garantire la copertura del suolo ai fini della mitigazione del rischio idrogeologico

					n.5 L.R. 2.05.1980, n.9	
	Totale	207.89	4.52			

b)

Tipologia	Codice CLC	Superfici e (Ha)	Incidenza rispetto alla superficie comunale totale (%)	Caratteristiche	Presenza di vincoli e/o strumenti legislativi attuabili	Esigenze di tutela
Aree con vegetazione sclerofilla	3.2.3.	170,9	3,7	Formazioni rappresentanti una parte stabile del sistema paesistico	T.S.U. 490/99; D.L. 18/5/01 n. 227; D.L. 29/10/90 n. 490 Per la parte eccedente i 1000 m S.L.M. L.R. 23/90 art. 7	Paesaggio rurale con valore ecologico e di forte dominanza paesistica. Aree a naturalità diffusa che spesso si intrecciano con attività antropiche costituenti fattori limitanti. E' necessario attuare una pianificazione oculata
Aree con vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	3.2.4.	736,8	15,9	Formazioni vegetali in cui spesso si sono innescati fenomeni di "successione	T.S.U. 490/99; D.L. 18/5/01 n. 227; D.L. 29/10/90 n. 490 Per la parte	Zone cuscinetto costituenti un filtro tra le aree centrali e il tessuto urbano. Sono il nesso ove è necessario attuare una pianificazione oculata.

				secondaria” per l’affermazione di vegetazione potenziale.	eccedente i 1000 m S.L.M. L.R. 23/90 art. 7	
	Totale	858.456	18.659			



Tabella 9 - Caratteristiche delle aree agricole del comune di Vibo Valentia

Tipologia	Cod. CLC	Superficie (ha)	Incidenza rispetto alla superficie comunale totale (%)	Caratteristiche
Seminativi in aree non irrigue	211	980.33	21.31	Le principali colture ricadenti all'interno di questa tipologia sono i cereali, in particolare, frumento tenero, frumento duro, segale, avena e granturco. I seminativi nel comprensorio, nonostante la loro bassa redditività, continuano a ricoprire superfici considerevoli. La motivazione di tale scelte colturale è da imputare a diverse cause tra le quali: la mancanza di acqua, la mancanza di informazione su colture alternative, la possibilità di avere l'integrazione al prezzo e l'uso delle produzioni a scopo zootecnico.
Frutteti e frutti minori	222	2.58	0.06	Le colture arboree da frutto di maggiore importanza presenti nel territorio sono quelle tipiche meridionali: mele, pere, pesche, ciliegie, fichi, mandorle, nocciole e noci. Non esiste una frutticoltura applicata su ampie superfici, interessando piccoli appezzamenti dove si riscontra una notevole promiscuità. Di conseguenza, questo riveste un ruolo marginale per l'economia agricola della zona. La produzione risulta destinata, essenzialmente a soddisfare i fabbisogni famigliari. In tale contesto, il panorama varietale non può essere

				che vario è difficilmente definibile, per la presenza di numerosi ecotipi selezionati nel tempo.
Oliveti	223	357.27	7.77	L'olivicoltura dell'area è costituita da impianti tradizionali, costituiti da piante della cultivar Ottobratica, nella maggior parte dei casi obsoleta e da una nuova olivicoltura sviluppatasi nell'ultimo decennio grazie all'attuazione di alcuni regolamenti comunitari. L'olivicoltura tradizionale è caratterizzata da impianti ampi, in molti casi anche 15 x 15m, con piante di grosse dimensioni allevate a "pieno vento". Molti di questi oliveti sorgono in zone che per le loro caratteristiche orografiche non permettono la meccanizzazione delle operazioni colturali. La raccolta, che inizia a fine Ottobre si protrae per tutto Gennaio, si effettua solo in minima parte con l'ausilio di scuotitori, mentre nella maggior parte delle aziende si fa uso di reti.
Sistemi colturali e particellari complessi	242	1211.86	26.34	Rientrano in questa tipologia principalmente gli ortaggi e altre colture erbacee; in particolare patate, legumi freschi e secchi, pomodori, finocchi, cavoli, cipolle, carciofi, cetrioli, fragole, melanzane, peperoni, zucchine e lattuga. La tecnica di coltivazione attualmente in uso consiste in operazioni in gran parte manuali. Il prodotto viene commercializzato direttamente in azienda o veduto nei mercati locali.
	Totale	2552.04	55.47	

## **2.6. Studio agroforestale, uso del suolo e dello spazio rurale— risorse e relazione pedologica**

### *2.6.1. Analisi dell'uso del suolo e del comparto agro-forestale e rurale*

La pianificazione del territorio agro-forestale rappresenta una possibilità di sviluppo socio-economica. Il comune di Vibo Valentia, evidenzia un rapporto tra aree extraurbane e aree urbane nettamente a favore delle prime, per cui la programmazione dell'ambito extraurbano deve essere effettuata con estrema attenzione. L'uso incontrollato delle aree agricole e forestali o il loro completo abbandono, può produrre conseguenze gravi e rilevanti non solo dal punto di vista ambientale e paesistico, ma anche, e soprattutto, sull'economia, sull'uomo e su tutte le sue attività. Nel recente passato tali conseguenze si sono purtroppo manifestate in modo devastante in occasione dell'evento meteorico di eccezionale intensità, a cui è seguita l'alluvione del 3 luglio 2006.

Nei vecchi piani regolatori il territorio agricolo-forestale è stato spesso trattato come una voce residuale, ovvero un'area la cui caratteristica era quella di non essere edificabile. Nella nuova visione di pianificazione sostenibile il territorio agricolo e forestale rappresenta, al pari delle altre aree, una risorsa fondamentale per la quale vanno indicate le modalità d'uso e di conservazione.

Occorre sostituire la concezione di territorio agricolo e forestale con quello di territorio rurale. Quest'ultimo è sede non solo di attrattività specifica ed unica, "l'agricoltura" o il bosco, bensì della coesistenza di funzioni e valori diversi da quello agricolo e forestale: residenze, servizi, attività produttive, attività connesse all'agricoltura testimonianze storico culturali, frammenti di paesaggio storico, ecc..

In questa nuova ottica si riconosce alle aree rurali la complessità di interessi di cui esse sono portatrici.

Le aree rurali rappresentano una risorsa fondamentale e strategica di sviluppo multisettoriale fondate su:

la valorizzazione delle colture agricole più produttive e pregiate;

la valorizzazione, anche ai fini produttivi, del patrimonio forestale;

lo sviluppo del turismo rurale e dell'agriturismo fondato sulla conoscenza ed il recupero del patrimonio etno-antropologico e sulla tradizione enogastronomica.

In definitiva la pianificazione del territorio agricolo e forestale ha come obiettivo non solo il corretto uso ed edificabilità dei suoli ma deve anche programmare lo sviluppo economico favorendo in particolare la permanenza della popolazione nelle zone agricole e rurali, anche attraverso la creazione di condizioni adeguate alle esigenze sociali.

In relazione a quanto sopra detto una razionale pianificazione del territorio rurale prevede l'adozione dei seguenti principi:

favorire il recupero del patrimonio edilizio rurale a scopi di turismo ed agriturismo anche al fine di creare strutture ricettive;

tutelare le colture agricole tradizionali ed incentivare sia i processi di trasformazione che di realizzazione di piccoli impianti;

definire i parametri ed i criteri di gestione per le risorse forestali;

riprogettare e restaurare il paesaggio delle aree più significative.

Una pianificazione oculata scala locale è certamente rappresentata dalla gestione sostenibile del territorio, cioè da tutte quelle forme di gestione che hanno come obiettivo sia la tutela della qualità dell'ambiente, sia la salvaguardia dei beni ambientali. Tale forma di gestione mira ad evitare l'isolamento dei biotopi naturali; il processo di sviluppo umano è in tal modo reso "sostenibile" attraverso l'equilibrio tra sistemi naturali (ecologicamente autosostenibili) e sistemi artificiali (ecologicamente deficitari).

In quest'ottica il sistema naturalistico ambientale può essere rappresentato attraverso il concetto di "rete ecologica", cioè di un modello topologico rappresentabile attraverso un certo numero di "nodi" (aree generalmente protette in cui sono allocate le "risorse ecologiche") collegati da un certo numero di "legami" o connessioni ecologiche (aree che hanno caratteristiche strutturali atte a trasferire risorse da un nodo all'altro). Gli uni e gli altri sono ecologicamente di eguale importanza al fine di combattere le conseguenze negative della frammentazione.

Il comune di Vibo Valentia ha una superficie complessiva di circa 4600 ha, dei quali il 55,47% con destinazione agricola e solo il 4,52 % del territorio, pari a 207 ha, circa coperto da boschi.

L'agricoltura riveste un ruolo importante in un contesto sia pur caratterizzato da bassa produttività del lavoro, disoccupazione crescente, precarietà del reddito. È opportuno sottolineare il fatto che l'attività agricola viene praticata in modo tradizionale con basso livello di professionalità e di meccanizzazione e un ridottissimo impiego di capitali. L'età media della popolazione occupata in agricoltura è piuttosto elevata, oltre i 50 anni, il grado di scolarizzazione e il livello culturale è medio-basso. Questi aspetti, insieme alle particolari caratteristiche del territorio, tendono a limitare considerevolmente lo sviluppo di una agricoltura di tipo imprenditoriale, favorendo invece i fenomeni di frammentazione e polverizzazione fondiaria sempre più crescenti.

L'agricoltura di quest'area presenta caratteri di arretratezza tipici di molte aree della Calabria, non riuscendo ad offrire ai fattori di produzione impiegati un'adeguata remunerazione.

È necessario, pertanto, realizzare una serie di interventi concreti, miranti ad un'armonica crescita delle infrastrutture e dei servizi, al fine di apportare delle sostanziali modifiche ad un sistema estremamente fragile.

Nel comune di Vibo Valentia appare d'importanza basilare l'acquisizione di una nuova mentalità imprenditoriale che dovrebbe condurre, essenzialmente, a un maggiore impiego di capitali e alla modifica degli attuali ordinamenti produttivi, nonché al recupero e valorizzazione di alcune colture, allo sviluppo della zootecnia minore ed alternativa, alla forestazione produttiva. In tale ottica l'assistenza tecnica e l'associazionismo rappresentano gli elementi fondamentali per l'evoluzione programmatica del settore.

Tutto ciò si potrà realizzare in tempi più o meno brevi, considerando che il territorio ha in sé potenzialità di reazione, a patto che si rompa l'isolamento settoriale, realizzando interscambi sinergici con altri settori (industrie di lavorazione dei prodotti agroforestali, turismo, artigianato etc.) e trovando degli sbocchi commerciali sui mercati nazionali ed internazionali.

Tra gli ordinamenti produttivi agricoli i seminativi insieme all'olivo sono quelli più diffusi sull'intero territorio, in modo quasi uniforme.

I cereali sono coltivati su tutto il comprensorio comunale interessando una superficie di oltre i 900 ha; essi forniscono molto spesso risultati economici insoddisfacenti in relazione alla concentrazione di tali colture in aree marginali (con forti problemi di patologia fondiaria quali la polverizzazione e la frammentazione, che ostacolano l'introduzione di tecniche moderne) e alle tecniche colturali adottate che risultano arretrati. Scarsa, e spesso inefficace, è la lotta alle erbe infestanti e l'utilizzazione di fertilizzanti minerali organici. A tali problemi si aggiungono il non rispetto delle rotazioni colturali e lo scarso impiego di sementi selezionati, il tutto genera di frequente fenomeni di degrado del suolo agrario.

Le ortive sono maggiormente diffuse dove le risorse idriche sono facilmente disponibili. Le principali problematiche di questo settore riguardano la polverizzazione aziendale, il mancato raggiungimento di standard qualitativi richiesti dal mercato e il verificarsi di problemi fitosanitari. La polverizzazione è notevole soprattutto se si considera che le piccole aziende risultano meno predisposte ad accettare l'ingresso di innovazioni tecnologiche, essendo immotivato l'acquisto di mezzi tecnici il cui costo non può confrontarsi con il relativo aumento di reddito.

Come già accennato l'olivo è la coltura arborea più rappresentata sul territorio e anche più interessante dal punto di vista della difesa del suolo; si estende su una superficie di circa 357 ha tuttavia, le aziende presenti, a causa della eccessiva frammentazione e polverizzazione fondiaria, sono di piccole dimensioni. Quasi tutti i terreni risultano essere di proprietà e le aziende sono condotte direttamente dall'imprenditore. Le tecniche colturali sono eseguite irrazionalmente e non vengono effettuate irrigazioni, trattamenti fitosanitari, concimazioni e potature poichè l'olivo viene erroneamente considerato una pianta rustica e poco esigente.

Come precedentemente affermato il comune di Vibo Valentia si caratterizza per una scarsa presenza di boschi: solo il 4,5% del territorio, pari a circa 200 ha, è interessato da formazioni forestali. In particolare le formazioni forestali comprendono boschi di altofusto di latifoglie decidue e rimboschimenti di conifere. Le formazioni paraforestali, invece, occupano una superficie di 585 ha e comprendono formazioni secondarie provenienti dal degrado del bosco e formazioni aperte con arbusti sclerofilli tipici della macchia mediterranea. Sono queste le uniche due formazioni naturali che costituiscono attualmente l'unica fonte di difesa idrogeologica del territorio.

È auspicabile che l'espansione del bosco, anche ai fini protettivi, avvenga, principalmente, sui versanti più ripidi non adatti a una valida utilizzazione agricola o ad altre produzioni legnose e lungo le sponde dei corsi d'acqua; interventi selvicolturali finalizzati al recupero e all'innescare dei processi evolutivi delle formazioni paraforestali (boschi degradati e formazioni arbustive) e dei coltivi abbandonati rappresentano, inoltre, una valida possibilità di ripristino del bosco ai fini della protezione del suolo e della regimazione delle acque. La possibile introduzione e diffusione di specie legnose pregiate potrebbe favorire anche la ripresa e lo sviluppo dei settori industriali ed artigianali connessi all'utilizzazione del legno.

#### *2.6.2. Relazione pedologica*

Il territorio comunale di Vibo Valentia è caratterizzato dai seguenti pedotipi:

Suoli: Associazione di MIL 1 - ILE 1

Interessano il 0,2% circa del territorio

I suoli MIL 1 (forme di origine prevalentemente fluviale, fluviale denudativa e lacustre alluvioni costiere, aste fluviali, interne e dei corsi d'acqua pianeggiante) risultano generalmente molto profondi con profilo del tipo Ap-Bw. Si tratta di Inceptisuoli caratterizzati da un epipedon ben strutturato, continuamente sottoposto a lavorazioni agricole, sovrastante un orizzonte di

alterazione, ovvero un orizzonte in cui la pedogenesi ha obliterato completamente la struttura della roccia madre ed i peds, generalmente superiori ai 2 cm, si presentano ben sviluppati.

Altro processo pedogenetico caratterizzante i suoli MIL 1 è rappresentato dalla moderata tendenza a fessurare durante la stagione asciutta (intergrado vertico degli Inceptisuoli).

Presentano una buona porosità interconnessa fino a circa 1 metro di profondità che garantisce un facile drenaggio. La riserva idrica è elevata.

Da un punto di vista chimico presentano un pH da subalcalino ad alcalino, non sono salini, hanno un medio contenuto in sostanza organica e buona capacità di scambio cationico.

Nonostante siano dei suoli a tessitura moderatamente fine (famiglia granulometrica limosa fine), con scheletro assente e dunque in grado di trattenere eventuali sostanze inquinanti, possono presentare, durante la stagione secca, evidenti crepacciature, indici di una certa estensibilità dei minerali argillosi. Tale fenomeno potrebbe favorire i processi di degradazione degli acquiferi sottostanti in quanto, gli eventuali inquinanti, potrebbero essere veicolati direttamente in falda attraverso le fessure.

Associata ai suoli MIL 1 è presente la sottounità tipologica ILE 1 che si imposta su sedimenti tipicamente fluviali (Typic Udifluent).

Si tratta di suoli scarsamente evoluti nei quali è ancora evidente la stratificazione del materiale di origine; anche la irregolare distribuzione del carbonio organico ne conferma la giovane età.

Sono pedotipi profondi, con scheletro assente e tessitura franco sabbiosa. Sono alcalini e presentano generalmente un buon drenaggio. Possiedono scarsa capacità protettiva nei confronti di eventuali agenti inquinanti.

#### **Suoli: Associazione di FOR 1 - ELA 1**

Interessano il 3,95% circa del territorio

Processo pedogenetico dominante nei suoli FOR 1, che si evolvono sulla facies più marnosa della successione pliocenica argillosa, è quello della lisciviazione dei carbonati e la rideposizione degli stessi in orizzonti profondi, zona in cui si ha una diminuzione della pressione dell'anidride carbonica.

Inoltre l'alternanza di condizioni riducenti e ossidanti causate dalla temporanea idromorfia, determina la formazione di screziature gialle o brune dovute alla



concentrazione di idrossidi e ossidi di ferro. Tali colorazioni sono localizzate, in genere, nelle zone del profilo più facilmente raggiungibili dall'ossigeno.

Sono suoli moderatamente profondi, con tessitura prevalentemente franco argillosa in tutti gli orizzonti, generalmente molto calcarei.

Le condizioni idrauliche sono controllate dalla tessitura tendenzialmente fine che determina un drenaggio interno mediocre e una permeabilità moderatamente bassa. La tendenza a formare fessure durante la stagione asciutta (intergradi vertici degli Inceptisuoli) può determinare variazioni nel comportamento idrologico con incremento delle aliquote d'acqua di infiltrazione. Le caratteristiche tessiturali garantiscono, inoltre, una elevata capacità di ritenzione idrica.

In questi suoli il pH è generalmente maggiore di 8; la capacità di scambio cationico è alta ed il complesso di scambio è saturato in gran parte da ioni calcio e magnesio.

L'intera unità cartografica è soggetta frequentemente a fenomeni di erosione idrica diffusa di moderata entità, che tendono ad asportare la copertura pedologica, mettendo a nudo gli orizzonti sottostanti limitanti per le radici. Associati si trovano suoli moderatamente profondi a tessitura media (ELA 1). Si tratta di tipologie a profilo Ap-Bw-C, con orizzonte sottosuperficiale sufficientemente pedogenizzato (Inceptisuoli tipici). Lo scheletro è assente e presentano elevata riserva idrica. Chimicamente presentano caratteristiche analoghe alle sottounità tipologiche FOR 1.

#### **Suoli: Associazione di ELA 2 - DIN 1**

Interessano il 4.60% circa del territorio

L'unità cartografica rappresenta la fase acclive dell'unità 8.7. I suoli ELA 2 (Typic Eutrudepts) infatti differiscono dai suoli ELA 1 per la morfologia. Si tratta di suoli moderatamente profondi, a tessitura media, alcalini, moderatamente calcarei.

I versanti più scoscesi, sono caratterizzati da suoli molto giovani con profilo del tipo A/C (DIN 1 - Typic Xerorthents). Il processo pedogenetico dominante è l'accumulo dei carbonati in profondità con evidenti concrezioni soffici. Si tratta di suoli moderatamente profondi, a tessitura media e con scheletro assente. La conducibilità idraulica è moderatamente lenta e la riserva idrica è limitata dalla profondità. Sono molto calcarei, a reazione alcalina. I suoli dell'unità sono interessati da fenomeni di erosione idrica diffusa, talora incanalata che mettono a nudo il substrato sottostante.

### **Suolo dominante: PRU 1**

Interessano il 21% circa del territorio

La sottounità tipologica PRU 1 presenta caratteristiche peculiari. Si tratta infatti di suoli di colore bruno scuro dall'aspetto polverulento quando asciutti e con elevata capacità di ritenuta idrica (acqua a pF 4.17 sempre maggiore del 25% a e pF 2.52 generalmente > del 55%), con bassa densità apparente e granulometria di difficile determinazione per la mancata dispersione del campione in esametafosfato di sodio. Le prime determinazioni di laboratorio hanno evidenziato un pH in NaF superiore a 9.5, un pH in acqua costantemente acido ed un contenuto in sostanza organica superiore al 5%. Allo scopo di approfondire le conoscenze su tali tipologie pedologiche è stato avviato uno studio integrato pedologico, chimico, mineralogico e micromorfologico.

Le indagini finora condotte con il coinvolgimento del Dipartimento di Scienza del Suolo, della Pianta e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, hanno provato la genesi vulcanica di questi suoli attestata dalla mineralogia (presenza di vetri e pirosseni), dalle proprietà chimiche (elevati contenuti in Fe ed Al estratti in ossalato di ammonio acido) e micromorfologiche (isotropia della matrice) dei campioni di suolo. Ulteriori indagini consentiranno di datare e stabilire la provenienza del materiale vulcanico dal quale detti suoli si sono originati.

Dal punto di vista applicativo gli Andisuoli (ordine tassonomico nel quale si collocano i suoli in questione) si caratterizzano per l'estrema porosità e la stabilità della struttura. Gli Andisuoli hanno per definizione una densità apparente inferiore a 0.9 kg/dm<sup>3</sup>. Data la grande porosità, la permeabilità e la ritenzione idrica sono elevate. Così come si può osservare dai dati del profilo rappresentativo dell'unità, questi suoli sono dei notevoli serbatoi d'acqua che, essendo ritenuta in pori di grandi dimensioni, è facilmente ceduta alla vegetazione. Il contenuto in sostanza organica è straordinariamente alto grazie alla stabilizzazione della stessa ad opera del materiale amorfo (complessi organo-minerali stabili).

Anche la capacità di trattenere e scambiare gli elementi della fertilità è elevata. Complessivamente sono suoli particolarmente fertili che sostengono una vegetazione solitamente rigogliosa. Va segnalata, tuttavia, la forte propensione all'immobilizzazione del fosforo, tipica di questi suoli. Dal punto di vista della sostenibilità ambientale, trattandosi di suoli a reazione da acida o subacida, è necessario considerare i rischi di degrado che potrebbero derivare da una loro ulteriore acidificazione.

### **Suoli: Complesso di ULI 1 / PRU 1**

Interessano il 3,8% circa del territorio

Le sottounità tipologiche ULI 1 e PRU 1, rispettivamente evolute su sabbie e conglomerati bruno rossastri e su depositi fini di natura vulcanica, sono distribuite spazialmente nell'unità sulla base della morfologia locale. Nelle aree terrazzate più estese e indisturbate e nelle zone di accumulo si conserva il ricoprimento vulcanico, la cui potenza non supera generalmente il metro. Nelle aree leggermente acclivi o incise dal reticolo idrografico e sui bordi delle superfici terrazzate dominano i suoli evoluti su sabbie e conglomerati (ULI 1). Per la descrizione delle due sottounità tipologiche si rinvia alle unità 9.3 e 9.4. Nella delineazione relativa al comprensorio Caraffa-Girifalco, le profonde incisioni delle aree che interessano la vecchia superficie di erosione, formano versanti acclivi il cui substrato è costituito da sabbie plioceniche scarsamente cementate. Su questi versanti si rinvencono suoli a tessitura grossolana con epipedon di colore bruno scuro, relativamente ricco di sostanza organica e con elevata saturazione in basi (epipedon "mollico"). Si tratta di suoli moderatamente profondi con drenaggio buono, generalmente non calcarei (sottounità tipologica GIR 1). Questi pedoambienti rappresentano, considerata la scala di rilevamento, un'inclusione all'interno dell'unità 9.5 e pertanto non sono stati indicati in legenda.

#### **Suoli: Associazione di RON 1 - FEB 1**

Interessano il 11,63% circa del territorio

Suoli RON 1 presentano un orizzonte superficiale di colore bruno oliva (2.5Y4/3) che poggia su un orizzonte non strutturato e scarsamente pedogenizzato (orizzonte C), derivato dall'alterazione del substrato. Quest'ultimo si rinviene già a 40 cm di profondità. Contenuti relativamente alti di sostanza organica, garantiti dalla vegetazione naturale, consentono la formazione di una struttura poliedrica, moderatamente sviluppata. Non si evidenziano altri processi pedogenetici di rilievo, si tratta quindi di "Entisuoli" (suoli a scarsa evoluzione) che presentano contatto litico entro 50 cm dalla superficie (sottogruppo litico della Soil Taxonomy). La tessitura è franco sabbiosa, lo scheletro comune. Presentano una bassa capacità di scambio cationico ed una limitata riserva idrica. Dal punto di vista chimico si caratterizzano per la presenza di carbonati e la reazione da subalcalina ad alcalina. Nelle aree maggiormente stabili i carbonati possono essere allontanati completamente dall'epipedon.

I suoli RON 1 sono di scarso interesse agricolo, ma estremamente interessanti dal punto di vista paesaggistico e per la tutela dal rischio idrogeologico. Sono, infatti, suoli fortemente erodibili, per la scarsa coesione fra le particelle, ed il loro contributo alla portata solida degli impluvi, in caso di eventi alluvionali, è rilevante. Il loro scarso spessore, inoltre, rende alto il rischio di denudamento del substrato.

Associati ai suoli RON 1 si rinvencono nell'unità i suoli FEB 1 che presentano orizzonti sottosuperficiali di alterazione ben strutturati e con evidenza di

accumulo dei carbonati (Bk). Dal punto di vista tassonomico si collocano nell'ordine degli "Inceptisuoli" della Soil Taxonomy e nei Cambisols della WRB. Sono suoli molto profondi, con scheletro scarso, a tessitura moderatamente grossolana; il drenaggio è buono e presentano elevata riserva idrica. Sono scarsamente calcarei nell'epipedon, ma il contenuto in carbonati cresce negli orizzonti sottosuperficiali, la reazione varia da subalcalina ad alcalina. I suoli FEB 1 si rinvengono nelle aree sommitali subpianeggianti, o nelle parti basse di versante meno interessate da processi erosivi.

#### **Suoli: Associazione di FAB 2 - ROT 2**

Interessano il 5,8% circa del territorio

Nell'unità dominano suoli molto simili per aspetti pedogenetici ai suoli FAB 1 descritti nell'unità 9.8 (intergrado "vertico" degli "Eutrudepts"). Tuttavia appartengono ad un pedoambiente più acclive presentando maggiori limitazioni all'uso agricolo. Sono suoli a tessitura franco argillosa con locali variazioni dovute alla presenza di intercalazioni sabbiose. Lo scheletro è assente e risultano ben strutturati negli orizzonti superficiali, mentre al di sotto di 70 cm si rinvengono condizioni fisico-chimiche limitanti allo sviluppo radicale. A tali profondità presentano, infatti, significative figure morfologiche riconducibili ad idromorfia ed incremento della salinità.

Per ulteriori considerazioni sui suoli FAB 2 si rimanda alla suddetta unità 9.8. Nelle aree più erose dell'unità sono presenti i suoli ROT 2 che si caratterizzano per la presenza di idromorfia più superficiale rispetto ai suoli FAB 2 (intergrado "aquico" degli "Eutrudepts").

Anche in questo caso si tratta di suoli franco-argillosi, privi di scheletro con tendenza a fessurare durante la stagione secca. Quest'ultima caratteristica è legata alle argille smectitiche ereditate dal substrato.

I suoli ROT 2 possono presentare leggera salinità anche negli orizzonti superficiali, a testimonianza del continuo "ringiovanimento" a spese del substrato. La conducibilità idraulica è moderatamente lenta; sono calcarei, a reazione alcalina.

#### **Suolo dominante: TRA 1**

Interessano il 11.67% circa del territorio

I suoli TRA 1, evoluti su sedimenti alluvionali presentano una successione di orizzonti che testimonia le diverse fasi di esondazione del corso d'acqua principale (caratteristiche fluviche). La tessitura franca o franco sabbiosa degli orizzonti superficiali diventa sabbiosa in profondità dove, generalmente si rinviene anche un maggior contenuto in scheletro.

La profondità utile alle radici è moderata (70-90 cm) con limitazioni legate alla presenza di orizzonti scheletrici. La presenza di orizzonti sottosuperficiali molto grossolani garantisce un ottimo drenaggio in tutti i periodi dell'anno. La profondità della falda è sempre superiore ai 2 metri. Le lavorazioni non richiedono precauzioni particolari. Presentano una moderata capacità di ritenuta idrica. I rischi di dilavamento dei nutrienti o di eventuali agenti inquinanti sono elevati.

Dal punto di vista chimico sono suoli moderatamente calcarei, con omogenea distribuzione dei carbonati lungo il profilo. La reazione è subalcalina o alcalina. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento e risulta ben umificata.

Localmente nelle zone distali rispetto al corso d'acqua principale si rinvencono tipologie di suolo a tessitura franco argillosa.

### **Suoli: Consociazione di PAN 1 (90%), PRI 1 (10%)**

Interessano il 10,70% circa del territorio

I suoli PAN 1 si caratterizzano per l'evidente processo di eluviazione dell'argilla dagli orizzonti superficiali e rideposizione della stessa negli orizzonti sottostanti (Bt). Questi ultimi associati ad un epipedon di colore scuro e di consistenza sufficientemente soffice ne determina la collocazione nel "grande gruppo" degli Argixerolls della Soil Taxonomy. Il processo di lisciviazione dell'argilla è favorito dall'assenza di carbonati e dall'insaturazione del complesso di scambio che permettono la deflocculazione dei colloidi e la loro dispersione in mezzo acquoso. Anche il clima caratterizzato da una forte alternanza stagionale, favorisce la veicolazione e la rideposizione dell'argilla dove le condizioni del mezzo variano (aumento del pH o rallentamento del flusso).

Sono suoli molto profondi, a tessitura franco argillosa in tutti gli orizzonti, ben strutturati con buona capacità per l'aria lungo tutto il profilo.

La conducibilità idraulica è moderatamente alta e la quantità di acqua disponibile per le colture elevata.

L'incremento di argilla in profondità, oltre a garantire una buona capacità di scambio cationico, permette di conservare condizioni di umidità ottimali per le colture. Il calcare attivo è sempre assente e la reazione varia da subacida ad acida con valori di pH più elevati negli orizzonti sottosuperficiali.

Questi suoli presentano una buona capacità di trattenere e scambiare gli elementi fertilizzanti; ciò associato alle caratteristiche tessiturali ed alla profondità, garantisce una buona capacità protettiva nei confronti dei rischi di inquinamento. Tuttavia le condizioni di pH basso che spesso si riscontrano, possono favorire la mobilità dei metalli. Il rischio di degrado dei suoli dell'unità è legato alla eventuale ulteriore acidificazione che potrebbe derivare da una gestione agricola non appropriata. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento ed il grado di umificazione è buono.

I suoli PAN 1 sono consociati nell'unità ai suoli PRI 1. Questi ultimi si differenziano per una più spiccata desaturazione del complesso di scambio (sottogruppo ultico della Soil Taxonomy) e prevalgono sui terrazzi a quote altimetriche maggiori.

### **Suoli: Consociazione di MIO 1 (75%), POT 1 (25%)**

Interessano il 7,13% circa del territorio

I suoli MIO 1 si caratterizzano per un epipedon di colore bruno scuro di consistenza friabile, con elementi strutturali fini e medi di forma poliedrica. Queste caratteristiche associate ad un contenuto di carbonio organico maggiore dello 0.6%, configurano i requisiti dell'epipedon "mollico" diagnostico per la tassonomia. L'orizzonte sottosuperficiale è ben alterato e presenta una struttura ben espressa ed una buona porosità interconnessa. Sono suoli da moderatamente profondi a profondi con scheletro scarso di natura calcarea. La tessitura è generalmente franco argillosa in tutti gli orizzonti. Il drenaggio interno è condizionato favorevolmente dalla permeabilità del substrato miocenico presente a circa 1 metro di profondità.

La velocità di infiltrazione è moderatamente bassa a causa del rigonfiamento dei minerali argillosi; pertanto, a seguito di piogge persistenti, il rischio di ruscellamento ed i conseguenti fenomeni erosivi, diventano consistenti. Una corretta regimazione delle acque, da una parte, e la riduzione del numero e della profondità delle lavorazioni, dall'altra, possono limitare il rischio di degradazione di questi suoli.

I suoli MIO 1 sono molto calcarei, a reazione da subalcalina ad alcalina, con buona capacità di scambio cationico. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento.

Nell'unità è presente, consociata ai suoli MIO 1, la sottounità tipologica POT 1 che si caratterizza per la differenziazione di un orizzonte sottosuperficiale di accumulo dei carbonati (orizzonte calcico). Questo suolo, sostanzialmente simile a quello dominante nell'unità, si evolve nelle aree in cui la morfologia meno acclive ha reso possibile il processo di lisciviazione dei carbonati.

### **Suoli: complesso di ZAM 1 / roccia affiorante**

Interessano il 8,65% circa del territorio

In questa unità l'evoluzione dei suoli è condizionata da forti fenomeni erosivi legati alla morfologia acclive o molto acclive.

La tipologia pedologica dominante (ZAM 1) è rappresentata da "Entisuoli" con profilo caratterizzato da un orizzonte "A" (orizzonte minerale con sostanza organica umificata ed intimamente unita alla frazione minerale) di spessore



variabile da pochi cm a 40-50 cm, che poggia direttamente sul substrato geologico. In molti casi quest'ultimo affiora direttamente.

Localmente, dove la morfologia presenta una rottura di pendenza, sono presenti suoli più evoluti che evidenziano un orizzonte sottosuperficiale di alterazione.

Sono suoli molto calcarei a reazione da subalcalina ad alcalina, ricchi di scheletro e con bassa riserva idrica.

Per la conservazione del valore naturalistico di questi suoli, che si esprime con la presenza di una interessante macchia mediterranea, è di fondamentale importanza contrastare gli incendi che sono la principale causa dei fenomeni erosivi e del conseguente denudamento del substrato.

### **Suoli: Associazione di ACQ1 - COZ2**

Interessano il 6.70% circa del territorio

La pedogenesi, nelle due sottounità tipologiche presenti nell'unità (ACQ 1 e COZ 2), è fortemente influenzata dagli elevati apporti di sostanza organica che, intimamente unita alla frazione minerale, conferisce al suolo colore bruno, struttura ben espressa e soffice.

Sono suoli desaturati che rientrano nei Distrudepts tipici della Soil Taxonomy.

Le due sottounità tipologiche si differenziano per la maggiore presenza di scheletro nei suoli ACQ 1, che determina un diverso inquadramento tassonomico a livello di "famiglia" della Soil Taxonomy.

La tessitura è franca o franco-sabbiosa in tutti gli orizzonti. Sono suoli da moderatamente profondi a profondi, in funzione delle variazioni della morfologia locale. Presentano un buon drenaggio ed una moderata riserva idrica, compensata tuttavia dalla distribuzione delle piogge che garantisce una buona disponibilità idrica per la vegetazione.

I suoli dell'unità presentano un elevato rischio di erosione potenziale, attualmente attenuato dalla buona copertura vegetale che limita lo scorrimento superficiale delle acque.

Dal punto di vista chimico si caratterizzano per gli elevati contenuti in sostanza organica e per la reazione acida.

### **Suoli: Associazione di CRI1 - BOC2**

Interessano il 4,61% circa del territorio

Le due sottounità tipologiche presenti nell'unità (CRI 1 e BOC 2) sono caratterizzate dal processo di accumulo di sostanza organica nell'orizzonte di superficie. Il costante apporto di materia organica, evidenziato anche dalla presenza di lettiera indecomposta, contribuisce alla formazione di un epipedon di



colore bruno scuro con struttura ben espressa e stabile, di consistenza soffice. Tali caratteristiche raggiungono talvolta (suoli BOC 2) i requisiti diagnostici dell'epipedon umbrico (Humic Psammentic Dystrudepts), in altri casi il colore non sufficientemente scuro ne determina la collocazione nei Dystrudepts tipici (suoli CRI 1).

Nel complesso sono suoli moderatamente profondi, con scheletro comune, a tessitura da moderatamente grossolana (sottounità tipologica CRI 1) a grossolana (sottounità tipologica BOC 2). La limitata riserva idrica è compensata in larga misura dalla distribuzione delle piogge durante l'anno. I suoli dell'unità sono potenzialmente suscettibili ai fenomeni erosivi, tuttavia la copertura vegetale limita il deflusso superficiale e conseguentemente l'erosione.

Dal punto di vista chimico si caratterizzano per la reazione acida e per la media capacità di scambio cationico, che tuttavia diminuisce con la profondità, al diminuire del contenuto in sostanza organica.

La descrizione delle singole unità podologiche è utilizzata in questa sede come supporto qualitativo per una caratterizzazione dei suoli ricadenti all'interno del territorio comunale che evidenziano complessivamente una MEDIA capacità idraulica, correlata con una BUONA permeabilità e un MEDIO- BASSO contenuto di sostanza organica.

## **2.7 Il sistema dei valori ambientali e delle tutele**

Sulla base della caratterizzazione delle aree agricole e forestali e dello studio del settore agro-forestale del comune di Vibo Valentia, sono state condotte azioni programmatiche preliminari per la pianificazione dell'assetto del territorio agricolo e forestale.

Tali azioni si ispirano ai principi della valorizzazione e conservazione del patrimonio forestale presente, alla incentivazione di interventi selvicolturali atti a favorire l'evoluzione delle formazioni paraforestali verso il bosco nonché al potenziamento del comparto agricolo e delle possibili attività ad esso connesso.

In particolare il piano di assetto programmatico ha previsto l'adozione dei seguenti criteri:

Conservazione del patrimonio forestale presente e miglioramento dell'efficienza ecologica ai fini della protezione del suolo e regimazione delle acque.

Valorizzazione del patrimonio forestale presente a fini ricreativi, paesaggistico-ambientali e sociali, mediante la promozione di attività eco-compatibili (escursionismo, creazione di percorsi naturalistici, sentieri didattici, ecc.).

Incremento del patrimonio forestale a fini protettivi in aree non idonee all'agricoltura per caratteristiche morfologiche, mediante rimboschimenti o

azioni mirate a favorire l'evoluzione delle formazioni paraforestali con funzione di connessione bio-ecologica.

Creazione di fasce di connessione costituite da aree da rimboschire o in evoluzione finalizzate alla riduzione della frammentazione dei biotopi forestali e alla costituzione di una continuità ecologica e biologica.

Creazione di zone cuscinetto e fasce vegetazionali costituite da aree da rimboschire o in evoluzione finalizzate alla difesa del suolo e regimazione delle acque in prossimità dei terreni coltivati, di zone residenziali e della rete idrografica;

Promozione di modelli colturali innovativi ed eco-compatibili per il potenziamento del comparto agricolo e la tutela e salvaguardia dell'ambiente.

Incremento delle aree verdi a ridosso del centro abitato.

Promozione di attività complementari e integrate all'agricoltura mediante individuazione di aree utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali (es. agriturismo, aziende e fattorie didattiche, ecc.) in grado di fornire una nuova idea di spazio rurale e paesaggio agricolo e agrario.

Sulla base degli obiettivi previsti dalle suddette azioni, sul territorio del comune di Vibo Valentia è stato realizzato il piano di assetto programmatico dell'ambiente agricolo e forestale, riportato nella **TAVOLA N. 8**, secondo la classificazione che viene nel seguito riportata.

Classificazione delle aree nell'ambito della pianificazione del territorio agricolo e forestale:

AF1 –Aree forestali da conservare per importanza ecologica, di protezione del suolo, ricreativa e paesaggistico-ambientale.

AF2 – Aree in forte pendenza da rimboschire ai fini della protezione del suolo e regimazione delle acque.

AF3 - Fasce di connessione da rimboschire o in cui favorire processi di evoluzione delle successioni vegetali presenti per dare continuità ecologica e biologica ai biotopi forestali

AF4 - Aree da rimboschire o in cui favorire processi di evoluzione delle successioni vegetali presenti per la protezione del suolo e la regimazione delle acque in prossimità dei terreni coltivati, delle aree urbane e della rete idrografica.

AA1 -Aree agricole in cui promuovere modelli colturali innovativi.

AA2 -Aree in cui promuovere attività complementari e integrate all'agricoltura.

## C. QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO E SOCIALE

### 3. IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE

#### 3.1. Dinamiche socio-demografiche

##### *3.1.1. Vibo Valentia nel contesto regionale*

Per meglio comprendere le caratteristiche e la dinamica della dimensione socio-economica occorre effettuare una comparazione dei dati comunali con quelli riferiti alla provincia, alla regione e alla nazione. All'interno di tale lettura si farà riferimento ad alcune ipotesi di confronto intercomunale e fra province, là dove la trasversalità delle questioni affrontate lo richiede.

La popolazione complessiva in Calabria<sup>3</sup> risulta essere pari a 2.009.268 unità, mentre nel 2003 ammontava a 2.011.338 residenti con una variazione negativa di -0,1 per cento. Tale decremento è dovuto sostanzialmente al tasso migratorio interno negativo non sufficientemente compensato dal saldo naturale e dal bilancio con l'estero<sup>4</sup>.

La popolazione residente in Calabria rappresenta il 3,4 per cento della popolazione italiana. La distribuzione della popolazione interessa in ordine decrescente i comuni della provincia di Cosenza 732.615 abitanti (il 36,5 per cento del totale), quelli di Reggio Calabria 565.866 abitanti (il 28,2 per cento), seguono i comuni di Catanzaro, con 368.923 abitanti (il 18,4 per cento), Crotone 172.970 residenti (l'8,6 per cento) e Vibo Valentia 168.894 (l'8,4 per cento). Tali percentuali risultano pressoché invariate rispetto all'anno precedente e sostanzialmente confermano il trend degli anni precedenti. Vibo Valentia registra una variazione maggiore (-0,6 in valore assoluto, con una perdita di 999 unità), rispetto a quanto avvenuto nelle altre province calabresi.

Se indichiamo Crotone quale provincia calabrese che può rappresentare la realtà più simile (per la base demografica e per la nascita ufficiale avvenuta per entrambe nel recente periodo) per il confronto dei dati analizzati, risulta una evidente differenza. Crotone con 172970 unità, perde 170 unità registrando una variazione percentuale di -1,7, Vibo Valentia con 168894 unità, registra una perdita di 999 unità con una variazione di -0,6, dato peggiore di tutta la Calabria.

---

<sup>3</sup> Volume dei dati definitivi dell'8 censimento generale dei servizi e dell'industria del 2001. Dati ISTAT al 31 dicembre 2004.

<sup>4</sup> Quest'ultimo è risultato positivo grazie alla regolarizzazione degli stranieri presenti nella regione (L. 189 e 222 del 2002). Complessivamente, la variazione demografica negativa, è stata determinata dal saldo del movimento naturale, dal saldo del movimento migratorio con l'estero e dal saldo migratorio interno negativo.

**Tab. n. 1 - Popolazione residente per provincia (al 31 dicembre 2004) e variazioni rispetto all'anno precedente.**

Province	Popolazione al 31.12.2004				Variazione rispetto al 31.12.2003	
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine		v.a.	%
			v.a.	%		
Cosenza	358.966	373.649	732.615	36,5	-1.458	-0,2
Crotone	84.609	88.361	172.970	8,6	-170	-0,1
Catanzaro	179.318	189.605	368.923	18,4	-47	0,0
Vibo Valentia	83.387	85.507	168.894	8,4	-999	-0,6
Reggio Calabria	275.058	290.808	565.866	28,2	604	0,1
<b>Calabria</b>	<b>981.338</b>	<b>1.027.930</b>	<b>2.009.268</b>	<b>100,0</b>	<b>-2.070</b>	<b>-0,1</b>
<b>ITALIA</b>	<b>28.376.804</b>	<b>30.085.571</b>	<b>58.462.375</b>		<b>574.130</b>	<b>1,0</b>

Il saldo naturale è risultato pari a +1.531 unità, dunque ancora una volta in positivo grazie soprattutto alla diminuita mortalità. Nella regione, il numero dei nati vivi nel corso del 2004 è stato di 18.712 unità (con una diminuzione di 97 nati rispetto all'anno precedente) e quello dei decessi di 17.181 unità (1.108 in meno rispetto all'anno precedente). In termini assoluti nel corso del 2004 si è, infatti, registrato uno dei più bassi valori di mortalità degli ultimi 13 anni (Tab. n. 2). Il tasso di crescita naturale risulta positivo (+0,8 per mille abitanti contro +0,3 per mille abitanti dell'anno precedente).

A livello provinciale i valori si presentano piuttosto omogenei a Cosenza (+0,4 per mille abitanti), Catanzaro (+0,5 per mille abitanti), Reggio Calabria (+0,7 per mille abitanti) e Vibo Valentia (+0,7 per mille abitanti), mentre la provincia di Crotone registra un valore decisamente più alto (+3,2 per mille abitanti). A Vibo Valentia, in particolare, i nati vivi nel 2004, sono stati 1617 (variazione negativa, di - 52 rispetto all'anno precedente), con una diminuzione di morti di -22 unità. Il saldo naturale a Vibo è pertanto di 111 unità, il saldo migratorio con l'estero è di - 20 unità, quello interno è di - 1119, il saldo iscr.-canc./altri motivi è positivo per 29 unità. A livello provinciale il comune di Vibo Valentia è quello che presenta il maggiore saldo naturale positivo (120), il maggior numero di iscritti da altri comuni (543), ma anche il numero di cancellati per altri comuni è alto (785) a livello comunale. Con un numero di cancellati per l'estero basso, 14 nel comune di Vibo Valentia. Dato che se confrontato con quello degli altri comuni della provincia ci conferma una leggera propensione agli spostamenti interni tra comuni della provincia (il saldo migratorio totale è di -100 a Vibo Valentia, 48 a Troppa, -27 a S.San Bruno, 78 a Pizzo, 2 a Nicotera, -40 a Mileto, -101 a Filadelfia).

**Tab. n. 2 - Movimento anagrafico della popolazione residente nel corso del 2004 e variazioni rispetto al 2003 per provincia.**

Province	Nati vivi		Morti		Saldo naturale	Saldo migratori o con l'estero	Saldo migratorio interno	Saldo iscr./canc. altri motivi
	2004	Var. sul 2003	2004	Var. sul 2003				
Cosenza	6.362	-81	6.079	-518	283	468	-2.329	120
Crotone	1.920	52	1.359	-28	561	445	-1.178	2
Catanzaro	3.315	-42	3.147	-184	168	228	-1.605	1.162
Vibo Valentia	1.617	-52	1.506	-22	111	-20	-1.119	29
Reggio Calabria	5.498	26	5.090	-412	408	1.959	-3.457	1.694
<b>Calabria</b>	<b>18.712</b>	<b>-97</b>	<b>17.181</b>	<b>-1.108</b>	<b>1.531</b>	<b>3.080</b>	<b>-9.688</b>	<b>3.007</b>
<b>ITALIA</b>	<b>562.599</b>	<b>18.536</b>	<b>546.658</b>	<b>- 39.810</b>	<b>15.941</b>	<b>379.717</b>	<b>25.900</b>	<b>152.572</b>

Negli ultimi anni il fenomeno della natalità nelle regioni del Centro-Nord registra una lieve ma costante ripresa, in Calabria il tasso di natalità subisce una lieve flessione (-0,1 per mille abitanti) rispetto a quello dello scorso anno, e risulta essere inferiore alla media nazionale<sup>5</sup>. La mortalità presenta un valore inferiore (8,5 per mille abitanti) in confronto allo scorso anno (9,1 per mille abitanti) e rispetto alla media nazionale (9,4 per mille abitanti). Il tasso di mortalità rimane inferiore alla media regionale nelle province di Crotone (7,9 morti per mille abitanti) e di Cosenza (8,3 per mille abitanti), mentre risulta superiore nelle province di Reggio Calabria (9,0 per mille abitanti) e di Vibo Valentia (7,9 per mille abitanti), conferma la media regionale la provincia di Catanzaro, con 8,5 per mille abitanti.

Per quanto riguarda la componente migratoria, le immigrazioni dall'estero sono largamente superiori alle emigrazioni. Nel corso del 2004 sono state iscritte in anagrafe come provenienti dall'estero 8.692 persone, mentre ammontano a 5.612 le cancellazioni verso l'estero. Si tratta, in larga parte, per quanto riguarda le iscrizioni, degli effetti della sanatoria dovuta alle leggi 189 e 222 del 2002, che si sono prolungati nel 2004 a causa della durata dei procedimenti amministrativi. Il

<sup>5</sup> Il tasso di natalità è superiore alla media regionale a Crotone, con l'11,1 per mille abitanti, Reggio Calabria, con il 9,7 per mille abitanti, e Vibo Valentia, con 9,5 per mille abitanti, mentre risulta inferiore a Catanzaro, 9,0 per mille abitanti e Cosenza ,8,7 per mille abitanti.

saldo migratorio interno a livello provinciale per Vibo è di -1119 unità, in linea con Crotone, -1179 unità<sup>6</sup>.

Il *tasso migratorio con l'estero* è ancora positivo (+1,5 per mille abitanti) anche se meno consistente rispetto allo scorso anno (+4,6 per mille abitanti) è comunque inferiore alla media nazionale (+6,5 per mille abitanti)<sup>7</sup>.

La Calabria presenta il tasso migratorio interno più fortemente negativo fra tutte le regioni italiane. Nell'ambito delle province l'indicatore oscilla tra il -6,8 per mille abitanti di Crotone e il -3,2 per mille abitanti di Cosenza.

Poco più della metà (pari al 50,2 per cento) della popolazione calabrese (1.009.133 unità) preferisce vivere in comuni di piccola e medio-piccola ampiezza, ossia fino a 10mila abitanti, mentre la restante parte si concentra nei comuni di media dimensione (da 10mila a 50mila abitanti). Un solo comune capoluogo, Reggio Calabria, supera i 100mila residenti (183.041), seguito nell'ordine da Catanzaro (con 95.099 abitanti), Cosenza (70.680 ab.), Crotone (60.517 ab) e Vibo Valentia con 33.749 residenti. Per quanto riguarda la composizione familiare, Vibo conferma il dato nazionale. Il 99,7 per cento della popolazione residente in Calabria vive in famiglie; il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,7. Confermano i valori medi regionali le province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, si mantengono sopra la media le province di Crotone (2,9) e Vibo Valentia (2,8). A livello comunale Vibo si attesta sul 2,9 come numero medio di componenti familiari.

---

<sup>6</sup> A livello comunale Vibo Valentia presenta il maggior numero di iscritti da altri comuni (543), seguito da Tropea (144), Pizzo (119), Nicotera (96), S.S.Bruno (72), Mileto e Filadelfia (56).

<sup>7</sup> Nell'ambito delle province varia da +0,6 per mille abitanti nelle province di Cosenza e Catanzaro a +2,6 e +3,5 per mille abitanti, rispettivamente nelle province di Crotone e di Reggio Calabria, mentre la provincia di Vibo Valentia registra l'unico tasso negativo (-0,1 per mille abitanti).

Nel corso del 2004 si è particolarmente accentuato lo spostamento di popolazione verso le regioni del Nord e del Centro dell'Italia.



**Tab. n. 2.1** - *Numero di comuni e popolazione residente per classi di ampiezza demografica al 31/12/2004.*

Classe di ampiezza demografica	Numero di comuni		Popolazione residente		N° di comuni	Variazione sul 2003	
	v.a.	%	v.a.	%		v.a.	%
Fino a 5 mila	324	79,2	669.687	33,3	-1	-7.581	-1,1
5.001-10 mila	50	12,2	339.446	16,9	1	4.261	1,3
10.001-50 mila	30	7,3	520.432	25,9	0	26	0,0
50.001-100 mila	4	1,0	296.662	14,8	0	-377	-0,1
Oltre i 100 mila	1	0,2	183.041	9,1	0	1.601	0,9
<b>Totale</b>	<b>409</b>	<b>100,0</b>	<b>2.009.268</b>	<b>100,0</b>	<b>0</b>	<b>-2.070</b>	<b>-0,1</b>

Il 99,7 per cento della popolazione residente in Calabria vive in famiglie (le famiglie anagrafiche sono più di 735.000); il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,7. Confermano i valori medi regionali le province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, si mantengono sopra la media le province di Crotone (2,9) e Vibo Valentia (2,8).

Il restante 0,3 per cento della popolazione, pari a 6.390 abitanti, vive in convivenze anagrafiche (caserme, case di riposo, carceri, conventi, ecc.). Si tratta prevalentemente di donne: 3.669, pari al 57,4 per cento del totale. Il numero delle convivenze e della popolazione in esse residente si concentra maggiormente nelle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

### *3.1.2. Vibo Valentia nel contesto provinciale*

Secondo uno studio recente svolto da Unioncamere, la provincia di Vibo Valentia<sup>8</sup> registra alla fine del 2005 una popolazione di circa 169.000 abitanti, distribuiti sul territorio con una densità di circa 147,9 unità per kmq, sensibilmente inferiore alla media italiana. La base della struttura abitativa è costituita da centri abitati di modeste dimensioni, questa caratteristica conferisce alla provincia il carattere di territorio scarsamente urbanizzato con una percentuale di popolazione inurbata (20%) pari a meno della metà della quota mediamente rilevata a livello nazionale (52,5%). E' forte l'incidenza delle giovani generazioni (16,7%), superiore di 2,6 punti percentuali rispetto all'incidenza media registrata per le 103 province, che posiziona Vibo Valentia al 9° posto nella relativa graduatoria stilata in ordine decrescente. Il contrario avviene per la classe degli anziani che presenta una quota più bassa (17,9%)

<sup>8</sup> Dall'Atlante della Competitività delle province, Union Camere.



dell'incidenza mediamente rilevata nel contesto nazionale e che posiziona la provincia 80-esima in Italia. Vibo Valentia è la quinta provincia italiana per quota di maschi (49,4%). Ammontano a circa 2300 gli stranieri presenti a Vibo Valentia, di cui il 84,8% risultano extracomunitari con permesso di soggiorno.

Il numero dei comuni della provincia di Vibo è di 50 unità, di cui 49 presentano un numero di popolazione residente inferiore a 20.000 e solo un comune (il capoluogo di provincia) supera i 20.000 (33922) di cui il 49,37 maschi. Del totale della popolazione anagrafica, 27549 appartengono alla prima fascia d'età (0-14 anni), 110465 appartengono alla seconda fascia (15-64) e il restante 30880 appartengono alla fascia di popolazione d'età maggiore ai 64 anni. L'indice di dipendenza anziani è di 27,95, contro il 26,95 del dato regionale.

**Tab. n. 3 - Valori comunali e provinciali di Vibo Valentia a confronto.**

	Superficie	Popolazione	Densità abitativa
VIBO VALENTIA (comune)	46,34 kmq	33.922	732,02
VIBO VALENTIA (provincia)	1139	168481	147.86

**Tab. n. 4 - Dettaglio dei dati provinciali sulla popolazione e sul territorio di Vibo Valentia.**

Dati	Valori e date	VIBO VALENTIA	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Totale superficie	kmq 2001	1.139	15.081	123.057	301.328
di cui Montagna	kmq 2001	218	6.308	35.028	106.116
di cui Collina	kmq 2001	922	7.419	68.236	128.182
di cui Pianura	kmq 2001	0	1.354	19.793	67.030
n°comuni totale	v.a. 2005 (31-12)	50	409	2.557	8.101
di cui n° com<20000ab.	v.a. 2005 (31-12)	49	398	2.345	7.604
di cui n° com>=20000ab.	v.a. 2005 (31-12)	1	11	212	497
Baricentro demografico	nome comune	San Gregorio D'Ippona	-	-	-
n°famiglie	v.a. 2005 (31-12)	60.500	738.145	7.609.047	23.600.370
n°componenti per famiglia	v.a. 2005 (31-12)	2,78	2,71	2,72	2,48
Popolazione Totale anagrafica	v.a. 2005 (31-12)	168.481	2.004.415	20.760.051	58.751.711
- di cui maschi	v.a. 2005 (31-12)	83.179	978.457	10.091.819	28.526.888
- di cui femmine	v.a. 2005 (31-12)	85.302	1.025.958	10.668.232	30.224.823
Popolazione Totale anagrafica	v.a. 2004 (31-12)	168.894	2.009.268	20.747.325	58.462.375
di cui Popolazione 0-14	v.a. 2004 (31-12)	27.549	311.585	3.334.385	8.272.542
di cui Popolazione 15-64	v.a. 2004 (31-12)	110.465	1.337.238	13.858.985	38.797.347
di cui Popolazione >64	v.a. 2004 (31-12)	30.880	360.445	3.553.955	11.392.486
Densità abitativa	ab per kmq 2005 (31-12)	147,86	132,91	168,70	194,98
Pop<20.000ab.	v.a. 2005 (31-12)	134.559	1.336.112	9.174.029	27.802.522
Pop>=20.000ab.	v.a. 2005 (31-12)	33.922	668.303	11.586.022	30.949.189
Pop<20.000ab.	% 2005 (31-12)	79,87	66,66	44,19	47,32

Pop>=20.000ab.	% 2005 (31-12)	20,13	33,34	55,81	52,68
Tot. Stranieri residenti	v.a. 2004 (31-12)	2.329	31.195	298.857	2.402.157
di cui appartenenti ai paesi dell'Europa a 15 paesi	v.a. 2004 (31-12)	191	1.754	19.766	138.029
di cui appartenenti ai paesi neo entrati nell'Unione Europea	v.a. 2004 (31-12)	162	2.104	15.380	68.620
di cui extracomunitari	v.a. 2004 (31-12)	1.976	27.337	263.711	2.195.508
di cui appartenenti ai paesi dell'Europa a 15 paesi	% 2004 (31-12)	8,20	5,62	6,61	5,75
di cui appartenenti ai paesi neo entrati nell'Unione Europea	% 2004 (31-12)	6,96	6,74	5,15	2,86
di cui extracomunitari	% 2004 (31-12)	84,84	87,63	88,24	91,40
totale stranieri residenti/ab.* 100000	indicatore 2004 (31-12)	1.378,97	1.552,56	1.440,46	4.108,89
Nati vivi (totale)	v.a. 2005	1.654	18.228	202.194	554.022
Morti (totale)	v.a. 2005	1.589	18.140	183.822	567.304
Iscritti totali	v.a. 2005	3.121	37.883	432.126	1.851.564
Cancellati totali	v.a. 2005	3.599	42.824	437.772	1.548.946
Saldo Demografico	v.a. 2005	-413	-4.853	12.726	289.336
Indice di dipendenza strutturale	indicatore 2004 (31-12)	52,89	50,26	49,70	50,69
Indice di dipendenza giovanile	indicatore 2004 (31-12)	24,94	23,30	24,06	21,32
Indice di dipendenza degli anziani	indicatore 2004 (31-12)	27,95	26,95	25,64	29,36
Indice di vecchiaia	indicatore 2004 (31-12)	112,09	115,68	106,59	137,71
Indice di struttura	indicatore 2004 (31-12)	83,88	86,31	87,39	98,93
Indice di ricambio	indicatore 2004 (31-12)	66,45	72,61	79,07	113,45

Rispetto alla base provinciale, la struttura interna è caratterizzata dalla presenza di 7 comuni -V. Valentia, Pizzo, Troppa, Nicotera, Serra San Bruno, Mileto e Filadelfia- trainanti e con base demografica pressoché alta e mediamente stabile, comunque compresa tra 33762 di Vibo Valentia e 6187 di Filadelfia. Gli altri 54 comuni presentano una base demografica inferiore alle 6000 unità.

All'interno di tale aggregazione (sette comuni con popolazione residente superiore a 6000 unità) si possono leggere i seguenti dati di dettaglio:

Vibo Valentia è il comune della provincia che presenta il maggior numero di residenti (33762 al 2003) seguito da Pizzo con 8733, Mileto con 7136, Serra S.Bruno con 7105, Tropea con 6914, Nicotera con 6677 e Filadelfia con 6187 unità.

Vibo Valentia è quella che presenta il maggiore saldo naturale positivo (120), seguito da Pizzo (32), Mileto (24), Tropea (12), Serra S.Bruno (11), Filadelfia (-9). Quest'ultimo è quello -fra i comuni richiamati- che presenta un sistema produttivi meno solido.

Vibo Valentia presenta il maggior numero di iscritti da altri comuni (543), seguito da Tropea (144), Pizzo (119), Nicotera (96), S.S.Bruno (72), Mileto e Filadelfia (56).

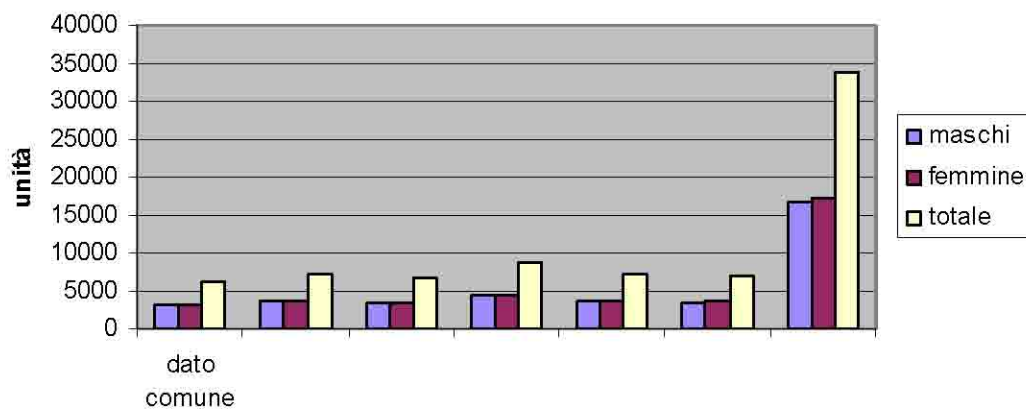
Anche il numero di cancellati per altri comuni è alto, 785 a Vibo Valentia, 157 a Tropea, 120 a S.San Bruno, 107 a Pizzo, 146 a Nicotera, 145 a Mileto e 95 a Filadelfia. Con un numero di cancellati per l'estero basso, 14 a Vibo Valentia, e minimi negli altri 5 comuni usati per il confronto provinciale, il saldo migratorio totale è di -100 a Vibo Valentia, 48 a Troppa, -27 a S.San Bruno, 78 a Pizzo, 2 a Nicotera, -40 a Mileto, -101 a Filadelfia.

Per quanto riguarda il numero di famiglie, questo risulta essere di 11481 unità a V.Valentia, 2413 a Tropea, 2458 a S.San Bruno, 3108 a Pizzo, 2515 a Nicotera, 2491 a Mileto, 2150 a Filadelfia.

Il numero di componenti medi si attesta a 2,09 a Vibo Valentia, Troppa, Serra San Bruno, 2,08 a Pizzo, Mileto, Filadelfia e 2,06 a Nicotera.

Le densità più alte sono quelle di Tropea (1904,2 ab/kmq) e di Vibo Valentia (732,8 ab/kmq).

**Filadelfia, Mileto, Nicotera, Pizzo, Serra San Bruno,  
Tropea, Vibo Valentia a confronto**



**Confronto dati popolazione residente, per sesso**

Comuni	Popolazione residente censita al 21 ottobre 2001	Popolazione residente censita al 20 ottobre 1991	Variazione di popolazione tra il 1991 ed il 2001 (valori assoluti)	Variazione di popolazione tra il 1991 ed il 2001 (percentuali)	Densità per Km <sup>q</sup>
Arena	1.799	2.069	-270	-13,0	55,6
Briatico	4.106	4.333	-227	-5,2	148,0
Brognaturo	766	833	-67	-8,0	31,3
Capistrano	1.205	1.309	-104	-7,9	57,5
Cessaniti	3.647	4.079	-432	-10,6	204,2
Dasà	1.308	1.496	-188	-12,6	211,3
Dinami	3.544	3.245	299	9,2	80,4
Drapia	2.193	2.444	-251	-10,3	101,9
Fabrizia	2.698	3.026	-328	-10,8	69,6
Filadelfia	6.283	8.099	-1.816	-22,4	206,1
Filandari	1.839	1.703	136	8,0	99,2
Filogaso	1.377	1.366	11	0,8	58,1
Francavilla Angitola	2.354	3.018	-664	-22,0	83,3
Francica	1.670	1.852	-182	-9,8	73,5
Gerocarne	2.498	3.127	-629	-20,1	55,6
Jonadi	2.662	1.861	801	43,0	305,3
Joppolo	2.274	2.462	-188	-7,6	148,5
Limbadi	3.630	3.627	3	0,1	125,6
Maierato	2.256	3.111	-855	-27,5	56,6
Mileto	7.157	7.492	-335	-4,5	204,8
Mongiana	881	969	-88	-9,1	42,6

Monterosso Calabro	2.017	2.227	-210	-9,4	111,1
Nardodipace	1.477	1.610	-133	-8,3	45,1
Nicotera	6.778	6.913	-135	-2,0	206,8
Parghelia	1.377	1.385	-8	-0,6	172,1
Pizzo	8.602	8.512	90	1,1	385,0
Pizzoni	1.364	1.664	-300	-18,0	58,7
Polia	1.319	1.512	-193	-12,8	41,5
Ricadi	4.429	4.169	260	6,2	198,6
Rombiolo	4.730	4.830	-100	-2,1	207,4
San Calogero	4.649	4.777	-128	-2,7	185,1
San Costantino Calabro	2.308	2.427	-119	-4,9	328,3
San Gregorio d'Ippona	2.338	2.438	-100	-4,1	189,0
San Nicola da Crissa	1.599	1.887	-288	-15,3	82,8
Sant'Onofrio	3.238	3.955	-717	-18,1	176,4
Serra San Bruno	7.068	6.759	309	4,6	178,6
Simbario	1.082	1.237	-155	-12,5	56,2
Sorianello	1.589	1.654	-65	-3,9	163,5
Soriano Calabro	3.068	3.240	-172	-5,3	202,2
Spadola	819	821	-2	-0,2	85,5
Spilinga	1.609	1.615	-6	-0,4	86,1
Stefanaconi	2.497	2.395	102	4,3	107,5
Tropea	6.836	6.869	-33	-0,5	1.904,2
Vallelonga	759	883	-124	-14,0	43,3
Vazzano	1.231	1.309	-78	-6,0	62,0



Vibo Valentia	33.957	34.836	-879	-2,5	732,8
Zaccanopoli	888	946	-58	-6,1	134,3
Zambrone	1.743	1.768	-25	-1,4	121,4
Zungri	2.182	2.188	-6	-0,3	93,8
<b>Totale</b>	<b>170.746</b>	<b>179.640</b>	<b>-8.894</b>	<b>-5,0</b>	<b>149,8</b>

### 3.1.3. Trend demografici e distribuzione della popolazione sul territorio comunale

Il territorio comunale di Vibo Valentia, che occupa l'estensione di Km<sup>2</sup> 46,34, ha una densità demografica pari a 732,77 ab/km<sup>2</sup>, calcolata su un totale di 33.957 abitanti al 2001 (riferita al censimento del 21 ott. 2001).

**Tab. n. 5** - *Popolazione residente censita al 2001 (popolazione legale) e al 1991, differenze e densità abitativa, a Vibo Valentia. Censimento 2001.*

Codici Istat			Comuni	Popolazione residente al 2001	Popolazione residente al 1991	Variazione di popolazione anni '91/'01	Variazione di popolazione (percentuali)	Densità per Km <sup>2</sup>
Regione	Provincia	Comune						
18	102	047	Vibo Valentia	33.957	34.836	-879	-2,5	732

**Tab. n. 6 - Popolazione residente nel comune di Vibo, Censimento 2001**

Maschi	Femmine	Popolazione - Totale	Nati - Maschi	Nati Femmine	Nati Totali	Morti Maschi	Morti Femmine	Morti Totali	Saldo Naturale Maschi	Saldo Naturale Femmine	Saldo Naturale Totale	Iscritti da altri comuni Maschi	Iscritti da altri comuni Femmine	Iscritti da altri comuni - Totale			
16617	17145	33762	184	169	353	115	118	233	69	51	120	286	257	543			
Iscritti dall'estero Maschi	Iscritti dall'estero Femmine	Iscritti dall'estero Totale	Altri iscritti Maschi	Altri iscritti Femmine	Altri iscritti Totali	Cancellati per altri comuni - Maschi	Cancellati per altri comuni Femmine	Cancellati per altri comuni Totali	Cancellati per l'estero Maschi	Cancellati per l'estero Femmine	Cancellati per l'estero Totale	Altri cancellati Maschi	Altri cancellati Femmine	Altri cancellati Totali			
77	75	152	6	1	7	402	383	785	7	7	14	1	2	3			
Saldo Migratorio Maschi	Saldo Migratorio Femmine	Saldo Migratorio Totale	Popolazione residente in Famiglia - Maschi	Popolazione residente in Famiglia Femmine	Popolazione residente in Famiglia - Totale	Popolazione in Convivenza - Maschi	Popolazione in Convivenza Femmine	Popolazione residente in Convivenza - Totale	Popolazione residente in Convivenza - Totale	Numero di Famiglie	Numero di Convivenze	Numero medio di componenti per famiglia					
-41	-59	-100	16550	17103	33653	95	34	129	16645	11481	20	2.09					

Numer  
o  
medio  
di  
compo  
nenti  
per  
famiglia

### *Variazione della popolazione*

Dal 1861 la popolazione residente –comunale- è stata in costante incremento, con una variazione –sempre in positivo- del trend di crescita registrata a partire dal 1951 e tranne un minimo decremento registrato tra 1991 e 2001, come dimostrano le tabelle riportate:

**Tab. n. 8 - *Variazione della popolazione comunale, censimenti '61-'01 e anno '05.***

Anni	Popolazione residente	Variazione percentuale*
1861	11.566	-----
1871	13.369	+15,58
1881	13.120	-1,86
1901	14.751	+12,43
1911	14.520	-1,56
1921	15.385	+5,96
1931	16.800	+9,20
1936	17.778	+5,82
1951	22.740	+27,91
1961	25.451	+11,92
1971	31.133	+22,33

\* Calcolata rispetto al decennio precedente

1981	31.518	+1,24
1991	34.836	+10,53
2001	33.957	-2,52
2005	33.725	-0,68

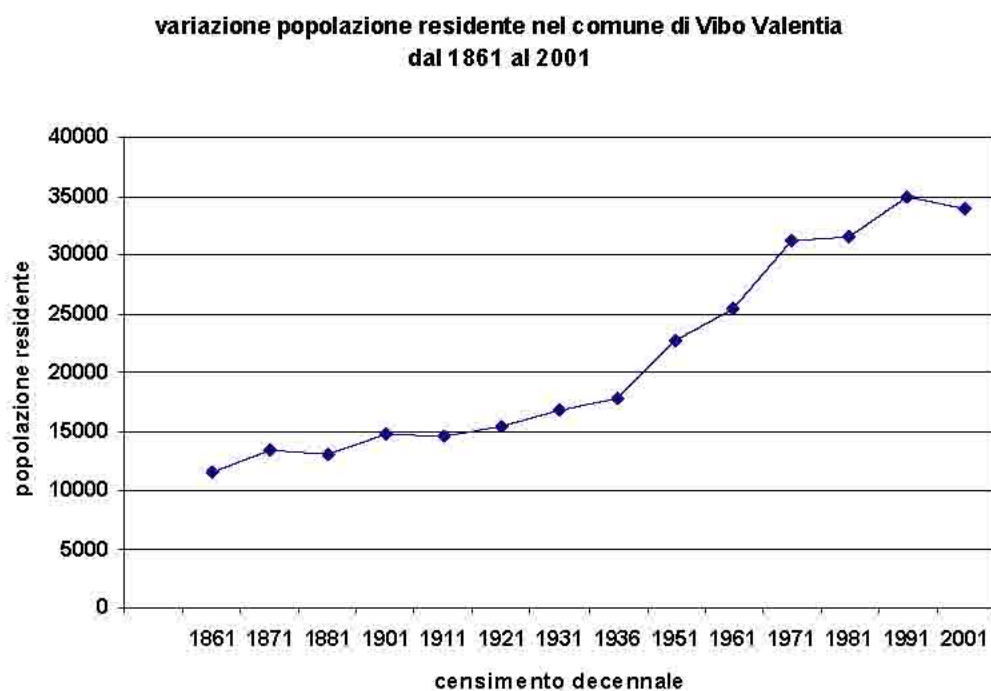
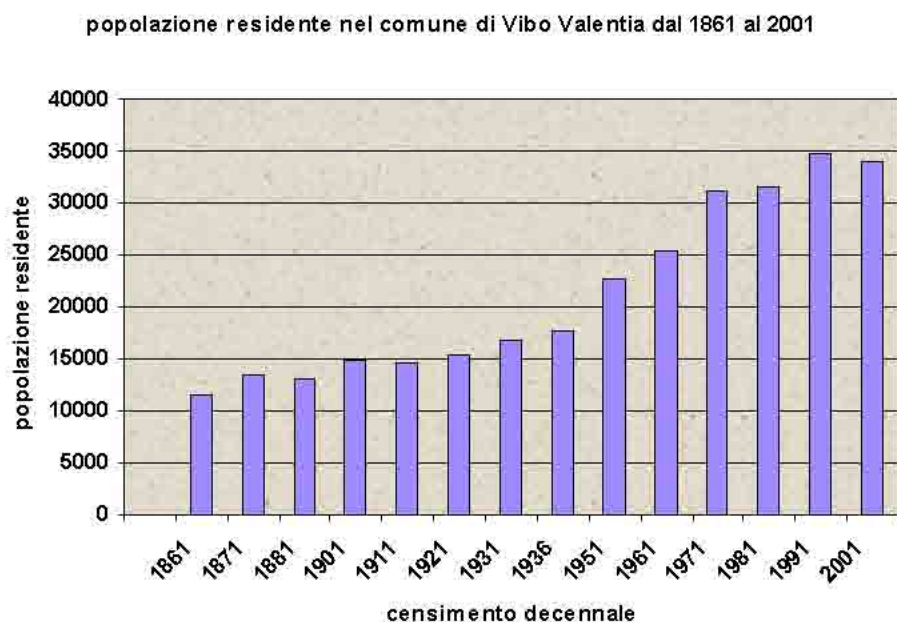
In particolare, tra il '61 e il '71 si è registrato un incremento del 15,58%, seguito nel censimento successivo da un decremento pari a -1,86.

Nel 1901 si è verificata una variazione positiva con un incremento del 12,43, seguita da una variazione negativa (nel 1911) del -1,56.

Segue un sensibile incremento a partire dal 1921 (+ 5,96), nel '31 (+9,20), nel '36 (+ 5,82).

Nel '51 –determinato dalla fine della guerra e dai 15 anni di distanza dalla registrazione degli ultimi dati- si verifica una sostanziale variazione positiva (+27,21), che si mantiene positiva nei censimenti successivi, del '61 (+11,92), del '71 (+22,33), dell'81 (+1,24), del '91 (+10,53). Nel 2001 si registra il primo decremento (-2,52), trend confermato con l'ultimo dato disponibile, del 2005 (-0,68).

**Graf. n. 1 - Variazione della popolazione residente**

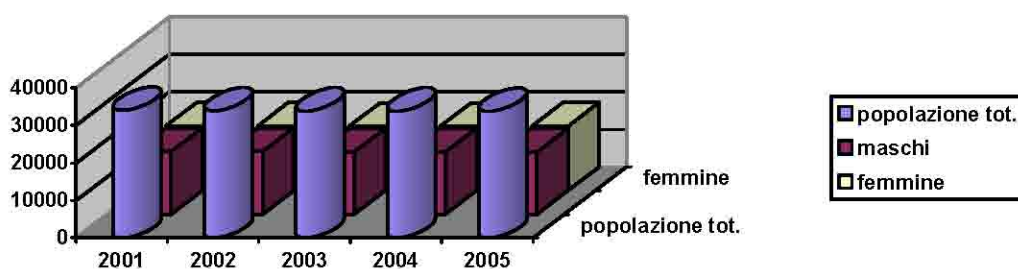
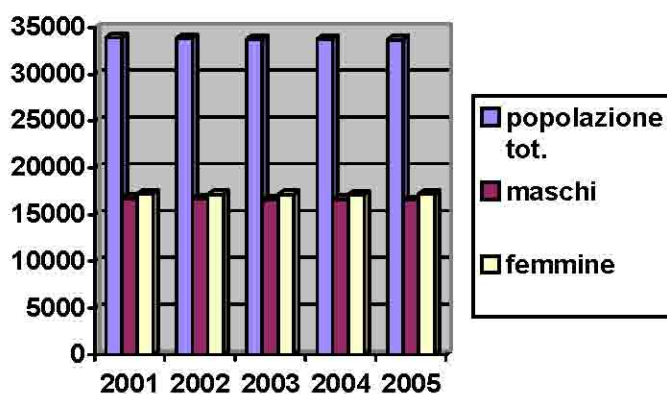


Dal 2001 al 2005 la popolazione residente si è mantenuta pressoché costante:

**Tab. n. 8** - *Variazione della popolazione, per sesso, riferita agli anni '01-'05*

	2001	2002	2003	2004	2005*
<i>Popolazione totale</i>	33957	33852	33762	33782	33725
<i>Maschi</i>	16747	16698	16617	16645	16550
<i>femmine</i>	17210	17154	17145	17137	17175

**Graf. n. 2** - *Variazione della popolazione riferita agli anni '01-'05*



In particolare la tabella relativa agli anni degli ultimi due censimenti -con i dati parziali riferiti ai 10 anni d'intervallo tra i 3 censimenti analizzati- fa emergere (rispetto al saldo migratorio esterno, al numero dei nati e dei morti), che il bilancio demografico per sesso è pressoché costante:

\* Dati aggiornati al marzo 2005



**Tab. n. 9** - Ricostruzione della Popolazione Residente - Bilancio demografico per sesso - 20 Ottobre 1991 – 21 Ottobre 2001.

<b>Comune: Vibo valentia</b>						
	<i>Popolazione inizio periodo</i>	<i>Nati</i>	<i>Morti</i>	<i>Saldo migratorio interno</i>	<i>Saldo residuo</i>	<i>Popolazione fine periodo</i>
<b>TOTALE</b>						
1991	34836	64	52	-46	-143	34659
1992	34659	382	198	76	-122	34797
1993	34797	384	208	4	-83	34894
1994	34894	392	183	-58	-164	34881
1995	34881	354	220	-115	-135	34765
1996	34765	329	227	114	-234	34747
1997	34747	328	246	-106	-264	34459
1998	34459	271	216	-10	-108	34396
1999	34396	366	217	-135	-143	34267
2000	34267	385	188	-111	-75	34278
2001	34278	310	190	-289	-152	33957
<b>MASCHI</b>						
1991	17256	36	21	-26	-71	17174
1992	17174	194	110	69	-54	17273
1993	17273	206	112	-8	-42	17317

1994	17317	206	98	-24	-127	17274
1995	17274	171	116	-56	-61	17212
1996	17212	175	108	69	-152	17196
1997	17196	151	119	-84	-119	17025
1998	17025	126	110	-13	-58	16970
1999	16970	188	104	-63	-41	16950
2000	16950	215	92	-113	-27	16933
2001	16933	167	100	-156	-97	16747
FEMMINE						
1991	17580	28	31	-20	-72	17485
1992	17485	188	88	7	-68	17524
1993	17524	178	96	12	-41	17577
1994	17577	186	85	-34	-37	17607
1995	17607	183	104	-59	-74	17553
1996	17553	154	119	45	-82	17551
1997	17551	177	127	-22	-145	17434
1998	17434	145	106	3	-50	17426
1999	17426	178	113	-72	-102	17317
2000	17317	170	96	2	-48	17345
2001	17345	143	90	-133	-55	17210

*Bilancio demografico e previsioni al 2011 e al 2020.*

Secondo un recente studio Istat, riferito alla popolazione nazionale e a quella regionale, dalle previsioni –di tipo centrale, alta, bassa- fatte per l'intero territorio calabrese è possibile ricavare la percentuale di popolazione calabrese residente nel comune di Vibo e ricavare il relativo peso demografico sul bilancio demografico regionale.

Dal calcolo si è ricavato che il comune rappresenta l'1,66 della popolazione regionale.

Pertanto si ricava che al **2011** Vibo Valentia dovrebbe avere una popolazione residente di **33542 unità**, calcolata applicando l'1,66% di incidenza su **2.020.619** (previsione di tipo centrale, ossia media); e che al **2020** la popolazione residente sarà di **32700** unità, calcolata applicando 1,66% di incidenza su **1.969.929**.

**Tab. n. 10 - Bilanci demografici – Previsioni su base regionale Calabria (studio Istat)**

ANNI	Popolazione 1° gennaio	Nati	Morti	Saldo naturale	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio estero	Saldo totale	Popolazione 31 dicembre
IPOTESI CENTRALE								
2001	2.043.288	20.575	17.683	2.892	-7.876	1.346	-3.638	2.039.650
2011	2.020.619	21.503	19.921	1.582	-7.047	1.501	-3.964	2.016.655
2020	1.969.929	18.267	21.078	-2.811	-5.833	1.707	-6.937	1.962.992
IPOTESI ALTA								
2001	2.043.288	20.978	17.498	3.480	-8.090	2.240	-2.371	2.040.917
2011	2.042.646	23.702	19.083	4.619	-8.078	2.299	-1.160	2.041.486
2020	2.020.774	20.604	19.621	983	-6.648	2.477	-3.188	2.017.586
IPOTESI BASSA								
2001	2.043.288	19.261	17.864	1.397	-7.664	709	-5.558	2.037.730
2011	1.973.596	16.023	20.766	-4.742	-5.838	1.003	-9.578	1.964.018
2020	1.870.514	12.992	22.621	-9.629	-4.693	1.259	-13.062	1.857.452

### *Abitazioni*

Sempre per quanto riguarda il livello comunale, la seguente tabella illustra il numero di abitazioni in edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione:

**Tab. n. 11 - Abitazioni per epoca di costruzione**

Comune	Prima del 1919	dal 1915 al 1945	dal 1946 al 1961	dal 1962 al 1971	dal 1972 al 1981	dal 1982 al 1991	dopo 1981 il	TOTALE
Vibo Valentia	508	947	1304	3068	4032	2889	1349	14097

La superficie media delle abitazioni di Vibo Valentia, rispetto al censimento del 2001, risulta essere di **101, 32 mq.**

Nel comune risultano esserci 68 abitazioni con una stanza occupate da residenti, 590 sono le abitazioni costituite da 2 stanze, 1654 quelle con 3 stanze, 3542 quelle con 4 stanze, 1825 quelle con più di 6 vani. Prevalgono le abitazioni con 4 vani, il dato è confermato anche a livello provinciale.

**Tab. n. 12 - Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanza**

**Abitazioni occupate da persone residenti per numero di stanze - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

COMUNI	Numero di stanze						Totale
	1	2	3	4	5	6 e più	
Vibo Valentia	68	590	1654	3542	3453	1825	11132
<b>Totale Provinciale</b>	<b>961</b>	<b>5630</b>	<b>12215</b>	<b>18613</b>	<b>13919</b>	<b>7651</b>	<b>58989</b>

### *Istruzione e lavoro*

Per quanto riguarda il livello d'istruzione, emerge che su una popolazione di 31827 unità, 881 sono gli analfabeti e 2713 quelli privi di titoli di studio (una percentuale alta di questo dato è rappresentata da popolazione in età dai 65 anni in poi), 5606 unità possiedono la licenza di scuola elementare, 7902 la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale, la presenza più alta (quasi un terzo della popolazione) è quella dei diplomati, con 10715, e il 12,5 % della popolazione, 4010, possiede una laurea.

Rispetto ai dati provinciali emerge che l'indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo (15-52) è comunque di 13,3 per l'intera provincia e che il comune di Vibo si attesta ad un 8,23 relativamente basso se si pensa che altri comuni della provincia presentano un indice elevato, come Fabrizia (24,62), Filadelfia (21,57), Mileto (20,34), Pizzoni (21,31) e Polia (20,36). Vibo Valentia a livello comunale presenta infatti un indice di possesso del diploma di scuola media superiore piuttosto alto, collocandosi al primo posto con 68,93, seguita da Pizzo con 68,58, dati molto più alti dell'indice provinciale che si attesta su 52,84.

Anche il numero di occupati per settore è il più alto a livello provinciale, e la distanza con gli altri comuni, in termini di quantità di addetti per unità locali presenti, è piuttosto consistente: Vibo comune vanta 2535 addetti nel settore dell'industria (seguita da Maierato con 508), 2080 nel settore del commercio (seguita da Tropea –centro turistico-con 494), 3493 addetti negli altri settori (seguita da Ricadi con Ricadi con 504 e Tropea con 503), mentre nelle istituzioni gli addetti sono 6000 (seguita da Tropea con 793 e Serra San Bruno con 612 addetti).

**Tab. n. 13** - *Popolazione residente di 6 anni e più per grado di istruzione* - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

COMUNI	Grado di istruzione								
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti		Totale
					Totale	Di cui:	Totale	Di cui:	
						in età da 65 anni in poi		in età da 65 anni in poi	
Vibo Valentia	4010	10715	7902	5606	2713	654	881	690	31827
<b>Totale Provinc.</b>	<b>10606</b>	<b>38366</b>	<b>45290</b>	<b>36081</b>	<b>21097</b>	<b>8076</b>	<b>8627</b>	<b>6753</b>	<b>160067</b>

**Tab. n. 14** - Popolazione residente di 6 anni e più per sesso e grado di istruzione  
Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

*Pagina relativa a: sesso = femmine.*

COMUNI	Grado di istruzione								
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti	Totale	
					Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi			
Vibo Valentia	2127	5406	3510	3072	1432	421	637	530	16184
Totale provinciale	5460	19256	20213	18871	11400	4711	6078	4972	81278

**Tab. n. 15** - Popolazione residente di 6 anni e più per sesso e grado di istruzione -  
Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

*Pagina relativa a: sesso = maschi.*

COMUNI	Grado di istruzione								Totale
	Laurea	Diploma di scuola secondaria superiore	Licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale	Licenza di scuola elementare	Alfabeti privi di titoli di studio		Analfabeti		
					Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi	Totale	Di cui: in età da 65 anni in poi	
Vibo Valentia	1883	5309	4392	2534	1281	233	244	160	15643
Totale provinciale	5146	19110	25077	17210	9697	3365	2549	1781	78789

### *Popolazione straniera*

La popolazione straniera residente a Vibo comune è di 155 femmine, pari al 22,30 % della popolazione straniera residente nella provincia di Vibo Valentia; i maschi stranieri sono 109, il 18,7 dei maschi stranieri presenti nella provincia.

In totale al 2001 erano presenti nel comune di Vibo 264 stranieri, 78 donne (il 29,5% del totale della presenza di stranieri) provenienti dall'Europa, 15,9% donne provenienti dall'Africa, 4,1% costituito da donne asiatiche, il 7,1 % da donne provenienti dall'America, e a seguire una percentuale bassa di donne provenienti dall'Oceania. Per quanto riguarda la componente maschile di stranieri presenti a Vibo, 24 sono cittadini europei (il 9%), 65 provenienti dall'Africa (il 24,62%), il 2,6% dall'Oceania, 1,1% dall'Asia.

### **Popolazione straniera residente per sesso e area geografica di cittadinanza - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*femmine.*

COMUNI	Aree geografiche di cittadinanza						Totale
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	
Vibo Valentia	78	42	11	19	5	0	155
<b>Totale</b>	<b>296</b>	<b>223</b>	<b>42</b>	<b>105</b>	<b>29</b>	<b>0</b>	<b>695</b>

### **Popolazione straniera residente per sesso e area geografica di cittadinanza - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*maschi.*

COMUNI	Aree geografiche di cittadinanza						Totale
	Europa	Africa	Asia	America	Oceania	Apolidi	
Vibo Valentia	24	65	7	10	3	0	109
<b>Totale</b>	<b>116</b>	<b>378</b>	<b>26</b>	<b>57</b>	<b>26</b>	<b>0</b>	<b>603</b>

### *Pendolarismo*

Dai dati desunti dall'ultimo censimento, si legge che in provincia di Vibo Valentia gli occupati che "si sono recati il mercoledì precedente la data di censimento al luogo abituale di lavoro" sono 30653 unità, su 168481 (il 18,19%).

Di questi, 13460 sono residenti nel comune di Vibo Valentia, 7657 sono maschi e il 90,4% si sposta nello stesso comune di dimora abituale, il 9,5% indica il luogo di destinazione come esterno al comune di dimora abituale.

Per quanto riguarda le donne, 5803 pendolari, emerge che l'86,6% si sposta nello stesso comune di dimora abituale e il restante 11,3 si sposta fuori dal comune.



**Tavola: Popolazione residente che si sposta giornalmente per sesso e luogo di destinazione - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*maschi.*

COMUNI	Luogo di destinazione		Totale
	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	
Vibo Valentia	6925	732	7657
<b>Totale</b>	<b>24856</b>	<b>11747</b>	<b>36603</b>

**Tavola: Popolazione residente che si sposta giornalmente per sesso e luogo di destinazione - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine.*

COMUNI	Luogo di destinazione		Totale
	Nello stesso comune di dimora abituale	Fuori del comune	
Vibo Valentia	5146	657	5803
<b>Totale</b>	<b>19317</b>	<b>8198</b>	<b>27515</b>

*Livello sub-comunale, località*

Le suddivisioni sub-comunali di Vibo Valentia comprendono 5 circoscrizioni:

- 1) Longobardi-San Pietro.
- 2) Vena Sup. Inf. e Media, Triparni.
- 3) Piscopio.
- 4) Vibo Marina, Bivona, Porto Salvo.
- 5) Vibo Valentia Centro.

*Dati per frazioni*

Le frazioni di Vibo Valentia e le corrispondenti sezioni di censimento al 21 ottobre 2001 sono così rappresentate:

**Tab. n. 16** - *Numero di abitanti per frazioni*

<b>Comune di Vibo Valentia</b>	<b>Sezioni di censimento per frazione</b>	<b>abitanti</b>
Longobardi	7	1054
Piscopio	12	2332
Triparni	5	708
Vena inferiore e media	3	610
Vena superiore	10	1386
Vibo M., Bivona, Porto Salvo,	87	8130
<i>di cui:</i>		
-Vibo Marina		5701
-Bivona		1238
-Porto Salvo		1191
Vibo centro	184	19737
Totale	308	33957

La frazione che presenta il maggior numero di abitanti è Vibo Centro (19737), seguita dalle frazioni di Vibo M., Bivona, Porto Salvo ( 8130), da Piscopio (2332), da Vena Superiore (1386), da Longobardi (1054), Triparni (708) e infine Vena Inferiore e Media( 610). Le sezioni censuarie, (i cui dati sono specificati nelle tavole allegate), sono in numero di 328. La superficie delle sezioni

censuarie è variabile, si passa dai 5488378 mq della sezione più grande (la n. 327) ai 529 mq (della 174) e 42625725 mq è la sup. totale delle 328 sez. censuarie. Le sezioni più grandi sono quelle che comprendono le aree extraurbane e le case sparse.

#### *Dati per località*

L'Istat propone i dati per località abitate che ci consentono di leggere alcune informazioni di dettaglio.

Dalla lettura emerge che la densità abitativa è variabile nelle località rappresentate nei cartogrammi allegati.

- Densità bassa (inferiore ai 25 ab/kmq), registrata nelle località "Case sparse", che interessano 33,91 kmq.
- Densità medio-bassa (tra 25 e 800 ab/kmq), registrata nelle località S.Pietro di Bivona, Aeroporto, S. Andrea, Comari, Prov. Portosalvo I e Prov. Triparni.
- Densità media (tra 800 e 2000 ab/kmq), registrata nelle località Longobardi, Vena, Vibo Marina, Stazione Vibo-Pizzo, Prov. Portosalvo II.
- Densità alta, registrata a Piscopio, Triparni e Vibo Centro.

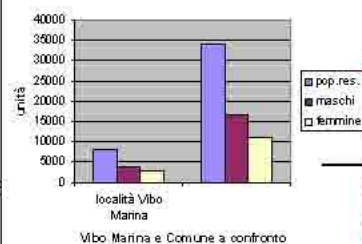
Vibo centro presenta il maggior numero di edifici (2571) sul totale di quelli comunali ( 6411), cui corrisponde il maggior numero di alloggi (7259) sul totale (14106), e di famiglie (6263) rispetto al dato comunale(11153). Il dato più significativo è il basso numero di alloggi rapportato al numero di edifici esistenti a Vibo Centro (2,82), il che denota la presenza di tipologie di edifici che presentano un numero minimo di alloggi e che sono evidentemente utilizzati solo parzialmente come residenza, dato confermato nelle altre località del territorio comunale (2,20).

**Tab. n. 17 -** *Dati Istat relativi all'ultimo censimento, per località*

DENOM_LOC	ALTITUDINE	CENTRO_CL	POPRES	MASCHI	FAMIGLIE	ALLOGGI	EDIFICI
Longobardi	175		827	412	300	356	278
Piscopio	374		2247	1105	738	833	751
San Pietro di Bivona	100		80	40	28	32	36
Triparni	302		547	275	192	237	240
Vena	374		1585	802	533	725	722
Vibo Marina	3		8121	4015	2725	4142	1457
Vibo Valentia	476	1	19202	9380	6263	7259	2571
Aeroporto	507		276	178	57	60	11
Stazione Vibo-Pizzo	170		135	67	41	47	14
Sant'Andrea	122		31	14	8	16	6
Provinciale Portosalvo I	66		24	15	6	8	7
Cocari-Croce di Ciacero	445		42	22	12	12	11
Provinciale Portosalvo II	185		36	16	10	11	9
Provinciale Triparni	483		31	13	8	8	7
Case sparse	-		668	338	202	321	260
Case sparse	-		86	45	24	29	23
Case sparse	-		10	5	3	5	3
Case sparse	-		9	5	3	5	5
TOTALE			33957	16747	11153	14106	6411

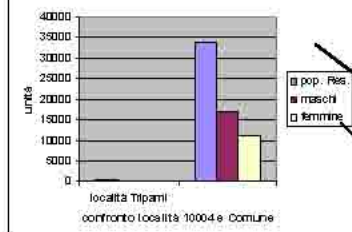
## Popolazione residente, per sesso, per località

confronto località 10006 e totale comune



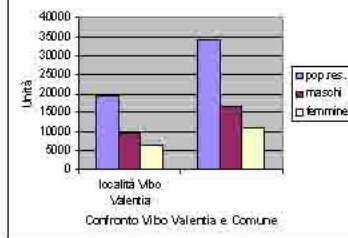
Triparni, loc. 10004

località 10004 e totale comune



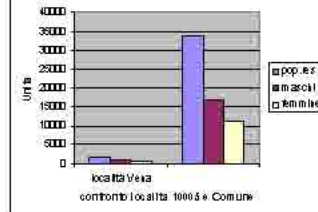
Vibo Valentia, 10007

Località 10007 e Totale Comune



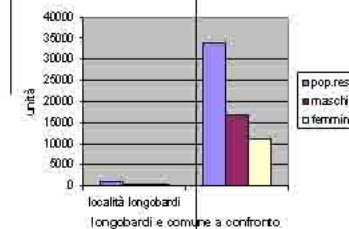
Vena, loc. 10005

località 10005 e totale comunale



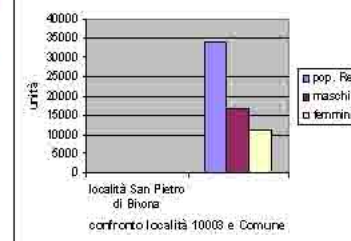
Longobardi, loc. 10001

confronto località 10001 e totale comune



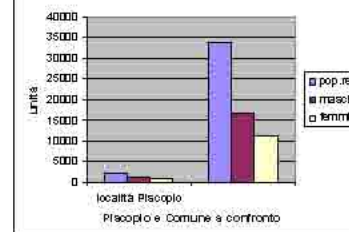
S.Pietro di Bivona, loc.10003

località 10003 e totale comune

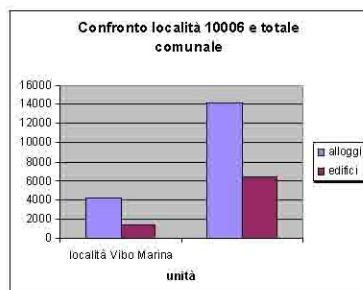


Piscopio, loc.10002

località 10002 e totale comunale



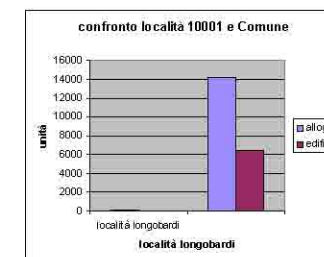
### Vibo Marina, loc. 10006



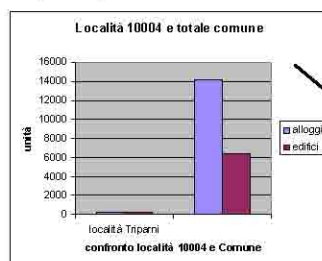
### Vibo Marina,

loc.

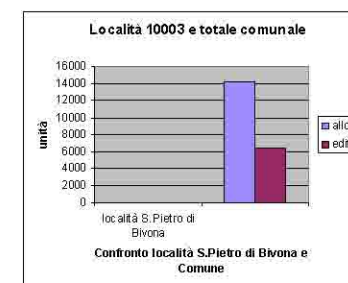
### Longobardi, loc. 10001



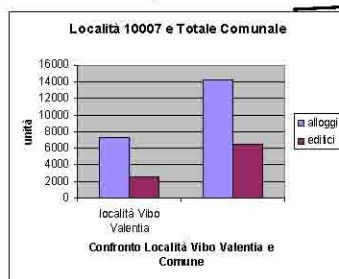
### Triparni, loc. 10004



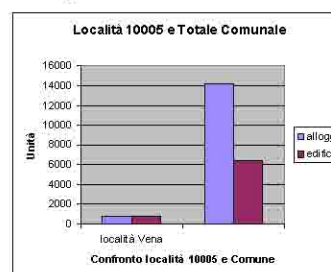
### S.Pietro di Bivona, loc. 10003



### Vibo Valentia, 10007



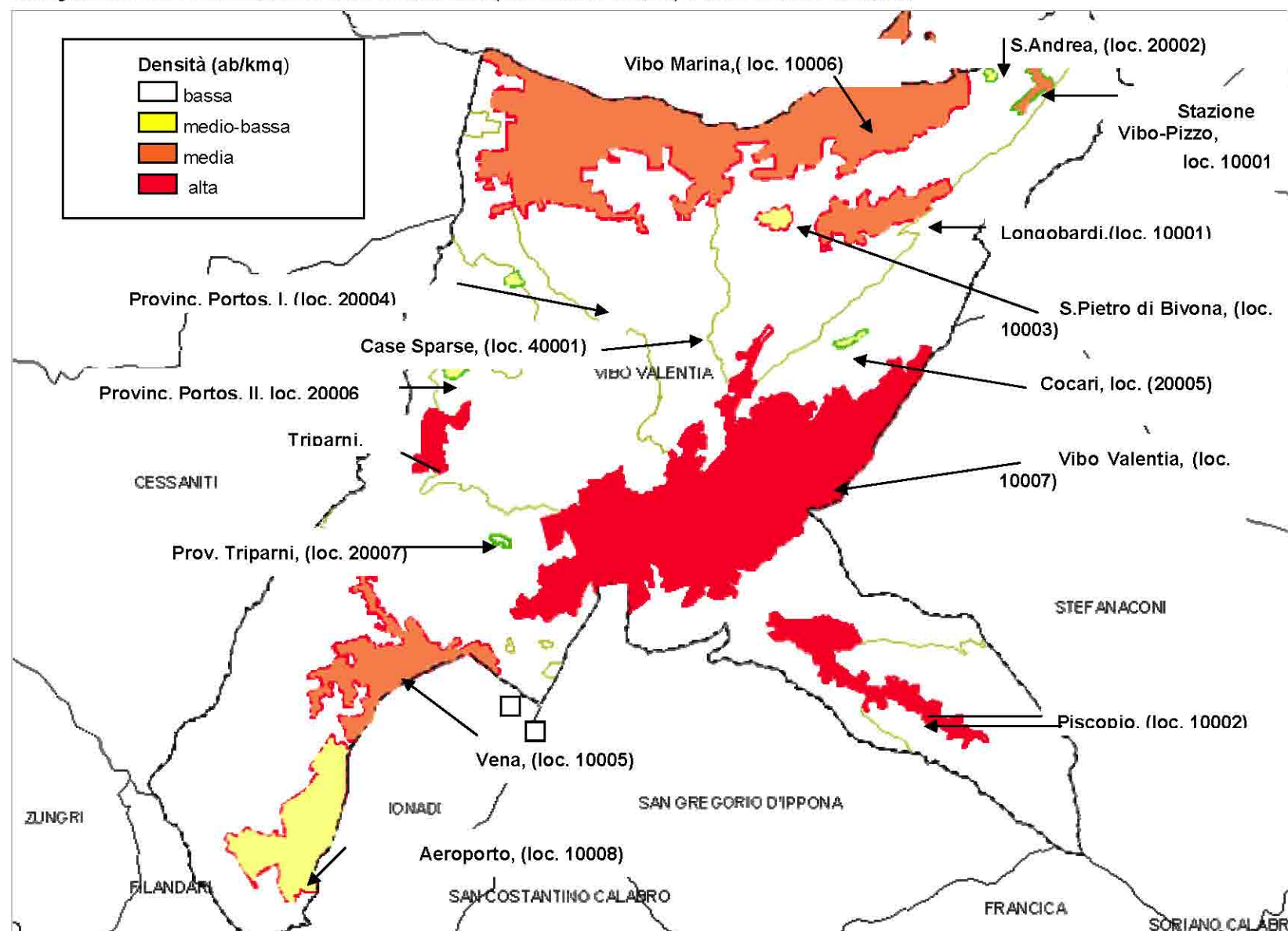
### Vena, loc. 10005



### Piscopio, loc.10002

### Aeroporto. loc.

Cartogramma con l'individuazione delle località Istat (con relativo codice) e delle densità abitative.





## 3.2. DINAMICHE SOCIO - ECONOMICHE

### 3.2.1. *Imprese e produttività di Vibo: confronto regionale e nazionale*

Il tessuto economico della provincia di Vibo<sup>9</sup> alla fine del 2005 registra circa 13.000 imprese, e si caratterizza per la predominanza delle attività individuali - circa l' 84,2% del totale-. Il comparto più rilevante della provincia è il commercio (con il 33,4% si colloca al 12° posto nella graduatoria nazionale) seguito dall'agricoltura (23,1%). A **livello comunale Vibo** registra un elevato numero di addetti nel settore delle istituzioni e negli altri settori (rispettivamente con 6000 e 3493 unità) non confermando i dati provinciali, in cui centri come Tropea (attiva nel settore del commercio) e Maierato dell'industria, agiscono da correttori della tendenza comunale.

La struttura per età delle imprese fa registrare un'elevata presenza di imprese giovani che risultano presenti sul mercato da meno di 4 anni, valore che (con la quota del 38,1%), fa segnare l'ottavo valore più elevato tra tutte le province del paese. L'edilizia rappresenta, come per quasi tutte le realtà calabresi, un comparto importante nell'economia della provincia, assorbendo una percentuale di attività produttive (12,3 %) quasi in linea con il dato medio nazionale. La quota di attività artigianali (23,8%) è al di sotto della media del Paese risulta. La densità imprenditoriale ogni 100 abitanti è 7,74, valore al di sotto sia della media del Mezzogiorno sia di quella nazionale, e che posiziona Vibo Valentia all'ottantaseiesima posizione della graduatoria nazionale. L'ammontare delle aziende agricole censite nella provincia è di circa 3.000 unità presentano una superficie agricola utilizzata pari al 71% circa e l'82% delle dimensioni prevalenti sono tra 1 e 3 ettari (82%). La percentuale di occupati (43,6%) rimane tra le più modeste della Penisola, il mercato del lavoro ha rilevato negli ultimi anni un incremento dei disoccupati e i dati riferiti al 2005 sono lievemente peggiorativi rispetto al 2004. Importante è il contributo del comune di Vibo che presenta il numero di occupati per settore più alto a livello provinciale, e la distanza con gli altri comuni, in termini di quantità di addetti per unità locali presenti, è piuttosto consistente basti pensare che Vibo conta 2535 addetti nel settore dell'industria (seguita da Maierato con 508), 2080 nel settore del commercio (seguita da Tropea –centro turistico-con 494), 3493 addetti negli altri settori (seguita da Ricadi con 504 e Tropea con 503), mentre nelle istituzioni gli addetti sono 6000 (seguita da Tropea con 793 e Serra San Bruno con 612 addetti). E' quindi nel settore delle istituzioni e negli altri settori che Vibo comune offre un contributo maggiore all'economia provinciale. Nel 2005, infatti, Vibo Valentia si posiziona in 17° posizione nella graduatoria decrescente per tasso di disoccupazione (13,1%)<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Dati desunti dall'Atlante della competitività delle province.

<sup>10</sup> A livello di SLL su un totale di 30209 forza lavoro, **22891 sono occupati (il 75,77 %)**, 4297

A livello provinciale, l'importanza del settore agricolo è confermata dalla quota di occupati nel settore primario (12,91%)<sup>11</sup>. A livello comunale, Vibo Valentia non conferma la proiezione provinciale, nel **settore dell'agricoltura sono presenti 429 addetti** (218 maschi, 211 femmine), in prevalenza trattasi di lavoratori dipendenti o in altra posizione subordinata, **nel settore dell'industria sono occupati 1868 addetti** (1596 maschi e 272 femmine), nelle **altre attività risultano occupati 7192** (4247 maschi e 2945 femmine). In totale 9489, in valore percentuale il **4,51 in agricoltura**, il **19,70 nell'industria**, il **75,79 nelle altre attività**. Risulta esiguo-rispetto al dato provinciale-l'impegno di addetti in agricoltura.

Elevata è l'incidenza del lavoro irregolare: con una presenza pari al 48,2%, Vibo Valentia risulta la terza provincia italiana che in maniera ordinaria utilizza forme di manodopera irregolari.

Piuttosto esiguo è il contributo di Vibo Valentia alla formazione del valore aggiunto nazionale (0,18%) che risulta essere tra i più bassi del Paese, collocando la provincia alla centesima posizione della graduatoria nazionale. Il profilo economico della provincia vibonese, tuttavia, è quello di un'area debole in sviluppo. Per Pil procapite (la cui composizione delinea i contorni di un'economia prevalentemente agricola, in cui il settore primario ed il commercio producono quote di reddito nettamente al di sopra delle medie nazionali), Vibo Valentia si colloca al 97-esimo posto fra le province italiane con una quota di valore aggiunto prodotto per residente di poco superiore ai 13 mila euro. Il valore aggiunto maggiore è quello derivante dal settore dei servizi (1.769 milioni di euro). L'artigianato è invece un comparto a bassa produttività. Il tessuto imprenditoriale vibonese è prevalentemente a conduzione familiare, con una densità imprenditoriale per 100 abitanti di 7,74, leggermente più alta di quella regionale (7,70) e più bassa del dato relativo al Mezzogiorno (8,25) e a quello nazionale (8,71), mostrando (in linea con tutto il territorio regionale), una bassa propensione all'export (1,9), inferiore a circa 1/10 della media del paese e un modesto tasso di apertura (3,3). Le importazioni rappresentano la quota regionale più bassa e provengono dall'Europa, dall'Asia e dall'America: le merci più esportate sono i macchinari per impieghi generali e speciali (con il 79,9%); mentre i prodotti maggiormente importati sono collegati all'industria della trasformazione e conservazione del pesce, settore di rilevante importanza, i paesi che importano di più sono Trinidad e Tobago, Kuwait e Libia, Singapore e Australia. Il tenore di vita è modesto: il reddito pro capite (circa 11.000 euro per abitante), appaiono ridotti e pari a circa il 77% della media nazionale anche i consumi procapite (circa 10.535 euro), con una quota rilevante destinata alla

---

sono i disoccupati (14,2%) e 3021 (il 10,03 %) quelli in cerca di prima occupazione, come si evince dalle tabelle allegate.

<sup>11</sup> Nel contesto del SLL, 2526 sono gli occupati nel settore dell'agricoltura (l' 11,03% degli occupati).

componente alimentare. Dati piuttosto contenuti si rilevano anche nel settore dell'acquisto delle autovetture: il numero di autovetture immatricolate ogni 1.000 abitanti, 26,5, molto basso, precede solo Crotone all'interno della Calabria. Vibo Valentia è una delle province della Calabria infrastrutturalmente meglio attrezzate, infatti, il valore che assume l'indicatore generale è pari a 110,5 nel 2004 (100,3 nel '91 fatta uguale a 100 la media Italia) dato che colloca la provincia al 27° posto nella graduatoria nazionale: il valore assunto dall'indice di dotazione delle infrastrutture economiche pone la provincia al 19° posto nel contesto nazionale, posizione ribaltata da quello delle infrastrutture sociali (41,7 nel 2004 – 39,5 nel '91), che essendo largamente sottodimensionate colloca Vibo Valentia al 96° posto in Italia. La migliore posizione la provincia lo ottiene per la dotazione della rete ferroviaria; di ottimo livello appare la dotazione sia degli aeroporti che dei porti. Costituiscono un'eccezione a questo trend le categorie degli impianti e reti energetiche e la dotazione delle reti per la telefonia, per le quali la provincia si posiziona rispettivamente 92-esima e 89-esima nel contesto nazionale.

Schede riportanti i dati provinciali e il confronto con la regione, il mezzogiorno e l'Italia, nei diversi settori (finalizzati a far emergere la realtà del tessuto imprenditoriale, l'apertura dei mercati, il mercato del lavoro, i principali risultati economici conseguiti dalla provincia nel 2005), fonte: Atlante della competitività delle province. Union Camere 2005.

<b>- Il settore imprenditoriale</b>		<b>VIBO VALENTIA</b>	<b>Calabria</b>	<b>Mezzogiorno</b>	<b>Italia</b>
Totale imprese attive	v.a. 2005 (31-12)	13.034	154.430	1.713.655	5.118.498
di cui Agricoltura, caccia e silvicoltura	v.a. 2005 (31-12)	3.014	31.213	430.826	952.443
di cui Pesca,piscicoltura e servizi connessi	v.a. 2005 (31-12)	19	178	4.437	11.492
di cui Estrazione di minerali	v.a. 2005 (31-12)	15	291	1.823	4.224
di cui Attività manifatturiere	v.a. 2005 (31-12)	1.463	17.815	177.855	640.054
di cui Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	v.a. 2005 (31-12)	7	50	799	2.995
di cui Costruzioni	v.a. 2005 (31-12)	1.606	19.471	198.115	722.424
di cui Commercio e riparazioni	v.a. 2005 (31-12)	4.354	54.729	552.975	1.421.866
di cui Alberghi e ristoranti	v.a. 2005 (31-12)	818	7.696	73.020	253.184
di cui Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	v.a. 2005 (31-12)	370	4.760	54.376	196.276
di cui Intermediazione monetaria e finanziaria	v.a. 2005 (31-12)	131	2.123	25.245	99.003
di cui Attività immobiliari,.,noleggio,informatica e ricerca	v.a. 2005 (31-12)	593	7.665	94.360	521.659
di cui Pubbl.amministrazione e difesa; assic.sociale obbligatoria	v.a. 2005 (31-12)	1	4	30	83
di cui Istruzione	v.a. 2005 (31-12)	59	684	7.012	17.444
di cui Sanita' e altri servizi sociali	v.a. 2005 (31-12)	36	677	9.115	22.167
di cui Altri servizi pubblici,sociali e personali	v.a. 2005 (31-12)	502	6.523	70.499	223.618
di cui Servizi domestici presso famiglie e convivenze	v.a. 2005 (31-12)	0	0	4	8
di cui Imprese non classificate	v.a. 2005 (31-12)	46	551	13.164	29.558
di cui Agricoltura, caccia e silvicoltura	% 2005 (31-12)	23,12	20,21	25,14	18,61
di cui Pesca,piscicoltura e servizi connessi	% 2005 (31-12)	0,15	0,12	0,26	0,22
di cui Estrazione di minerali	% 2005 (31-12)	0,12	0,19	0,11	0,08
di cui Attività manifatturiere	% 2005 (31-12)	11,22	11,54	10,38	12,50
di cui Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	% 2005 (31-12)	0,05	0,03	0,05	0,06

di cui Costruzioni	% 2005 (31-12)	12,32	12,61	11,56	14,11
di cui Commercio e riparazioni	% 2005 (31-12)	33,40	35,44	32,27	27,78
di cui Alberghi e ristoranti	% 2005 (31-12)	6,28	4,98	4,26	4,95
di cui Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	% 2005 (31-12)	2,84	3,08	3,17	3,83
di cui Intermediazione monetaria e finanziaria	% 2005 (31-12)	1,01	1,37	1,47	1,93
di cui Attività immobiliari, noleggio,informatica e ricerca	% 2005 (31-12)	4,55	4,96	5,51	10,19
di cui Pubbl.amministrazione e difesa; assic.sociale obbligatoria	% 2005 (31-12)	0,01	0,00	0,00	0,00
di cui Istruzione	% 2005 (31-12)	0,45	0,44	0,41	0,34
di cui Sanita' e altri servizi sociali	% 2005 (31-12)	0,28	0,44	0,53	0,43
di cui Altri servizi pubblici,sociali e personali	% 2005 (31-12)	3,85	4,22	4,11	4,37
di cui Servizi domestici presso famiglie e convivenze	% 2005 (31-12)	0,00	0,00	0,00	0,00
di cui Imprese non classificate	% 2005 (31-12)	0,35	0,36	0,77	0,58
Densità imprenditoriale per 100 abitanti (imprese attive)	indicatore 2004 (31-12)	7,74	7,70	8,25	8,71
Totale imprese artigiane attive	v.a. 2005 (31-12)	3.107	38.433	375.558	1.463.532
- Imprese artigiane attive/ Totale imprese attive	% 2005 (31-12)	23,84	24,89	21,92	28,59
Numero di ditte individuali attive	v.a. 2005 (31-12)	10.977	125.898	1.312.392	3.445.265
Peso % delle ditte individuali	indicatore 2005 (31-12)	84,22	81,52	76,58	67,31
Imprese industriali	v.a. 2003 (31-12)	2.054	23.866	268.324	1.089.383
Imprese dei servizi	v.a. 2003 (31-12)	6.941	85.184	917.853	3.146.002
Imprese attive secondo l'anno di iscrizione	-	-	-	-	-
- prima del 1980	v.a. 2005 (31-12)	779	10.764	123.418	475.029
- dal 1980 al 1989	v.a. 2005 (31-12)	2.289	28.336	272.675	833.962
- dal 1990 al 1999	v.a. 2005 (31-12)	5.006	57.054	733.908	2.047.127
- dal 2000 in poi	v.a. 2005 (31-12)	4.960	58.276	583.654	1.762.380
- prima del 1980	% 2005 (31-12)	5,98	6,97	7,20	9,28
- dal 1980 al 1989	% 2005 (31-12)	17,56	18,35	15,91	16,29

- dal 1990 al 1999	% 2005 (31-12)	38,41	36,94	42,83	39,99
- dal 2000 in poi	% 2005 (31-12)	38,05	37,74	34,06	34,43
Esercizi alberghieri (n° esercizi)	v.a. 2004	166	757	5.972	33.518
- N° posti letto	v.a. 2004	21.110	81.380	506.508	1.999.729
- Presenze Italiani (giornate)	v.a. 2004	1.148.016	4.973.469	35.957.104	136.844.995
- Presenze Stranieri (giornate)	v.a. 2004	640.107	989.347	15.360.586	97.174.844
- Presenze Totali (giornate)	v.a. 2004	1.788.123	5.962.816	51.317.690	234.019.839
- Giornate di presenza / n° posti letto * 365	indicatore 2004	0,23	0,20	0,28	0,32
Esercizi complementari (n° esercizi)	v.a. 2004	98	439	6.532	81.009
- N° posti letto	v.a. 2004	23.890	106.892	531.591	2.205.848
- Presenze Italiani (giornate)	v.a. 2004	344.358	1.549.991	15.349.103	67.601.996
- Presenze Stranieri (giornate)	v.a. 2004	53.446	188.587	4.602.037	43.994.392
- Presenze Totali (giornate)	v.a. 2004	397.804	1.738.578	19.951.140	111.596.388
- Giornate di presenza / n° posti letto * 365	indicatore 2004	0,05	0,04	0,10	0,14
Esercizi turistici complessivi (n° esercizi)	v.a. 2004	264	1.196	12.504	114.527
- N° posti letto	v.a. 2004	45.000	188.272	1.038.099	4.205.577
- Presenze Italiani (giornate)	v.a. 2004	1.492.374	6.523.460	51.306.207	204.446.991
- Presenze Stranieri (giornate)	v.a. 2004	693.553	1.177.934	19.962.623	141.169.236
- Presenze Totali (giornate)	v.a. 2004	2.185.927	7.701.394	71.268.830	345.616.227



<b>- Il mercato del lavoro</b>		<b>VIBO VALENTIA</b>	<b>Calabria</b>	<b>Mezzogiorno</b>	<b>Italia</b>
Popolazione > 15 anni	v.a. 2005	140.893	1.691.291	17.346.938	49.862.114
Totale Occupati	v.a. 2005	48.755	603.419	6.411.122	22.562.831
- Occupati per settore di attività	-	-	-	-	-
di cui Agricoltura	v.a. 2005	6.293	74.562	462.360	947.262
di cui Industria	v.a. 2005	10.042	116.677	1.529.733	6.940.141
di cui Altre attività	v.a. 2005	32.420	412.181	4.419.033	14.675.433
di cui Agricoltura	% 2005	12,91	12,36	7,21	4,20
di cui Industria	% 2005	20,60	19,34	23,86	30,76
di cui Altre attività	% 2005	66,50	68,31	68,93	65,04
- Occupati per posizione	-	-	-	-	-
di cui Occupati dipendenti	v.a. 2005	35.821	448.047	4.705.607	16.533.601
di cui Occupati indipendenti	v.a. 2005	12.934	155.372	1.705.515	6.029.228
di cui Occupati dipendenti	% 2005	73,47	74,25	73,40	73,28
di cui Occupati indipendenti	% 2005	26,53	25,75	26,60	26,72
Persone in cerca di occupazione	v.a. 2005	7.360	101.380	1.067.415	1.888.568
Forze di lavoro	v.a. 2005	56.115	704.799	7.478.537	24.451.399
Non forze di lavoro	v.a. 2005	84.778	986.492	9.868.401	25.410.715
Tasso di attività 15-64 anni	indicatore 2005	50,22	52,13	53,56	62,36
Tasso di occupazione maschile 15-64 anni	indicatore 2005	57,04	58,43	-	69,72
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	indicatore 2005	29,97	30,77	-	45,27
Tasso di occupazione totale 15-64 anni	indicatore 2005	43,58	44,54	-	57,48
Tasso di disoccupazione maschile 15-64 anni	indicatore 2005	10,85	12,20	-	6,16
Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni	indicatore 2005	17,21	18,25	-	10,05



Tasso di disoccupazione totale 15-64 anni	indicatore 2005	13,12	14,38	-	7,72
Peso percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro	indicatore 2001	48,20	46,50	34,30	22,60
Entrate di Dipendenti previste per l'anno 2005	v.a. 2005	1.570	16.820	189.630	695.770
Uscite di Dipendenti previste per l'anno 2005	v.a. 2005	1.500	13.450	148.170	596.570
Entrate-Uscite di Dipendenti previste per l'anno 2005	v.a. 2005	70	3.370	41.470	99.200
- di cui in imprese con 1-9 dipendenti	v.a. 2005	30	3.600	43.220	92.400
- di cui in imprese con almeno 10-49 dipendenti	v.a. 2005	60	290	6.030	19.970
- di cui in imprese con 50 e oltre	v.a. 2005	-20	-520	-7.790	-13.170
Tasso di variazione totale previsto per l'anno 2005	Elaborazione 2005	0,57	2,08	1,87	0,90
- di cui in imprese con 1-9 dipendenti	Elaborazione 2005	0,43	5,25	5,33	3,08
- di cui in imprese con almeno 10-49 dipendenti	Elaborazione 2005	1,77	0,72	1,12	0,75
- di cui in imprese con 50 e oltre	Elaborazione 2005	-0,44	-0,98	-0,90	-0,26

<b>- I principali risultati economici</b>		<b>VIBO VALENTIA</b>	<b>Calabria</b>	<b>Mezzogiorno</b>	<b>Italia</b>
Valore aggiunto Totale	milioni di euro 2004	2.236	27.876	305.475	1.261.772
- agricoltura	milioni di euro 2004	141	1.813	12.827	31.895
- industria manifatturiera	milioni di euro 2004	226	2.573	41.934	269.943
- costruzioni	milioni di euro 2004	101	1.646	17.693	65.300
- totale industria	milioni di euro 2004	326	4.219	59.627	335.243
- servizi	milioni di euro 2004	1.769	21.844	233.021	894.634
- agricoltura	% 2004	6,31	6,50	4,20	2,53
- industria manifatturiera	% 2004	10,09	9,23	13,73	21,39
- costruzioni	% 2004	4,49	5,90	5,79	5,18
- totale industria	% 2004	14,59	15,13	19,52	26,57
- servizi	% 2004	79,11	78,36	76,28	70,90
Variazione in termini reali del valore aggiunto 2004-2003 a prezzi 1995	% 2004	-1,67	2,19	0,58	1,31
- agricoltura	% 2004	-5,09	21,93	10,32	10,84
- industria manifatturiera	% 2004	-4,76	-2,69	-3,65	0,33
- costruzioni	% 2004	7,58	3,36	4,27	2,72
- totale industria	% 2004	-1,34	-0,45	-1,50	0,77
- servizi	% 2004	-1,38	1,03	0,58	1,14
Variazione media annua in termini reali del valore aggiunto 2004-1995 a prezzi 1995	% 2004	2,06	2,01	1,71	1,54
- agricoltura	% 2004	4,17	3,74	0,80	0,82
- industria manifatturiera	% 2004	2,88	1,46	0,64	0,46
- costruzioni	% 2004	-2,98	0,10	1,00	1,92

- totale industria	% 2004	0,72	0,91	0,74	0,72
- servizi	% 2004	2,15	2,08	2,05	1,93
Valore aggiunto per addetto attività extra-agricole (N.I. Italia=100)	indicatore 2001	86,67	91,44	95,43	100,00
valore aggiunto extra-agricolo per addetto	euro 2001	51.111,91	53.922,03	56.278,61	58.971,93
Incidenza % sul valore aggiunto italiano	indicatore 2004	0,18	2,21	24,21	100,00
Incidenza % sul valore aggiunto italiano	indicatore 1995	0,17	2,15	23,92	100,00
Totale valore aggiunto artigiano	milioni di euro 2003	258	3.022	31.397	147.926
Totale valore aggiunto artigiano	milioni di euro 1995	157	1.784	20.142	104.725
Incidenza % sul valore aggiunto artigiano italiano	indicatore 2003	0,17	2,04	21,22	100,00
Incidenza % sul valore aggiunto artigiano italiano	indicatore 1995	0,15	1,70	19,23	100,00
- v. a. artigiano/v.a. totale	% 2003	11,51	11,25	10,55	12,14
- v. a. artigiano/v.a. totale	% 1995	10,54	9,58	9,70	12,06
v.a. procapite	euro 2004	13.239,07	13.873,71	14.723,58	21.582,63

Tabella riportante i maggiori indicatori sull'efficienza amministrativa (fonte CCIA V.V.)

Denominazione indicatore elementare	Anno	U.M.	Vibo Valentia	Media Calabria	Media Mezzogiorno	Media Nazionale
Fiscalità totale	1997	% tributi riscossi/accertati	52	n.d.	n.d.	n.d.
Entrate provincia pro capite complessive	1997	migl. lire x abitante	16236	n.d.	n.d.	n.d.
Verde pubblico x abitante	1998	mq x abitante	1,7	n.d.	n.d.	n.d.
Incidenza raccolta differenziata di rifiuti solidi	1997	%	0,45	n.d.	n.d.	9,43
Grado di utilizzo di mezzi pubblici	1998	n° viaggi x ab. x anno	2	n.d.	n.d.	n.d.
Posti letto ospedalieri x abitante	1996	n° x 1000 abitante	4,30	5,62	5,91	6,48
Produttività della P.A. locale	1998	mld. lire x 100 add.	5,32	7,13	7,21	7,80

### 3.2.2. Imprese e produttività di Vibo: confronto provinciale

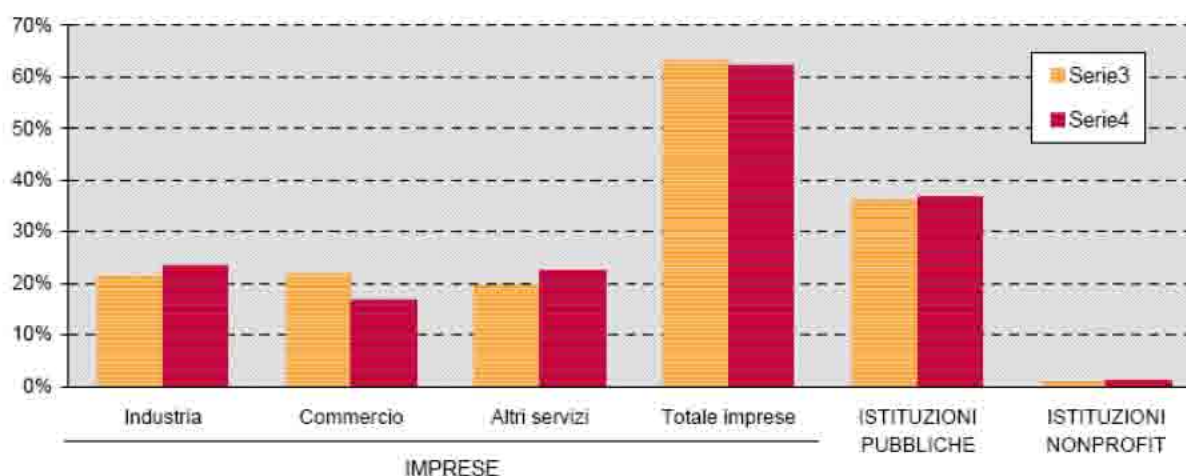
Nel 2005 il tessuto imprenditoriale della provincia di Vibo risulta costituito da quasi 15.000 imprese delle quali 13.034 (circa l'87%) in attività. **Il settore economico vibonese è preminentemente incentrato sui servizi** e questa considerazione è confermata dall'analisi dettagliata della distribuzione delle imprese, degli addetti, per settore. **Il terziario è il settore con il maggior numero di aziende attive**, con una certa rilevanza al suo interno, degli esercizi commerciali. Assai significativo, è come detto prima, il contributo relativo alle imprese agricole, che rappresentano il 23% del totale delle imprese provinciali, con un peso percentuale maggiore sia rispetto al dato regionale che nazionale. La struttura è quasi sempre la ditta individuale (10977 unità); importante è il peso dell'industria alberghiero-ricettiva (166 sono gli esercizi alberghieri, 21110 i posti letto), con un incremento sostanziale dal '91 al '01: per gli alberghi e ristoranti si passa da 704 a 736 unità..

Seguono le imprese edili, con il 12,3% e quelle manifatturiere, entrambe con un'incidenza inferiore rispetto alla Calabria e all'Italia.

Va evidenziato il calo delle imprese di estrazione dei minerali, di quelle attive nell'intermediazione monetaria, ma soprattutto, come prima anticipato, di quelle manifatturiere, diminuite del 2,9 %.

In generale, l'analisi settoriale evidenzia un allineamento dei tassi di crescita locali ai trend riscontrati nella regione e in Italia.

Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni per settori di attività ('91-'01), fonte: Istat, 8° Censimento delle Industrie e delle Imprese.



Le unità locali delle imprese nel 2001-attualizzate rispetto al '91-registrano a livello regionale una variazione in positivo (4414 unità al 2001 contro 3636 al '91) che conferma il trend di crescita nazionale (si passa da 36341799 a 4403431 unità). **L'incremento maggiore si registra nel settore degli altri servizi**, in cui le unità del '91 (1090) subiscono al 2001 un sensibile incremento passando a 1801 unità. Di conseguenza il numero di addetti nelle imprese è in aumento (12126 al 2001 contro 10132 al '91). Gli addetti alle unità locali delle istituzioni passano da 5650 del '91 a 7150 del '01, gli addetti dell'industria passano da 3819 a 4789, quelli del commercio da 3334 a 2950-registrando un lieve decremento-, quelli degli altri servizi passano da 2979 a 4387.

**Il trend sull'occupazione nel settore delle istituzioni, servizi e altre attività è trainato dal sostanziale contributo del comune di Vibo Valentia.**

Il percorso di forte terziarizzazione segnato dall'economia vibonese e non accompagnato da un ulteriore sviluppo del manifatturiero, come quello delineato dalle dinamiche imprenditoriali dell'ultimo anno, può non rivelarsi idoneo ad assicurare al sistema un reale livello di crescita della ricchezza: le imprese del settore manifatturiero in provincia di Vibo nel 2005 presentano un tasso di iscrizione del 2,7, un tasso di cessazione del 5,6, pari a un tasso di crescita del -2,9 (fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarte su dati Infocamere).

### Imprese, istituzioni e addetti per sezione di attività economica - 2001

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese		Istituzioni pubbliche		Istituzioni nonprofit		Totale	
	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura (a)	41	76	1	8	1	3	43	87
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	14	117	-	-	-	-	14	117
Estrazione di minerali	9	41	-	-	-	-	9	41
Attività manifatturiere	922	3.443	-	-	-	-	922	3.443
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	3	62	-	-	-	-	3	62
Costruzioni	877	2.972	-	-	-	-	877	2.972
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	3.089	5.004	-	-	-	-	3.089	5.004
Alberghi e ristoranti	736	1.886	-	-	1	1	737	1.887
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	231	700	-	-	-	-	231	700
Intermediazione monetaria e finanziaria	99	197	-	-	-	-	99	197
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	1.209	2.039	-	-	1	-	1.210	2.039
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	-	-	54	1.366	-	-	54	1.366
Istruzione	50	168	-	-	18	94	68	262
Sanità e altri servizi sociali	364	591	5	1.870	71	97	439	2.558
Altri servizi pubblici, sociali e personali	375	559	8	58	446	139	829	756
<b>TOTALE</b>	<b>8.008</b>	<b>17.855</b>	<b>68</b>	<b>3.302</b>	<b>538</b>	<b>334</b>	<b>8.615</b>	<b>21.491</b>

**Unità locali delle imprese, delle istituzioni e addetti per sezione di attività economica - 2001**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Imprese		Istituzioni pubbliche		Istituzioni nonprofit		Totale	
	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti	Numero	Addetti
Agricoltura, caccia e silvicoltura (a)	42	79	2	556	1	3	45	638
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	14	117	-	-	-	-	14	117
Estrazione di minerali	12	44	-	-	-	-	12	44
Attività manifatturiere	989	3.845	-	-	1	2	990	3.847
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	12	210	1	35	-	-	13	245
Costruzioni	898	3.056	-	-	-	-	898	3.056
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	3.320	5.236	-	-	-	-	3.320	5.236
Alberghi e ristoranti	775	1.904	1	-	2	15	778	1.919
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	319	1.326	-	-	-	-	319	1.326
Intermediazione monetaria e finanziaria	139	441	-	-	-	-	139	441
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali ed imprenditoriali	1.247	2.054	-	-	1	-	1.248	2.054
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	-	-	122	2.625	-	-	122	2.625
Istruzione	54	169	299	6.197	21	83	374	6.449
Sanità e altri servizi sociali	385	591	37	1.954	75	99	497	2.644
Altri servizi pubblici, sociali e personali	390	559	30	171	464	150	884	880
<b>TOTALE</b>	<b>8.596</b>	<b>19.631</b>	<b>492</b>	<b>11.538</b>	<b>565</b>	<b>352</b>	<b>9.653</b>	<b>31.521</b>



## Imprese e addetti per settore di attività economica - 1981, 1991, 2001

ATTIVITÀ ECONOMICHE	1981		1991		2001	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
CAMPO DI OSSERVAZIONE DEI SINGOLI CENSIMENTI						
VALORI ASSOLUTI						
Agricoltura e pesca (a)	20	83	34	83	55	193
Industria estrattiva	7	23	7	49	9	41
Industria manifatturiera	856	2.814	843	2.761	922	3.443
Energia, gas e acqua	4	73	1	3	3	62
Costruzioni	269	1.228	493	1.746	877	2.972
Commercio e riparazioni	3.557	5.501	3.704	5.887	3.089	5.004
Alberghi e pubblici esercizi	608	1.444	704	1.616	736	1.886
Trasporti e comunicazioni	213	454	179	550	231	700
Credito e assicurazioni	41	69	76	167	99	197
Altri servizi	391	700	1.118	1.942	1.988	3.357
<b>TOTALE</b>	<b>5.966</b>	<b>12.389</b>	<b>7.159</b>	<b>14.804</b>	<b>8.009</b>	<b>17.855</b>
COMPOSIZIONE PERCENTUALE						
Agricoltura e pesca (a)	0,3	0,7	0,5	0,6	0,7	1,1
Industria estrattiva	0,1	0,2	0,1	0,3	0,1	0,2
Industria manifatturiera	14,3	22,7	11,8	18,7	11,5	19,3
Energia, gas e acqua	0,1	0,6	—	—	—	0,3
Costruzioni	4,5	9,9	6,9	11,8	11,0	16,6
Commercio e riparazioni	59,6	44,4	51,7	39,8	38,6	28,0
Alberghi e pubblici esercizi	10,2	11,7	9,8	10,9	9,2	10,6
Trasporti e comunicazioni	3,6	3,7	2,5	3,7	2,9	3,9
Credito e assicurazioni	0,7	0,6	1,1	1,1	1,2	1,1
Altri servizi	6,6	5,7	15,6	13,1	24,6	18,8
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
A PARITÀ DI CAMPO DI OSSERVAZIONE DEL CENSIMENTO 1981						
VALORI ASSOLUTI						
Agricoltura e pesca (a)	20	83	34	83	55	193
Industria estrattiva	7	23	7	49	9	41
Industria manifatturiera	856	2.814	843	2.761	922	3.443
Energia, gas e acqua	4	73	1	3	3	62
Costruzioni	269	1.228	493	1.746	877	2.972
Commercio e riparazioni	3.557	5.501	3.704	5.887	3.089	5.004
Alberghi e pubblici esercizi	608	1.444	704	1.616	736	1.886
Trasporti e comunicazioni	213	454	179	550	231	700
Credito e assicurazioni	41	69	76	167	99	197
Altri servizi	391	700	1.113	1.935	1.975	3.335
<b>TOTALE</b>	<b>5.966</b>	<b>12.389</b>	<b>7.154</b>	<b>14.797</b>	<b>7.396</b>	<b>17.833</b>
NUMERI INDICI Base: 1981 = 100						
Agricoltura e pesca (a)	100,0	100,0	170,0	100,0	275,0	232,5
Industria estrattiva	100,0	100,0	100,0	213,0	128,6	178,3
Industria manifatturiera	100,0	100,0	98,6	98,1	107,7	122,4
Energia, gas e acqua	100,0	100,0	25,0	4,1	75,0	84,9
Costruzioni	100,0	100,0	183,3	142,2	326,0	242,0
Commercio e riparazioni	100,0	100,0	104,1	107,0	86,8	91,0
Alberghi e pubblici esercizi	100,0	100,0	115,8	111,9	121,1	130,6
Trasporti e comunicazioni	100,0	100,0	84,0	121,1	108,5	154,2
Credito e assicurazioni	100,0	100,0	185,4	242,0	241,5	285,5
Altri servizi	100,0	100,0	284,7	276,4	505,1	476,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>119,9</b>	<b>119,4</b>	<b>134,0</b>	<b>143,9</b>

### *Reddito*

Il tenore di vita a Vibo è modesto: il reddito pro capite (circa 11.000 euro per abitante); appaiono ridotti e pari a circa il 77% della media nazionale anche i consumi procapite (circa 10.535 euro), con una quota rilevante destinata alla componente alimentare.

La provincia di Vibo vede diminuire, tra il 2004 e il 2005 le proprie forze lavoro del 2,3%, valore allineato alla contrazione registrata in Calabria, ma in controtendenza con il dato dell'Italia che dimostra un leggero incremento, del +0,4 %. L'economia, sostenuta nel medio-lungo periodo dalla vivacità dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, vede in difficoltà il settore delle costruzioni.

Al reddito procapite di 11.129,45 euro, si contrappone una dimensione dei consumi finali interni procapite pari a 10535,23 euro annui nel 2004 e di 7105,47 nel 1995, cui corrisponde al 31/12/2005 una quantità di depositi bancari delle famiglie per localizzazione della clientela pari a 570 milioni di euro.

<b>- Tenore di vita</b>		<b>VIBO VALENTIA</b>	<b>Calabria</b>	<b>Mezzogiorno</b>	<b>Italia</b>
reddito disp. totale	migliaia di euro 2003	1.891.227	22.147.701	234.212.099	895.223.999
reddito disp. procapite	euro 2003	11.129,45	11.022,24	11.363,73	15.540,83
consumi finali interni	milioni di euro 2004	1.785	21.761	224.594	817.502
- procapite	euro 2004	10.535,23	10.824,59	10.847,10	14.052,38
- consumi alimentari	milioni di euro 2004	391	4.654	46.493	137.920
- consumi non alimentari	milioni di euro 2004	1.394	17.106	178.101	679.582
- consumi alimentari	% 2004	21,90	21,39	20,70	16,87
- consumi non alimentari	% 2004	78,10	78,61	79,30	83,13
consumi finali interni	milioni di euro 1995	1.273	15.406	156.429	549.754
- procapite	indicatore 1995	7.105,47	7.421,71	7.488,91	9.588,78
- consumi alimentari	milioni di euro 1995	307	3.630	35.598	105.823
- consumi non alimentari	milioni di euro 1995	966	11.777	120.831	443.931
- consumi alimentari	% 1995	24,11	23,56	22,76	19,25
- consumi non alimentari	% 1995	75,89	76,44	77,24	80,75
- Depositi Bancari delle Famiglie per localizzazione della clientela	milioni di euro 2005 (31-12)	570	7.559	104.548	441.464
Numero di edifici complessivi	v.a. 2001 (21-10)	71.570	692.456	5.399.840	12.774.131
Numero di edifici ad uso abitativo	v.a. 2001 (21-10)	59.587	586.832	4.699.484	11.226.595
Numero di edifici destinati ad Alberghi, uffici, comm. e industria, comunicazioni e trasporti	v.a. 2001 (21-10)	1.447	13.389	120.904	424.728
Numero di edifici destinati ad altri tipi di utilizzo	v.a. 2001 (21-10)	2.528	24.677	178.767	402.167
Numero di edifici non utilizzati	v.a. 2001 (21-10)	8.008	67.558	400.685	720.641
% di edifici ad uso abitativo su totale edifici	% 2001 (21-10)	83,26	84,75	87,03	87,89

% di edifici destinati ad Alberghi, uffici, comm. e industria, comunicazioni e trasporti	% 2001 (21-10)	2,02	1,93	2,24	3,32
% di edifici destinati ad altri tipi di utilizzo	% 2001 (21-10)	3,53	3,56	3,31	3,15
% di edifici non utilizzati	% 2001 (21-10)	11,19	9,76	7,42	5,64
Numero di abitazioni	v.a. 2001 (21-10)	93.511	1.111.680	9.618.832	27.291.993
Numero di abitazioni occupate da persone residenti	v.a. 2001 (21-10)	58.989	705.253	7.083.414	21.653.288
% di abitazioni occupate da persone residenti	% 2001 (21-10)	63,08	63,44	73,64	79,34
Consumi Energia Elettrica per Usi domestici	milioni di Kwh 2004	160	2.148	22.039	66.592
% Consumi Energia Elettrica per Usi domestici	% 2004	36,21	42,87	28,06	22,19
Consumo En. El. Usi domestici procapite	Kwh 2004	947,62	1.069,16	1.062,26	1.139,06
Consumo benz. Totale	tonnellate 2004	34.624	398.681	4.356.536	14.552.101
- Consumo totale procapite	tonnellate 2004	0,21	0,20	0,21	0,25
- Consumo benzina/ parco veicolare	tonnellate 2004	0,31	0,30	0,31	0,33
Totale autovetture circolanti	v.a. 2004	87.750	1.047.092	11.112.423	33.973.147
di cui >2000 cc.	v.a. 2004	4.390	54.795	534.207	2.094.771
di cui >2000 cc.	% 2004	5,00	5,23	4,81	6,17
- n° autovetture circolanti per 1000 abitanti	indicatore 2004	520	521	536	581
Totale autovetture immatricolate	v.a. 2004	4.468	65.123	638.949	2.743.769
- n° autovetture immatricolate per 1000 abitanti	indicatore 2004	26,45	32,41	30,80	46,93

### *Depositi bancari/impiego*

Prima di soffermarci sul sistema creditizio della provincia di Vibo Valentia<sup>12</sup> è necessario esaminare la dotazione strutturale -sportelli bancari presenti sul territorio-, le dinamiche del circuito finanziario-depositi ed impieghi- fornendo un confronto della dotazione strutturale con il tessuto imprenditoriale presente:

-per quanto riguarda il livello di sportellizzazione del territorio calabrese, si evince che la provincia di Vibo Valentia (nel comune se ne contano circa dieci) con i suoi 41 sportelli-dato 2004- rappresenta l'8% della quota regionale, poco superiore a Crotone che -con il 7,4%- rappresenta la provincia con minore incidenza di sportelli.

La dotazione di sportelli in rapporto alla popolazione non testimonia, però, una posizione favorevole, Vibo occupa, nella graduatoria nazionale decrescente, il 101-posto, seguita da Caserta e Crotone. A livello comunale i circa dieci sportelli bancari, confermano (3,39 ogni 10.000 abitanti) la dotazione di sportelli in rapporto alla popolazione provinciale.

La rete bancaria provinciale, infatti, non sembra a sostegno della domanda di servizi finanziari da parte della popolazione residente, 3,17 sportelli ogni 1.000 imprese, 2,41 sportelli per 10.000 abitanti contro un valore nazionale pari a 5,33, come confermato in tutta la realtà della Calabria.

Dal punto di vista dell'operatività bancaria, si evince come la provincia abbia abbandonato gli ultimi posti della graduatoria nazionale, con un valore di 16,6 milioni di euro, restando però su livelli inferiori sia al dato medio italiano che regionale.

Anche gli impieghi per sportello, i più bassi della regione, restano inferiori al dato nazionale-18,7 milioni di euro in provincia di Vibo a fronte dei 37,2 dell'Italia.

Approfondendo l'osservazione delle dinamiche di depositi e impieghi, si evince come nel quinquennio 2000-2004, la variazione dei depositi sia in linea con il conteso calabrese ma è inferiore di 10,5 punti percentuali rispetto al dato nazionale, mentre la variazione degli impieghi-+47,6%-si presenta superiore sia a quella regionale che a quella nazionale, come quest'ultimo che comprende sia quelli delle imprese che delle famiglie.

---

<sup>12</sup> Osservatorio Economico Provinciale Vibo Valentia 2006. Camera di Commercio di Vibo Valentia, Istituto G.Tagliacarne.

All'aumento degli impieghi registrato corrisponde solo parzialmente con un aumento degli investimenti, gli impieghi delle aziende crescono solo di 122 milioni di euro rispetto ad un aumento totale di 248 milioni di euro. Sono aumentati quindi gli impieghi delle famiglie, è ipotizzabile pensare ad una difficoltà di liquidità del sistema economico che ricorre al credito per risolvere esigenze contingenti. E' aumentato in genere al Sud il credito al consumo che finanzia ogni genere di acquisti alle famiglie.

Anche nel quinquennio 2000-04, l'incidenza degli impieghi delle aziende attive nella provincia sul totale degli impieghi è in leggero decremento, sebbene il valore assoluto degli impieghi delle aziende sia aumentato da 312 milioni di euro del 2000 a 434 milioni di euro del 2004.

Il sistema bancario e creditizio della provincia di Vibo Valentia non sembra in grado di sostenere lo sviluppo economico locale.

Per quanto riguarda l'affidabilità dei soggetti economici che operano nel territorio, si evince che il trend delle sofferenze bancarie presenta un netto incremento nel periodo esaminato.

Si registra una perdita di affidabilità dei soggetti che ricorrono al credito, comunque in controtendenza rispetto al dato regionale che evidenzia una diminuzione delle sofferenze bancarie, -9,2%.

### *3.2.3. Distribuzione delle imprese sul territorio comunale. Tipologia di imprese e caratteristiche imprenditoriali*

#### *Occupazione e SLL*

I sistemi locali del lavoro sono aggregazioni di comuni che derivano da una ricerca condotta da Istat e il Dipartimento di Economia dell'Università di Parma a partire dai dati relativi al pendolarismo dei componenti delle famiglie per motivi di lavoro ricavati dagli appositi quesiti posti nel Censimento Generale della Popolazione del 2001.

L'obiettivo dell'Istat è stato la costruzione di una griglia sul territorio determinata dai movimenti dei soggetti per motivi di lavoro; l'ambito territoriale che ne discende rappresenta l'area geografica in cui maggiormente si addensano

quei movimenti, in questo caso 18 comuni aggregati secondo i criteri<sup>13</sup> dell'autocontenimento, della contiguità e della relazione spazio-tempo.

Il SLL di Vibo Valentia è il n. 564 e conta 18 comuni, occupa una superficie di 423,69 kmq, 28693 famiglie, 84.309 è la popolazione residente, 41694 sono le abitazioni, 19.276 gli addetti e 4962 le unità locali. Come la maggior parte dei SLL della Calabria, presenta una densità della popolazione residente piuttosto bassa.

Gli addetti e le unità locali risultano così ripartite:

-25 le unità locali nel settore agricoltura e pesca, 6 nell'industria, 463 nell'industria manifatturiera, 7 nelle Costruzioni, 456 nel settore gas, acqua, 1.660 commercio e riparazioni, 304 nel settore alberghi e ristorazione, 164 nei trasporti, 91 nel settore credito e 1786 negli altri settori.

Dal '91 al '01 si è registrato un incremento del numero delle unità locali, passando da 3961 a 4962 del dato dell'ultimo censimento. A questo dato è corrisposto un incremento del numero degli addetti (passati da 15786 del '91 a 19276 del '01) con una variazione positiva in tutti i settori.

Nel contesto del SLL di Vibo, su un totale di 30209 forza lavoro, **22891 sono occupati (il 75,77 %)**, 4297 sono i disoccupati (14,2%) e 3021 (il 10,03 %) quelli in cerca di prima occupazione. Nel contesto del SLL, **2526 sono gli occupati nel settore dell'agricoltura (l' 11,03% degli occupati).**

---

<sup>13</sup> L'Istat esplicita i criteri nel modo seguente: con il termine autocontenimento si intende un territorio dove si concentrano attività produttive e di servizi in quantità tali da offrire opportunità di lavoro e residenziali; che si traduce nella capacità di un territorio di comprendere al proprio interno la maggior parte delle relazioni umane che intervengono fra le sedi di attività di produzione (località di lavoro) e attività legate alla riproduzione sociale (località di residenza). Un territorio dotato di questa caratteristica si configura come un sistema locale, cioè come una entità socio-economica che compendia occupazione, acquisti, relazioni e opportunità sociali; attività, comunque, limitate nel tempo e nello spazio, accessibili sotto il vincolo della loro localizzazione e della loro durata, oltreché delle tecnologie di trasporto disponibili, data una base residenziale individuale e la necessità di farvi ritorno alla fine della giornata (relazione spazio - tempo). Il vincolo di contiguità invece significa che i comuni contenuti all'interno di un SLL devono essere contigui, mentre con la dicitura relazione spazio-tempo si intende la distanza e tempo di percorrenza tra la località di residenza e la località di lavoro; tale concetto è relativo ed è strettamente connesso alla presenza di servizi efficienti.



**Comuni appartenenti a ciascun Sistema Locale del Lavoro. Censimento della popolazione 2001**

<b>Sistemi Locali del Lavoro</b>		<b>Comuni di appartenenza</b>		
564	Vibo Valentia	102	3	Briatico
564	Vibo Valentia	102	5	Capistrano
564	Vibo Valentia	102	6	Cessaniti
564	Vibo Valentia	102	13	Filogaso
564	Vibo Valentia	102	14	Francavilla Angitola
564	Vibo Valentia	102	15	Francica
564	Vibo Valentia	102	17	Jonadi
564	Vibo Valentia	102	20	Maierato
564	Vibo Valentia	102	21	Mileto
564	Vibo Valentia	102	23	Monterosso Calabro
564	Vibo Valentia	102	27	Pizzo
564	Vibo Valentia	102	29	Polia
564	Vibo Valentia	102	33	San Costantino Calabro
564	Vibo Valentia	102	34	San Gregorio d'Ippona
564	Vibo Valentia	102	35	San Nicola da Crissa
564	Vibo Valentia	102	36	Sant'Onofrio
564	Vibo Valentia	102	43	Stefanaconi
564	Vibo Valentia	102	47	Vibo Valentia

Per quanto riguarda la distribuzione e il numero di addetti per settore e unità locali delle imprese nei comuni compresi nel SLL di Vibo Valentia, si legge che i comuni di Vibo Valentia, Pizzo, Briatico, Jonadi, San Costantino Calabro e Mileto, sono quelli che occupano una posizione favorevole in quasi tutti i settori.

Nelle tabelle seguenti vengono individuati alcuni indicatori utili per leggere la composizione della popolazione residente (da Atlante della competitività delle province) aggiornata al 2004/2005. Si desume che nel SLL di Vibo, l'indice di dipendenza strutturale pari a 50,34 è in linea con il dato italiano, l'indice di dipendenza strutturale giovanile è poco più alto, 24,56 contro 21,16 del dato nazionale), l'indice di ricambio e l'indice di vecchiaia sono sensibilmente più bassi del dato nazionale, 66,56 contro 113,53, e 104,97 contro 137,84.

Le unità locali registrate al 2005 erano 8915 (contro 2814 del solo comune di Vibo Valentia<sup>14</sup>), con una percentuale di unità locali in Agricoltura caccia e silvicoltura perfettamente in linea con il dato nazionale (13,94 contro 13,91), basso il dato sulle unità locali nel settore manifatturiero (10,60 contro 12,72), alto il settore del commercio (34,59 contro 27,29 del dato nazionale) e l'istruzione (0,71 contro 0,39 del dato nazionale).

Alto è l'indice relativo al numero di occupati nel settore dei servizi (74,35 contro 66,49 del dato nazionale).

---

<sup>14</sup> Per il dettaglio comunale si vedano i paragrafi successivi.

## POPOLAZIONE

Indicatore	Totale SLL	Totale Italia
Numero di comuni (2005)	18	8.101
- di cui con meno di 20.000 abitanti (2005)	17	7.603
- di cui con almeno 20.000 abitanti (2005)	1	498
Popolazione residente (2005)	84.157	58.751.711
- di cui maschi (2005)	41.522	28.526.888
- di cui femmine (2005)	42.635	30.224.823
Popolazione residente (2004)	84.053	58.462.375
- di cui in età 0-14 anni (2004)	13.731	8.255.712
- di cui in età 15-19 anni (2004)	5.645	2.889.259
- di cui in età 20-39 anni (2004)	24.783	16.608.783
- di cui in età 40-59 anni (2004)	21.775	16.048.999
- di cui in età 60-64 anni (2004)	3.706	3.280.281
- di cui in età superiore ai 65 anni (2004)	14.413	11.379.341
Indice di dipendenza strutturale (2004)	50,34	50,57
Indice di dipendenza strutturale giovanile (2004)	24,56	21,26
Indice di dipendenza strutturale degli anziani (2004)	25,78	29,31
Indice di ricambio (2004)	65,65	113,53
Indice di vecchiaia (2004)	104,97	137,84
Indice di struttura (2004)	83,74	99,13

**TESSUTO IMPRENDITORIALE (Numero di unità locali registrate)**

<b>Indicatore</b>	<b>Totale SLL</b>	<b>Totale Italia</b>
A Agricoltura, caccia e silvicoltura (2005)	1.243	980.471
B Pesca,piscicoltura e servizi connessi (2005)	17	12.727
C Estrazione di minerali (2005)	18	9.753
D Attivita' manifatturiere (2005)	945	896.481
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua (2005)	13	7.547
F Costruzioni (2005)	970	852.263
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa (2005)	3.084	1.924.028
H Alberghi e ristoranti (2005)	422	354.843
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. (2005)	283	261.555
J Intermediaz.monetaria e finanziaria (2005)	129	158.366
K. Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca (2005)	538	709.415
L. Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria (2005)	1	285
M Istruzione (2005)	63	27.525
N Sanita' e altri servizi sociali (2005)	38	35.884
O Altri servizi pubblici,sociali e personali (2005)	304	272.954
P Serv.domestici presso famiglie e conv. (2005)	0	24
X. Imprese non classificate (2005)	847	546.137
Totale Unità locali registrate (2005)	8.915	7.050.258
% A Agricoltura, caccia e silvicoltura (2005)	13,94	13,91
% B Pesca,piscicoltura e servizi connessi (2005)	0,19	0,18
% C Estrazione di minerali (2005)	0,20	0,14
% D Attivita' manifatturiere (2005)	10,60	12,72

% E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua (2005)	0,15	0,11
% F Costruzioni (2005)	10,88	12,09
% G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa (2005)	34,59	27,29
% H Alberghi e ristoranti (2005)	4,73	5,03
% I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz. (2005)	3,17	3,71
% J Intermediaz.monetaria e finanziaria (2005)	1,45	2,25
% K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca (2005)	6,03	10,06
% L. Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria (2005)	0,01	0,00
% M Istruzione (2005)	0,71	0,39
% N Sanita' e altri servizi sociali (2005)	0,43	0,51
% O Altri servizi pubblici,sociali e personali (2005)	3,41	3,87
% P Serv.domestici presso famiglie e conv. (2005)	0,00	0,00
% X. Imprese non classificate (2005)	9,50	7,75
% Totale Unità locali registrate (2005)	100,00	100,00

**RISULTATI ECONOMICI (2003)**

Indicatore	Totale SLL	Totale Italia
Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (milioni di euro)	67,47	30.971,77
Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dell'industria (milioni di euro)	219,02	323.155,68
Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dei servizi (milioni di euro)	1.269,61	862.952,29
Valore aggiunto ai prezzi base totale (milioni di euro)	1.556,10	1.217.079,74
% Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4,34	2,54
% Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dell'industria	14,07	26,55
% Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo SIFIM dei servizi	81,59	70,90
% Valore aggiunto ai prezzi base totale	100,00	100,00
Valore aggiunto ai prezzi base procapite (euro)	18.491,57	21.025,31
Occupati interni dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2.968	1.079.767
Occupati interni dell'industria	5.452	7.053.284
Occupati interni dei servizi	24.407	16.140.397
Occupati interni totale	32.827	24.273.448
% Occupati interni dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	9,04	4,45
% Occupati interni dell'industria	16,61	29,06
% Occupati interni dei servizi	74,35	66,49
% Occupati interni totale	100,00	100,00

Tavola 2 - Unità locali e addetti per settore di attività economica e comune -  
Censimento 2001 (*Valori assoluti*) -

	Unità locali delle imprese						Unità locali delle istituzioni		<i>Totale</i>	
	Industria		Commercio		Altri servizi					
	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti	n.	<i>addetti</i>
Briatico	49	154	34	52	108	282	19	111	210	599
Capistrano	6	16	24	43	13	35	6	23	49	117
Cessaniti	11	40	41	44	31	39	17	126	100	249
Filogaso	18	60	25	32	26	171	9	49	78	312
Francavilla Angitola	25	107	21	44	22	79	8	57	76	287
Francica	17	33	24	32	26	53	3	24	70	142
Jonadi	70	343	120	320	31	77	11	72	232	812
Maierato	28	508	38	96	42	67	15	85	123	756
Mileto	81	244	186	261	94	304	60	329	421	1138
Monterosso Calabro	14	39	59	79	37	112	11	156	121	386
Pizzo	99	294	249	403	155	482	38	280	541	1459
Polia	13	63	4	9	21	58	6	79	44	209
San Costantino Calabro	37	120	41	62	24	59	8	101	110	342
San Gregorio d'Ippona	8	52	19	19	27	40	6	50	60	161
San Nicola da Crissa	13	38	24	35	38	72	8	63	83	208
Sant'Onofrio	19	46	51	43	49	86	14	117	133	292
Stefanaconi	31	124	26	39	21	51	12	74	90	288
Vibo Valentia	578	2435	984	2080	1102	3473	150	6000	2814	13988
<i>TOTALE</i>	<i>1117</i>	<i>4716</i>	<i>1970</i>	<i>3693</i>	<i>1867</i>	<i>5540</i>	<i>401</i>	<i>7796</i>	<i>5355</i>	<i>21745</i>

In totale le industrie nel SLL di Vibo sono 1117 con 4716 addetti, le unità locali nel commercio sono 1970 con 3693 addetti, gli altri servizi sono 1867 unità con 5540 addetti e 401 unità nelle istituzioni con 7796 addetti, per un totale di 5355 unità locali in tutti i settori e 21745 addetti impegnati complessivamente. Nel contesto del SLL Vibo Valentia svolge il ruolo di centroide in tutti i settori, con **un'assorbimento di una quota notevole di unità locali e addetti nel settore delle istituzioni.**



Fig. n. 1 - Individuazione del SLL di Vibo Valentia

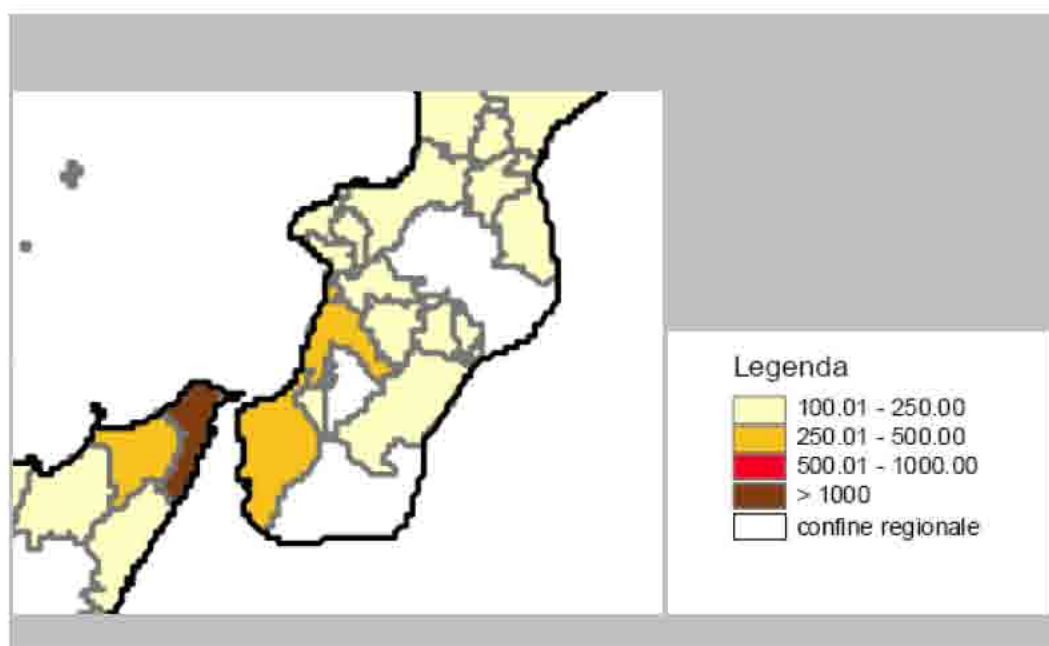
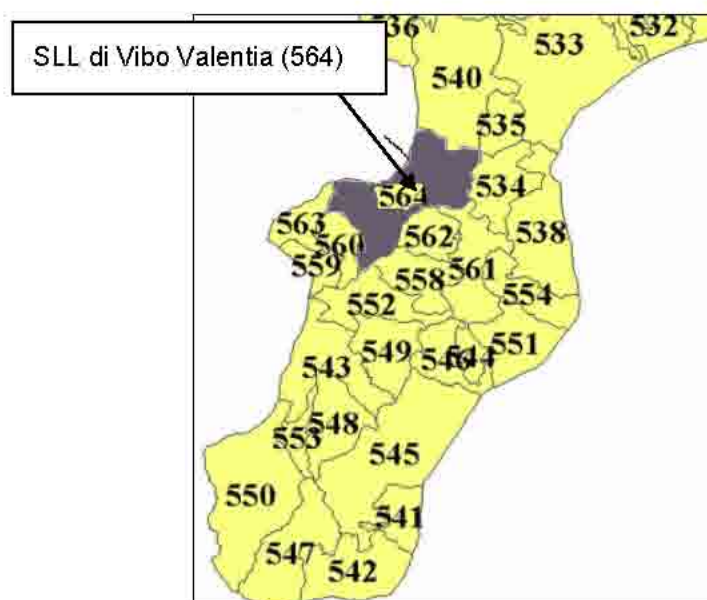


Fig. n. 3 - Densità della popolazione residente, SLL al 2001

**- Unità locali per settore di attività economica e sistema locale del lavoro - IMPRESE E ISTITUZIONI**

ATTIVITÀ SISTEMI LAVORO	ECONOMICHE LOCALI DEL	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Industria manifatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Vibo Valentia		25	6	463	7	456	1.660	304	164	91	1.786	4.962
TOTALE		35.913	5.430	590.773	6.178	529.830	1.341.567	262.392	189.157	117.846	1.676.550	4.755.636

**- Addetti alle unità locali per settore di attività economica e sistema locale del lavoro - IMPRESE E ISTITUZIONI**

ATTIVITÀ SISTEMI LAVORO	ECONOMICHE LOCALI DEL	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Industria manifatturiera	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e pubblici esercizi	Trasporti e comunicazioni	Credito e assicurazioni	Altri servizi	Totale
Vibo Valentia		144	25	2.584	197	1.887	2.950	879	885	302	9.423	19.276
TOTALE		118.567	37.214	4.906.315	134.333	1.530.917	3.156.606	859.053	1.193.027	590.226	6.884.298	19.410.556

**- Addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere per sottosezione di attività economica e sistema locale del lavoro**

ATTIVITA' ECONOMICHE SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Alimentari, bevande e tabacco	Tessili e abbigliamento	Conciane, pelli e cuoio	Legno e prodotti in legno	Carta, stampa ed editoria	Combustibili	Chimica	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi	Metalli	Macchine	Macchine elettriche	Mezzi di trasporto	Altre manifatturiere	Totale
Vibo Valentia	579	193	1	130	55	71	25	28	261	787	276	73	44	59	2.582
TOTALE	451.764	607.728	206.035	179.313	257.643	24.537	205.153	216.876	253.664	840.271	597.544	464.243	276.028	315.059	4.895.858

**Tavola 7 - Unità locali delle imprese per settore di attività economica e unità locali delle istituzioni per sistema locale del lavoro - Censimenti 1991 e 2001**

SISTEMI LAVORO	LOCALI DEL	1991						2001					
		Unità locali delle imprese				Unità locali delle istituzioni	Totale	Unità locali delle imprese				Unità locali delle istituzioni	Totale
		Industria	Commercio	Altri servizi	Totale			Industria	Commercio	Altri servizi	Totale		
Vibo Valentia		675	1.891	1.090	3.656	305	3.961	953	1.660	1.801	4.414	548	4.962
TOTALE		1.024.990	1.378.320	1.230.869	3.634.179	238.262	3.872.441	1.166.272	1.341.087	1.896.072	4.403.431	352.205	4.755.636

**Tavola 8 - Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica e addetti alle unità locali delle istituzioni per sistema locale del lavoro - Censimenti 1991 e 2001**

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	1991						2001					
	Addetti alle unità locali delle imprese				Addetti alle unità locali delle istituzioni	Totale	Addetti alle unità locali delle imprese				Addetti alle unità locali delle istituzioni	Totale
	Industria	Commercio	Altri servizi	Totale			Industria	Commercio	Altri servizi	Totale		
Vibo Valentia	3.819	3.334	2.979	10.132	5.654	15.786	4.789	2.950	4.387	12.126	7.150	19.276
TOTALE	6.857.837	3.304.795	4.411.670	14.574.302	3.402.119	17.976.421	6.686.580	3.154.468	5.871.860	15.712.908	3.697.648	19.410.556

**Tavola 9 - Unità locali delle imprese industriali per sistema locale del lavoro - Censimenti 1991 e 2001**

ATTIVITÀ ECONOMICHE LOCALI DEL LAVORO	1991						2001					
	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Attività manifatturiere	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Attività manifatturiere	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Totale
Vibo Valentia	12	8	403	5	247	675	23	6	462	6	456	953
TOTALE	33.244	5.733	592.041	5.954	388.018	1.024.990	35.083	5.430	590.435	5.567	529.757	1.166.272

**Tavola 10 - Addetti alle unità locali delle imprese industriali per sistema locale del lavoro - Censimenti 1991 e 2001**

ATTIVITÀ ECONOMICHE LOCALI DEL LAVORO	1991						2001					
	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Attività manifatturiere	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Totale	Agricoltura e pesca (a)	Industria estrattiva	Attività manifatturiere	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Totale
Vibo Valentia	34	54	2.297	194	1.240	3.819	133	25	2.582	162	1.887	4.789
TOTALE	94.612	48.561	5.212.225	170.206	1.332.233	6.857.837	99.871	37.214	4.895.858	125.008	1.528.629	6.686.580

**-Tavola 11 - Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica e sistema locale del lavoro -  
Censimenti 1971, 1981, 1991 e 2001 - Industria e di cui industria manifatturiera**

ATTIVITÀ ECONOMICHE	SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Industria							
		Totale				di cui industria manifatturiera			
		1971	1981	1991	2001	1971	1981	1991	2001
Vibo Valentia		3.578	3.156	3.818	4.782	2.770	2.171	2.297	2.582
TOTALE		6.343.232	7.349.121	6.852.428	6.681.897	5.101.563	5.212.273	4.895.858	

**Tavola 12 - Elenco e indicatori dei sistemi locali del lavoro**

CODICI			DESCRIZIONE			Numero di comuni	Superficie (kmq)*	Popolazione residente	Famiglie	Abitazioni	Unità Locali	Addetti alle U.L.	Unità locali manifatturiere	Addetti alle unità locali manifatturiere
SLL	Ripartizione geografica	Regione	Sistemi lavoro	locali del	Regione									
564	4	18	Vibo Valentia		Calabria	18	423,69	84.309	28.693	41.694	4.962	19.276	463	2.584
TOTALE						8.101	301.328,45	56.995.744	21.810.676	27.291.993	4.755.636	19.410.556	590.773	4.906.315

La consistenza della popolazione all'interno del SLL di Vibo è così rappresentata:

-il numero medio di componenti per famiglia è pari a 2,99, la percentuale di coppie con figli è di 67,22, mentre 2,32 sono gli anziani per bambino. L'indice di dipendenza è di 48,82, quello di vecchiaia è di 84,69.

La popolazione residente, pari a 84309 unità è ripartita in 41692 maschi e 42617 femmine, 30209 è il numero della forza lavoro, contro 22891 unità di occupati; 4297 sono i disoccupati e 3021 la forza lavoro rappresentata da popolazione in cerca di prima occupazione.

# Prospetto della consistenza della popolazione nel SLL di Vibo Valentia

Nome sistema locale del lavoro	Anziani per un bambino	Indice di dipendenza	Indice di vecchiaia	Percentuale di donne tra la popolazione di 65 anni e più	Percentuale di donne tra la popolazione di 75 anni e più	Percentuale di donne tra la popolazione di 85 anni e più	Percentuale di popolazione residente con meno di 5 anni	Percentuale di popolazione residente con meno di 6 anni	Percentuale di popolazione residente di 65 anni e più	Percentuale di popolazione residente di 75 anni e più	Percentuale di popolazione residente di 85 anni e più	Numero medio di componenti per famiglia	Percentuale di coppie con figli
VIBO VALENTIA	2,32	48,82	84,69	56,53	60,61	65,72	5,38	6,48	15,04	6,61	1,67	2,99	67,22

Popolaz. residente TOTALE	Popolaz. residente Maschi	Popolaz. residente Femmine	Popolaz. residente eta' 5 - 9 anni	Popolaz. residente eta' 10 - 14 anni	Popolaz. residente eta' 15 - 19 anni	Popolaz. residente eta' 20 - 24 anni	Popolaz. residente eta' 25 - 29 anni	Popolaz. residente eta' 30 - 34 anni	Popolaz. residente eta' 35 - 39 anni	Popolaz. residente eta' 40 - 44 anni	Popolaz. residente eta' 45 - 49 anni	Popolaz. residente eta' 50 - 54 anni	Popolaz. residente eta' 55 - 59 anni	Popolaz. residente eta' 60 - 64 anni	Popolaz. residente eta' 65 - 69 anni	Popolaz. residente - eta' 70 - 74 anni	Popolazione residente - eta' > 74 anni
84309	41692	42617	4807	5459	6028	6295	6574	6337	6365	5805	5256	5319	3989	4028	4025	488	6107

Forze lavoro - TOTALE	Forze lavoro - Occupati	Forze lavoro - Disoccupati	In cerca 1^ occup (FL)	Occupati per sez A,B - Agricoltura Totale	Occupati - Industria Totale	Occupati per sez G,H - Altre attività (Commercio/riparazioni, Alberghi/ristoranti)	Occupati per sez I - (Trasporti/comunicazioni)	Occupati per sez J - Altre attività (Intermediazione)	Occupati in Altre attività (Immobiliari, imprenditoriali)	Occupati per (Pubblica Amm., difesa, assicur. sociale)	Occupati per (Istruzione)	Occupati (Sanità, Servizi sociali)	Occupati (Servizi pubblici/domestici, org. extraterritoriali)
30209	22891	4297	3021	2526	5234	3931	1051	462	1176	2919	3089	1716	787

Abitazioni totali	Abitazioni occupate da persone residenti	Abitazioni occupate solo da persone non residenti	Abitazioni vuote	Stanze in totale	Stanze in abitazioni occupate da persone residenti	Abitazioni occupate da persone residenti in proprietà	Abitazioni occupate da persone residenti in affitto	abitazioni occupate da persone residenti	Superficie delle abitazioni occupate da persone residenti	Edifici ad uso abitativo	Edifici ad uso abitativo in muratura portante	Edifici ad uso abitativo in calcestruzzo armato
41694	28496	255	12943	166348	120538	20608	4259	3629	2747559	23293	13011	8550

Edifici ad uso abitativo costruiti prima del 1919	Edifici ad uso abitativo costruiti tra il 1919 e il 1945	Edifici ad uso abitativo costruiti tra il 1946 e il 1961	Edifici ad uso abitativo costruiti tra il 1962 e il 1971	Edifici ad uso abitativo costruiti tra il 1972 e il 1981	Edifici ad uso abitativo costruiti tra il 1982 e il 1991	Edifici ad uso abitativo costruiti dopo il 1991	Edifici ad uso abitativo con un piano	Edifici ad uso abitativo con 2 piani	Edifici ad uso abitativo con 3 piani	Edifici ad uso abitativo con 4 piani o più
2892	5010	3394	3433	3750	3138	1676	6184	12907	2982	1220



**Tavola: Convivenze per tipologia della convivenza - Italia (dettaglio SLL) - Censimento 2001.**

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Tipi di convivenza				
	Istituti assistenziali		Convivenze ecclesiastiche	Altre convivenze	Totale
	Totale	Di cui: ospizi, case di riposo per adulti inabili e anziani			
VIBO VALENTIA	7	4	13	21	41
<b>ITALIA (totale)</b>	<b>8280</b>	<b>5010</b>	<b>11431</b>	<b>10387</b>	<b>30098</b>

*Dati comunali. Occupati e attività economiche prevalenti.*

Nel settore dell'agricoltura sono occupati 218 maschi, 211 femmine, in prevalenza trattasi di lavoratori dipendenti o in altra posizione subordinata, nel settore dell'industria sono occupati 1596 maschi e 272 femmine, nelle altre attività risultano impegnati 4247 maschi e 2945 femmine.

Per quanto riguarda la distribuzione degli addetti per fasce di età e settori, emerge che a livello comunale, la fascia d'età che interessa il maggior numero di addetti è quella dei 30-54 anni. In questa fascia risultano occupati 135 uomini e 173 maschi nel settore dell'agricoltura, 1062 maschi e 167 femmine nel settore dell'industria, 2931 maschi e 2205 femmine nelle altre attività.

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Agricoltura.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	7	65	3	1	142	218
<b>Totale</b>	<b>84</b>	<b>605</b>	<b>18</b>	<b>34</b>	<b>2235</b>	<b>2976</b>

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Industria.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	105	277	13	4	1197	1596
<b>Totale</b>	<b>567</b>	<b>1707</b>	<b>58</b>	<b>22</b>	<b>6464</b>	<b>8818</b>

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Altre attività.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	436	682	16	18	3095	4247
<b>Totale</b>	<b>1342</b>	<b>3307</b>	<b>82</b>	<b>115</b>	<b>12039</b>	<b>16885</b>

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Agricoltura.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	0	19	0	3	189	211
<b>Totale</b>	<b>17</b>	<b>136</b>	<b>6</b>	<b>51</b>	<b>3742</b>	<b>3952</b>

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Industria.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	19	32	2	3	216	272
<b>Totale</b>	<b>55</b>	<b>134</b>	<b>3</b>	<b>12</b>	<b>1069</b>	<b>1273</b>

**Tavola: Occupati per sesso, posizione nella professione ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Altre attività.*

COMUNI	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Vibo Valentia	201	273	19	24	2428	2945
<b>Totale</b>	<b>507</b>	<b>1296</b>	<b>47</b>	<b>100</b>	<b>8412</b>	<b>10362</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Agricoltura.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	1	26	135	56	218
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>281</b>	<b>2034</b>	<b>646</b>	<b>2976</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Industria.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	19	321	1062	194	1596
<b>Totale</b>	<b>156</b>	<b>1860</b>	<b>5805</b>	<b>997</b>	<b>8818</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = maschi; attività economica = Altre attività.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	15	639	2931	662	4247
<b>Totale</b>	<b>116</b>	<b>2560</b>	<b>11714</b>	<b>2495</b>	<b>16885</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Agricoltura.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	0	21	173	17	211
<b>Totale</b>	<b>45</b>	<b>547</b>	<b>2990</b>	<b>370</b>	<b>3952</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Industria.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	4	86	167	15	272
<b>Totale</b>	<b>31</b>	<b>389</b>	<b>779</b>	<b>74</b>	<b>1273</b>

**Tavola: Occupati per sesso, classe di età ed attività economica - Vibo Valentia (dettaglio comunale) - Censimento 2001.**

*Pagina relativa a: sesso = femmine; attività economica = Altre attività.*

COMUNI	Classe di età da 15 anni in poi				Totale
	15-19	20-29	30-54	55 e più	
Vibo Valentia	13	364	2205	363	2945
<b>Totale</b>	<b>70</b>	<b>1415</b>	<b>7633</b>	<b>1244</b>	<b>10362</b>

*Unità locali e variazioni '91 e '01.*

Vibo Valentia comune possiede, rispetto al totale della base provinciale il 27,73% di unità locali nel settore dell'industria, con il 31,1% di addetti occupati, il 25,96 delle imprese nel commercio, con 31,72 % di addetti, il 33,07 % di unità locali negli altri servizi con 37,84 % di addetti impegnati in questo settore, il 7,12% di unità locali nel settore delle istituzioni, con un 47,32 % di addetti impegnati.

	Unità locali delle imprese						Unità locali delle istituzioni		Totale	
	Industria		Commercio		Altri servizi					
	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti	n.	addetti
Vibo Valentia	578	2435	984	2080	1102	3473	150	6000	2814	13988
Totale provinciale	2082	7830	3791	6558	3332	9177	876	12679	10081	36244

Le unità locali “Imprese artigiane” crescono dal '91 al '96 di 123 unità e nel 2001 di altre 9 unità, con un incremento '91-'01 del 48%.

Tale variazione si traduce in incremento del numero di addetti che passano da 569 unità del '91 a 920 del '01, il 61,68%.

Classe/misura	Comune	Unità locali 1991	Unità locali 1996	Unità locali 2001	Addetti 1991	Addetti 1996	Addetti 2001
Unità locale Imprese artigiane	Vibo Valentia	275	398	407	569	785	920

Anche le unità locali “Istituzioni” crescono sensibilmente, passando dalle 105 unità del '91 alle 275 unità del '01, un incremento pari a 161 %, il numero dei dipendenti passa da 3650 unità del '91 a 5485 del '01, che si traduce in un incremento del 50,2 %.

Classe/misura	Comune	Unità locali 1991	Unità locali 2001	Dipendenti 1991	Dipendenti 2001	Indipendenti 1991	Indipendenti 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
Unità locale Istituzioni	Vibo Valentia	105	275	3650	5485	0	0	3650	5485



Le unità locali “Imprese” crescono passando da 1559 unità del '91 a 2142 del '01 (+583 unità), che si traduce in un incremento del 37,39 %. A tale variazione corrisponde un incremento del numero dei dipendenti e dei lavoratori indipendenti, che subisce una variazione rispettivamente del 21,2% e del 28,8%.

Classe/misura	Comune	Unità locali 1991	Unità locali 2001	Dipendenti 1991	Dipendenti 2001	Indipendenti 1991	Indipendenti 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
Unità locale Imprese	Vibo Valentia	1559	2142	3565	4321	1957	2393	5522	6714

Le Unità locali “Imprese e Istituzioni” crescono passando da 1664 unità del '91 a 2417 unità del '01, che si traduce in un incremento del 45,25 %, con una variazione del numero di addetti dipendenti e indipendenti paria a 35,91 % e a 22,2%.

Classe/misura	Comune	Unità locali 1991	Unità locali 2001	Dipendenti 1991	Dipendenti 2001	Indipendenti 1991	Indipendenti 2001	Addetti 1991	Addetti 2001
Unità locale Imprese e Istituzioni	Vibo Valentia	1664	2417	7215	9806	1957	2393	9172	12199

*Tipologia di imprese e caratteristiche imprenditoriali. Le filiere produttive sub-provinciali e comunali*

Per quanto riguarda l'individuazione delle filiere produttive e dei livelli di competitività, è possibile fare una ricognizione dei caratteri generali attraverso un recente studio “Invest in Vibo” della CCIAA di Vibo Valentia.

Nello studio richiamato vengono individuati i pacchetti localizzativi e le aree disponibili<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> La CCIA di V.V. fa riferimento a 4 localizzazioni di tipo provinciale e a 2 di tipo comunale.

Vengono inoltre censite 7 aree (Vibo Comune è interessata in 5 delle categorie) individuate per il settore di specializzazione prevalente; ad esse corrisponde un giudizio di valore sulla competitività dell'area rispetto alle altre.

Si legge che le filiere produttive individuate sono:

- 1) area della filiera agroalimentare, produzione e trasformazione dell'agricoltura e della zootecnica,  
-comuni interessati: Ionadi, Mileto, Rombiolo, S.Costantino Calabro, S.Gregorio d'Ippona, Stefanaceni, Vibo Valentia
- 2) area della filiera delle costruzioni, lavorazione dei minerali non metallici ed edilizia,  
-comuni interessati: Filogaso, Gerocarne, Ionadi, Limbadi, Maierato, Rombiolo, S.Calogero, S.Costantino Calabro, S.Gregorio d'Ippona, S.Onofrio, Stefanaceni, Vazzano, Vibo Valentia
- 3) area dell'industria tessile e dell'abbigliamento, preparazione e tessitura di materie tessili, produzione di articoli di maglieria,  
-comuni interessati: Ionadi, Mileto, Rombiolo, S.Costantino Calabro, S.Gregorio d'Ippona, Stefanaceni, Vibo Valentia
- 4) area della metalmeccanica, lavorazione del ferro, produzione di prodotti in metallo o di carpenteria metallica  
-comuni interessati: Filogaso, Francica, Ionadi, Maierato, Pizzo, Francavilla Angitola, Monterosso Calabro, Pizzoni, Polia, Stefanaceni, Vibo Valentia
- 5) area della filiera del legno arredamento, Lavorazione del legno e produzioni di mobili o loro componenti, o di prodotti in carpenteria in legno  
-comuni interessati: Dinami, Fabrizia, Mongiana, Serra San Bruno, Simbario, Soriano Calabro, Spadola, Vallelonga, Vazzano
- 6) area del turismo estivo, turismo balneare  
-comuni interessati: Pizzo, Vibo Valentia, Briatico, Zambrone, Parghelia, Tropea, Ricadi, Jappolo, Nicotera
- 7) area del turismo ambientale, Turismo basato sulla fruizione delle risorse ambientali e naturali o di tipo agriturismo-rurale  
-comuni interessati: Arena, Brognaturo, Fabrizia, Filogaso, Maierato, Mongiana, Rombiolo, San Calogero, Monterosso Calabro, Nardodipace, Serra San Bruno, Simbario, Spadola

Vibo Valentia comune è esclusa dall'area della "filiera del legno arredamento" che interessa i comuni montani e dall'area del "turismo ambientale" che comprende aree in cui è prevalente la componente "riserve ambientali e aree protette".

Nelle altre filiere, in cui il comune di Vibo Valentia è compreso, la **competività** dell'area rispetto alle altre -letta attraverso indicatori significativi, quali ambiente economico sociale, benessere..- è la seguente:

*-area della filiera agro-alimentare.*

Ambiente economico locale, competitività medio-alta;

Benessere della popolazione e qualità della vita, competitività medio-alta;

Infrastrutture eservizi creditizi, competitività medio-alta;

Turismo, competitività medio-alta;

Competitività complessiva alle altre aree provinciali, competitività medio-alta.

*-area della filiera delle costruzioni.*

Ambiente economico locale, competitività alta;

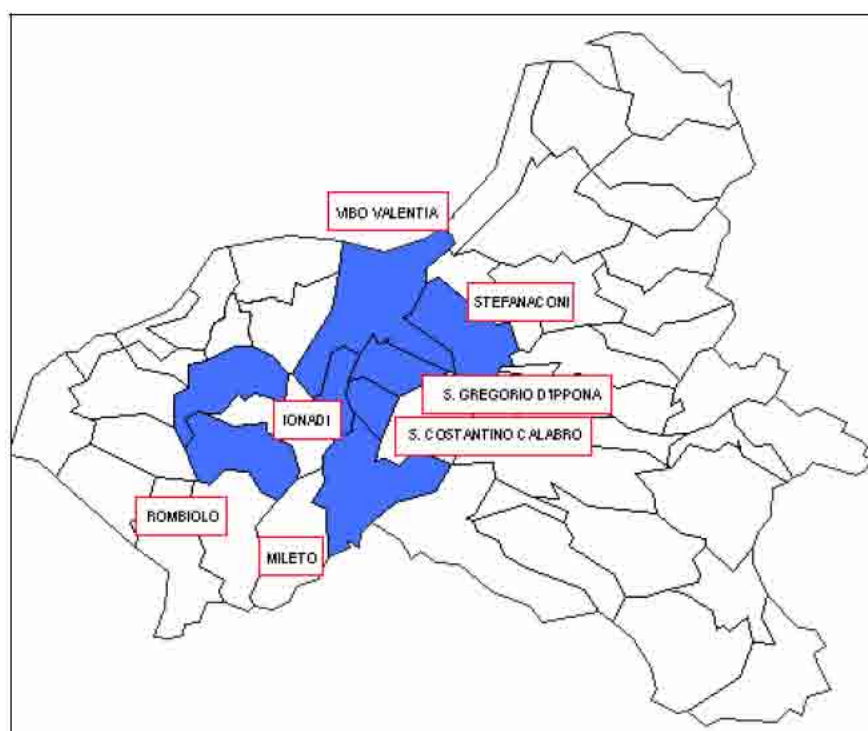
Benessere della popolazione e qualità della vita, competitività bassa;

Infrastrutture eservizi creditizi, competitività medio-alta;

Turismo, competitività medio-bassa;

Competitività complessiva alle altre aree provinciali, competitività medio-bassa.

*Rappresentazione area del tessile e dell'abbigliamento* (fonte CCIA di V.V.)



*-area dell'industria tessile-abbigliamento.*

Ambiente economico locale, competitività alta;

Benessere della popolazione e qualità della vita, competitività medio-bassa;

Infrastrutture e servizi creditizi, competitività bassa;

Turismo, competitività medio-bassa;

Competitività complessiva alle altre aree provinciali, competitività medio-bassa.

*-area della metalmeccanica.*

Ambiente economico locale, competitività bassa;

Benessere della popolazione e qualità della vita, competitività medio-alta;

Infrastrutture e servizi creditizi, competitività medio-bassa;

Turismo, competitività medio-alta;

Competitività complessiva alle altre aree provinciali, competitività medio-alta.

*-area del turismo estivo.*

Ambiente economico locale, competitività medio-alto

Benessere della popolazione e qualità della vita, competitività alta;

Infrastrutture e servizi creditizi, competitività alta;

Turismo, competitività alta;

Competitività complessiva alle altre aree provinciali, competitività alta.

#### *Distribuzione delle imprese sul territorio comunale*

Rispetto al numero delle imprese di livello comunale registrate alla CCIAA VV, in stato di attività (dal Censimento imprese per Settori di attività), risultano

-Commercio: il 23% degli esercizi, di cui lo 5 % ubicate in Via delle Industrie.

-Costruzioni: 2,9 % località aeroporto

-Manifatturiero: 26,4 % unità, di cui 17,6 % in Zona industriale Portosalvo, 2,9 % località Aeroporto.

-Servizi: 20,5% esercizi, di cui 5,8% in zona industriale portosalvo.

-Trasporti : 5,8 % di cui 2,9% in Via dell'Industria e 2,9% in Zona Industriale.

-Turismo: 20,5 % attività, di cui 8,8% hotel, 5,8% villaggi-residence.

Tra i pacchetti localizzativi per le imprese vengono indicate 2 aree comprese nel territorio comunale di V.V., l'area industriale di Vibo Valentia concepita come un'offerta di localizzazione per investimenti ad ampio spettro, in particolare per le filiere dei settori alimentare, metalmeccanico e tessile; perché nelle aree sono già presenti società operanti a livello nazionale e multinazionale; perché i lotti disponibili, per la loro dimensione e numerosità, consentono insediamenti produttivi ideali per aziende piccole e medie; e l'area di Monte Poro ritenuta un'area a naturale vocazione agrozootecnica, dunque attrattiva per le filiere

specifiche di settore; in essa è in corso un progetto LEADER II Monte Poro (Programma comunitario a sostegno di iniziative per lo sviluppo delle zone rurali) che prevede le seguenti azioni: la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale, la promozione del turismo rurale e delle piccole imprese artigianali, la valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la formazione professionale.

## 4. IL SISTEMA CULTURALE E DEL PAESAGGIO

### 4.1 L'evoluzione storica dell'insediamento

*« La protection du patrimoine archéologique  
doit se fonder sur la connaissance  
la plus complète possible de son existence,  
de son étendue et de sa nature »  
(Carta di Losanna, 1990, art. 4)*

*“Non c'è paese al mondo  
dove il popolo cerchi,  
come da noi,  
di disfarsi con tanta furia  
di tutto il senso della vecchia vita  
e delle stesse testimonianze  
della vecchia vita”  
(Corrado Alvaro)*

#### 4.1.1. Vibo Valentia: luogo di memorie

Le Linee Guida della pianificazione territoriale, di recente ufficializzate dall'Amministrazione Regionale, dedicano una ridotta, ma pur sempre significativa attenzione all'identità culturale e storica della Calabria:

*di particolare interesse e rilievo sono i “luoghi della memoria” che  
caratterizzano il territorio calabrese<sup>16</sup>.*

---

<sup>16</sup> Linee Guida, P. 1.2.3.- Come indicato nelle Linee Guida, “col termine “luogo” si intende il territorio come spazio di vita, insieme della natura e delle modificazioni fisiche indotte dall'uomo in relazione al suo modo di abitare ed alla cultura che esprime. Tale accezione è

All'interno di questa categoria, che viene a connotarsi, così com'è proposta, con una duplice componente, quella fisica del luogo e quella della "*coscienza delle esperienze e delle conoscenze passate*", vengono fatti rientrare non solo i **centri di rilevanza storica**, ossia quei centri e nuclei urbani che, con diversi caratteri e gradi di conservazione, si configurano come specifiche testimonianze del patrimonio storico-insediativo della regione, ma anche più antichi ambiti: quelli di **rilevanza archeologica**. Ambiti che talvolta, soprattutto in riferimento alle fasi greche e romane costituiscono, per l'importanza e la diffusione dei reperti e per il carattere di continuità territoriale con cui si presentano, dei "veri e propri **comprensori archeologici**"<sup>17</sup>.

Inoltre, le aree archeologiche definite dai vincoli di tutela, i siti archeologici ubicati all'interno di centri urbani, gli ambiti che per la compresenza di aree e siti archeologici, strutture insediative e produttive di vari periodi storici, aree di rilevanza paesaggistica e colture specializzate, costituiscono, come nello specifico caso di Vibo Valentia, veri e propri parchi archeologici.

Tali annotazioni, giunte solo oggi a maturazione, sebbene in un documento che si mostra, trattandosi di *linee guida*, già nella sua parzialità, sono frutto di un lungo, anche se spesso settoriale e non radicato, dibattito culturale, politico e tecnico<sup>18</sup>.

Tra le tappe fondamentali vorrei richiamare, riportandone una breve testimonianza, il contributo offerto da Emilia Zinzi ai lavori della commissione per la redazione del piano urbanistico regionale, da cui prese forma, nel 1974, l'importante appello sottoscritto dai componenti della Commissione della Deputazione di Storia Patria per la Calabria<sup>19</sup>:

---

ulteriormente avvalorata dalla legislazione regionale in materia di aree protette (L.R. n. 10/2003) e dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004) che prevedono l'integrazione tra la componente umana e naturale **attraverso la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici**, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, e di ogni attività economica tradizionale anche attraverso l'accessibilità a incentivi statali e regionali. In questo contesto, il patrimonio culturale regionale, nel quale i cittadini si identificano, costituisce il sistema di risorse su cui fondare lo sviluppo del territorio, in cui la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale diventano condizioni necessarie. Per Emilia Zinzi le strutture culturali del territorio devono essere intese quali "strutture determinanti" e non "complementari" (Zinzi 1981, pp. 17-18).

<sup>17</sup> L'idea di comprensorio archeologico, così come quella di parco, è prevalentemente se non esclusivamente connessa, in Calabria, alla presenza di più o meno ricche testimonianze di età greca e romana, mentre è tutta ancora da costruire, in seno alla nostra società, l'idea di un ambito archeologico di età post-classica. Al momento, l'unico parco archeologico medievale ufficialmente istituito, è quello di Mileto (VV), dedicato a Mons. De Lorenzo. Vani sono stati invece finora i tentativi di far riconoscere l'importante area archeologica di Rocca Angitola, sita in comune di Maierato (VV), strettamente correlata all'oasi faunistica del lago Angitola.

<sup>18</sup> Per una riflessione su questi aspetti ed una cronistoria si rimanda ai diversi paragrafi del lavoro di Adele Teti (Teti 1993).

<sup>19</sup> Domenico Coppola, Tanino De Santis, Emilia Zinzi



*L'appello ad un inserimento organico dei beni culturali nei processi di pianificazione, si rivolge agli urbanisti, la cui funzione di operatori si esplica anche in capacità di coordinamento di esigenze ed apporti settoriali. Ma è anche appello rivolto ad una volontà politica, che voglia essere moderna, coraggiosa, consapevole del fatto che il solo impegno di tutela dei beni culturali non esaurisce il compito dell'istituto regionale, chiamato a portare a condizioni adeguate di cultura e di capacità fruttive e partecipative gruppi sociali che, per dolorose ragioni storiche, ne sono stati tradizionalmente esclusi, ed a coordinare sviluppo culturale e socio-economico, come momenti a vicenda integratesi. Tutela, quindi, che sia anche attivazione e venga, pertanto, portata sul piano della pianificazione territoriale. Un momento questo, che nel settore considerato, coinvolge e richiede l'apporto di esperienze tecniche diverse ed ampie, di aggiornamenti specifici, di visioni moderne in ordine a modi e tempi di attuazione, perché siano poste, in sede di ipotesi di piano, premesse idonee ad un'azione socialmente finalizzata del patrimonio culturale<sup>20</sup>.*

Vibo Valentia è certamente un luogo d'antica memoria e non è un caso che proprio in questo antico centro sia stata ritrovata, all'interno di una tomba datata al V sec a.C., la num. 19 dell'area INAM, la famosa laminetta orfica. In oro sottilissimo, e ripiegata in otto parti, era posta all'altezza dello sterno sullo scheletro di una ragazza e faceva parte del suo viatico per l'oltretomba<sup>21</sup>. Conteneva, infatti, tutte le indicazioni necessarie ad un'iniziata del culto misterico per addentrarsi nell'Ade:

*A Mnemosyne è sacro questo dettato:  
per il mystes, quando sia sul punto di morire.*

*Andrai alle case ben costrutte di Ade: v'è sulla destra una fonte,  
accanto ad essa si erge un bianco cipresso;  
lì discendono le anime dei morti per avere refrigerio.*

*A questa fonte non accostarti neppure;  
ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre  
dal lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi,  
ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento,  
che mai cerchi attraverso la tenebra dell'Ade caliginoso.*

*Dì: "Figlio io sono della Greve e del Cielo stellato;  
di sete son arso e vengo meno: ma datemi presto  
da bere la fredda acqua che viene dal lago di Mnemosyne".*

<sup>20</sup> Zinzi 1981, p. 17.

<sup>21</sup> Secondo il parere di alcuni studiosi la laminetta era stata inizialmente inserita nella bocca ed era successivamente scivolata sullo sterno; per altri era stata direttamente poggiata su questa parte del corpo.

*Ed essi son misericordiosi per volere del sovrano degli Inferi,  
e ti daranno da bere l'acqua del lago di Mnemosyne;  
e tu quando avrai bevuto percorrerai la sacra via su cui  
anche gli altri mystai e bacchoi procedono gloriosi.*

Il testo della laminetta orfica, ora esposta nel Museo Archeologico "Vito Capialbi", invita dunque a dissetarsi alla fresca acqua che scorre dal lago di Mnemosyne.

Come ha recentemente sottolineato Luigi Lombardi Satriani, l'invito è senz'altro da accogliere; la memoria, infatti, "è fondante, la nostra identità poggia sulla memoria e da essa trae continuo alimento. La consapevolezza del passato, la conoscenza critica di esso non sono mero esercizio erudito, né cosa che riguardi un ristretto numero di cultori, rinserrati quasi maniacalmente in un tempio in cui si celebra lo stanco culto di un passato ormai sepolto. Esse si pongono come mezzi insostituibili per diventare soggetti a pieno titolo del proprio tempo, per non essere decisi da logiche e strategie esterne a una idoneità culturale che, per poter essere affermata *hic et nunc*, deve sapere anche come si declinava lì e allora, in altre epoche e in altre temperie"<sup>22</sup>.

Vibo Valentia è dunque un luogo<sup>23</sup> in cui, così come in altre realtà storiche, nel collegare il passato ed il presente, è testimoniato, pur nel mutare della sua importanza e del suo significato, il carattere durevole della collettività<sup>24</sup>.

#### *4.1.2. Le ragioni di una ricerca*

L'importanza archeologica e storico artistica di *Hipponion-Valentia* – *Monteleone* è stata oramai da tempo riconosciuta sia negli ambienti scientifici che in quelli politici e culturali e, come ha sottolineato Giuseppe Galasso nella sua introduzione a un volume dedicato alla città, *sono molte le ragioni per cui la storia di Vibo Valentia può essere considerata fra quelle esemplari e fra le più interessanti nella storia cittadina della Calabria*<sup>25</sup>. Ragioni che trovano la loro

---

<sup>22</sup> Lombardi Satriani 2003.

<sup>23</sup> Per Kevin Lynch l'identità di un luogo è frutto dell'evoluzione storica, e gli interventi volti a valorizzare o conservare questo carattere sono dettati dalla conoscenza del suo passato e "dalle forze storiche che ancora lo sorreggono" (Lynch 1964). Per Norberg-Schultz, il luogo incarna il mondo della vita ed il suo valore consiste nel fatto che rappresenta uno spazio dai caratteri di unicità (Norberg-Schultz 1979). Per tali tematiche cfr. inoltre Augé 1990 e Sepe 2005; quest'ultima sottolinea che la perdita di identità dei luoghi e dei paesaggi rappresenta una importante componente culturale del rischio ambientale.

<sup>24</sup> Sepe 2005, p. 20.

<sup>25</sup> Galasso 1995.



natura d'essere non solo nelle testimonianze e nelle manifestazioni del più antico passato, quello greco, brettio, romano, ma anche in quelle di età medievale, moderna e della prima età contemporanea.

E in effetti, come ha suggerito Emilia Zinzi nel suo lavoro sul patrimonio culturale:

*la storia di Vibo è una lunga vicenda di contatti, di tensioni innovative, di volontà di superamento dei limiti provinciali, da cui nasce la città Sette-Ottocentesca, dalle progettazioni architettoniche formalmente elevate recanti talora la forma o i "segni" dell'influsso del Vinci e del suo rapporto col milieu romano dominato dal Milizia. E trova ulteriore connotazione nella misura e nella dignità di un'edilizia minore da costruito diffuso. Un cammino vitale recepitibile anche in episodi edilizi e urbanistici dei primi decenni del nostro secolo, così espressivi di una volontà di adeguarsi a nuovi temi nell'organizzazione degli spazi e nel costruire, il che deve intendersi quale motivo di fondo della Monteleone-Vibo Valentia medievale e moderna<sup>26</sup>.*

Ma com'era la città antica? E le sue strade, le sue mura, i suoi spazi pubblici? E quali le sue trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, nel suo incostante ma incessante divenire, nell'alternarsi della cultura greca, brettia, romana e medievale?

Sono queste alcune delle domande più ricorrenti che si pongono non solo gli archeologi ma anche quanti, sempre più numerosi a dire il vero, desiderano aprirsi all'antico; un antico che viene via via ad acquisire, con il dilatarsi della conoscenza, della consapevolezza e delle attenzioni, una dimensione sempre più ampia.

Ed è anche giusto precisare, senza voler qui approfondire il discorso, ma in parte riprendendo le annotazioni di Lombardi Satriani, che le domande sopra formulate non rappresentano i quotidiani esercizi spirituali di archeologi o storici o di quanti sentono, per vari motivi, la curiosità per qualcosa che non esiste più. E nemmeno il rimpianto di situazioni apparentemente idilliache, di età lontane ammantate da lieti eventi. Sono però il frutto, questo sì, oltre che del desiderio profondo di conoscere quanto già è stato e il modo in cui quanti ci hanno preceduto si sono espressi e manifestati, anche della volontà di ritornare ad una diversa percezione dell'ambiente, dell'intorno, delle realtà in cui viviamo, nella prospettiva di un più accorto e rispettoso rapporto con il paesaggio, anche di quello urbano, così come si è formato e consolidato nel corso dei secoli. Tutto ciò nel tentativo di ricucire, prima che si spezzino definitivamente, gli intrecci di un DNA sempre più sfibrato ed esile.

---

<sup>26</sup> Zinzi 2004.

Così, a guardare oggi la città ed a raffrontarla a volte con il suo passato, ci sono aspetti che colpiscono e sorprendono fortemente.

Colpisce ad esempio la massa ingombrante delle antenne in cima all'altura, nuovi oggetti di "venerazione" posti al culmine di una fascia che in antico era interamente e diversamente consacrata, e che ancora nella cartografia di età moderna si presentava come un'area aperta, quasi non toccata, solo interessata dalla presenza di alcune neviere realizzate già in età medievale e che hanno lasciato memoria anche nella toponomastica<sup>27</sup>.

Colpisce ancora la scarsa attenzione agli spazi urbani ed a quelli che in passato sono stati elementi essenziali del tessuto cittadino; elementi in cui la funzionalità acquisiva una forte valenza sociale, con forme di sconfinamento nel sacro e nel devozionale. I sagrati delle chiese, ad esempio, oramai trasformati nella maggior parte dei casi in parcheggi, hanno perso il loro ruolo pratico e simbolico, e delle antiche fontane si sta lentamente perdendo il ricordo. Anche di quella di Scrimbia, realizzata, forse già in età greca, presso una sorgente posta in una delle più importanti aree sacre di Hipponion, e oggetto, nel corso del Cinquecento, di non poche attenzioni<sup>28</sup>.

Colpisce inoltre la progressiva scomparsa, soprattutto nella parte più antica e centrale dell'abitato, dell'edilizia antica e di tradizione e di tutte quelle forme architettoniche definite da Bruno Zevi "dialettali", come ad esempio le case di mattoni crudi, "i bresti", la cui sistematica demolizione, anche in ambito extra-urbano, è spesso motivata con la scusa dell'adeguamento alle norme antisismiche.

Colpisce infine, ma l'elenco potrebbe continuare, l'assenza di attenzioni nelle operazioni di rifacimento e restauro di antiche chiese, come dimostra la sofferta e recente vicenda di quella di S. Omobono dove, con grandi difficoltà, si è riusciti a conservare il più antico luogo di culto emerso al di sotto della quota pavimentale<sup>29</sup>.

---

<sup>27</sup> Alcune delle fosse delle neviere, funzionali in antico alle esigenze del castello e non solo, sono in parte conservate in prossimità della struttura federiciana; altre sono state individuate in questi anni nel corso degli scavi eseguiti nell'area di Via Romei, in occasione delle attività di costruzione di strutture residenziali.

<sup>28</sup> La fontana di Scrimbia è ricordata nel 1575 quando si decide di dare in appalto dei lavori di costruzione di una nuova condotta per aumentarne la portata d'acqua: "*ad abbastanza et sufficientia che habia de correre continuamente de nocte e de giorno senza intertenimento de tempo alcuno uno canale de quelli che sono al presente in detta fontana pieno de acqua*", e naturalmente sia d'estate che d'inverno (Tripodi 1994, p. 173).

<sup>29</sup> Nel 1667 i sarti si impegnarono a costruire e dotare la chiesa titolata al loro protettore (Tripodi 1994, p. 131).

Gli archeologi scavano, in quel poco che rimane ancora da scavare, in porzioni che possano rivelarsi utili a dare una prima idea della città antica, della sua articolazione.

E spesso scavano non con un progetto specifico, ma seguendo, o più spesso inseguendo, i lavori che le rinnovate e mutevoli esigenze di modernità di un centro propongono o impongono.

Le aree in cui la ricerca può essere impostata in base ad attente valutazioni scientifiche sono ancora poche, ed il tutto è sempre di più vincolato alla disponibilità di finanziamenti, la cui scarsità impone di scavare a lotti, spesso troppo piccoli e distanti nel tempo, con il conseguente insorgere di nuovi problemi legati alla conservazione dei manufatti ed alla manutenzione delle aree.

I lavori di scavo, quando non recano disagi, appaiono spesso di ridotto impatto visivo e accrescono le distanze da quanti contestano per più motivi quella che viene definita la “mummificazione di cadaveri”, l'eccessiva attenzione ai lacerti di un passato difficile da comprendere.

E le ridotte capacità finanziarie riducono a loro volta la possibilità di estendere le ricerche e di rendere fruibile le aree con la realizzazione di percorsi e di tutto ciò che serve a rendere generalmente comprensibile all'uomo comune di oggi, i comportamenti, i costumi, le attività, i desideri dell'uomo comune di ieri, in una visione del passato non più limitata, come si è già detto, all'età greca e romana.

Infatti oggi l'archeologo, soprattutto quello che si occupa di archeologia urbana, deve fare i conti con realtà antiche che si esprimono nell'intera gamma delle loro possibilità, nella completezza delle forme materiali del passato, nella testimonianza delle differenze del divenire: dalla ricchezza dei doni, sacri alle divinità, alle testimonianze monetali, ai resti di un focolare o di una fornace.

Le società antiche devono essere studiate, comprese e raccontate nella loro interezza, prescindendo dalla loro componente monumentale, artistica o economica, senza lasciarsi condizionare.

Questo è quanto fa l'archeologo, che ha anche il compito di pubblicare e raccontare in maniera più divulgativa i risultati delle sue scoperte e di proporre nuovi e più accurati percorsi in aree archeologiche e nuovi criteri espositivi nei musei, prestando grande attenzione agli aspetti didattici ed alle nuove forme di comunicazione, in un ambito di stretta collaborazione con architetti specializzati in questo settore o comunque di grande sensibilità e creatività.

#### 4.1.3. *Dai primi ritrovamenti alla costituzione del Parco Archeologico*

Le prime notizie di rinvenimenti archeologici che riguardano Monteleone di Calabria risalgono almeno al Cinquecento, con le erudite notizie fornite da Barrio, ma indicazioni si hanno anche nel Settecento, con l'opera di Bisogni De Gatti, e nell'Ottocento, quando, a cura di Capialbi prima e di Marzano successivamente, furono avviati i primi interventi di scavo in area urbana<sup>30</sup>.

Anche alcuni viaggiatori stranieri, quali Lenormant e Byvank, non mancarono di visitare Monteleone, a quel tempo nota per le sue monumentali vestigia, per i suoi spazi verdi e per la bellezza del suo panorama.

I primi interventi di scavo, condotti con una più corretta metodologia scientifica, sono da ricondurre, negli anni 1916 – 1920, all'opera dell'archeologo roveretano Paolo Orsi<sup>31</sup>.

Questi, ebbe modo di indagare un ampio tratto della cinta muraria, peraltro già descritta dal conte Capialbi, il tempio dorico al Belvedere-Telegrafo, i resti del santuario in località Cofino, e quelli del tempio ionico in località Cordopatri<sup>32</sup>.

L'azione di tutela da parte dello stato inizia a Vibo negli anni Settanta del Novecento con l'istituzione del Museo Archeologico Statale, struttura finalmente ritenuta necessaria in una città così importante dal punto di vista storico-archeologico<sup>33</sup>. Contemporaneamente si assiste all'intensificarsi delle ricerche archeologiche che, con il rinvenimento di testimonianze di grande interesse, determinarono l'imposizione di numerosi vincoli<sup>34</sup>.

Infatti, vennero indagati il santuario del Cofino, con il recupero di abbondante materiale coroplastico di ottima fattura e la necropoli occidentale di Hipponion,

---

<sup>30</sup> Per una più approfondita storia della ricerca archeologica si rimanda a Iannelli, Givigliano 1989, ed a quanto contenuto nel volume *I volti di Hipponion*.

<sup>31</sup> Sull'attività svolta da questa straordinaria figura di archeologo si rimanda, anche per i precedenti riferimenti bibliografici, ad un recentissimo lavoro: Romano 2006.

<sup>32</sup> Rotella 2000.

<sup>33</sup> Il Museo, fondato nel 1969 per volontà del Soprintendente del tempo, Giuseppe Foti, e con il patrocinio del Lions Club di Vibo Valentia, è intitolato al conte Vito Capialbi. All'inizio degli anni '90 è stato trasferito nel castello federiciano ed accoglie materiali provenienti da scavi e recuperi eseguiti sia in ambito urbano che nel territorio. Sono inoltre esposti o conservati nei magazzini importanti reperti facenti parte a prestigiose collezioni private costituite nel tempo ad opera di esponenti della nobiltà e della borghesia di Monteleone quali i Cordopatri, i Capialbi, gli Albanese; tali collezioni comprendono materiali pre e protostorici, greci, romani e medievali (Iannelli 1995b, p. 187).

<sup>34</sup> Per una prima mappatura dei vincoli cfr. AA. VV., *Per un atlante della Calabria*, pp. 122-123.

che portò al ritrovamento della celebre laminetta aurea con iscrizione orfica, e di alcune buche di età medievale<sup>35</sup>. Contemporaneamente si estesero le indagini anche alle testimonianze della città romana (Valentia), portando alla luce alcuni monumentali settori dell'abitato: le terme pubbliche di località Sant'Aloe, dove sono presenti almeno tre ambienti pavimentati con mosaici policromi figurati, ancora in situ, e il teatro nell'area di Terravecchia<sup>36</sup>.

Con tutte queste attività Vibo appare fortemente in sintonia con quanto stava maturando in ambito nazionale<sup>37</sup>.

Infatti, in Italia, a partire dagli anni Settanta del 1900 ha iniziato con lentezza a diffondersi e ad affermarsi una nuova cultura urbanistica il cui obiettivo è stato quello di operare in modo che la crescita e il rinnovamento edilizio moderni non fossero la causa della cancellazione totale della memoria storica della città, ma anzi ne diventassero il principale strumento di recupero e di conoscenza.

Si sviluppa così l'archeologia della città, una specifica metodologia di ricerca che sostituendosi o integrando l'archeologia di salvataggio, opera in sintonia con le continue esigenze edilizie di una comunità urbana.

L'archeologia della città, come ha recentemente messo in evidenza Liliana Giardino<sup>38</sup>, sintetizzando le riflessioni di una oramai consolidata tradizione di analisi e di interventi in ambito urbano, si basa sui seguenti punti essenziali:

- ° conoscenza delle potenzialità archeologiche del sottosuolo urbano;
- ° scavi archeologici preventivi all'esecuzione di grandi opere pubbliche;
- ° documentazione integrale delle testimonianze antiche individuate, senza privilegiare singoli periodi storici;
- ° scelta programmata delle testimonianze da conservare e musealizzare sul posto; di quella da rimuovere e riproporre altrove; di quelle da distruggere;
- ° valorizzazione dei dati acquisiti attraverso una pluralità di iniziative (mostre, libri, video, cd rom, etc.).

---

<sup>35</sup> Iannelli, Givigliano 1989; Parra 2000, Sogliani 1990, 1995, 1997; D'Andrea 1990.

<sup>36</sup> Iannelli, Givigliano 1989; Iannelli 1995a; Paoletti 1994.

<sup>37</sup> Gelichi 1999; Giardino 2002.

<sup>38</sup> Giardino 2002.

Gli anni Ottanta segnano a Vibo il potenziamento del Museo Archeologico. Si assiste, inoltre, ad una più capillare e costante azione di tutela non limitata al centro urbano, ma estesa anche a quei settori corrispondenti alla *chora*, l'antico territorio di più immediata pertinenza della città<sup>39</sup>.

Si intensificano anche gli interventi di scavo che, oltre a quelli a carattere d'urgenza, legati alla tutela (divenuta nel frattempo sempre più difficile e problematica per ragioni prevalentemente socio-ambientali), annoverano anche qualche indagine programmata.

Tra i principali interventi si ricorda, in maniera esemplificativa, l'intervento di scavo e restauro della monumentale cinta muraria rinvenuta dall'Orsi in località Tappeto Vecchio. Detto intervento, terminato da non molto, è stato eseguito con penuria di finanziamenti coinvolgendo oltre al personale della Soprintendenza archeologica della Calabria, anche professionalità straniere note in campo internazionale, facenti capo all'Istituto Germanico di Roma.

C'è comunque da sottolineare che la complessità del restauro delle mura di Vibo, ritenute tra le più monumentali e importanti della Calabria, meriterebbe uno sforzo finanziario senza dubbio più consistente.

In considerazione del grande interesse archeologico, ma anche storico artistico dell'attuale Vibo Valentia, che comprende anche un centro storico medievale ricco di notevoli emergenze architettoniche, la Soprintendenza Archeologica ha condiviso la proposta avanzata negli ultimi anni dall'Amministrazione Comunale di realizzare un parco urbano finalizzato a valorizzare e rendere fruibile non solo le emergenze archeologiche, ma anche quelle storico-artistiche della città.

Tuttavia è necessario riconoscere che, in un ambiente sociale degradato come appare oggi quello vibonese, la presenza del Museo Archeologico e del Parco, se da un lato possono contribuire a determinare una certa sensibilizzazione alle realtà storico archeologiche di alcuni strati sociali, dall'altro, se rimangono contesti "culturali" isolati dal resto della realtà urbana, rischiano di perdere quell'importanza che potrebbero avere nel contribuire alla promozione socio-economica della città.

E' dunque evidente l'esigenza di valorizzare il patrimonio archeologico nella sua interezza.

In ogni caso, è opportuno registrare la mancanza, in seno al Museo, di un punto di incontro. Infatti, se escludiamo il periodo estivo in cui è possibile utilizzare l'ampia corte centrale, per i rimanenti periodi dell'anno non si dispone di alcuna sala attrezzata in cui presentare, con ciclica frequenza, i risultati delle nuove ricerche o in cui discutere, con un più largo pubblico, dei vari temi che riguardano il patrimonio archeologico di Vibo e il suo rapporto con la modernità.

---

<sup>39</sup> Iannelli 1989.



Modernità che, naturalmente, deve essere intesa come politica di miglioramento dei servizi, della qualità della vita, di ricomposizione di un tessuto urbano sempre più sfibrato, senza la richiesta di un costante sacrificio degli spazi verdi, delle aree di interesse archeologico, dell'antica viabilità, dell'edilizia storica.

E' dunque oggi assolutamente necessario aprire un nuovo dialogo che permetterà, in prospettiva, una più consapevole e condivisa idea di conservazione e di tutela.

Il progetto di Parco Archeologico Urbano di Hipponion-Valentia prevede lo scavo, la conservazione, la valorizzazione del patrimonio archeologico della città<sup>40</sup>.

Vibo Valentia, così come molte città italiane ed europee, può pienamente considerarsi un centro a continuità di vita. Sorta in età greca e ben popolata anche in età romana ha conservato per molti secoli, nonostante il restringimento di età medievale, la più antica forma urbana, così come mostrano alcune stampe d'epoca.

La città moderna si è lentamente sovrapposta alle aree occupate dai precedenti insediamenti.

Il progetto di Parco Archeologico riguarda prevalentemente le aree archeologiche rinvenute in passato, che costituiscono parte integrante sia della città greca che di quella romana. Infatti, una costante azione di tutela, e varie campagne di indagini archeologiche, effettuate tramite il metodo delle prospezioni geofisiche e dei carotaggi, ma anche con la consueta metodologia di scavo, hanno permesso di individuare alcune aree, talvolta di una certa monumentalità, presenti sia nel centro storico che in più località dell'abitato moderno.

I lavori del Parco Archeologico finora eseguiti sono i seguenti:

- restauro e conservazione del lungo tratto delle mura di età greca presenti in località Tappeto Vecchio;
- scavo di piccoli settori dell'abitato romano nel quartiere di S. Aloe;
- individuazione e limitatissimo scavo del teatro romano che giace, per la maggior parte, sotto un compatto e spesso strato di terreno;
- individuate di almeno quattro aree sacre, di cui una sola al momento scavata e parzialmente fruibile.

Purtroppo, nonostante gli interventi eseguiti, non è stato possibile raggiungere i principali obiettivi che si prefiggeva il generale progetto di parco archeologico, a

---

<sup>40</sup> I limiti del parco urbano vanno sostanzialmente a coincidere con il tracciato delle mura di età greche. Sull'idea di Parco Archeologico cfr. Teti 1993.

causa dell'esiguità dei finanziamenti finora stanziati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Tale progetto, almeno nella sua definizione attuale, ha come principale obiettivo, oltre agli espropri delle aree, quello della conservazione e della valorizzazione di alcuni tra i contesti rinvenuti.

#### 4.1.4. *La città nel suo divenire: dall'età greca a quella medievale*

##### **I) Hipponion – Testimonianze per una ricostruzione della città in età greca**

Nella fondazione della *colonia* greca *Hipponion*, così come del successivo *municipium* romano, ha giocato un ruolo importante la topografia del sito.

La città, in effetti, possiede tutte le peculiarità richieste per la deduzione di una colonia, grazie alla sua posizione geografica che le consente il controllo a nord dell'ampio golfo Iametino e a sud di tutta la piana di Matauros. Inoltre, il suo territorio è costituito da un'ampia fascia costiera, con piccole insenature, che si alterna a vasti pianori coltivati che confluiscono verso le propaggini montuose delle Serre, ricche di legname e pesce<sup>41</sup>.

L'ampia collina su cui, sul finire del VII sec. a.C., i Locresi impiantarono la loro sub-colonia, era stata occupata già in età precedente con forme insediative di ridotte dimensioni ma per molti versi stabili.

Ciò è dimostrato non solo da vecchi ritrovamenti, ma anche da quelli effettuati con le ricerche degli ultimi anni, come nel caso di quelli provenienti dalle parzialmente rimaneggiate stratigrafie di via G.B. Romei<sup>42</sup>.

Le fonti antiche concordano nel ritenere Hipponion una fondazione di Locri Epizephiri, anche se non forniscono elementi per una precisa attribuzione cronologica dell'evento<sup>43</sup>.

Questi gli episodi salienti della vita del centro, così come li propone Maria Tessa Iannelli<sup>44</sup>:

---

<sup>41</sup> Iannelli 1989, Givigliano 1989, Sangineto 1994, 580-583.

<sup>42</sup> Tuttavia, come ha rilevato Maria Teresa Iannelli, le fasi pre-greche, vista l'episodicità della ricerca e la ridotta presenza di materiali, devono essere necessariamente inquadrare nelle vicende del territorio circostante (Iannelli 1995, p. 30).

<sup>43</sup> La fondazione può essere riferita, grazie al materiale rinvenuto nelle necropoli e nelle aree sacre, alla fine del VII secolo a.C.

<sup>44</sup> Iannelli 2000, p. 32.



- a) Fine VII sec. a.C. - fondazione da parte dei Locresi<sup>45</sup>;
- b) 442 a.C. circa - ostilità di Hipponion e Medma (colonie di una colonia) nei confronti della madre patria;
- c) 338 a.C. – conquista e distruzione della città da parte di Dionisio il Vecchio che ne deporta gli abitanti a Siracusa consegnando il territorio ai Locresi;
- d) 378-379 a.C. – ricostruzione della città da parte dei Cartaginesi che avrebbero inoltre favorito il ritorno degli esuli;
- e) dal 356 a.C. – dominio dei Bretii, fino alla conquista romana

L'impianto della città in età greca appare ancora oggi, nonostante i numerosi ritrovamenti archeologici che si sono avuti a partire dall'Ottocento, di difficile definizione.

I dati principali si possiedono in riferimento alle aree sacre, che sono quelle meglio indagate, alle mura di cinta<sup>46</sup>, alle necropoli.

Pochissimi sono invece i dati riferibili ai settori dell'abitato interessati dalla presenza di strutture residenziali, o artigianali e quasi del tutto assenti sono i riferimenti alla viabilità le cui tracce sono state finora individuate solo nell'altura del Cofino e dunque in connessione con un'area sacra.

Quel che appare certo è che non tutta l'area rinchiusa nel perimetro delle mura di cinta, il cui tracciato è oggi noto con precisione in quasi tutto il suo percorso, fu interessata da fenomeni di urbanizzazione, e che dunque molti spazi rimasero liberi, così come è stato documentato per altre colonie magnogreche.

Al momento, sulla destinazione funzionale di questi spazi, la cui presenza può forse dipendere dal fatto che l'impianto urbano è stato definito con una griglia a maglie larghe, non ci si può esprimere con certezza. Forse erano riservati ad uno sfruttamento agricolo o più semplicemente si era ipotizzata una crescita demografica e dunque un successivo bisogno di aumentare lo spazio urbanizzato.

Quella che riguarda le aree sacre di Hipponion<sup>47</sup> è una pagina importante di storia che ancora oggi è soggetta a forti amputazioni a causa della scarsa monumentalità dei ritrovamenti, di quell'apparente povertà che caratterizzava, con edifici a volte in legno e fango, i luoghi di culto e i templi di età arcaica e

---

<sup>45</sup> Gli sterzi rapporti tra Locri e Hipponion sono ancor più testimoniati, nel 480-470 a.C. dal rinvenimento, nel santuario di Zeus ad Olimpia, di uno scudo di bronzo con una iscrizione che accomuna gli abitanti di Hipponion, Locri e Medma per la loro vittoria sui Crotoniati (Iannelli 2000, p. 33).

<sup>46</sup> Le mura di cinta, nel loro lungo tratto di nord-est, furono portate alla luce da Paolo Orsi nel corso di alcune campagne di scavo eseguite tra il 1916 ed il 1922.

<sup>47</sup> Per questa tematica cfr. Parra 2000.

classica. Infatti, salvo rari casi, i luoghi si mostravano appieno nella loro dimensione trascendentale, lontani dalla pesante monumentalità delle scanalate colonne doriche che dovevano sostenere il tempio del Belvedere-Telegrafo.

Nella parte più alta della città, quella oggi occupata da antenne e ripetitori, si concentravano i principali santuari urbani<sup>48</sup>.

Dalla cima della collina, disseminata di luoghi di culto di varia entità, si dipartivano, volgendo verso le parti più basse di Hipponion, grandi e regolari canali<sup>49</sup>. Essi servivano, soprattutto in inverno, a raccogliere e regimentare le grandi quantità di acqua piovana che con costanza si riversavano sul suolo vibonese. Tuttavia, molte volte, e questo prevalentemente in estate, questi artificiali avvallamenti venivano volutamente colmati con cumuli di grano, spesso combusti, e oggetti di terracotta, quando mani consacrate, o desiderose di esserlo, mietevano nella chora di Hipponion, ben oltre il piano degli Scrisi, le messi assegnate a Demetra e Persefone.

Come ha recentemente osservato Maria D'Andrea, "il mito di Persefone è ancora oggi assai presente nell'immaginario collettivo dei Vibonesi. A questo tema, infatti, si sono interessati sia gli studiosi che semplici appassionati, forse per via del forte legame con la propria città. Infatti, come ricorda il geografo Strabone:

*Poiché il territorio circostante è pieno di fiori e prati, c'è la credenza che Kore arrivi qui dalla Sicilia a cogliere fiori ed intrecciare ghirlande; da questa leggenda è nata la consuetudine tra le donne di Ipponio di andare a raccogliere fiori ed intrecciare corone, tanto che è considerato disonorevole per esse portare, durante le feste ghirlande comprate<sup>50</sup>.*

Le aree sacre al momento individuate sono cinque e come si è detto sono prevalentemente disposti su alture: Srimbia, Coltura del Castello, Cofino, Belvedere, Convento dei Cappuccini.

Il complesso sacro di Scrimbia venne scoperto in maniera occasionale durante i lavori di sbancamento funzionali alla costruzione di alcune case e fu oggetto di scavo nel 1979 e nel 1980. Tuttavia, la ristrettezza dello scavo ha impedito di ricostruire la topografia dell'area. I due depositi votivi indagati hanno restituito

---

<sup>48</sup> Tra l'altro, nell'area del Cofino, sono concentrati i pochi resti finora rinvenuti di viabilità riferibili all'età greca. Questi percorsi, che dovevano ricongiungere gli uomini agli dei, di direbbero, per la loro conformazione, più sentieri che strade; più mulattiere o percorsi di transumanza, esattamente come i tratti viari che congiungevano la città alta al mare, al suo approdo; a quel porto che Agatocle aveva voluto potenziare.

<sup>49</sup> Molti di questi sono stati rinvenuti nel corso degli ultimi anni nella zona posta immediatamente al di sotto di Via G.B. Romei, insieme a resti di altri edifici, a volte con pavimenti in terra cruda, pozzi, ed altre strutture, in parte connesse alla sacro, ancora tutte da interpretare.

<sup>50</sup> Strabone VI, 246.

ricchissimi materiali accumulati per lo più alla rinfusa; tra i tanti ricordiamo gli straordinari elmi in bronzo.

Il rinvenimento della vasta area del Cofino si deve a Paolo Orsi che eseguì alcuni scavi nel 1921, individuando i resti di un tempio in stile ionico, in pessimo stato di conservazione, dedicato a Demetra e Kore-Persefone.

La fondazione di un piccolo tempio venne invece rinvenuta, sempre da Orsi, nell'area della Cava Cordopatri, nota anche come Contura del Castello. La sua datazione venne fissata tra V e III sec. a.C.

Di stile dorico è il tempio individuato, nel solo basamento, al Parco delle Rimembranze, già noto come Belvedere-Telegrafo. Anche questa scoperta è legata alla figura di Orsi, che vi lavorò nel 1916.

Completiamo il quadro della città in età greca ricordando le aree di necropoli.

L'indagine in queste aree, frutto di interventi non programmati, è stata effettuata in tempi diversi e prevalentemente in relazione alle attività dei cantieri edili connessi al più recente sviluppo della città nel suo versante occidentale.

Gli interventi più significativi sono stati effettuati negli anni Sessanta e Settanta per poi riprendere tra il 1981 ed il 1986, ed hanno interessato le aree note come INAM, Barbuto, Muschella, Carioti, Piercastello-Lacquari ed altre ancora .

In tempi più recenti, e siamo a cavallo tra gli anni Novanta ed il 2000, un nuovo fronte di ricerca è stato aperto nel versante orientale della città, dove sembrano prevalente concentrarsi le necropoli di età romana. Diverse tombe, alcune delle quali particolarmente ricche, sono state infatti scoperte nel corso dei lavori di costruzione del nuovo Liceo Scientifico.

Più in generale, e soprattutto in riferimento alle necropoli del settore occidentale, possiamo dire che sono state scavate circa 1000 tombe, coprendo un arco cronologico che va dalla fine del VII-VI sec. a.C. fino alla fine della decadenza brettia e dunque all'arrivo dei romani.

Per quel che concerne la dislocazione topografica delle necropoli è stato osservato che buona parte di quella occidentale occupa uno spazio non ridotto posto all'interno della cinta muraria, rappresentando così, per una *polis* greca, una vera e propria eccezione che si contrappone alla radicata consuetudine di dedicare ai morti uno spazio "urbano" esterno ed a se stante.

Si tratta, com'è evidente, di una anomalia che andrà meglio interpretata e valutata e, soprattutto, andranno meglio studiate per questo settore urbano, così

come è stato fatto al Tappeto Vecchio, le fasi edilizie delle mura.

La presenza, infine, di necropoli in aree esterne alla cortina muraria, come ad esempio quella di Piercastello-Lacquari, o quella occidentale del Liceo Scientifico, pone non solo problemi di ricerca ma, come è evidente, di tutela e di programmazione urbanistica.

E' per tale motivo che nella carta di rischio archeologico redatta per il PSC si è pensato di individuare, in maniera quasi uniforme, una fascia di rispetto che corre intorno alle mura in cui intervenire, prima di qualsiasi attività edilizia, con indagini preventive.

## **II) *Vibo Valentia- La città in età romana e tardo-antica***

Vibo, insieme a Copia, è una colonia latina dedotta agli inizi del II secolo a.C. con l'invio di 4.000 famiglie<sup>51</sup>.

Pochissimo sappiamo dell'organizzazione urbana e Maurizio Paletti ha osservato che anche questa città non sfugge alle "forche caudine" di una visione frammentaria e diseguale<sup>52</sup>.

In ogni caso, i dati presentati nella carta archeologica elaborata da Maria Teresa Iannelli<sup>53</sup>, e quanto è emerso nel corso degli ultimi anni, sia con interventi programmati, come nel caso di quelli del quartiere S. Aloe, o di interventi di emergenza, ed è il caso dell'area dove è stato costruito il nuovo liceo scientifico o di via Protetti<sup>54</sup> e via Diana Recco<sup>55</sup>, consentono oggi di poter delineare un preliminare quadro topografico di *Valentia*.

In alcune zone le strutture romane non insistono su quelle precedenti, facendo supporre, allo stato della ricerca, o un diverso e meno scosceso insediamento della città romana oppure un ampliamento rispetto ad Hipponion<sup>56</sup>.

---

<sup>51</sup> Sangineto 1994.

<sup>52</sup> Paoletti 1994, p. 486. Maria Teresa Iannelli ritiene che sia probabile, come nel caso di Copia, che anche a Vibo l'arrivo dei 4000 coloni non abbia portato a grandi rivolgimenti edilizi (Iannelli, Givigliano 1989, p. 679).

<sup>53</sup> Iannelli 1989.

<sup>54</sup> Cuteri 2003, s.v. Vibo Valentia.

<sup>55</sup> Cuteri, Salamida 2006.

<sup>56</sup> Già il Capialbi aveva supposto che l'abitato greco si fosse impostato prevalentemente sulla parte alta del pianoro, e cioè in quella corrispondente all'attuale centro storico, inglobando nell'estesa cinta muraria molti spazi non urbanizzati (Iannelli, Givigliano 1989, pp. 687-688). Le ricerche archeologiche nelle proprietà Soriano e Buccarelli hanno, ad esempio, rivelato una assenza di frequentazione in età greca.

Ad esempio, nell'area di S. Aloe, o almeno in parte di essa, sembra che le strutture romane si siano solo in parte sovrapposte ai resti dell'abitato greco. Tale aspetto necessiterà comunque delle opportune verifiche in quanto i resti di età greca ed ellenistica potrebbero trovarsi ad una quota sensibilmente inferiore rispetto a quelle finora raggiunte con gli scavi archeologici. Del resto è ben evidente, come dimostrano anche le ricerche che sono in corso in via Romei, che la città antica si sviluppava, adattandosi all'orografia, su ampi terrazzi, ed è a tutti noto l'enorme apporto di terreno che possono causare, in tutta l'area, le forti piogge e le alluvioni.

Rimane da aggiungere, in riferimento al recupero di più antiche tracce nell'area di S. Aloe che, proprio in prossimità della scuola media, recenti sondaggi hanno permesso di individuare, oltre ad alcune strutture con pavimento a mosaico di età romana, numerosi manufatti ceramici di età ellenistica; non è da escludere tuttavia che si tratti di materiale scivolato dall'alto.

In altri casi, la sistemazione urbanistica di età greca fu volutamente trasformata o adeguata, come dimostrano i rinvenimenti effettuati da Paolo Orsi sull'altura del Cofino. Proprio su questa collina, infatti, che in età classica aveva visto il sorgere di santuari consacrati a Persefone prima e a Demetra successivamente, i romani attuarono, a quanto sembra nel II secolo a.C., la sistematica distruzione del tempio ionico e degli altri annessi sacri. Come scrive lo stesso Orsi: *“la presenza di alcuni assi romani e di qualche moneta dei Mamertini, negli strati infimi, ed in mezzo al brecciame di distruzione del tempio, mi ha persino fatto balenare il dubbio, che la prima e più feroce distruzione del tempio sia da imputare ai Romani, quando nel 192 vennero a fondare Vibo Valentia”*<sup>57</sup>.

Dopo questa distruzione o spoliazione del II sec. a.C., l'area rimase non frequentata fino almeno al II sec. d.C., quando vi furono impiantate delle abitazioni rimaste in uso fino al V sec. d.C.<sup>58</sup>.

Per quel che concerne l'orientamento dell'abitato di Valentia, oggi, sulla base di quanto finora rinvenuto e di quanto è recuperabile nella cartografia storica<sup>59</sup>, si può proporre una prima ipotetica ricostruzione, ricordando inoltre che, a livello

---

<sup>57</sup> L'altra interessante proposta avanzata dall'Orsi riguardava l'avvenuta distruzione del tempio a causa della costante necessità degli abitanti di rifornirsi di buona pietra da costruzione.

<sup>58</sup> Paoletti 1994, p. 487. Sembra invece certo che i Romani non rioccuparono la collina del Belvedere, che del resto risultava isolata già in età greca (Iannelli, Givigliano 1989, p. 678).

<sup>59</sup> Di particolare importanza si rivela, a tal proposito, la “Pianta della Città di Monteleone Calabro” redatta nel 1870 (Fig. ). Qui si riconoscono degli allineamenti viari, nelle estremità nord e sud, che potrebbero ricalcare quelli di età romana. A tal proposito si vedano anche le annotazioni in Iannelli, Givigliano 1989, pp. 679-680: *“Analizzando attentamente quest'area (quella di S. Aloe) si è notato che è possibile individuare, nelle zone più marginali, e, quindi, meno sconvolte dalle ristrutturazioni successive, un preciso modulo urbanistico”*.

di fonti documentarie, si dispone di una sola indicazione: *Kardo in orientem, decumanus in meridianum*<sup>60</sup>.

Sulla base dei dati disponibili si è ipotizzato che gli isolati misurassero m. 35 in larghezza e m. 53 in lunghezza; questi isolati sembrano rivolgersi, con il lato più corto, su strade larghe circa 6 metri orientate NE-SO e, con il lato lungo, su strade orientate SE-NO larghe poco più di 3 metri<sup>61</sup>.

All'impianto urbano si collegava la famosa via *ab Regium ad Capuam*, la cosiddetta Via Popilia il cui tracciato, nella zona di accesso alla città da S. Onofrio, è stato riconosciuto nell'allineamento della strada e del fosso di S. Aloe<sup>62</sup>.

Ma quali sono i punti fermi per ricostruire la topografia di Valentia?

L'elemento più importante è il teatro, ricordato dagli eruditi monteleonesi già nel XVII secolo e oggetto di indagine solo negli anni 70 del Novecento.

Il sito del teatro corrisponde al retro della chiesa del Rosario e al giardino di proprietà degli eredi Nusdeo.

La prima notizia della sua presenza si ha nel 1653 ed i ruderi dovevano essere ancora ben visibili nel Settecento poiché sono ricordati da Bisogni De Gatti. Del teatro si trova notizia anche negli scritti di Vito Capiabbi; questi riferisce, infatti, di aver visto nel *viridarium* del convento di san Francesco i resti della struttura. Riporta inoltre che accanto vi erano le terme, il cui *balneum*, era servito in età medievale per la delizia della pesca del Gran Camerlengo<sup>63</sup>. Anche il Lenormant riferisce di aver visto nel medesimo giardino “la cresta dei suoi muri, costruiti con blocchi di calcare”.

Il teatro, nuovamente individuato nel 1971 su segnalazione dell'Ispettore onorario Nusdeo, fu oggetto di alcuni brevi saggi di scavo eseguiti da Ermanno Arslan; venne così individuata la parte alta della cavea, poggiante su una serie di muraglioni concentrici.

---

<sup>60</sup> Paoletti 1994, p. 488. Tale orientamento viene ritenuto utile ai fini di una eventuale definizione dell'*ager* centuriato correlato alla deduzione della colonia nel 192.

<sup>61</sup> Iannelli, Givigliano 1989, p. 680. E' inoltre riferito che le strade più strette, quelle che seguivano la massima linea di pendenza, erano anche utilizzate per facilitare lo scolo delle acque.

<sup>62</sup> Paoletti 1994, pp. 486-492. Il *municipium* ebbe un grande impulso con la realizzazione della via Annia Popilia. Un miliario che la ricorda, ritrovato nei pressi di S. Onofrio, è oggi conservato nel castello di Vibo Valentia (fig. ).

<sup>63</sup> Iannelli, Givigliano 1989, pp. 659-660; Paoletti 1994, pp. 488-489.



La sua datazione, inizialmente riferita all'età repubblicana, attende ancora di essere confermata; quel che appare certo è che, al momento della sua costruzione, non venne riutilizzata una precedente struttura di età greca.

Altri importanti elementi utili alla ricostruzione della fisionomia del centro in età romana sono stati a più riprese rinvenuti in un vasto quartiere della città moderna che porta significativamente il nome di *Terravecchia*. Già il Capialdi aveva segnalato che in questa contrada, ovunque si rimuoveva la terra, si rinvenivano resti di abitazioni romane, a volte con mosaici, insieme ad altro materiale; ma altri ritrovamenti sono avvenuti sia nel 1913, allorché furono visionati da Orsi, che parlò di “un complesso di case di età ellenistica e romana”, che nel 1921, nel 1936, nel 1962 ed ancora in anni più vicini a noi.

Altre importanti testimonianze di età romana sono emerse in più zone della città moderna, e tra le tante segnaliamo quelle di via Omero, ove è stato rinvenuto un possente muro in *opus reticulatum*; quelle di via XXV Aprile, con numerosi strati archeologici e presenza di strutture anche monumentali; quelle di via Matteotti, dove sono stati individuati i resti di un impianto termale.

Recentemente, importanti ritrovamenti si sono avuti in via Diana Recco, di cui si dirà più avanti, e soprattutto in via Protetti. Purtroppo, in quest'ultimo caso le strutture portate alla luce, per molti versi di carattere monumentale, sono state in parte sacrificate per la messa in opera di un enorme collettore fognario.

Nel corso di uno scavo condotto in condizioni di emergenza, all'interno di una lunga e profonda trincea, sono stati portati alla luce grossi muri, in parte concentrici e dal percorso ellittico, ed alcuni pilastri realizzati in opera laterizia con grande perizia tecnica.

Al momento del ritrovamento le strutture, datate intorno al I sec. d.C., sono state riferite preliminarmente all'anfiteatro. L'ipotesi, che dovrà essere accuratamente verificata, deve comunque tener conto del fatto che nella stessa zona ed in particolare nel Fondo Cusello erano stati segnalati già nell'Ottocento rinvenimenti archeologici. Una struttura in *opus reticulatum*, riferita a pubbliche terme, è segnalata da scrittori locali e da Lenormant; mentre per il Capialdi si tratta semplicemente di un muro realizzato per appianare il declivio presente nella zona.

Si deve invece al Marzano la descrizione, sempre riferita alla stessa località, di resti di strutture a volta e di mura che si svolgono in direzione curva, così come quelle rinvenute recentemente<sup>64</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze è dunque difficile attribuire con certezza le strutture rinvenute a un ninfeo, ad antiche terme o all'anfiteatro.

Dall'analisi dei vari rinvenimenti emerge, come in parte si è visto, che l'età imperiale segna la monumentalizzazione dell'impianto urbano con la costruzione del teatro, forse di un anfiteatro, e di *domus* patrizie. *Valentia* in questo periodo è un centro attivo, polo di riferimento di un vasto territorio intensamente sfruttato con numerosi insediamenti in villa<sup>65</sup> e un ruolo fondamentale continua ad avere il porto, unico approdo tirrenico a sud di Napoli, e tappa obbligata per le comunicazioni con la Sicilia<sup>66</sup>.

Per l'età romano-imperiale e tardo-antica i dati più significativi sull'area urbana provengono dagli scavi eseguiti, a partire dagli anni Settanta, nel quartiere S. Aloe<sup>67</sup>. Lo scavo aveva messo in luce una serie di *domus*, quasi tutte pavimentate con mosaici policromi e un edificio termale a carattere pubblico. La cronologia delle aree scavate è compresa tra il II a.C. ed il IV d. C., ma in un settore è stata identificata anche una fase più tarda.

A S. Aloe il periodo più rappresentativo sembra essere quello compreso tra II e III sec. d. C., epoca a cui datano anche alcuni dei bei mosaici rinvenuti e i resti dell'edificio termale.

Un preliminare studio delle classi ceramiche recuperate nel corso degli scavi effettuati negli anni Settanta, ci fornisce un primo quadro, seppur parziale, sui commerci e sulle produzioni che hanno interessato questa importante città romana del *Bruttium*<sup>68</sup>.

---

<sup>64</sup> Iannelli, Givigliano 1989, p. 649. Le cosiddette terme di contrada Cusello o Bastione sono descritte anche dal Lenormant che parla di gallerie a volta che si incrociano ad angolo retto.

<sup>65</sup> Iannelli 1989, 1995, Sangineto 1994; Accardo 2000.

<sup>66</sup> La posizione del porto di Hipponion-Valentia non coincide con quello attuale che, come è ben noto, venne costruito nella seconda metà dell'Ottocento in località Santa Venere. L'antico porto, che dovrebbe corrispondere all'*epineion* risistemato nel III secolo a.C. da Agatocle, così come ricorda Strabone, era stato individuato da Lenormant nell'area di Porto Salvo. Secondo la sua testimonianza la struttura era circondata da grossi piloni che sorreggevano delle arcate, ed in quella centrale, che aveva forma di arco trionfale, era scolpita una immagine di grande formato di Nettuno. In tempi più recenti, la sua localizzazione è stata fissata nell'area di Bivona. (Iannelli 1995, p. 43; Lena 1989, pp. 601-602).

<sup>67</sup> Iannelli 1989; Cuteri *et alii* c.s. Parallelamente alle campagne di scavo è stato avviato lo studio dei materiali: Gasperetti 1989.

<sup>68</sup> Si rimanda a quanto scritto da Battista Sangineto in Cuteri *et alii* c.s.



E' possibile, in sintesi, segnalare quanto segue:

sono presenti alcuni frammenti di ceramica di produzione locale, che imitano forme prodotte in ceramica africana D di V e di VI d.C.; sono state identificate alcune anfore prodotte con un impasto locale che imitano le forme delle anfore africane "piccole" e "grandi"; molte anfore Keay LII hanno un impasto giallino-grigiastro che potrebbe essere proprio dell'*ager Vivonensis*, più che genericamente calabrese<sup>69</sup>.

Una preliminare interpretazione dei dati qui appena presentati consente di poter supporre che l'area pubblica di S. Aloe, ancora in pieno V secolo d.C., era ancora molto frequentata, e che questa frequentazione è continuata almeno fino alla fine del VI d.C., anche se la presenza di minori quantità di materiale databile al VI d.C. induce ad ipotizzare una frequentazione meno intensa, forse un restringimento, fino al definitivo abbandono che può essere collocato, al più tardi, agli inizi del VII d.C. Il restringimento cui si fa riferimento costituirebbe una riduzione ulteriore dell'abitato, considerato che in occasione di uno scavo in via Terravecchia<sup>70</sup>, erano stati rinvenuti alcuni ambienti di una *domus* abbandonata, nella sua funzione abitativa, già nella prima metà del II d.C. L'area era stata riutilizzata per sepolture più tarde (VI d.C.) e poi rioccupata a partire dall'XI secolo.

Lo stesso iter è stato possibile documentare in un altro settore urbano, grazie allo scavo eseguito nell'area delimitata dai muri perimetrali di un'abitazione in corso di ristrutturazione, posta all'incrocio tra Via D. Recco e via Milite Ignoto<sup>71</sup>.

L'indagine ha permesso di evidenziare, con sufficiente chiarezza, la presenza di uno o più edifici riferibili alla prima età imperiale, anche se non mancano reperti mobili riferibili ad età greca.<sup>72</sup>

I muri più antichi, realizzati in pietra e laterizi e con un modesto utilizzo della malta, sono probabilmente da riferire, vista la presenza di ceramiche da mensa, da cucina e da dispensa, oltre che di oggetti di uso quotidiano<sup>73</sup>, ad una o più

<sup>69</sup> Con lo stesso impasto erano già state prodotte, in ambito locale, notevoli quantità di anfore greco-italiche, Dressel 1 e Dressel 2-4.

<sup>70</sup> Sangineto 1989, p. 837.

<sup>71</sup> Sono stati eseguiti tre saggi di scavo finalizzati ad una più precisa valutazione delle testimonianze archeologiche esistenti. Tali indagini hanno fatto seguito alle prospezioni geo-archeologiche effettuate dalla Società Lerici sia con perforazioni a carotaggio continuo che con il georadar. Mentre i carotaggi hanno evidenziato la presenza di uno strato di terreno limo sabbioso argilloso sovrapposto ad uno strato limo argilloso - entrambi caratterizzati dalla presenza di materiale ceramico, laterizi e carbone - le analisi condotte con il georadar hanno rilevato delle anomalie in prossimità del perimetrale nord dell'edificio e nei pressi di quanto rimane dell'ingresso all'abitazione.

<sup>72</sup> Cuteri, Salamida 2006.

<sup>73</sup> Il materiale proveniente dai saggi di scavo offre rapidi passaggi cronologici: romano imperiale, tardoantico, medievale e tardo rinascimentale. I rinvenimenti attestano una frequentazione a

abitazioni civili affiancate. La presenza di strutture murarie più irregolari e di minor spessore, realizzate mediante l'impiego di una malta giallastra di minore qualità, indica una generale ristrutturazione dell'area avvenuta probabilmente tra II e III secolo d.C. con un parziale abbandono nel corso di quest'ultimo<sup>74</sup>. Una frequentazione in età tardoantica è invece indicata dai modesti resti di un muro irregolare a cui si associano pochi frammenti di ceramica sigillata africana. L'utilizzo dell'area in età medievale, probabilmente come spazio ortivo, è indicata dal rinvenimento di un certo numero di frammenti di ceramica invetriata e a bande rosse. La sequenza insediativa è infine caratterizzata dalla realizzazione, tra Seicento e Settecento, di un grande muro di terrazzamento atto a delimitare un bel giardino. La posizione di questo muro trova esatta corrispondenza con le anomalie precedentemente rilevate mediante l'analisi con il georadar e ripropone l'orientamento già attribuito all'impianto urbano di età federiciana<sup>75</sup>.

La presenza di vegetazione arborea è testimoniata, come si è detto, dal rinvenimento in più punti di buche di forma circolare.

La differenza di quota registrata tra le varie strutture lascia supporre una sistemazione dell'area a terrazzi e la presenza di ceramiche medievali e moderne, nonché una buca per albero, testimoniano il continuo utilizzo dell'area.

Dai dati fin qui esposti si possono trarre alcune preliminari, ma interessanti, indicazioni sia per quel che riguarda la città che per le produzioni ed i commerci in epoca tardo-antica<sup>76</sup>: una parte della città romana, che si estendeva a valle dell'attuale centro storico, viene abbandonata a partire dalla metà del II d.C. Un fenomeno, questo dell'abbandono, che si osserva in quasi tutte le città del *Bruttium*: *Copia*, *Blanda Julia*, *Kroton*; fra il VI ed il VII sec., in gran parte della città, ad esclusione forse di S. Aloe, le abitazioni erano già non solo abbandonate, ma anche crollate, se le tombe di quel periodo sono realizzate scavando i crolli delle strutture; a *Vibo Valentia*, come dimostrano i più recenti studi<sup>77</sup>, si rinviene una grande quantità di ceramica di provenienza africana a fronte di una limitatissima quantità di manufatti di provenienza orientale a

---

partire dal I sec. a.C.; i manufatti provenienti dall'abbandono della strada romana sono inquadrabili nella prima metà del III secolo. Il repertorio delinea un contesto di natura domestica, date le considerevoli quantità di vasellame da cucina e la particolare presenza di oggetti da toeletta appartenenti alla sfera femminile. È ben evidente il contatto commerciale con l'Africa, in particolar modo con la regione di Cartagine, soprattutto fra il V e l'inizio del VI secolo. Il quadro qui delineato sembra confermare ulteriormente l'ipotesi di una fine delle importazioni dall'Africa avvenuta durante la prima metà del VI sec. nel centro della città di Vibo. Fuori dalle mura, invece, il caso di Piscino di Piscopio mostra una frequentazione ed una continuità commerciale nel Mediterraneo che arriva fino al pieno VII sec.

<sup>74</sup> L'abbandono, per il rinvenimento di ceramica sigillata africana e di una moneta dell'imperatore Massimino, è da riferire alla metà del III secolo d.C.

<sup>75</sup> Zinzi 2004.

<sup>76</sup> Per tutta una serie di considerazioni sulla città in tale periodo si rimanda a Sogliani 1990.

<sup>77</sup> Gasperetti 1989; Cuteri *et alii* c.s.

testimonianza degli intensi rapporti commerciali che, con il possibile tramite della Sicilia, le città del *Bruttium* intrattenevano con l'Africa settentrionale. L'intensità di questi scambi commerciali può aver indotto artigiani del luogo a produrre ceramica ed anfore ad imitazione di quelle africane e il quadro produttivo che sembra emergere dalla città non farebbe altro che confermare quella floridità economica e produttiva della regione in epoca tardo-antica che sembra essere, ormai, più che un'ipotesi.

In conclusione possiamo dire che le abitazioni e gli edifici pubblici di età romana messi in luce dagli scavi, come si è visto, non sono tantissimi, ma non sono privi di elementi di lusso, a testimonianza della formazione di una ricca classe dirigente locale, e anche le statue ed i ritratti rinvenuti in ambiente urbano sono di ottima fattura, a testimonianza del livello raggiunto dall'aristocrazia municipale e dei suoi buoni collegamenti con Roma<sup>78</sup>.

Esiste un vuoto abbastanza ampio, nella storia urbanistica di Vibo<sup>79</sup>, che la ricerca archeologica, visto anche il limitato contributo delle fonti documentarie, tenta e ha tentato, spesso necessariamente in maniera disorganica, di colmare.

Dopo la fine della città romana, che qui consideriamo, seppur con una certa elasticità, nella sua dilatazione tardo-antica, la ricostruzione delle vicende urbanistiche, o come sarebbe meglio dire "post-urbanistiche", per la prevalente scomparsa di quegli elementi stessi che caratterizzano una città, appare difficile. Anche a Vibo, infatti, si è oramai andati incontro, in questo periodo, come è avvenuto in altri centri urbani calabresi di antica tradizione, a quel fenomeno di ruralizzazione degli abitati che fu oggetto anche degli interessi e delle preoccupazioni di una grande mente del tempo: Cassiodoro.

Sul suolo dell'antica Hipponion, a tenere ancora in piedi in maniera istituzionale più che urbanistica il concetto di città, è l'accertata presenza del vescovo e della sede vescovile. Presenza che al momento risulta più evidente dalla superstite

---

<sup>78</sup> Ricordiamo che gli stretti legami con Roma sono, tra l'altro, confermati dalla citazione della città da parte di Cicerone. Infatti, l'amico vibonese dell'oratore, il cavaliere Vibius Sicca, quando è nel Bruzio, risiede in un *fundus* cui Cicerone si rifugia. Vibo Valentia fu anche quartier generale di Cesare nella guerra civile e di Ottaviano nel 36 a.C.

<sup>79</sup> In questo caso la storia di Vibo è molto simile a quella di molte altre realtà italiane, dove sono stati ugualmente registrati, anche archeologicamente, dei vuoti che riguardano sia la lunga durata dell'insediamento, che ampi settori urbani. A tal proposito, per le vicende che riguardano l'archeologia urbana in Italia e per la questione dei cosiddetti "dark layers" si rimanda a quanto sinteticamente proposto in Gelichi 1999, pp. 120, 129. Anche Galasso sottolinea, a proposito di Vibo che "come nella storia di tanti altri centri dello stesso spazio geo-storico, si ritrovano anche periodi di interruzione o di completa oscurità in ciò che sappiamo della continuità cittadina e di dislocazione della sede originariamente occupata dalla colonia locrese" (Galasso 1995).

documentazione scritta del tempo<sup>80</sup> che non dalle testimonianze artistiche e archeologiche.

Manca, in effetti, qualsiasi studio o elemento di riconoscimento sul primo edificio-cattedrale e su tale tematica si era già soffermata, negli anni 80, la professoressa Ermini Pani la quale, nel tracciare un quadro dei complessi episcopali dell'Italia meridionale, sottolineava come per la Calabria non si dispone di dati certi e che si possono solo formulare delle ipotesi in base ai resti più o meno significativi di edifici di culto solo per Tropea e Cosenza<sup>81</sup>.

Se escludiamo l'antico capitello, per altro considerato di manifattura bizantina e datato al sec. VIII-IX, conservato nel museo del Valentianum, l'attuale complesso di San Leoluca, non riferisce nessuna notizia sulle sue origini.

A tal proposito ci sembra dunque utile segnalare ed inserire tale area (fig. ) tra quelle prioritarie per le future ricerche archeologiche a Vibo, anche nella prospettiva di dare un concreto avvio alle ricerche sulla città post-classica<sup>82</sup>.

La crisi della città romana si manifesta, come già accennato, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo e si registra successivamente, tra i materiali, il crollo delle importazioni. La funzione economica della città sopravvisse solo nel porto<sup>83</sup>.

Tuttavia, Vibona era l'unico punto di riferimento per la fiscalità pubblica in una zona in cui, per il tramite delle *massae*, grande potere aveva la chiesa di Roma, e la sua sopravvivenza risultava quindi di particolare importanza per lo stato<sup>84</sup>.

L'abitato sembra essersi mantenuto nell'immediata vicinanza della cattedrale, sulla quale insiste l'attuale duomo di San Leoluca: l'orientamento dell'edificio attuale rispetta l'impianto urbano di età romana, mentre le abitazioni, molto ridotte in numero a partire dal VII-VIII secolo, e costituite spesso in materiale

---

<sup>80</sup> I documenti testimoniano ancora l'esistenza della funzione giudiziaria e amministrativa: sono infatti presenti alla fine del V secolo due tribunali, uno pubblico ed uno ecclesiastico (Noyé 2001, p. 610).

<sup>81</sup> Testini, Cantino Wataghin, Pani Ermini 1989, p. 69.

<sup>82</sup> Se escludiamo i monumentali resti del castello federiciano ed alcune porzioni delle mura di cinta medievali, sono scarse le testimonianze architettoniche ed archeologiche della città. Per il basso medioevo, importanti informazioni si sono avute con gli scavi eseguiti nelle zone Muschella, INAM, Cancelli Rosso, dove sono state individuate e scavate, già a partire, dagli anni '70 del Novecento, alcune buche per rifiuti di età medievale contenenti, tra l'altro, numerose ceramiche sia di produzione locale che di importazione. Per l'edizione di questi manufatti si rimanda a: Sogliani 1995; 1997; D'Andrea 1990, Donatone 1983, Cuteri 2006; Cuteri, Salamida 2006.

<sup>83</sup> Il porto venne abbandonato in seguito alla scomparsa delle grandi *villae* del territorio e all'impaludamento della fascia costiera.

<sup>84</sup> Noyé 2001, p. 610.

deperibile, non sono facilmente individuabili.

La permanenza del vescovato nell'*urbs Bybona* è attestato sia da una fonte agiografica, che dal ritrovamento di un sigillo vescovile dell'VIII secolo. Non possono invece essere riferite ad un edificio di culto, così come spesso è riportato nella letteratura di settore<sup>85</sup>, i più tardi resti di abitazioni individuati nell'area di S. Aloe. Infatti, non esiste al momento nessun dato scientifico che permetta di correlare questi resti con la chiesa di S. Aloe/ S. Eligio il cui ricordo permane nella toponomastica. Si può invece sottolineare come nella stessa area, poco più a est, furono rinvenuti, nel corso di lavori di edilizia scolastica, alcuni frammenti ceramici che recano impressa sull'ansa la *menorah*. Ciò lascerebbe supporre la presenza in questo settore urbano, in età tardo-antica, di una comunità ebraica<sup>86</sup>.

Un ulteriore importante elemento, utile a comprendere meglio il delicato momento di transizione fra la tarda-antichità ed il proto-medioevo, ci viene dalle indagini avviate, e mai purtroppo portate avanti, nell'area di Piscino di Piscopio<sup>87</sup>.

L'edificio di Piscopio<sup>88</sup>, la cui struttura e parte dell'intorno sono in corso di vincolo, è noto in letteratura per la presenza di un bel pavimento a mosaico cristiano che reca una bene augurante iscrizione: *pax in introito tuo*<sup>89</sup>. Dell'edificio è stata scavata una sola stanza che sembra connotarsi, almeno in una sua seconda fase d'uso, come luogo di culto.

Più recentemente, la presenza di questa struttura è stata riferita ad un probabile presidio militare di età bizantina anche se bisognerà più attentamente riflettere sulla possibilità, in ogni caso tutta da dimostrare, che il complesso, forse con annesso impianto termale, sia appartenuto al vescovo di Vibona<sup>90</sup>.

---

<sup>85</sup> Fiaccadori 1994.

<sup>86</sup> Per una prima edizione dei reperti, un frammento di brocca ed uno di anfora Keay LII, si rimanda a Cuteri *et alii* c.s.

<sup>87</sup> È importante segnalare come il più importante ritrovamento relativo alla vita di Valentia in età così tarda sia localizzato in un'area esterna al perimetro della città di età classica ed esattamente nel versante opposto a quello che si affaccia verso il mare, alla base di quegli accentuati scoscendimenti che culminano subito sotto le mura del castello federiciano.

<sup>88</sup> Per una descrizione dello scavo ed una prima interpretazione delle strutture rinvenute si rimanda ad Arthur, Peduto 1989.

<sup>89</sup> Ma è proprio la presenza di questo mosaico, posto all'interno di strutture murarie che non godono di un buon stato di salute, che ne rende al momento impossibile la fruizione. I mosaici, infatti, sono in attesa di essere restaurati, e l'intero complesso dovrà essere coperto con apposite strutture funzionali alla conservazione ed alla fruizione.

<sup>90</sup> Qualora non fosse di formazione recente, in tale direzione rimanderebbe anche il toponimo: Piscino di Piscopio.

In riferimento all'età alto-medievale possediamo pochi riscontri archeologici ma è evidente che la città, soprattutto per la sua posizione pianeggiante e l'incerta presenza di mura<sup>91</sup>, non risultò più difendibile con l'intensificarsi delle incursioni saracene.

### III) *Montisleonis* – *L'abitato di età medievale*

Tra l'VIII e il X secolo, mentre le poche testimonianze archeologiche evidenziano una realtà di regresso demografico ed economico, i ripetuti riferimenti alla presenza della sede vescovile ne sottolineano l'importanza almeno sul piano istituzionale.

Nel corso del IX e X secolo, molte aree della Calabria e principalmente quelle costiere, furono sottoposte alle continue incursioni da parte delle forze islamiche. Anche Vibo e il suo territorio furono interessati da questo fenomeno, e a tal proposito non mancano i riferimenti nelle narrazioni di storici ed eruditi, già a partire dal XVI secolo: un primo assalto è ricordato nell'850, un nuovo brutale saccheggio nel 915 ed un ultimo attacco nel 983 che causò la pressoché totale distruzione del centro urbano. Ma la situazione di regresso demografico era evidente non solo nel centro vibonese ma anche nell'intera costa tirrenica meridionale

Per poter comprendere maggiormente le trasformazioni che hanno interessato Vibo in età medievale, è però importante sottolineare il ruolo avuto dalla costruzione, avvenuta in età federiciana sulla più importante altura della zona, del castello.

L'area, che corrisponde probabilmente a quella dell'acropoli dell'antica Hipponion, era stata tuttavia già fortificata, anche se solo parzialmente, in età normanna, nel corso delle fasi di conquista del sud Italia.

Ciò si deduce dalla cronaca di Goffredo Malaterra, dove è messo in risalto il ruolo strategico svolto dall'area vibonese nel processo di occupazione della Calabria meridionale. Infatti, nel 1056-57 Roberto il Guiscardo inviò in Calabria il fratello Ruggero il quale, in "*altiori cacumine montium Vibonentium castrametatus, tentoria fixit, ut, longe lateque visus, incolas circumquaque facilius deterreret*". Venne così realizzato dal giovane Ruggero, nel punto più alto delle montagne di Vibona un accampamento militare provvisorio. Questo, posto bene in vista, doveva servire ad incutere terrore a quanti erano insediati nelle zone circostanti.

La mancanza di espliciti riferimenti nelle fonti documentarie e l'assenza di

---

<sup>91</sup> Le antiche mura, ricostruite o restaurate in età romana, così come ricordano due testimonianze epigrafiche (Paoletti 1989, p. 491) non furono probabilmente utilizzate in età tardo-antica e medievale.



indagini archeologiche nell'area sommitale ed in particolare nei settori ora occupati dal castello, non permettono oggi di ricostruire le fattezze di questo primo impianto difensivo; e forti dubbi si hanno sull'esistenza di quella torre che la locale storiografia vuole sia stata costruita negli anni compresi tra il 1070 ed il 1074.

Il passo del Malaterra, oltre ad evidenziare l'importanza strategica del luogo, fornisce indirettamente indicazioni sulla realtà urbana. L'assenza, infatti, di specifici riferimenti a strutture preesistenti, anche di carattere difensivo, e ad un abitato, lascia supporre che l'antico insediamento fosse, a quel tempo, fortemente trasformato e degradato, così come sembrerebbero altresì suggerire le scarse testimonianze archeologiche<sup>92</sup>.

E' in questo periodo, inoltre, che avviene il trasferimento della sede vescovile a Mileto, mentre ampie parti di territorio vibonese, inclusa quella su cui sorgerà il castello, saranno concesse all'abbazia della SS. Trinità, costruita nella collina adiacente al *castrum* normanno.

Nella tempesta di sviluppo politico che andava profilandosi con il passaggio del potere in mano sveva, l'attività edilizia entrò con forza a far parte, a tutti gli effetti, del programma di governo e all'interno del nuovo quadro di gestione e organizzazione del territorio, assunse un ruolo importante la realizzazione di opere di edilizia militare.

I castelli federiciani compresi nei due "giustizierati" del Regno, quello di Val di Crati e Terra Giordana e quello di Calabria, erano ventitré. In molti casi si tratta di ampliamenti ed ammodernamenti di strutture difensive preesistenti mentre in altri, come a Rocca Imperiale e Monteleone (Vibo Valentia), di vere e proprie rifondazioni.

Nel 1233 l'imperatore Federico II, attraversando la Calabria di ritorno dalla crociata, fu colpito dalla bellezza e dalle potenzialità strategiche dell'altura di *Vibona*. Diede quindi ordine a Matteo Marcafaba di fondarvi una città, munita di castello e di promuoverne lo sviluppo economico<sup>93</sup>.

Il nome Monteleone compare per la prima volta nel 1235, per poi ricomparire nelle disposizioni inviate nel dicembre del 1239 da Federico II successore di Marcafaba, il Maggiore di Placatone. Non essendo infatti sufficienti per la gente della città i terreni da lavorare, furono acquisiti vari possedimenti della vicina *grancia* di *Mutari*.

---

<sup>92</sup> Com'è noto, con il potenziamento del *castrum* di Mileto, il vescovato vibonese venne soppresso.

<sup>93</sup> Lo stesso Marcafaba, in considerazione delle sue armi gentilizie, chiamò la città Monteleone. La sua fondazione avviene su terreni di pertinenza del monastero della SS. Trinità di Mileto, così come ricordato in un Breve di papa Alessandro IV del 1255. Per le vicende storico-architettoniche del castello cfr. Martorano 1996, pp. 147 e ss.; Cuteri 2000.

Una ulteriore conferma sulle origini della città si trova in un decreto emanato da Carlo I d'Angiò nel 1271. Infatti, in tale decreto, che sancisce l'obbligo del ritorno di quanti erano fuggiti a seguito delle mutate condizioni socio-economiche, si ricorda come l'imperatore svevo edificò nuovamente l'abitato di Monteleone.

Se l'assegnazione di nuove terre da lavorare favorì l'aumento della produzione agricola e la crescita demografica, la costruzione del porto di Bivona, eseguita contemporaneamente all'ampliamento di quello di Crotone, incrementò notevolmente lo sviluppo delle attività commerciali all'interno del regno<sup>94</sup>.

Le parti del castello riferibili al periodo svevo sono sufficientemente significative. La testimonianza più eloquente della struttura originaria è data dalla torre angolare localizzata nella parte nord-est del complesso monumentale e chiamata nelle fonti settecentesche "torre mastra"<sup>95</sup>. Questa torre, che in origine doveva rappresentare uno dei vertici della complessa e modulata fortificazione, trova precisi confronti tipologici con coevi impianti difensivi non solo italiani.

Al castello si accedeva originariamente dal lato orientale, dove ancora si conserva, tamponato, un portale realizzato con conci ben sagomati.

In età angioina l'intero centro abitato fu interessato da lavori finalizzati a migliorarne l'assetto difensivo con interventi sulle mura urbane e sul castello, sede di una stabile guarnigione a partire dal 1277. In questa struttura furono apportate modifiche sul fronte settentrionale ed in particolare si realizzò una nuova cortina muraria con l'inserimento, accanto a quella poligonale, di due torri circolari.

La documentazione scritta fornisce inoltre testimonianza sull'esistenza di una piccola chiesa. Il luogo di culto, di cui rimangono solo i ruderi dell'abside, costruita in appoggio alla muratura federiciana, era dedicato a S. Michele.

Per quanto riguarda l'età aragonese, un documento del 1494 evidenzia l'esigenza di eseguire lavori di restauro sulle mura castellane. Risulta però difficile, sia per i crolli che per i notevoli rifacimenti, delinearne con certezza gli adeguamenti difensivi.

---

<sup>94</sup> Di una ripresa delle attività commerciali e di un più vivace quadro produttivo, danno testimonianza anche alcuni particolari manufatti ceramici recuperati sia in passato che nel corso di recenti indagini archeologiche condotte in area urbana. Si tratta, in particolare, di alcune classi ceramiche che, oltre a documentare l'immissione sul mercato di prodotti di un certo valore provenienti principalmente dalla Puglia e dalla Sicilia, testimoniano l'esistenza di una serie di botteghe artigianali locali.

<sup>95</sup> Anche se la cortina esterna orientale è stata fortemente integrata nei passati decenni, è ancora possibile osservare la tecnica costruttiva che prevede l'impiego di conci di notevoli dimensioni ben rifiniti e disposti regolarmente.



Nel 1501, il feudo di Monteleone venne venduto da Ferdinando d'Aragona alla famiglia Pignatelli che ottenne anche il privilegio di modificare e fortificare liberamente i castelli di Monteleone e Bivona. È in questa fase che si attua la trasformazione del castello in vera e propria residenza signorile modificando l'accesso meridionale, creando un nuovo ingresso munito di rampa sul lato settentrionale, e realizzando un portale sormontato dallo stemma nobiliare.

Il terremoto del 1783, con il susseguirsi di scosse tra il 5 e il 7 febbraio, provocò all'abitato danni per 150.000 ducati e 14 morti: *"la città di Monteleone e i suoi casali per i terremoti è crollata, e solo vi rimarrebbe la superficie del suolo"*.

Del castello, anch'esso danneggiato, rimane una significativa descrizione nelle relazioni curate da Michele Sarconi e dagli esperti inviati da Ferdinando IV di Borbone a valutare gli effetti del sisma:

*"Di fatto il superbo, e sodissimo castello del Conte Ruggiero, che giace nella più alta parte di Monteleone. benché fosse stato sol tanto in alcuni siti speciali magagnato; pure in quelle porzioni, che ne rimasero lacerate, esso non fu più discretamente trattato di quello, che fu trattata la più umile, e bassa casuccia delle tante, che erano poste lungo la strada de' Forgiari: con l'opposta circostanza che la prima è fabbrica d'una consistenza, e solidità di raro esempio, e la seconda era un meschino aggregato di terraloto"*.

La situazione del castello nel periodo che precede il terremoto, non può essere conosciuta nel dettaglio perché non ci è pervenuta la pianta redatta nel 1770 dall'architetto Giuseppe Vinci. Tuttavia, elementi di grande utilità si ricavano dalla pianta ricostruttiva delineata nel 1812 dall'ing. Rosario Borrelli e conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>96</sup>.

Ritornando alla più generale storia della città nel Medioevo, possiamo annotare come nel suo sviluppo urbanistico un ruolo non indifferente hanno svolto da una parte la cinta muraria, che perimetra anche con elementi architettonici di un certo rilievo, la cosiddetta zona del borgo, e dall'altra le numerose chiese e i conventi ancora ben riconoscibili, nella loro dislocazione originaria, nella settecentesca stampa del Bisogni De Gatti, unitamente all'antica area vescovile posta a nord.

Come ha sottolineato Giuseppe Galasso, è tra XII e XV secolo che si attua il complessivo definirsi della fisionomia storica della città sulla base di una lunga serie di trasformazioni e di sviluppi: da "villa Montis Leonis" a *castrum*; al ruolo svolto in età angioina, quando divenne centro principale di insediamenti satellite

---

<sup>96</sup> Il complesso monumentale, dopo le demolizioni e i restauri eseguiti dal Genio nel 1858-59, venne adibito prima ad abitazione della Guardia del Genio a presidio della Guardia di Finanza. Restaurato a partire dagli inizi degli '70 dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Calabria, ospita dal 1995 il Museo Archeologico e gli uffici della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

finalizzati alla messa a coltura del territorio; alla presenza della comunità ebraica, raddoppiata di numero tra XIV e XV secolo, con legami in ambiti produttivi quali quello tessile o della tintoria; al ruolo delle comunità religiose, più o meno pari nella consistenza<sup>97</sup>.

La città medievale ha dunque, nel suo lento divenire, fissato i suoi spazi, i suoi poli e le sue direttrici viarie.

L'impianto a scacchiera che riscontriamo nel centro, piena espressione della *pulchritudo* federiciana<sup>98</sup>, è ben documentato da importanti mappe e vedute del Sette e Ottocento che evidenziano, tra l'altro, la grande importanza che vanno ad assumere nella città moderna, così come era sempre successo in antico a partire dall'età greca, i grandi spazi verdi e non urbanizzati. Spazi che, come dimostrano le più recenti elaborazioni cartografiche o le ortofoto e soprattutto la visione diretta della città, stanno progressivamente e, direi definitivamente, scomparendo<sup>99</sup>.

#### 4.1.5. *Le aree archeologiche della fascia costiera*

Nella ristretta porzione di territorio che collega la città al mare, rappresentata nella sua orografia nella nota pianta *della novella strada che dovrà farsi da Monteleone nella marina di Bivona*, disegnata a penna da Giuseppe Vinci del 1784<sup>100</sup>, non sono segnalati in letteratura rinvenimenti archeologici. Sono invece stati identificati come di antica origine alcuni tracciati viari, oggi ridotti talvolta a semplici sentieri o mulattiere, che servivano a mettere in relazione la città con il suo porto<sup>101</sup>.

### **D) L'area archeologica di Vibo Marina**

A Vibo Marina e nell'area circostante, ancor più che nella stessa Vibo Valentia, è possibile cogliere il senso delle profonde trasformazioni e alterazioni subite dal territorio negli ultimi decenni.

L'intensa urbanizzazione, ben quantificabile anche con una semplice analisi comparata della cartografia, da quella storica alle più moderne levate, ha

<sup>97</sup> 11 ecclesiastici di rito latino e 9 di rito greco.

<sup>98</sup> Zinzi 2004, p. 103. L'adozione di un sistema cardo-decumanico, è "propria della cultura urbanistica dello svevo".

<sup>99</sup> L'impressione netta è che si stia progressivamente alterando quella che è sempre stata la principale connotazione urbanistica di questo centro, per andare verso una nuova città; una città meno bella, diversa, sempre più priva di memoria e identità.

<sup>100</sup> Martorano 1996, fig. 23, p. 165; Zinzi 2004.

<sup>101</sup> Iannelli 1989, tav. LXXXVII.

interessato in maniera significativa anche il territorio di Bivona, comprendendo così una fascia costiera interessata in antico dalla presenza di importanti insediamenti residenziali e di lavoro oltre che del porto.

Tra il 1894 ed il 1930, in maniera prevalentemente fortuita, furono effettuati nei pressi della Stazione ferroviaria di Vibo Marina, importanti rinvenimenti archeologici; altri ritrovamenti si ebbero nel corso dello scasso eseguito per la realizzazione della galleria ferroviaria<sup>102</sup>.

Inizialmente si rinvennero dei ruderi con un pavimento a mosaico e le pareti rivestite di *crustae* marmoree. Successivamente, e siamo nel 1928, nel fondo Marzano si rinvennero altri ruderi pertinenti allo stesso edificio, una statua acefala in marmo greco<sup>103</sup> e una cornice marmorea di larario decorata da festoni di fogliami a rilievo.

Nel 1930, nella proprietà Rondanelli, vennero alla luce nel 1930 muri laterizi, una parete circolare pertinente ad un'edicola, avanzi di un pavimento in *opus spicatum* e un mosaico<sup>104</sup>.

La quantità e la qualità dei resti rinvenuti nelle varie aree denunciano, con tutta evidenza, l'esistenza di una villa sontuosa e tra i vari reperti recuperati meritano di essere segnalati una bellissima testa muliebre di età claudia, scolpita in porfido nero, una statuetta di Arianna dormiente, nella quale il largo uso del trapano riporta al tardo II-III sec. d.C., e un bella statua marmorea barbata, oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, e identificata da De Franciscis con Asclepio<sup>105</sup>.

Questa villa, che sorgeva in posizione panoramica a non molta distanza dal mare<sup>106</sup>, è stata da molti messa in relazione con la residenza in cui venne ospitato Cicerone durante la sua fuga da Roma. Ma la datazione dei vari reperti, nella maggior parte dei casi da riferire ad età post- repubblicana, porta al momento a smentire questa ipotesi<sup>107</sup>.

---

<sup>102</sup> Iannelli 1989, p. 695, con riferimenti bibliografici sui precedenti studi.

<sup>103</sup> Si tratta di una replica del cosiddetto tipo dell'Artemide di Dresda.

<sup>104</sup> Il mosaico, rinvenuto a m. 2,40 di profondità, era formato da tessere bianche e nere non regolari.

<sup>105</sup> Accardo 2000, p. 173.

<sup>106</sup> Così come nell'Italia centrale tirrenica, le ville del *Bruttium* che sorgono lungo la costa sono di solito più lussuose e confortevoli di quelle dell'interno (Sangineto 1994, p.579).

<sup>107</sup> Ipotesi che potrà essere riformulata qualora si rinvenissero più significative testimonianze del periodo in cui vissero Sicca e Cicerone.

In località Fontana di Santa Venera si rinvennero, nel 1953, dei blocchi di tufo, un pavimento in laterizio ed un mosaico a tessere bianche e nere decorato a motivi geometrici e con al centro un rettangolo circondato da quadrati<sup>108</sup>.

Nella stessa zona, nel 1994, si è pure scavata parte di una necropoli da connettere, probabilmente alla villa.

Ricordiamo, così come ci invita a fare Salvatore Settis, che fino ad alcuni decenni fa, così come ben risulta anche dalla cartografia del tempo, Porto Santa Venere, già ricordato nel 1080, era il nome dell'attuale Vibo Marina, "non sappiamo se già sin d'allora in relazione con una mutila statua di ninfa o di Arianna dormiente, che solo il Lenormant ha segnalato, mettendola in rapporto col culto bizantino di Santa Venere o Aghia Parasceve"<sup>109</sup>.

Ancora a Santa Vennera è ricordata, nel 1564, la costruzione di una torre; un'altra torre, oggi quasi completamente inglobata da nuovi edifici, era in costruzione a San Pietro di Bivona<sup>110</sup>.

## II) L'area archeologica di Bivona.

L'area, che si presenta oggi come un piano terrazzato, certamente di origine marina, è ubicata tra l'abitato di Vibo M. e le prime pendici del monte Poro, a circa 700 m. di distanza dall'attuale linea di costa e le principali località interessate da rinvenimenti archeologici sono la Marina e il Castello.

Il sito era già noto al Lenormant che aveva segnalato la presenza, nel terreno limitrofo al Castello, "di avanzi di mattoni ed antiche ceramiche greche e romane", ipotizzando, inoltre, la presenza di un tempio, vista la presenza nelle murature della costruzione medievale di qualche frammento architettonico e il rinvenimento di "enormi bacini" di terracotta per le acque lustrali<sup>111</sup>.

Dopo il rinvenimento di consistenti resti subacquei pertinenti al porto di *Hipponion-Valentia*, a sud di Napoli il più importante della costa tirrenica, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria ha promosso, nell'area

---

<sup>108</sup> Le strutture sono riferite al II-III sec. d.C.

<sup>109</sup> Settis 1987. La statua, che nel 1976 si trovava in un giardino di proprietà Bruni, era posta su una fontana presso il bivio fra Vibo Marina e Pizzo, all'inizio della strada che ancora oggi si chiama Santa Venere, e fu rimossa verso il 1946. Ora è inglobata nella fontana della piazza di Vibo Marina.

<sup>110</sup> La notizia dell'appalto per la costruzione delle due torri è in Tripodi 1994, p. 409: le torri sono "in loco detto la cala di le sciabiche et un'altra in loco detto Santa Vennera". La prima è anche ricordata come "costruendo in littore S. petri".

<sup>111</sup> Iannelli 1989, p. 696. Per la stessa area il Kahrstedt segnala alcune iscrizioni funerarie di età romana.

posta tra il Castello ed il mare, una campagna di prospezioni geoarcheologiche finalizzata alla definizione dell'antica linea di costa e del perimetro interno del porto<sup>112</sup>. In seguito a queste prospezioni furono effettuati quattro saggi di scavo<sup>113</sup>. Nel primo, eseguito nella zona in cui le prospezioni avevano indicato la presenza di un lungo muro con andamento nord ovest-sud est lungo un centinaio di metri, venne individuata una struttura che, per la sua mole, le sue particolarità costruttive e la connessione con un cordone lunario si interpretò come un molo o una banchina frangiflutti. Lo scavo ha indicato l'utilizzo di quest'area in almeno tre periodi: quello greco-ellenistico, quello di età romana ed, infine, quello di età altomedievale.

All'età romana sono da riferire alcuni ambienti di lavoro e residenziali pertinenti ad una villa. Dopo il suo abbandono, avvenuto alla fine del V d. C., fu realizzato il monumentale molo-banchina, che però ebbe vita breve. Cadde, infatti, in disuso già alla fine del VI sec. d. C.

Alcuni ambienti di lavorazione sono stati rinvenuti nei due saggi ubicati più a monte dov'è stato rinvenuto un pozzo in pietra e gli strati pavimentali di un ambiente aperto.

Qui, dopo la fase romana, che si prolunga fino al VI-VII secolo, un nuovo insediamento sembra sorgere nell'XI secolo. Infatti, le migliorate condizioni ambientali, seguite ad una lunga fase d'impaludamento, determinarono un nuovo utilizzo dell'area. Ciò è documentato dal saggio 3 dove sono state rinvenute alcune sepolture, probabilmente collegate ad un ambiente di culto, che riutilizzano alcune delle più antiche strutture. Una preliminare analisi dei resti scheletrici indica l'esistenza di uno stretto rapporto tra l'attività svolta da questi individui ed il mare.

In età più tarda furono costruiti altri due ambienti di cui non è stato possibile interpretarne la funzione. In questo settore sono state messe in evidenza fasi costruttive che vanno dall'XI al XIV secolo.

I saggi effettuati nell'area portuale di Bivona hanno restituito numerosi reperti ceramici e quanto finora analizzato copre un arco cronologico che va dal IV a tutto il VI sec., con sporadiche presenze di frammenti riferibili al II e III ed al VII sec. d.C.

Le fonti documentarie ci informano che Bivona, nel 1266, apparteneva come bene feudale al monastero della SS. Trinità di Mileto, e nel XV secolo viene ricordata soprattutto per la presenza della fiera, del porto, della tonnara e del

---

<sup>112</sup> Cucarzi, Iannelli, Rivolta 1995; Lena 1989; Givigliano 1989; Iannelli 1989.

<sup>113</sup> Rotella, Sogliani 1998, pp. 669-670.

fondaco, il cui movimento commerciale principale era legato al sale. La prima notizia del castello si ha invece nei registi della cancelleria aragonese del 1490<sup>114</sup>.

Nel 1710 il Bisogni lo descrive come già in rovina ed attribuisce la causa ad un lago di acqua stagnante che si era formato dopo il 1645 nei pressi del castello. I miasmi che esalava avevano indotto gli abitanti del luogo, ed i militari spagnoli che vi risiedevano, ad abbandonarlo.

L'area di Bivona ha, nel corso dei secoli, mutato più volte fisionomia: per il costante avanzamento della linea costiera che ha completamente interrato i resti dell'antico porto greco-romano<sup>115</sup>; per le bonifiche avviate già nel XV secolo<sup>116</sup>; per la costruzione della ferrovia Napoli-Reggio e del porto di Santa Venera; per la recente destinazione ad insediamento industriale.

L'ambiente paesaggistico è oggi fortemente alterato ed il castello, “per la totale assenza di alcuna forma di tutela e ambientale e storico artistica”<sup>117</sup> è oramai circondato da varie costruzioni e da numerosi capannoni industriali.

Per tale area, considerata ancora a rischio archeologico, si è pensato di prevedere, in aggiunta ai vincoli archeologici e ambientali ora esistenti, preliminari indagini archeologiche in alcuni di quei settori in cui sono previste opere di urbanizzazione e soprattutto nella cosiddetta zona ASI, così come si è stabilito per l'analogia zona prossima all'aeroporto di Vibo Valentia.

Le stesse indagini preventive si richiedono anche per un'ampia zona che gravita intorno alla fiumara Trainati dove, sia i rinvenimenti subacquei che gli studi geoarcheologici<sup>118</sup>, indicano la presenza dell'antico bacino portuale<sup>119</sup>.

---

<sup>114</sup> Martorano 1996, p. 185.

<sup>115</sup> La *Pianta topografica di due laghi presso il castello di Bivona*, 1769, redatta da Giuseppe Vinci e conservata a Napoli, mostra anche la variazione della linea di costa tra il 1766 ed il 1769 (Martorano 1996, fig. 28, p. 201).

<sup>116</sup> Come ha osservato Francesca Martorano “Ben diversa era la situazione agraria nell'evo medio e all'inizio dell'età moderna, periodo in cui è meglio nota da atti notarili cinquecenteschi che riportano preziose informazioni sullo sfruttamento agricolo e industriale della cennamella, intensamente coltivata nel territorio” (Martorano 1996).

<sup>117</sup> Iannelli 1989, p. 696.

<sup>118</sup> Lena 1989. L'area portuale interessava la porzione di territorio compresa tra Punta Scrugli e la stazione di Trainati.

<sup>119</sup> La Soprintendenza Archeologica della Calabria ha previsto di realizzare in quest'area una campagna di prospezioni meccaniche con carotaggi a grande profondità.



#### 4.1.6. Il PSC: dall'analisi delle componenti archeologiche alla tutela

Gli strumenti e i metodi della pianificazione urbanistica sono stati oggetto, per quel che riguarda il comune di Vibo Valentia, di ampie e accese discussioni e di più tentativi di concreta definizione e, non a caso, le vicende di questo centro sono state considerate un caso emblematico “per quanto attiene sia i lunghi tempi di redazione che la conflittualità che si manifesta nella fase di adozione ed approvazione degli strumenti di piano”<sup>120</sup>.

In riferimento alla attuale redazione del PSC di Vibo Valentia possiamo annotare che, in buona sostanza, è stato portato avanti quel processo di screening richiesto a livello regionale al fine di individuare tutte le porzioni di territorio, sia urbano che extra-urbano, per le quali, in virtù del carattere di zone a rischio archeologico o dal già definito valore archeologico, “si debba prevedere un regime di tutela e conservazione, o per le quali è comunque sconsigliabile una trasformazione in senso urbano”.

Del resto, l'art. 3 della LUR ha già individuato nella “conoscenza sistematica del territorio” il principio su cui deve basarsi il processo di pianificazione:

*“La pianificazione territoriale ed urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, dei caratteri fisici, morfologici ed ambientali del territorio, delle risorse, **dei valori e dei vincoli territoriali anche di natura archeologica**, delle utilizzazioni in corso, dello stato della pianificazione in atto, delle previsioni dell'andamento demografico e migratorio, nonché delle dinamiche della trasformazione economico-sociale, e sono definite sia attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sia sulla base del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo”.*

Nello specifico, per quel che riguarda l'area urbana di Vibo Valentia e soprattutto quella che ricade nel perimetro delle mura greche, oramai da tempo tracciato in maniera soddisfacente sulla base dello studio dell'orografia

---

<sup>120</sup> Teti 1993, p. 77. Il saggio di Adele Teti dedicato a Vibo Valentia, permette di ricostruire con precisione l'intero percorso della complessa vicenda fino al 1993. La Teti ha inoltre rilevato che i problemi sorti negli ultimi decenni con l'espansione e la trasformazione della città non trovano nel breve periodo soluzioni accettabili; sia per la mancata approvazione dello strumento urbanistico e sia per il *Piano di recupero del centro storico* che non si ripropone di avviare una inversione di tendenza della politica edilizia ed urbanistica alla luce delle più recenti ricerche archeologiche. Inoltre, gli interventi di demolizione e ricostruzione proposti per Terravecchia ed altre aree del centro storico, sono ritenuti tardivi ed anacronistici (Teti 1993, p. 82).

dell'abitato e delle superstiti testimonianze archeologiche<sup>121</sup>, si è elaborata una carta in cui sono state evidenziate non solo le aree archeologiche già note, molte delle quali vincolate<sup>122</sup> e altre in corso di vincolo, ma anche i settori urbani ritenuti a rischio archeologico. Rischio che è suggerito da prospezioni sia elettriche che meccaniche eseguite in passato<sup>123</sup>, dalla stretta vicinanza o connessione a già note testimonianze archeologiche e, infine, da specifiche ricognizioni di superficie.

Nell'elaborazione della cartografia che accompagna la nostra analisi<sup>124</sup> si è naturalmente fatto riferimento ad altre analoghe esperienze italiane ed in particolare a quella promossa dall'Amministrazione Comunale di Cesena<sup>125</sup>. Infatti, quello di Cesena rappresenta uno dei rari esempi italiani di Comune dotato di una carta del rischio archeologico, vale a dire di una cartografia che documenti ubicazione e consistenza dei depositi archeologici presenti nel sottosuolo urbano<sup>126</sup>.

<sup>121</sup> Una conferma alla ricostruzione del tracciato si è avuta recentemente (dicembre 2006) con l'individuazione, nel corso di alcuni lavori di sistemazione eseguiti dal Comune, di una porzione di mura e dei resti di una torre ai piedi della collinetta del Belvedere-Telegrafo (fig. ). Non è da escludere che questo tratto di mura, individuato nel lato occidentale in prossimità di Viale della Pace, possa anche essere stato utilizzato come recinto (*temenos*) dell'area sacra individuata da Paolo Orsi.

<sup>122</sup> Per una storia delle vicende vincolistiche di Vibo e per un primo elenco si rimanda ad Teti, 1993, pp. 77-82 e AA. VV., *Per un atlante della Calabria*, pp. 122-123. In entrambe i lavori sono riportati i riferimenti normativi.

<sup>123</sup> Sulle prospezioni geoarcheologiche preventive eseguite a Vibo Valentia si rimanda al contributo di Cavagnaro-Vanoni, Cucarzi 1989, pp. 608-626 e tavv. XLII-LII. Le ricerche di questo tipo hanno avuto inizio, a Vibo, alla fine degli anni Settanta, consentendo, tra l'altro, alla Fondazione Lerici di sperimentare i sistemi più adatti al particolare contesto geomorfologico. I metodi applicati furono le misure di resistività ed i sondaggi stratigrafici con perforazioni meccaniche. Per lo studio geoarcheologico dei suoli cfr. Balista 1989. Nel 2006, per una migliore definizione delle zone di interesse archeologico, la Soprintendenza Archeologica della Calabria, grazie ad un contributo finanziario ministeriale, peraltro non esaustivo, ha programmato una campagna di prospezioni con carotaggi. Le prospezioni previste sono state riportate nella nostra cartografia con un apposito simbolo.

<sup>124</sup> Sono state elaborate due carte di dettaglio in scala 1: 2000: una riguarda l'area urbana e l'altra l'intera fascia marina interessata dagli insediamenti di Vibo Marina e Bivona. Tali riquadri sono stati altresì riportati su di una carta al 10.000.

<sup>125</sup> Gelichi, Alberti, Librenti 1999. Nella cartografia sono indicati i settori urbani privi di depositi archeologici a seguito della rimozione, parziale o totale, dei livelli preesistenti e i depositi archeologici sopravvissuti. In tal caso la carta riporta distribuzione e consistenza dei depositi antropici, individuati attraverso i carotaggi, le ricognizioni dirette sul terreno e le notizie dei ritrovamenti archeologici.

<sup>126</sup> Gelichi 1999, pp. 115-129. Le carte archeologiche di rischio, strumento essenziale per praticare tutela urbana e dunque premessa indispensabile per pianificare conservazione e conoscenza, ebbero una qualche fortuna anche in Italia. Sulla scorta dei lavori inglesi e francesi vennero elaborati analoghi progetti anche nel nostro paese. Le prime carte di rischio furono infatti realizzate a Pavia e Brescia negli anni 80. Sull'archeologia della città cfr. inoltre Giardino 2002; per la Calabria e nello specifico per Reggio: Accardo, Cuteri 2002.



Più o meno come nel caso di Vibo Valentia, la città emiliana moderna non dispone di visibili testimonianze antiche di carattere monumentale, ma i ritrovamenti avvenuti in tempi recenti in occasione della realizzazione di importanti opere pubbliche hanno suscitato l'interesse della comunità e una maggiore attenzione verso la salvaguardia del patrimonio culturale.

Il Comune di Cesena ha operato la scelta politica di porsi in rapporto di stretta collaborazione con gli Enti Statali di tutela, nonché di dotarsi di strumenti idonei a realizzare una tutela preventiva, e non più passiva, del bene culturale e i risultati della carta del rischio archeologico, realizzata dall'Università di Venezia, sono stati così inseriti nella redazione del nuovo piano regolatore.

La carta che oggi preliminarmente si presenta non è una carta archeologica in senso stretto. L'attenzione, infatti, non è rivolta al singolo rinvenimento<sup>127</sup>, alla singola testimonianza materiale del passato, sia essa greca, romana o medievale, quanto alla generale valenza archeologica delle aree comunali ed in particolari di quelle che ricadono principalmente all'interno e immediatamente a ridosso del perimetro delle mura greche dove normalmente, in antico, si distribuivano le necropoli.

Sono così indicate, e questo vale anche per l'area costiera di Trainiti, Bivona e Vibo Marina:

- a) le aree vincolate con vincolo diretto (Art. 4 della L. 1089/39);
- b) quelle con vincolo indiretto (D.M.);
- c) le aree per le quali è in corso una estensione del vincolo<sup>128</sup>;
- d) le aree demaniali comunque soggette a regime di vincolo;
- e) quelle a rischio o di probabile interesse archeologico, per le quali è necessario eseguire preliminari indagini conoscitive, così come prescritto o suggerito dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria;
- f) sono state inoltre indicate, in modo esemplificativo, le prospezioni meccaniche (carotaggi) finora previste.

---

<sup>127</sup> Sono comunque stati segnalati, con una apposita simbologia, i principali rinvenimenti di età greca e romana.

<sup>128</sup> In un solo caso è stato registrato un Decreto di Svincolo del Soprintendente Regionale.

Per quanto riguarda le aree a rischio archeologico, è opportuno precisare che sono state operate alcune distinzioni importanti sia per l'area urbana che per quella posta a ridosso della linea di costa, in parte interessata da un regime vincolistico di natura ambientale e paesaggistico.

Nell'area urbana si è tenuto conto delle seguenti distinzioni:

- aree a rischio *extra moenia*. Si tratta di una fascia di rispetto di estensione variabile<sup>129</sup>, che corre a ridosso di quello che è il tracciato delle mura greche, così come è stato finora ricostruito. Tale fascia è stata prevista, sulla base di quanto finora rinvenuto, delle prospezioni e di quanto noto in letteratura, per l'elevata possibilità di incorrere, nel caso si effettuassero lavori di qualsiasi tipo, nel rinvenimento di aree di necropoli, o di singole sepolture (prevalentemente di età greca ad occidente e di età romana ad oriente);

- aree non edificate. Si tratta di ampie zone, nella carta solo parzialmente rappresentate a scopo esemplificativo, poste all'interno del perimetro murario di età greca e dunque a pieno titolo facenti parte del Parco Archeologico Urbano. In tutte queste aree, sia di verde pubblico che più genericamente non urbanizzate, le possibilità di incorrere in rinvenimenti archeologici, anche a non elevata profondità, sono elevatissime. Ciò è confermato da una lunga sequenza di rinvenimenti già a partire dal XVII secolo.

Le probabilità di rischio qui indicate sono state ritenute valide anche per altri settori territoriali posti al di fuori delle mura di età greca e dunque in pieno territorio. In particolare, aree di interesse archeologico sono state individuate nella zona di Bivona e di Trainati e interessano, tra l'altro, anche i lotti già assegnati allo sviluppo industriale (la cosiddetta zona ASI), per i quali sono state prescritte dalla Soprintendenza Archeologica, preventivamente a qualsiasi intervento, precise indagini diagnostiche e conoscitive.

Gli stessi criteri sono da applicare ad un'altra importante area di sviluppo industriale (ASI): quella che interessa la zona dell'aeroporto;

- aree pavimentate di diversa natura<sup>130</sup>. Anche in questo caso, come nel precedente, anche se si tratta di realtà al momento sigillate da tracciati stradali, parcheggi o altro genere di pavimentazioni, il rischio di imbattersi in testimonianza del passato è elevato. E tale discorso è da intendersi applicato, così come testimoniano i recenti rinvenimenti all'interno della Chiesa di S. Omobono o di via Diane Recco e via Ipponio, a tutti gli interventi che riguardano l'edilizia

---

<sup>129</sup> Si presenta maggiormente prolungata nell'area di accesso a Vibo dal lato di S. Onofrio (zona Liceo Scientifico).

<sup>130</sup> Queste ultime due aree sono segnate solo per campioni a fini esemplificativi.

storica, e dunque le ristrutturazioni che prevedono la realizzazione di sottofondazioni o l'asportazione dei livelli pavimentali più recenti<sup>131</sup>.

Nel caso del territorio di Vibo Marina, è stata selezionata una vasta area di antichi terrazzi, sia geologici che antropici, che dalle prime alture poste alle spalle dell'abitato si prolungano verso Pizzo. Tale area rientra, tra l'altro, in quelle esposte, a vario livello, al rischio di frane.

L'area individuata non è espressamente a rischio archeologico, nel senso che al momento non si hanno precise segnalazioni o localizzazioni di antichi manufatti, siano essi strutture o reperti mobili<sup>132</sup>.

Tuttavia, anche se questa parte di territorio non è stata finora oggetto di prospezioni dettagliate, sulla base di un'analisi morfologica dei terreni e di alcune comparazioni con i settori posti sia a nord che a sud dell'area perimetrata, non è da escludere che vi si possano trovare importanti testimonianze del passato. Giova tra l'altro ricordare che, esattamente a Pizzo Calabro, nell'area terrazzata dove è stata edificata la nuova sede comunale, è stato possibile rinvenire significativi resti di strutture e materiali di età romana<sup>133</sup>. Tali resti sono stati oggetto di scavo, con un intervento di emergenza, da parte della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

Più a Sud, invece, come dimostrano la carta archeologica del territorio pubblicata negli Annali di Pisa del 1989, e gli studi di Givigliano e Sangineto<sup>134</sup>, sono stati localizzati tanti insediamenti produttivi e non solo, riferibili prevalentemente all'età romana<sup>135</sup>.

In tutta l'area non dovrebbero comunque mancare insediamenti di età greca, trattandosi di un territorio di immediata pertinenza della città (la cosiddetta

---

<sup>131</sup> In tal caso può anche essere richiamata una circolare ministeriale del 1992 che richiama l'interesse archeologico, in aree indiziate o monumenti, di tutto ciò che si trova al di sotto delle quote pavimentali o del piano di campagna.

<sup>132</sup> Rinvenimenti vari di materiali di età romana sono genericamente segnalati con riferimento alle collinette poste immediatamente a ridosso dell'abitato moderno.

<sup>133</sup> Dalla stessa Pizzo, località Piano di San Pancrazio, provengono alcune iscrizioni romane. Un sepolcro è segnalato in località La Perrara, presso la SS 18, ed altro materiale è stato rinvenuto in località Vinci Perrone (Iannelli 1989, p. 693).

<sup>134</sup> Iannelli, Givigliano 1989, tav. LXXXVII; Givigliano 1989; Sangineto 1994.

<sup>135</sup> Le ville presenti nell'*ager Vibonensis*, in buona parte legate alle forme di produzione schiavistica, sono abbastanza numerose e sono distribuite sia sull'altopiano del Poro che lungo la costa. Alcune di esse presentano le stesse caratteristiche delle più note ville costiere ed hanno lunga durata. La fondazione della maggior parte di questi edifici, siano essi siti lungo la costa o all'interno, è da attribuirsi al I sec. a.C. o, al più tardi, al I sec. d.C. Così come per le ville costiere, anche per quelle vibonesi è stata ipotizzata una monumentalizzazione delle strutture fra il II ed il III sec. d.C., anche se questo potrebbe essere vero solo in alcuni casi (Sangineto 1994, p. 580).

*chora*) e dunque sufficientemente popolato per lo sfruttamento agricolo<sup>136</sup>. Disponiamo, inoltre, di generici riferimenti ad una frequentazione di età pre e protostorica<sup>137</sup>.

A conclusione del nostro discorso ci sembra opportuno specificare che, misure che oggi potrebbero sembrare restrittive certamente si dimostreranno, così come suggeriscono le esperienze maturate in altri importanti contesti urbani italiani, sia di piccola che di media e grande entità, di notevole utilità non solo per una migliore conoscenza e conservazione delle più antiche strutturazioni urbane e della loro consistenza materiale, ma anche, così come suggerito nei “Lineamenti di un modello di assetto del territorio”, per un contenimento del consumo di suolo e del territorio e per un più organico sviluppo sociale, culturale ed economico.

## **4.2. Il patrimonio storico artistico-architettonico e l'identità culturale**

*Io non so se nell'elenco considerevole delle tue buone abitudini c'è anche quella di passeggiare, di tanto in tanto, per le vie del centro storico della nostra città, per conoscere, meditare, scendere nel profondo e poi risalire, rinnovato, alla superficie labile delle cose. Non so in breve se sei convinto che “vedere” di più vuol dire “vivere” di più...*

*...perché nulla vada dimenticato di ciò che fu e sarà tragicamente umano...*

*Onofrio Brindisi*

### *4.2.1. L'evoluzione storica dell'insediamento e l'identità culturale*

Dopo la distruzione della città avvenuta ad opera dei saraceni nel 983, Vibona rimane sepolta nello squallore più avvilente. Il commercio nullo, il porto paralizzato, le industrie bloccate. La popolazione, dalle “marine” si trasferisce su in collina e così le bellissime dimore romane, ormai distrutte, si trasformano in abitazioni costruite con mezzi di fortuna. Il nuovo povero abitato si chiama Terravecchia (Foto 1 e 2).

---

<sup>136</sup> Ad esempio, a Longobardi, immediatamente fuori dal paese, si rinvenne una tomba di età greca. La località non è meglio precisata.

<sup>137</sup> Topa 1927, pp. 20-21, 81: Nella collezione Lovisato del Museo Nazionale di Napoli, una raccolta composta in massima parte di asce, “vi sono dieci scalpelli e due scalpelli asce in sillimonite, diorite porfirica, serpentino, schisto bituminoso o anfibolico, e provenienti da Cosenza, da Soverico, da Monteleone, da Cardinale e da Belcastro; ...”; importante è anche l'industria litica rinvenuta nel versante tirrenico “specie lungo la parte costiera del Monteleonese, dove il March. Enrico Gagliardi poté raccogliere centinaia e centinaia di schegge di ossidiana in diversi punti, e che oggi fanno parte della sua collez. Litica”.

Ruggero il normanno, nel frattempo, nel posto più alto dell'antica acropoli vi edifica un grande castello (1070), attorno alle cui falde edificano le proprie modeste dimore i contadini dando così vita al nuovo abitato "il Borgonovo" (Foto 3 e 4). La Calabria, dopo il trasferimento della corte normanna a Palermo, era stata divisa in due "regioni" ed è proprio ora che il Borgonovo acquista molta importanza, che Federico II vuole fortificare maggiormente il castello, favorendo lo sviluppo demografico del piccolo borgo. Il Borgonovo aggrappato al castello diventa così Monteleone. Il primo documento storico, in cui viene fuori il nome di "Monsleo" è il Regesto di Federico II del 16 dicembre 1239. Federico II quindi è il fondatore della nuova città.

Dopo i Normanni, arrivano gli Svevi, e poi gli Angioini e gli Aragonesi. Il castello da Angioino diventa castello Aragonese.

La città passa da un dominio all'altro e così da Marco Faba (1235) a G. Battista Caracciolo (1492) da Ermigano di Sabrano Conte d'Apice (1302) a Ciarletta Caracciolo, e dopo ancora ai Brancaccio. Nel 1501 re Federico II vende ad Ettore Pignatelli la Città demaniale di Monteleone e nel 1594, Monteleone riceve un ordinamento più stabile e più sicuro. Vennero riconosciuti e confermati i diritti dei nobili, ma si riconobbe, finalmente, il diritto al popolo di partecipare alla vita pubblica. I nobili della città avevano il proprio seggio presso la Porta della Piazza (l'attuale Arco di Marzano) (Foto 14) dove amministravano se stessi e la città, mentre il popolo aveva un altro seggio, una sorta di corporazione di arti e mestieri. Il governo dei Pignatelli a Monteleone durò circa tre secoli, fino cioè all'abolizione del feudalesimo nel 1806 ad opera di Napoleone.

Monteleone occupava, ormai, tutte le falde della collina che si estende gradatamente dal castello verso sud-ovest, e giù in pianura si estendeva sul sito di quella che era stata la città romana. Decumanus e Cardo si intersecavano ad angoli retti sulla pianta originaria della Valentia romana, mentre andavano sorgendo grandiosi edifici pubblici e privati, spaziosi conventi e ricche chiese. I Pignatelli non tralasciavano nulla pur di arricchire la città, incoraggiarono, infatti, la arti, la industrie, i commerci, favorirono il sorgere di accademie, scuole di pittura; fiorì una stamperia di libri ed una fonderia di campane, sorsero anche tre filande di seta, che producevano coperte e drappi finissimi molto ricercati. Monteleone era diventato un centro commerciale importantissimo, alimentato anche da tante piccole industrie manifatturiere: si lavorava il ferro, l'oro, l'argento. Si costruivano artigianalmente strumenti musicali, si fabbricavano tessuti in lana, in lino e in seta. Si conciavano le pelli, si costruivano carrozze e traini. Esistono ancora oggi le piccolissime strade intitolate ai "chitarrari", ai "forgiari", ai "mercanti" (Foto 7).

E anche l'agricoltura con grano, vino, olio, allevamento di bestiame, non restava indietro. Terribili terremoti distrussero più volte la nostra regione nel '500, '600, '700, ma i più disastrosi furono quelli del 1638, 1659, 1783 e, dopo, nel 1905 e 1908.

Nel 1734 dopo 230 anni di vicereame spagnolo, arrivano in Calabria i Borbone e nel 1806 arrivano i Francesi che rimangono fino al 1815.

La Calabria viene divisa in due province: la Calabria Citeriore con capitale Cosenza e la Calabria Ulteriore con capitale Monteleone. Comincia così per Monteleone, sotto il dominio Francese, il periodo di maggiore prosperità della sua storia. Nel 1810 il palazzo dei Marchesi di Francia ospiterà il re Gioacchino Murat per qualche tempo. Dopo la morte di re Gioacchino, Monteleone viene spogliata della sua prerogativa di capoluogo di provincia. Nel 1860 Monteleone riceve anche la visita di Garibaldi nella famosa piazza Majo.

Il 4 gennaio del 1928 per volere del governo fascista Monteleone prende il nome di Vibo Valentia.

### **4.3. I beni culturali e monumentali**

#### *4.3.1. Il patrimonio architettonico*

Il degrado che sovente si trova nei nostri centri storici, rischia di pregiudicarne in alcuni casi la conservazione e la sopravvivenza, per cui la linea da adottare nella stesura del PSC di Vibo Valentia sarà quella di rimuovere le condizioni che comportano il degrado stesso e valorizzare i punti di forza e le risorse presenti, ai fini di uno sviluppo locale sostenibile (LUR).

Il centro storico di Vibo (Foto 5 e 6), così come tanti altri centri del nostro “Bel Paese”, anche se non in maniera pesante, è stato in questi anni oggetto di interventi abusivi con demolizioni e ricostruzioni, ampliamenti, sopraelevazioni e ristrutturazioni che hanno in parte, alterato la propria immagine originaria.

Purtroppo la causa non è da ricercarsi soltanto nell’opera dell’uomo, ma sono da considerare anche i fattori di rischio naturali quali i terremoti ed il dissesto idrogeologico.

Il centro storico della città rappresenta un incalcolabile patrimonio di valori che debbono essere recuperati sia per scopi economici, sia al fine di migliorare la qualità della vita dei residenti; è il luogo dove si conserva, in gran parte, la storia culturale della popolazione; è paesaggio e disegna il paesaggio con il suo adagiarsi sulle pendici della collina.

Il centro storico è ancora luogo di relazione sociale perché in esso si trovano quegli spazi pubblici che danno il senso della socialità e della comunità, la piazza del Duomo, la piazza del Municipio, la piazza del Mercato.

*Grazie alla qualità della vita per alcuni aspetti migliore nonostante le carenze abitative, l’assenza di attività commerciali e di servizi, i centri storici rappresentano spesso ancora dei luoghi con una migliore qualità abitativa*



*rispetto al resto del centro urbano, perché più a misura d'uomo, più ricchi di relazioni sociali, più tranquilli, più silenziosi, ecc. (LUR).*

In virtù di ciò si è cercato di selezionare quegli edifici che per la loro storia, il loro pregio architettonico (civile o religioso) possono essere riutilizzabili per funzioni collettive, con interventi mirati e puntuali. L'antico centro storico è un suggestivo susseguirsi di stradine, scalinate (Foto 8, 9 e 10) e slarghi, attraversando i quali si possono ammirare meravigliosi palazzi signorili ed interessanti chiese e monasteri. I palazzi sono, spesso, caratterizzati da imponenti portali in pietra granitica, finemente scolpiti da artigiani locali (Foto 11, 12 e 13).

Una parte del patrimonio architettonico della città di Vibo si trova in un discreto stato di conservazione grazie ai lavori di restauro effettuati negli ultimissimi anni, un'altra parte di tale patrimonio si trova in fase di lavori in corso, mentre una buona parte di esso si trova in stato di abbandono e quindi di conseguente forte degrado.

#### *4.3.2. L'edilizia civile*

##### **Villa Cordopatri**

Viene costruita la palazzina tra il XVIII e il XIX secolo, mentre risale al XIX secolo la costruzione della dependance. In epoca recente viene demolita parzialmente la palazzina. Oggi rimane parte di un'ala del palazzo e per intero la dependance.

La facciata è sovrastata da un alto muretto d'attico portante la copertura; le rifiniture vanno da quelle più impegnative della palazzina a quelle più semplici della dependance.

##### **Palazzo di Francia**

È stato costruito ad opera di Giovan Battista Vinci ed ha subito, più tardi, alcune modifiche su progetto di A. Frangipane.

Di stile vanvitelliano, nasce come villa suburbana con vastissimo parco retrostante. Si compone di due piani: piano terra rialzato e piano nobile. La facciata presenta un corpo centrale leggermente aggettante a tre moduli: il piano terra che ospita il portone d'ingresso è caratterizzato da un paramento murario a bugnato liscio, mentre il primo piano è occupato da un balcone unico su mensole di granito e ornato soltanto da paraste lisce e senza capitello. Le bucatore sono molto semplici, solo quelle del piano nobile presentano un timpano curvilineo. Planimetricamente il palazzo è un edificio a corte, mancante del lato parallelo all'ingresso. L'atrio è a pianta rettangolare coperto da false volte e immette in un

cortile, dal quale si accede, tramite una scala a più rampe, al vasto parco sovrastante.

#### Palazzo Stagno d'Alcontres

Costruito nel XVIII secolo l'edificio residenziale di chiara ispirazione neoclassica è posto sul Corso Umberto I ed affaccia sulla Piazza del Duomo e sulla villa comunale, Orto del Duca. È articolato in tre corpi: i due laterali a due piani, con paraste ioniche su di un alto paramento a bugnato liscio; il corpo centrale al primo piano presenta una interessante loggia a tre arcate su pilastri con colonne addossate, che si eleva rispetto alle ali laterali, e un ulteriore piano, arretrato rispetto al fronte, dotato di un'ampia panoramica terrazza con balaustra. Il fronte nord, che ospita un accesso all'edificio e al giardino retrostante, presenta l'insolito motivo con le arcate cieche che ospitano finestre.

#### Palazzo Murmura

L'edificio è stato costruito tra il XVIII e il XIX secolo. È ubicato su Corso Umberto I tra la chiesa di Santa Maria degli Angeli e Palazzo Gagliardi. Ha un ampio prospetto a tre piani con due grandi portali con arco a tutto sesto al piano terra e degli interessanti balconi con cimasa e volute al piano nobile. La facciata è rifinita con intonaco, cornici, coronamenti, mostre, paraste, lesene, marcapiani in rilievo; l'interno presenta notevoli scale ed androni. Il palazzo trova un idoneo completamento nel grande giardino retrostante.

#### Palazzo Cordopatri

Villa dei Cordopatri, il palazzo che sorge alla periferia dell'abitato medioevale rappresenta una fra le prime costruzioni post terremoto 1783. Il prospetto è di ispirazione neoclassica. Il palazzo è a due piani su un seminterrato che costituisce un idoneo basamento. L'ingresso è decentrato rispetto all'edificio per un più agevole accesso dalla strada in forte pendenza. Al piano terra si nota un basamento a bugnato liscio interrotto dal grande portale in granito a doppia altezza, fiancheggiato da colonne a fusto liscio su alto piedistallo. La trabeazione con metope e triglifi fa da base al soprastante balcone d'onore. Completano l'edificio il cortile interno con scale e balcone unico ed il grande giardino retrostante, posto al di là della strada e perciò raggiungibile con un sovrappasso.

#### Ex Municipio

Risale al XVIII secolo l'edificio originario, ma in tempi successivi sono stati aggiunti dei corpi nell'ampio cortile interno. I tre prospetti dell'edificio, restaurato da qualche anno, presentano tre piani a sette moduli con porte e finestre al piano terra, finestre con cimasa al primo piano e balconcini con ringhiera in ferro battuto a "pancia" al secondo piano. Il prospetto principale è caratterizzato dal grande portale in granito in asse al quale, al secondo piano, vi è il balcone d'onore con ampia mensola in granito, modanata; in asse al portale e quindi all'edificio, c'è una piccola altana.



### Palazzo Francica

L'edificio risale al XVIII secolo. Del progetto originario è stato realizzato solo il corpo di fabbrica occidentale e parte di quello meridionale su via Indipendenza. L'ala occidentale presenta due piani con la facciata ancora rustica attraversata da una fascia marcapiano, e definita da un cornicione di buona fattura, gli spigoli sono segnati da poderose cantonali a bugnato liscio che rinserrano l'intero prospetto a sette moduli; ai due estremi della facciata ci sono balconi con timpano triangolare e reggimensole modanate. L'incompiuto prospetto sud, per la pendenza della strada, si arricchisce di un piano seminterrato che fa da basamento all'edificio.

### Palazzo Gagliardi (residenza)

Costruito tra il XVIII e il XIX secolo l'edificio con facciata rinascimentale occupa un lotto di fronte al più vasto palazzo di rappresentanza della famiglia omonima. Ha pianta rettangolare con vani organizzati attorno ad una piccola corte centrale; presenta due piani su Corso Umberto e tre sul vicolo parallelo (per la forte pendenza del terreno). Le facciate sono trattate a fasce giustapposte di bugnato liscio continuo. Il fronte sul corso, a sette moduli, presenta un corpo centrale a tre moduli, leggermente aggettante, con portali al primo piano ricuciti da un balcone unico con balaustra. L'edificio è coronato da un cornicione aggettante sostenuto da mensole triangolari.

### Palazzo Gagliardi (foresteria)

L'edificio costruito tra il XVIII e il XIX secolo ad opera di Giovan Battista Vinci, viene completamente restaurato nel 1870 e nel 1912 viene rifatta la facciata in mattoncini. Il palazzo, che è il più vasto tra gli edifici di Vibo Valentia, pare sia stato voluto dal Gagliardi, come dipendenza, destinato esclusivamente alla rappresentanza ed agli illustri ospiti, del più piccolo palazzetto residenziale della famiglia, posto dirimpetto. L'edificio, si sviluppa su tre piani segnati soltanto dalla serie di aperture continue, che si ripetono uguali per ciascun piano. La facciata con rivestimento in mattoncini presenta al piano terra delle paraste a bugnato liscio, sulla quale corre una piccola cornice marcapiano, su cui s'impostano delle ghiera modanate contenenti le aperture del piano ammezzato; il modulo centrale che ospita l'ingresso è trattato in maniera identica agli altri e si differenzia da questi solo per l'altezza del portone che comprende anche l'ammezzo. Le aperture del primo piano presentano alte cimase assenti in quelle del secondo, i balconi sono trattati con balaustre. Completa l'edificio il vasto parco retrostante.

### Palazzo Romei

L'edificio che risale al XVIII secolo presenta un fronte serrato ed austero tipico dei palazzetti della città murata, sul quale sono stati "montati" successivamente elementi stilistici, come i balconi con ringhiera in ferro a "pancia" su mensoloni

in granito modanati, i timpani alternati triangolari e curvilinei, il cornicione in forte aggetto. Un elemento notevole è rappresentato dal cortile interno dalle limitate dimensioni, in fondo al quale campeggia un'originale vera da pozzo.

#### Palazzo Capialbi

Il palazzo è stato costruito nel XVII – XVIII secolo su preesistenze quattrocentesche. L'antico palazzo dei Conti Capialbi è situato ai piedi del Castello e pare che inglobi strutture più antiche appartenenti al palazzo ducale dei Pignatelli (sec. XVI) ed all'antica abitazione del Governatore di Monteleone (sec. XV). L'edificio ha una corte chiusa ricca di epigrafi e stemmi, ed un'altra posta sul giardino retrostante. Dalle facciate in muratura mista a vista emerge il paramento su cui si apre il portale in granito a bugne alternate, sovrastato da un balcone unico su mensoloni anch'essi in granito.

#### Palazzo Marzano

È stato costruito tra il XVII ed il XVIII secolo al centro del quartiere Marzano. Ha il prospetto principale segnato soltanto dalla parasta d'angolo in pietra e dalla fascia marcadavanzale del primo piano; su questa parete si aprono le semplici finestre e l'imponente portale in pietra, finemente scolpito, che ne costituisce l'elemento caratterizzante. Notevoli anche i balconi al primo piano in ferro battuto su mensoloni in pietra.

#### 4.3.3. *L'edilizia militare*

##### Castello Normanno – Svevo

L'edificio risale al XI-XIII secolo. Sappiamo che nel 1093 viene eretta una torre di forma esagonale e che nel 1233/37 gli Svevi aggiungono altri baluardi alla torre normanna; gli Angioini nel 1289 costruiscono altre torri e lo sperone triangolare. Nel 1508 i Pignatelli costruiscono due porte, quella a sud e quella ad ovest. Nel 1805 il Genio fa demolire il secondo piano, mentre tra il 1858 ed il 1859 lo stesso Genio provvede a restaurare tutto l'edificio.

Presenta una serie di corpi edilizi articolati attorno ad una grande corte centrale; il fronte sulla città, ad ovest, presenta delle torri cilindriche; al centro delle due torri settentrionali si apre un ingresso con una rampa a ballatoio semicircolare. Il portale è sormontato dallo stemma nobiliare dei Pignatelli. L'ingresso a mezzogiorno è caratterizzato dalla doppia porta distanziata con caditoia; l'ingresso più antico si trova a nord-est e, anche se murato, conserva la sua linea ogivale. L'interno, restaurato da qualche anno, oggi ospita il Museo Archeologico Statale ed ha grandi sale con differenti coperture: volte a botte, a crociera, solai lignei.

#### Arco di Marzano

Costruito nel 1289 conserva ancora intatta la copertura a volta ogivale riferibile alla dominazione angioina; il coronamento superiore è, invece, quasi sicuramente riconducibile all'accorpamento del manufatto all'adiacente palazzo Marzano. La muratura è intonacata mista con tufo.

#### Porta Conte d'Apice

Si tratta della torre cilindrica detta Conte d'Apice che risale al 1289; in periodo aragonese subisce delle riparazioni. Adiacente alla chiesetta della Madonna dei Poveri, oggi rimane solo la porta, in muratura mista, definita superiormente da un arco depresso.

#### Castello di Bivona

Fondato nel 1442 dal Governatore Mariano d'Alagni a difesa del vicinissimo porto; nel XVI secolo viene rimaneggiato per essere munito di artiglieria.

Del grosso complesso difensivo, detto di S. Nicola, per la presenza nei pressi di una chiesa con tale nome, e comunicante tramite un canale con il porto, rimane oggi un suggestivo rudere in aperta campagna. Costituito da una cinta muraria esterna, alta 15 metri, di forma rettangolare e con agli angoli poderose torri cilindriche coronate da merli; queste racchiudono un nucleo interno a due piani, più un piano terra e un piano interrato.

#### 4.3.4. *L'edilizia religiosa*

##### Ex Convento dei Padri Domenicani (Valentianum)

Fondato nel 1455, nel 1543 viene ampliato dai Pignatelli ed, in seguito, danneggiato dal terremoto del 1783. Il complesso conventuale si sviluppa attorno al vasto cortile centrale. Il portico, cinge i quattro lati del cortile con robuste arcate impostate su piedritti con cimasa e scandite da paraste. Da una chiara definizione perimetrale esterna perfettamente lineare ed ortogonale emergono corpi edilizi realizzati in tempi successivi.

##### Ex chiesa dei Padri Domenicani (Valentianum)

Fondata nel 1455, la chiesa viene gravemente danneggiata dal terremoto del 1783. Nel 1810 viene chiusa al culto, nel 1835 il portale viene trasferito e rimontato sul fronte della chiesa di Santo Spirito. Nel 1975 viene completamente restaurata ed adibita a salone per conferenze del complesso Valentianum.

### Chiesa di S. Maria Maggiore e San Leoluca

La chiesa è stata costruita sul sito di una basilica paleocristiana dedicata a S. Maria Maggiore e della Neve. Tra 1638 ed il 1659 diversi terremoti danneggiano la chiesa e nel 1766 fu consacrato l'edificio nuovo.

La chiesa presenta un impianto a croce latina con una sola vasta navata fiancheggiata da cappelle intercomunicanti; della cupola originaria rimane solo il tamburo. È coperta da volte a botte che presentano decorazioni a stucco e pitture. Il fronte, a due piani, è costituito da un corpo centrale delimitato da quattro coppie di lesene toscane a livello inferiore, e ioniche a quello superiore, che lo dividono dai due corpi laterali, complanari ad esso, sui quali si ergono i due campanili gemelli. Il corpo centrale ha un bel portale in granito, con trabeazione, con colonne composite, frontone spezzato e in asse a questo, al secondo livello, un finestrone con ricche modanature; i due corpi laterali, oltre alle porte architravate di accesso alle cappelle, presentano tre ordini di nicchie e terminano con le celle campanarie.

### Ex Convento di S. Francesco d'Assisi

Dell'antico convento fondato nel 1284 oggi è riconoscibile soltanto l'impianto planovolumetrico. I vari cambiamenti di destinazione d'uso e i pesanti lavori di ristrutturazione hanno trasformato completamente l'originario impianto, che si sviluppava intorno ad un ampio chiostro quadrato coperto con volte a crociera.

### Chiesa del SS. Rosario

La chiesa sorge sui ruderi dell'antico teatro romano. Ultimata nel 1337, di quella chiesa primitiva, si conservano solo i costoloni gotici, in pietra, relativi all'arco sull'altare maggiore dell'attuale chiesa del Rosario. La chiesa venne totalmente rifatta nel 1776. Ad unica ed ampia navata, ha coro quadrangolare diviso dall'aula da un grande arco di trionfo. La navata ed il coro presentano una copertura a falsa volta lunettata. L'esterno è a due piani: quello inferiore ospita il portale architravato sormontato da un arco; il livello superiore ha coppie di lesene scanalate con capitello ionico e ghirlanda, concluso da un timpano con oculo centrale. Ancora più degna di nota, nella stessa chiesa, la Cappella De Sirica, passata in eredità ai Crispo, al principio del '500. È gotica ed è un vero gioiello; contiene il sarcofago del fondatore Domenico De Sirica e altri resti sepolcrali del duecento e trecento.

### Convento dei Cappuccini

Costruito nel 1631 il convento subì danni per il terremoto del 1783, ma fu restaurato ed ampliato soltanto nel XIX secolo. Del complesso francescano oggi può essere evidenziato soltanto il rilevante ingombro territoriale e la singolare articolazione, unica nel vibonese, dei corpi di fabbrica intorno a due cortili; quello più vicino alla chiesa è cinto sui quattro lati da corpi di fabbrica, mentre l'altro è delimitato soltanto da un corpo a L, attestato con il lato breve al vecchio convento, dove si apre un'ampia veduta sulla città e sul mare.

### Chiesa di Sant'Antonio

La chiesa risale al 1631; l'altare maggiore fu costruito nel 1659 e la chiesa verrà poi consacrata nel 1704. In seguito al terremoto del 1783 subisce diversi danni e solo nel 1970 circa sono iniziati i lavori di restauro. La chiesa a navata unica con soffitto piano e cappelle laterali termina in un coro quadrato coperto da una crociera semplice; le pareti sono articolate da fasce verticali ed orizzontali sulle quali si imposta una semplicissima trabeazione. Si accede alla chiesa da un ampio atrio; la facciata è a due piani marcata da due ordini di paraste angolari sulle quali, al livello del timpano, si elevano due pinnacoli ed è coronata da un ampio timpano, con vertice smussato, sul quale si imposta il semplicissimo campanile a vela con volute laterali. Singolare la meridiana a sinistra dell'asse di facciata.

### Ex convento dei Padri Francescani Riformati

Costruito nel 1666 il convento verrà ristrutturato e restaurato nel 1811 ad opera di G. B. Vinci. Nel nostro secolo, tra il '30 ed il '35, l'edificio ha subito un altro intervento di restauro. Del grosso complesso conventuale francescano rimane oggi solo l'articolazione planimetrica ed alcuni elementi lapidei, essendo stato molto alterato dai vari interventi. Planimetricamente è possibile distinguere il corpo originario del convento, e cioè l'ala sud adiacente alla chiesa, e che è organizzato intorno al cortile interno porticato con crociere, da quello che, invece, può ritenersi un intervento posteriore rifatto in facciata da lavori degli anni '30 di questo secolo. Le scale di accesso al piano superiore conservano le volte a botte originarie, così come il grande salone al piano terra che conserva le originarie crociere.

### Chiesa di S. Maria degli Angeli

Costruita nel 1666, viene consacrata nel 1682 e restaurata nel 1853.

Si accede alla chiesa, preceduta da un vestibolo, da una gradinata esterna che consente, a sinistra, anche l'accesso al convento. È a navata unica, con quattro cappelle per lato; il coro sopraelevato rispetto all'aula, ha una conformazione planimetrica quasi ogivale. Tra la navata e il coro vi è un arco trionfale, impostato su colonne composite e su paraste, con trabeazione che crea un ballatoio con ringhiera, sul quale si impostano le coperture a botte lunettata dell'aula e a catino della zona presbiteriale. Il fronte, avanzato rispetto al resto, risulta rifatto durante il fascismo.

### Ex convento dei Padri Minori Osservanti

Edificato nel 1521 in tre corpi di fabbrica viene successivamente ampliato con un quarto, attiguo alla chiesa oggi detta di S. Maria La Nova. Il convento presenta il maggior ingombro territoriale delle case religiose sorte a Vibo Valentia, soprattutto per il consistente sviluppo del grande cortile interno porticato, sul quale i bracci del convento si affacciano. Il motivo di tale ampiezza può essere

ricercato nella particolare committenza, essendo l'edificio una fabbrica ducale, e alla volontà di coprire un precedente lotto edificato. I prospetti, molto alterati nel corso degli anni, sono segnati quasi esclusivamente dal doppio ordine di finestre in asse e dall'aggetto del cornicione in cotto.

#### Chiesa di S. Maria La Nova

È stata costruita nel 1521 e restaurata nel 1827 e nel 1836. Nel 1947 viene trasportato dalla chiesa dello Spirito Santo l'altare in marmo di S. Antonio e posto nel suo attuale sito.

La chiesa da S. Maria del Gesù, di fondazione ducale, è costituita da un'ampia navata unica con specchiature laterali contenenti altari e termina in un'abside rettangolare con volta a crociera costolonata. La facciata è a due piani, con paraste a fascio: toscane al primo e ioniche con capitello a volute sbieche al secondo; in asse al fronte si presenta il campanile a vela con timpano. Da notare il portale con architrave e piedritti scolpiti di scuola gaginesca, l'arcata maggiore in tufo, il rosone traforato dell'abside e le monofore in pietra strombate.

#### Ex chiesa dello Spirito Santo

Costruita nel 1579, nella chiesa fu demolito nel 1769 l'arco maggiore del Sancta Sanctorum, per collocarvi il seggio vescovile. Nel 1835 l'edificio culturale viene restaurato e viene inserito il portale in granito appartenente alla chiesa dei Domenicani; nuovamente restaurata nel 1912, viene chiusa al culto nel 1946.

La chiesa a navata unica, ha delle specchiature laterali ed un ampio coro quadrangolare anteriore all'impianto dell'edificio. Vi si accede per mezzo di una scalinata a doppia rampa parallela al fronte a due piani, caratterizzato dal portale in granito. Il paramento è segnato da paraste poco aggettanti; il coronamento superiore è costituito da un timpano compreso tra due muri d'attico laterali.

#### Ex Collegio dello Spirito Santo

L'edificio è stato costruito nel 1579, restaurato una prima volta nel 1835 ed una più recente nel 1987-88.

Sorto accanto alla chiesa dello Spirito Santo, occupa con essa un intero isolato e si sviluppa attorno ad una corte centrale. L'ingresso principale, posto sullo stesso fronte della chiesa, si presenta a tre piani, con la facciata a quattro moduli e un grande portale, al piano terra, a bugne lisce; il portale, che termina superiormente con una cornice di buona fattura all'altezza del davanzale con finestra in asse, si trova decentrato rispetto all'asse di simmetria dell'edificio ed è spostato a sud per consentire un più comodo accesso dalla strada in lieve pendio. L'interno presenta una distribuzione planimetrica tipica con doppi corpi di fabbrica.

#### Chiesa di S. Maria del Soccorso

La chiesa è stata costruita nel 1935, sul luogo dell'antica chiesa risalente al 1563.



Di chiara ispirazione classica, presenta un'ampia navata centrale con transetto ed abside, fiancheggiata da due navate minori, notevolmente più basse, divise da quella centrale da file di robuste colonne toscane. L'esterno si presenta a due piani, con l'inferiore largo fino a comprendere l'intero corpo, ed il superiore timpanato, corrispondente alla sola navata centrale. Il primo livello è caratterizzato da un grande portale poco sporgente, coronato da un timpano curvilineo; il secondo livello presenta due nicchie laterali ed una specchiatura centrale davanti alla quale vi è la statua titolare della chiesa. Adiacente alla chiesa è posto il campanile.

#### Chiesa di S. Omobono

L'edificio originario risale al XVII secolo: esistente già nel 1710, viene poi restaurato nel 1800 per le confraternite di S. Maria della Consolazione e di S. Omobono che avevano sede in un "basso" attiguo alla chiesa.

La piccola chiesa è a navata unica con specchiature laterali. Le dimensioni dell'edificio fanno pensare che il "basso", sede della confraternita di S. Omobono coincidesse con la chiesa. Pur nelle modeste dimensioni il fronte si presenta ben impaginato ed organico: esso è articolato da quattro fasci di paraste composite su alto basamento, reggenti una classica trabeazione sulla quale si imposta il campanile a vela timpanato e raccordato da volute al corpo sottostante leggermente più ampio.

#### Ex convento dei Padri Agostiniani Calceati

Costruito nel 1423 l'edificio ha poi subito diversi danni durante il terremoto del 1783.

Fino a qualche anno fa ancora adibito a carceri, l'edificio ha subito pesanti e non pertinenti lavori di ristrutturazione e di adattamento, che hanno compromesso la leggibilità del manufatto.

#### Chiesa delle Clarisse

La chiesa, costruita nel 1612, subisce dei danni in seguito al terremoto del 1783; restaurata, oggi è sconsacrata.

Presenta un interno molto semplice a navata unica, molto deteriorato. Il prospetto, di chiara impronta seicentesca, è a due piani: l'inferiore presenta delle paraste toscane a fascio, il superiore delle paraste ioniche con voluta sbieca anch'esse a fascio. La facciata è coronata da un timpano triangolare che occupa solo la parte centrale.

#### Ex convento delle Clarisse

Costruito come la chiesa nel 1612 viene anch'esso danneggiato dal terremoto del 1783.



Il convento delle Clarisse di S. Croce, attiguo alla chiesa, è costituito da un corpo di fabbrica ad L attorno ad un vano aperto, oggi pubblico. Non presenta elementi architettonici di particolare rilievo; il fronte ovest ha dei contrafforti in muratura.

#### Ex chiesa di S. Chiara

La fondazione della chiesa conventuale risale al 1594.

Dell'ex chiesa rimane solo l'impianto tipologico, essendo stata, nel corso dei secoli, più volte manomessa. La chiesa con ingresso laterale, si presenta oggi a navata unica. Il fronte principale mostra delle paraste angolari in pietra da taglio, e parzialmente murato, un portale architravato con cimasa aggettante.

#### Ex Monastero di S. Chiara

Il convento è stato fondato nel 1594, ha subito massicci interventi di ristrutturazione durante il periodo fascista. Si articola attorno ad una corte centrale che costituisce l'elemento ordinatore del vasto complesso; ha una conformazione planimetrica eterogenea, forse dovuta al riuso di preesistenti strutture.

#### Chiesa di S. Michele

Fu costruita nel XV secolo da B. Peruzzi e Giovanni Donadio sul preesistente oratorio del SS. Sacramento; nel 1671 viene ampliata e ornata; il terremoto del 1783 provoca danni sia alla chiesa che al campanile; nel 1905 a seguito del terremoto viene abbattuta la cuspide e l'ultimo piano del campanile; viene restaurata nel 1935-38 e infine da poco riaperta al culto.

La chiesa a croce latina ha un'unica navata coperta con una volta a botte lunettata, articolata da una serie di arcate cieche, con intradosso finemente decorato, segnate da coppie di semicolonne scanalate con capitello composito, al di sopra delle quali corre un architrave decorato. L'arco sacro, anch'esso decorato, immette in un ambiente centrale, coperto da una volta a lacunari, nel quale si aprono il piano absidale retto e due cappelle laterali che costituiscono i bracci del transetto. La cappella a destra, preesistente alla chiesa, è coperta con una volta a lacunari. Il fronte, timpanato, presenta delle lesene ioniche su alto basamento, che rigirano sul fianco sinistro del tempio. Il campanile, ora a tre piani, riprende il motivo ispiratore dell'esterno. La costruzione è in muratura mista e blocchi di tufo.

#### Ex cappella di S. Chiara

La cappella risale probabilmente ai secoli XVII e XVIII.

Adiacente al palazzo e alla cappella gentilizia della famiglia Marzano, è in estremo stato di degrado. L'interno, modesto nelle dimensioni, non presenta rilevanti motivi architettonici. La facciata è marcata da quattro paraste che reggono una cornice, sulla quale si imposta un timpano triangolare. Sul fianco sinistro è ubicato il campanile a vela.

#### Chiesa della Madonna dei Poveri

La chiesetta fu costruita nel 1839 a spese di un sacerdote. Tra il 1970 e il 1980 è stato rifatto il soffitto e ridipinto l'interno.

È adiacente alla porta urbana medievale detta del Conte d'Apice. Modesta nelle dimensioni, presenta un unico vano con soffitto piano; le pareti laterali interne sono ripartite da semplici fasce verticali reggenti una fascia orizzontale con cornice; l'esterno presenta due modeste lesene reggenti un'alta fascia orizzontale, al di sopra della quale s'impone un timpano triangolare. A destra si eleva un campanile a vela.

#### Chiesa del Carmine

La chiesa fu costruita nel 1864 sull'antica chiesa di S. Sebastiano risalente al 1500, questa venne donata nel 1600 ai PP. Carmelitani; nel 1783 fu danneggiata dal terremoto e nel 1806 diventa carcere dei "briganti".

Il prospetto è segnato da quattro paraste toscane che definiscono campi trattati a bugnato liscio; sul coronamento due spezzoni di timpano e un campanile a vela completano la composizione.

#### Ex Convento dei Padri Carmelitani

L'edificio costruito nel 1604, dopo essere stato danneggiato dal terremoto del 1783, nel 1834 verrà restaurato e verrà costruito un braccio a due piani.

Del grosso convento dei PP. Carmelitani, edificato alla periferia della città nel XVI secolo, oggi rimane soltanto l'ingombro planovolumetrico avendo il manufatto subito pesante lavoro di ristrutturazione, per essere adibito a casa di riposo per anziani.

#### Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio (Madonnella)

Costruita nel XVIII secolo su un edificio preesistente, un convento fondato nel 1534 dai PP. Cappuccini che successivamente abbandonarono. Nel 1700 la chiesa fu edificata in ricordo della sacralità del luogo; nel 1937 e nel 1975 circa, è stata sottoposta a restauri.

## 4.4. Le aree urbane di interesse storico e il paesaggio antropizzato

### 4.4.1. Città e territorio nella cartografia del XVIII secolo

E' possibile ricostruire le caratteristiche fisiche dell'insediamento umano nel centro storico di Vibo sia attraverso le mappe cittadine redatte a partire dalla fine del XVII secolo, sia dalla lettura del tessuto storico rimasto, che dai brani illustrativi delle diverse realtà territoriali calabresi contenuti nelle varie *descrizioni* dei viaggiatori che visitano la regione dal XVIII al XIX secolo<sup>138</sup>.

La prima opera di riferimento è quella dell'abate Giovan Battista Pacichelli<sup>139</sup>, che visitò i territori calabresi alla fine del XVII secolo e che illustra la sua opera mediante una serie di incisioni sui principali centri in cui si è recato, anche se a Vibo non dedica alcuna illustrazione. Definita "*la capitale di Napoli in compendio*", a causa della presenza di una florida economia (basata sull'agricoltura e sul commercio della seta), e di vitali commerci, il Pacichelli, nel descrivere Vibo, pone l'accento sull'assetto urbanistico della città, esaltandone "*le regolarissime di lei strade, e non punto difforni le case, le botteghe e i palazzi*". Nota ancora "*due vie lunghe e larghe*" (probabilmente da identificare con le attuali corso Umberto I e corso Vittorio Emanuele III), le piazze con botteghe, i principali complessi conventuali e le vie cittadine piantumate con alberi di pioppi.

Questa sintetica ma significativa citazione trova un puntuale riscontro nell'incisione contenuta nel volume di Giuseppe Bisogni, risalente al 1710, e dedicata ai sindaci di Monteleone, Cesare Bisogni e Francesco Alessandria<sup>140</sup>. Nella carta la città è rappresentata attraverso una veduta prospettica che mostra il nucleo antico e l'espansione cinque-seicentesca<sup>141</sup>. La mole imponente del castello domina la città, ai suoi piedi il nucleo medievale (quartiere Borgonovo) racchiuso in un perimetro di mura e caratterizzato da un tessuto urbano fatto di

---

<sup>138</sup> Sulle descrizioni dei viaggiatori in Calabria si veda in particolare: C. Carlino, *Il paesaggio calabrese tra Cinquecento e Settecento*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R. M. Cagliostro, Roma 2002, pp. 27-45 (con ampia bibliografia sull'argomento); C. Carlino, *L'immagine riflessa. Ambiente e paesaggio nel vibonese dal Cinquecento all'Ottocento*, catalogo della mostra (a cura di C. Carlino), SBV, Vibo Valentia 1997; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montagne a Goethe*, Napoli 1992;

<sup>139</sup> G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva...*, Napoli 1793 (ed. Sala Bolognese 1979); G. Valente, *La Calabria dell'abate Pacichelli*, Chiaravalle Centrale 1977; C. Coscarella, *Il Regno di Napoli e la Sicilia nelle guide per il "forestiero"*, in "Il disegno di architettura", n. 12, novembre 1995, pp.12-25;

<sup>140</sup> "Hipponi seu Vibonis Valentiae, vel Montisleonis", incisione dal volume di G. Bisogni, Napoli 1710; AA.VV., *Per un atlante dei beni culturali in Calabria*, Roma 1993, pp. 740-850;

<sup>141</sup> F. Di Paola, *Trasformazioni urbane. Città esistenti e città di nuova fondazione*, in *Atlante del Barocco in Italia. Calabria*, a cura di R. M. Cagliostro, Roma 2002, pp. 47-66;

edilizia minuta e affastellata. Sul versante occidentale della collina si adagia l'espansione cinquecentesca, caratterizzata da una intelaiatura urbana impostata su una maglia stradale non regolare (incroci ad angolo acuto), formata da lunghi assi viari rettilinei che si originano dai principali edifici conventuali (posti al margine esterno dell'abitato) e convergono o verso la zona centrale (chiesa di S. Michele), oppure si aprono a ventaglio in direzione della costa.. Il sistema viario illustrato è esteso all'intera compagine urbana e comprende anche le strade che collegano la città al territorio circostante: a nord il collegamento con Pizzo "*virso lo pizzo*"; a nor-ovest "*la strada per il porto*"; sempre a nord uno degli ingressi principali della città, "*strada di Pioppi*", viale alberato sito in corrispondenza dell'area dell'attuale Villa Comunale. Alle falde del pianoro, sul terrazzamento pianeggiante, l'intelaiatura urbana si presenta più regolare, con strade orientate nord-sud e est-ovest che danno origine ad isolati di forma trapezoidale. Il tessuto urbano mostra la presenza di fronti edificati continui e ampi spazi liberi all'interno degli isolati. Il settore nord-ovest, coincidente con il quartiere Terravecchia, caratterizzato da isolati di forma quadrangolare, appare con una maggiore densità edilizia, probabile sintomo di frequentazione del sito protrattesi nell'arco dei secoli.

Cardine dell'intero sistema è il lungo asse viario rettilineo che corre in direzione est-ovest e che, partendo dal Castello, si conclude con un belvedere sul mare: "*Affaccio del mare*".

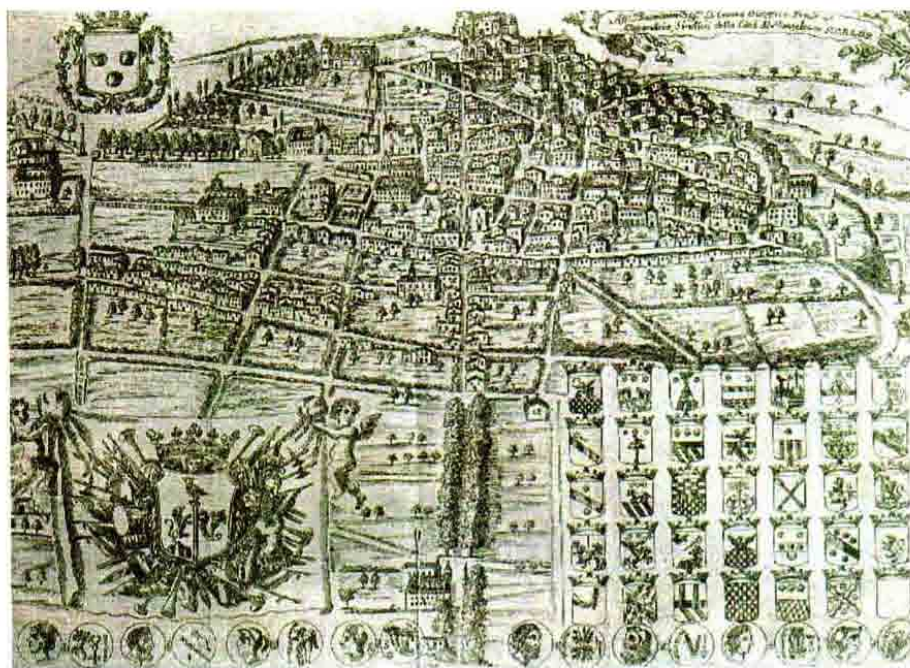


Fig. 1. pianta della città di Vibo Valentia, G. Bisogni (1710)



Altro acuto visitatore della Calabria è l'inglese Henry Swinburne, che visitò Monteleone nel febbraio 1778, durante il suo secondo viaggio nella regione<sup>142</sup>. La città gli apparve come una “*considerevole cittadina posta sul pendio di una collina rivolta a sud, in una incomparabile posizione*”; della struttura urbana descrive il castello e le visuali panoramiche sul golfo di S. Eufemia e verso l'interno.

L'immagine di una regione dal territorio opulento e favoloso è uno dei *topoi* della letteratura di viaggio, in netto contrasto con l'immagine, pur contemporaneamente presente, di una terra di miseria, di “ladri e assassini”. Alla metà del XVI secolo il vibonese, in particolare, si presentava come un paese dalle spiccate caratteristiche, ricco di risorse naturali e di siti bellissimi: “*In questo paese, ch'è circa il lito del mare, sono belle vigne che producono quei buoni vini di Trevio, nominati dal paese Trevio. Quindi altre volte si cavava grande abbondanza di zucchero. Onde Alfonso d'Aragona duca di Calabria, e poi Re di Napoli fece quivi grandi edifici, con alquanti tappeti da confettare detto zuccaio, che oggidì si veggono rovinare, per non vi essere chi ne abbia conto [...] oltre alla grande bellezza di fiori che si vedevano d'ogni lato, vidi nuovi pampani dalle viti lunghi circa un braccio. Camminando poi tre miglia dall'Angitola fra molti boschi di Mortella, e poi tra vigne, ove sono anche molte specie di fruttiferi alberi, e massimamente di Cedroni, di Naranci, e Limoni molto ordinatamente piantati...*”<sup>143</sup>.

Come noto, il terremoto del 1783 rappresentò, per la Calabria Ultra, un vero e proprio spartiacque culturale che portò all'istituzione della Cassa Sacra, giunta laica che era preposta all'amministrazione dei beni ecclesiastici, soppressi da papa Pio VI a favore delle esigenze della ricostruzione<sup>144</sup>. Tra gli obiettivi principali dell'ente c'era il compito di incamerare e amministrare i fondi rustici e gli immobili urbani degli enti ecclesiastici della provincia, da rivendere successivamente ai privati al fine di sostenere gli oneri della riedificazione del patrimonio edilizio distrutto. Primo passo fu quello della ricognizione sistematica dei siti e presentazione dei dati acquisiti, compiuti da un'equipè di tecnici, naturalisti e geologi affiancati da tre disegnatori (rilevatori) con a capo l'architetto napoletano Pompeo Schiantarelli. A termine del lavoro di rilevamento venne redatto un *Atlante Accademico* che illustra, attraverso disegni e incisioni, i siti maggiormente colpiti dal sisma. Per la provincia di Vibo figurano una veduta della città, una della chiesa di S. Leoluca e due vedute di Pizzo. La presenza in città dell'architetto Ermenegildo Sintès, dal maggio 1790,

<sup>142</sup> H. Swinburne, *Travels in the two Sicilies in the years 1777-1778-1779-1780*, London 1783-85; trad. it., *Viaggio in Calabria. 1777-1778*, (a cura di S. Comi, Chiaravalle Centrale 1977;

<sup>143</sup> L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550, in C. Carlino, *Il paesaggio cit.*, 2002, p. 29;

<sup>144</sup> A. Placanica, *Cassa Sacra e i beni della Chiesa*, Roma 1982; I. Principe, *Il progetto della forma. La ricostruzione della Calabria negli Archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Napoli 1985;

avviò il processo di ricostruzione del patrimonio edilizio (chiesa di S. Maria del Soccorso, chiesa dello Spirito Santo e di Santa Maria degli Angeli). Malgrado l'iniziativa fosse notevolmente rivoluzionaria, la Cassa venne soppressa nel 1796.



Fig. 2. Veduta della città di Vibo Valentia (P. Schiantarelli)



Fig. 3. Veduta della chiesa di S. Leoluca (P. Schiantarelli)

Nonostante gli esiti disastrosi del terremoto il paesaggio agrario del vibonese, alle soglie del XIX secolo, appariva ancora caratterizzato da un'estrema vivacità: *“per quel che riguarda la fertilità, questa pianura è il paradiso della terra. Si passa attraverso boschi di olivi in parte disposti in fila ordinate, in parte in*

*disordine, che si alternano gradevolmente a gelsi, fichi e alberi da frutto di ogni tipo*<sup>145</sup>.

Nel 1778, sul il tracciato dell'antica via Aquilea, era stata costruita la strada regia o consolare, sotto al direzione dell'ing. Antonio Landi.

#### 4.4.2. Città e territorio tra XIX e XX secolo. Letteratura di viaggio, vedutismo e cartografia storica

La tappa successiva per lo studio delle dinamiche insediative della città è l'analisi della "*Pianta topografica della città di Monteleone*" rilevata il 20 luglio 1819 da Rosario Boretti, *Aiutante Genio Capo Piazza*. Redatta a una distanza di circa quarant'anni dal sisma del 1783, la pianta, corredata da una lunga legenda, mostra il sistema viario urbano sostanzialmente non modificato rispetto alla carta del Bisogni ma una città profondamente colpita dagli effetti del terremoto. I crolli più numerosi si ebbero lungo la strada dei *Forgiari*, ma tutto il tessuto urbano ne risentì sensibilmente.

Molti degli edifici conventuali citati in legenda risultavano, infatti, inutilizzabili perché diruti (monastero dei padri Francescani, monastero di S. Maria del Gesù, monastero di S. Francesco di Paola, monastero di S. Chiara, monastero dello Spirito Santo). I rimanenti, entrando a far parte delle proprietà della Cassa Sacra, diventarono sedi di caserme, prigioni (monastero dei padri Agostiniani), acquartieramento di truppe (monastero dei Cappuccini; collegio dei Gesuiti), Ospedale Militare (monastero dei padri Domenicani). Il castello subì il crollo del secondo piano.

L'estensione urbana della città non appare modificata in maniera significativa, ma si registrano importanti integrazioni sulle pendici collinari, che si caratterizzeranno d'ora in poi per le residenze nobiliari costruite dopo il terremoto: a nord palazzo Di Francia e annesso giardino all'italiana (ricostruzione della fine del XVIII - primi anni del XIX secolo), Villa Gagliardi (ante 1819, nella pianta definita "*La Villa*") e palazzo Stagno D'Alcontres. Ai margini dell'abitato medievale, nel tratto di strada compreso tra i conventi dei Domenicani e degli Agostiniani, i palazzi Cordopatri, Romei e Capiabbi (sorto su preesistenze). Sul pianoro ad ovest viene segnalata la presenza di mulini e trappeti di olio.

---

<sup>145</sup> J. H. Bartels, *Briefe uber Kalabrien und Sizilien*, Gottingen 1788, in C. Carlino, *Il paesaggio cit.*, 2002, p. 43.



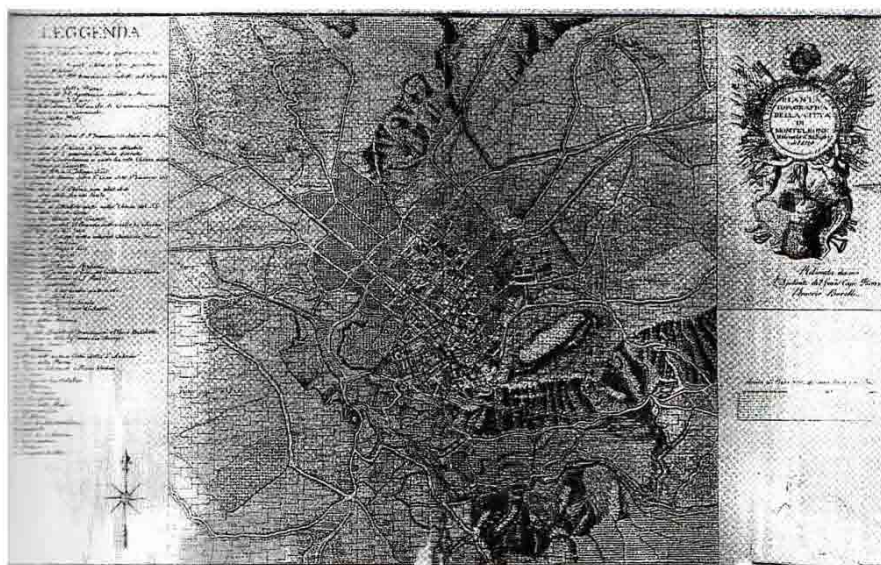


Fig. 4. Pianta della città di Vibo Valentia di R. Boretti (1819)

Elementi significativi introdotti nel tessuto urbano preesistente a seguito dei crolli del terremoto, furono le strutture temporanee baraccate, edificate con materiali di fortuna nelle aree libere della città. Nonostante la precarietà della situazione le baracche, realizzate a un piano con struttura lignea in funzione antisismica e mattoni di argilla (brestì) come tamponatura, erano ben costruite e ricoperte da una scialbatura a base di calce. Dalla visita dell'ambasciatore inglese William Hamilton a Monteleone, condotta immediatamente dopo il sisma, è possibile apprendere che “...quasi tutti i nobili tengono preparata presso i loro palazzi una baracca per ricoverarsi al primo segno di scossa..”. Dello stesso parere è lo scienziato amburghese Bartels, il quale descrive Monteleone divisa in due insediamenti: la città vecchia, distrutta e abbandonata, e quella nuova, costruita con piccole baracche dotate di giardino privato, che l'autore ritiene essere le più belle e meglio disposte di tutta la Calabria.

Testimonianze di questo modo di costruire, peraltro assai diffuso sul promontorio del Poro, si possono ancora oggi vedere nel rione Terravecchia (fig...), nella frazione di Piscopio (Fig. 5) e in alcuni casolari situati nelle campagne della fascia costiera<sup>146</sup>.

<sup>146</sup> Sull'uso della terra cruda in Calabria si veda O. Cavalcanti - R. Chimirri, *Di fango, di paglia. Architettura in terra cruda in Calabria*, Soveria Mannelli 1999;



62



Anche Duret de Tavel, ufficiale francese che soggiorna a Vibo al seguito delle truppe napoleoniche nella primavera del 1808, descrive la città come una delle più piacevoli cittadine calabresi, con strade ben pavimentate e belle case.

Alla metà del XIX secolo la ricostruzione era dunque a buon punto: lo svizzero Horace Rillet, medico chirurgo dell'esercito borbonico, nel descrivere i quartieri della città li definisce vasti e comodi, in cui spiccano le strutture monumentali di numerosi conventi e del Teatro, sorto dalla trasformazione edilizia della chiesa di S. Giuseppe.

La pianta della Città di Monteleone Calabro, redatta nel 1870 dal capitano di Stato Maggiore F. Pistoia registra, infatti, questi limitati cambiamenti del tessuto urbano. L'inizio dell'addensamento edilizio lungo l'arteria principale (*corso Vibonese*, ora corso Umberto I), che diventerà l'asse generatore del quartiere destinato ad ospitare le principali funzioni pubbliche cittadine (Teatro, Convitto Filangieri – ex convento dei padri Riformati) e i più monumentali esempi di



edilizia residenziale del XIX secolo (palazzo Gagliardi –residenza e foresteria, palazzo Murmura). La vasta area verde rappresentata dalla Villa Gagliardi, nata intorno alla metà del secolo come giardino di palazzo Gagliardi.

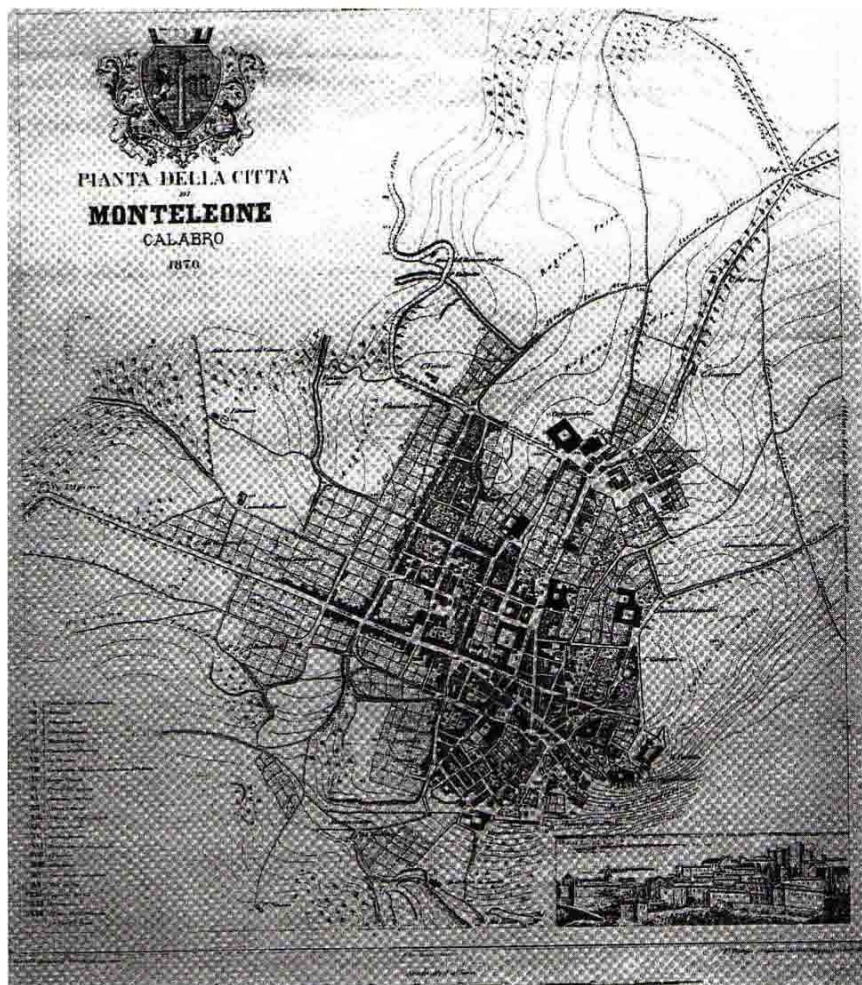


Fig. 6. Pianta della città di Vibo Valentia (1879)

L'assetto urbano della città non ebbe variazioni degne di nota fino all'approvazione, nel maggio 1936, di un Piano Regolatore di Ampliamento redatto dall'ufficio tecnico del Genio Civile di Catanzaro. Il piano, che prevedeva lo sviluppo cittadino in direzione del mare, verso nord-ovest e verso l'aeroporto Militare, era pensato soprattutto in funzione del rinnovamento del patrimonio edilizio destinato alla residenza, sia quella economica-popolare che medio borghese. Il progetto di ampliamento proponeva infatti lo sventramento di parte del tessuto urbano del quartiere Terravecchia, da sostituire con alloggi da destinare a "case popolari e ultrapopolari", e l'occupazione, al medesimo scopo, delle centralissime aree rimaste libere tra i conventi dei padri Domenicani e quelli Francescani. Veniva inoltre prevista la realizzazione di un quartiere residenziale destinato a "case di tipo medio borghese signorili, ed a villini" nella zona di nord-est, e la edificazione di un grande edificio celebrativo.

Principali elementi monumentali dello sviluppo urbanistico furono il palazzo del Municipio e il padiglione scolastico S. Giovanni Bosco; secondo F. Alessandria, infatti, “...questi ultimi crearono un nuovo polo di vitale importanza, che, decentrato rispetto al centro storico, segnò la fine di corso Vittorio Emanuele III e l’inizio della passeggiata all’Affaccio”<sup>147</sup>.

Anche Corso Umberto I, che costituiva uno degli assi portanti della città, subì una pesante ‘ristrutturazione’ con la realizzazione, durante il ventennio fascista, di importanti edifici pubblici: il Tribunale e il palazzo degli Uffici Finanziari.

## 4.5. Il sistema dei valori e delle tutele

### 4.5.1. Il regime vincolistico di tipo architettonico e ambientale

#### La situazione attuale

A fronte di un patrimonio edilizio di notevole e indubbia qualità architettonica e ambientale, il sistema vincolistico vigente attualmente risulta inadeguato e insufficiente. Per un verso, risulta espressamente vincolato solo una pochissima parte degli edifici di carattere storico, quelli ritenuti “più significativi”, per l’altro alcuni di questi edifici risultano vincolati solo parzialmente, in relazione ad alcune ‘porzioni architettoniche’ di particolare pregio artistico e formale.

L’elenco della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici comprende, infatti, solo 11 immobili per i quali è stata espressa una necessità di vincolo puntuale. Nel centro storico vengono individuati i seguenti edifici: ex Convento e chiesa di S. Chiara, Castello Normanno (proprietà demaniale), Palazzo Cordopatri, Palazzo Di Francia, Palazzo Stagno D’Alcontres, Carceri Mandamentali, Nuovo Palazzo degli Uffici finanziari, cortile interno (con scalinata monumentale di accesso al giardino) di Palazzo Romei (TAV. 4). Nella frazione di Vibo Marina: Castello di Bivona (articolato complesso edilizio comprendente il castello vero e proprio, una villa risalente al XVIII sec., e vasche di raccolta delle acque), un uliveto secolare limitrofo all’area del castello e un’antica fabbrica per la lavorazione del tonno: la Tonnara Gagliardi (TAV. 3).

Le notifiche più antiche sono state poste all’ex convento di S. Chiara, 1929, e al cortile di Palazzo Romei: “*con balconi in ferro battuto a pancia, con pozzo e scala a rampe per il giardino*”, la cui notifica risale al giugno 1935. Entrambi

---

<sup>147</sup> F. Alessandria, *Analisi per un intervento di ricomposizione del tessuto urbano: corso Umberto I a Vibo Valentia*, Calabria Letterari Editrice, s.d.

sono stati vincolati ai sensi della L. 364/1909 “*per le Antichità e Belle Arti*”, e ai sensi della L. 688/1912 e del R.D. 363/1913. Gli altri immobili sono stati sottoposti al vincolo dalla L. 1089/1939 in un periodo di tempo compreso tra il 1980 e il 2004.

Significativa, e da inquadrare in un clima di maturata consapevolezza sull’ampliamento dei criteri di tutela, appare la scelta della S.B.A.A. e P. di sottoporre a vincolo una struttura edilizia appartenente alla c.d. archeologia industriale (la tonnara, nel 1991), una porzione di paesaggio agrario storico (l’uliveto in località Bivona, nel 1998), e un edificio di architettura moderna (Palazzo degli Uffici finanziari, nel 2004), importante esempio dell’espressione architettonica locale durante il ventennio fascista.

Dal punto di vista ambientale occorre porre in evidenza una “*Dichiarazione notevole di interesse pubblico dei territori costieri...*”, che avrebbe dovuto interessare le aree della fascia costiera, emessa con l’obiettivo di porre sotto tutela le porzioni di territorio comunale che costituiscono zone di interesse naturale, panoramico e paesaggistico. In particolare, venivano sottoposti a vincolo i beni naturali costieri e lacustri per una profondità di 300 ml. dalla battigia (D. M. 21/9/1984).

Il decreto di vincolo, che non sembra avere sortito alcun esito sulla tutela dei territori della fascia costiera, viene successivamente integrato dai contenuti della L. 22/1/2004 e dalla recentissima L. Regionale 14/2006.

## **4.6. Il paesaggio naturale**

### *4.6.1. Il sistema del paesaggio vibonese, caratteri generali*

Il paesaggio a Vibo Valentia deve essere considerato nella sua accezione di immagine “visibile” del suo ambiente e del suo territorio, fatto di paesaggi marini e costieri, di paesaggi urbani e collinari che si fondono in un mosaico di forme, a volte seguendo un linguaggio spontaneo, a volte costruite come un complesso di forze e regole, quale risultato autentico ed espressivo delle comunità e delle loro organizzazioni di vita. Il territorio di Vibo è un patrimonio culturale notevole nella sua stessa conformazione fisica, modificata lentamente dall’uomo, con una stratificazione di morfotipologie di paesaggi storici e relitti, naturali e antropizzati, urbani e rurali.

Il paesaggio dell’antica Hipponion<sup>148</sup>, attraverso i segni delle attività umane che

---

<sup>148</sup> Vibo Valentia è l’antica Hipponion, in origine centro siculo poi colonizzato dai locresi che vi edificarono templi per il culto di Proserpina, per secoli (IV-II sec. a.C.) contesa tra siracusani,



hanno inciso il territorio, diventa *cultura* che si aggiunge alla *natura*. Esso, con le sue discese di boschi, di pianori spaccati in piccole valli attraversate da pochi torrenti, non solo è diverso da zona a zona, ma muta con passaggi bruschi, nell'uso del suolo, nelle lavorazioni, nelle fitte coltivazioni di frutteti: sistemi colturali e particellari complessi ed uliveti si alternano ad aree occupate dai pascoli e dai boschi di conifere e latifoglie. Il paesaggio vibonese è anche espressione e voce di civiltà diverse. A nord di Vibo Valentia sono i resti dell'acropoli con mura a grandi blocchi del V-IV sec. a.C. Non lontano lo stilobate di un più antico tempio dorico e reperti archeologici di età romana<sup>149</sup>. Diversi centri urbani o rurali, particolarmente significativi per la presenza di elementi storico-testimoniali, si integrano con il paesaggio circostante seguendo le tradizioni legate alla collina e alle sue risorse. Inoltre, il paesaggio che caratterizza il bacino idrografico<sup>150</sup> appare come un insieme di paesaggi, di elementi antropici e naturalistici combinati funzionalmente tra loro -almeno nella parte meno alta- perché i torrenti costituivano un'interruzione del territorio e insieme il percorso naturale per il collegamento di alcune aree.

Il paesaggio a Vibo rappresenta un sistema di valori, è necessario pertanto

---

locresi, bruzi, divenne colonia romana nel 192 a.c. e mutò il proprio nome in Valentia. Teatro delle lotte tra Cesare e Pompeo, tra Ottaviano e Sesto, poi tra bizantini, saraceni e normanni, ebbe sempre grande importanza militare e commerciale, grazie alla strategica posizione geografica e all'intensa attività del porto. Attacchi saraceni la rasero quasi al suolo nell'850 e nel 983. Ruggero il Normanno, che vi costruì il castello poi ampliato da Carlo II D'Angiò (1289), la lasciò decadere preferendole come capitale della Contea la vicina Mileto, dove trasferì anche la sede vescovile. Dopo un periodo di totale abbandono, fu ricostruita da Federico II nel 1235 e cominciò, con il nome di Monteleone, a riguadagnarsi la giusta fama di centro culturale che mantenne fino al periodo napoleonico. Gioacchino Murat la elesse capoluogo di Calabria Ultra, prima di essere messo da parte dai Borboni e poi giustiziato. Feudo dei Caracciolo, dei Brancaccio, dei Pignatelli, Monteleone tornò a chiamarsi Vibo Valentia per decreto fascista il 4 gennaio 1928.

<sup>149</sup> Recentemente è stata portata alla luce una realtà fino ad oggi oscura, sull'attività, in epoca romana, marittima della zona compresa tra Trainiti e Bivona. Questa zona è stato scoperto essere adibita a una **fiorente attività commerciale** tramite un porto costituito da due bracci lunghi oltre 100 metri. Il sito è, infatti, ospitante reperti archeologici di epoca romana costituiti da un muro in calce idraulica adibito a banchina per l'attracco delle navi in rotta sulle vie commerciali del Tirreno, lungo il quale erano state erette numerose ville romane per l'allevamento e la lavorazione del pesce in uso in questa zona compresa tra Zambrone e Pizzo, nel II-V secolo a.C. Il porto di Bivona che risultava già nelle prime carte geografiche del 700, si pensa sia stato voluto da Agatocle. La sua attività fu fiorente fino al VI secolo a.C. quando, lentamente decadde a seguito di un insabbiamento della zona. Abbandonato per oltre cinque secoli fu rivalutata intorno all'XI secolo a seguito della costituzione della diocesi la cui sede è rimasta ignota ma i reperti archeologici di una necropoli ne danno la certezza della sua esistenza fino al XV secolo. Successivamente la zona fu insediamento della dominazione Aragonese (XVI-XVII secolo) che ne lasciò il Castello di Bivona, compreso nella rete delle torri di guardia di Briatico, Pizzo e Capo Suvero a testimonianza. Sono visibili alcuni dei resti di queste epoche nella zona archeologica di Bivona e nell'acque antistanti la spiaggia di Trainiti.

<sup>150</sup> Ci si riferisce a tutto il territorio d'alimentazione dei torrenti che ne raccoglie le acque, separati dalle linee spartiacque che corrispondono alle creste di montagne e colline -rispetto alle quali le acque scendono in direzioni opposte-.

riconoscere il legame e le reciproche contaminazioni tra elementi della natura e i risultati della trasformazione operata dall'uomo, tra cultura, storia e tradizioni locali, estendendo il concetto di paesaggio anche ai suoi aspetti percettivi, che lo configurano sia come filtro estetico del territorio sia come referente visivo/testimoniale, come specchio del processo di appropriazione del territorio, di "uso" di un'entità che esiste come organismo totale e come "iconema"<sup>151</sup>, come sistema di valori identitari e di relazioni umane. Significa riconoscere quali categorie costitutive della struttura del paesaggio tutte le componenti che contribuiscono a definirne le caratteristiche formali e culturali e a connotarne l'identità: alle componenti tradizionalmente e istituzionalmente riconosciute si associano quelle individuabili nel sistema storico-testimoniale, morfologico-vegetazionale e nelle componenti antropiche che modificano il paesaggio, quali gli elementi del paesaggio agrario-storico, le tipologie vegetali e le aree produttive prevalenti per sistemi territoriali d'appartenenza. I processi di formazione, gli aspetti naturali e di trasformazione concorrono a formare la complessa matrice dei fattori che hanno assunto un ruolo determinante nel ciclo costitutivo di ambiti emergenti, intesi come entità non disgiunte dal sistema territoriale di riferimento.

E' per questa ragione che al di là delle necessarie se pur convenzionali letture delle unità di paesaggio per fasce altimetriche occorre riconoscere i tratti distintivi di differenti morfotipologie di paesaggio (morfotipologie di paesaggio urbano, storico-culturale, agrario o a naturalità diffusa).

#### *4.6.2. Ipotesi di lettura delle morfotipologie di paesaggio*

Una prima individuazione degli ambiti territoriali di riferimento "Sistema costiero" e "sistema collinare" definisce le fasce parallele alla costa.

-sistema costiero (da quota 0 a quota 50 metri slm);

-sistema pre-collinare e collinare (da quota 50 a quota 550) interessa 3 sistemi distinti altimetricamente: Versante costiero con terrazzi morfologici (50-450 metri slm), Altopiano sub-pianeggiante (450-550 metri slm), Versante dell'entroterra (150-550 metri slm).

Il paesaggio può essere descritto attraverso l'analisi delle sue componenti fondamentali, ovvero la componente naturale, la componente antropico-culturale e la componente percettiva.

La componente naturale comprende fattori idrologici, geomorfologici, vegetali. La componente antropico-culturale comprende la dimensione socio-culturale-

---

<sup>151</sup> Eugenio Turri introduce la nozione di iconema come unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come parte che esprime il tutto.



testimoniale e la componente storico-architettonica. La componente percettiva comprende i fattori estetici e di visuale.

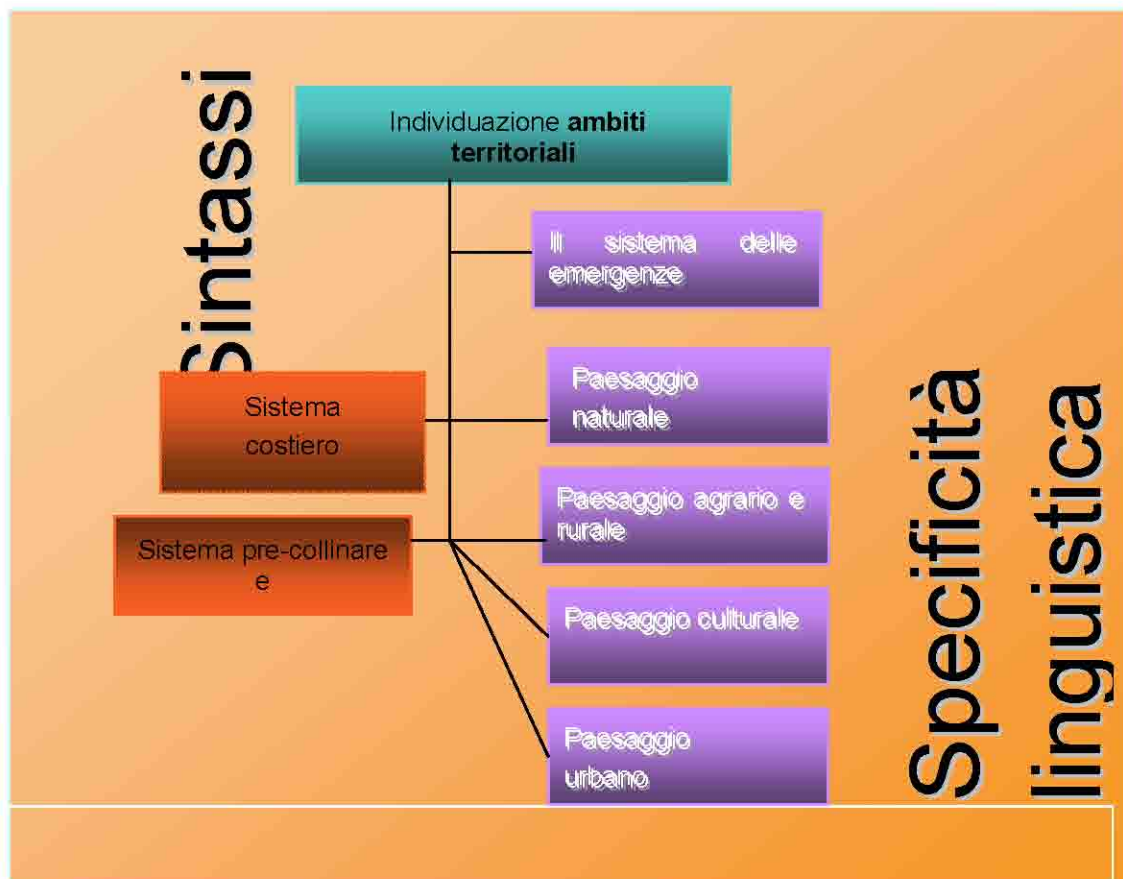
All'interno di questa prima identificazione territoriale, scelta utilizzando la discriminante altimetrica, si passa a definire le morfotipologie di paesaggio:

- il paesaggio naturale;
- il paesaggio agrario e rurale;
- il paesaggio culturale ed estetico;
- il paesaggio urbano;
- il sistema delle emergenze.

La lettura delle 5 morfotipologie, delle caratteristiche e dei livelli di peculiarità /singolarità ovvero compromissione/alterazione consisterà in 2 fasi:

**-Sintassi del paesaggio:** individuare gli elementi componenti e il loro ordine distributivo;

**-Specificità linguistica:** individuare la matrice culturale delle aggregazioni/organizzazioni di paesaggio. Ricercare il linguaggio proprio della società che quel paesaggio ha costruito, delle ragioni interne, sociali, religiose, produttive e culturali; apprezzamento delle qualità/ singolarità, delle peculiarità/ specificità linguistica.



#### 4.6.3. *Il paesaggio fisico-naturale*

Fin dalle origini del territorio si è verificata una progressiva occupazione di suolo che ha portato alla trasformazione del paesaggio naturale: il concetto di paesaggio naturale come territorio privo di interventi umani è a Vibo -e nel nostro paese in generale-, estremamente limitativo e riservato a poche emergenze e singolarità.

Il territorio comunale di Vibo Valentia interessa la parte Sud-Orientale del Massiccio del Poro, tra la Piana di Lamezia e quella di Gioia Tauro. La morfologia è quella di altopiano degradante a Sud-Est verso la Valle del Fiume Mèsima e a Nord verso il Golfo di S. Eufemia.

Dalla quota massima di 565 m s.l.m. nei pressi della località Castello si scende bruscamente in direzione Sud con un salto altimetrico di oltre 250 metri, mentre a Nord-Ovest il versante è caratterizzato da una serie di terrazzi morfologici paralleli alla linea di costa, sino a da arrivare a poche decine di metri di quota, sulla piana che si amplia e si estende sino al mare, ospitante Bivona, Porto Salvo e Vibo Marina.

Sulla parte centrale dell' altopiano si trova l' abitato di Vibo Valentia centro. Sui versanti circostanti sono ubicati i nuclei urbani di Piscopio, Longobardi, S.Pietro, Triparni, Vena. Dall' Altopiano hanno origine numerose incisioni morfologiche che attraversano trasversalmente il territorio comunale, caratterizzandolo con la presenza di numerosi e profondi fossi i cui versanti sono spesso interessati da intensi fenomeni erosivi e da frane di una certa consistenza, che sfociano sulla costa e nella Valle del Mesima: si tratta di corsi d'acqua, che sono in piena solo quando il territorio è interessato da eventi pluviometrici straordinari. Sono invece quasi sempre attivi la Fiumara di Trainati -che segna il confine comunale ad Ovest, dopo Bivona-, il Rio Varelli, il Rio Cridello e il Fosso S. Anna. Si tratta di corsi d'acqua a regime torrentizio: nello sfociare lungo il litorale abbandonano, per la diminuita pendenza, i sedimenti trasportati rastremano il percorso dando origine a tipici conoidi di deiezione.

L'opera antropica con il susseguirsi delle civiltà e dei secoli ha mutato attraverso un processo continuo -lentamente e a volte irreversibilmente- lo stato originario dei luoghi: l'ambiente naturale si presenta come la risultante di una evoluzione strutturale in cui anche gli interventi di intenzionalità (non figurale ma pratica) hanno acquisito una propria esteticità oltre che valore testimoniale della cultura che li ha prodotti. Si attribuisce ai segni antropici una valenza culturale connessa alla naturalità. I segni antropici vengono considerati pertanto come manifestazione di una assimilazione profonda che supera l'asemanticità della componente naturale del paesaggio e che enfatizza la funzione territoriale o di supporto degli elementi componenti il paesaggio in rapporto con l'ambiente naturale.

Si parlerà pertanto di ambiti a naturalità diffusa –o naturalistici-.

Scendendo da monte verso valle, si inizia a leggere in maniera più incisiva la presenza dell'uomo, fino ad arrivare in prossimità della costa dove l'azione antropica segna profondamente il territorio. Le aree di collina, sia quelle a gravitazione interna che quelle a gravitazione costiera, presentano gli aspetti di maggiore tipicità e ricchezza di diversità paesaggistica. Le aree a naturalità diffusa sono sempre più rade via via che il percorso di discesa monte-valle si fa prossimo alla costa, aree agricole seminaturali, aree agricole antropiche, aree antropizzate commiste ad usi agricoli si articolano intercettando e inglobando al loro interno alcuni insediamenti produttivi-industriali, soprattutto nella zona

costiera.

Il comune di Vibo Valentia si caratterizza per una scarsa presenza di boschi: solo il 4,5% del territorio, pari a circa 207 ha, (di cui 201.044 ettari di boschi di latifoglie e 6.843 ettari di boschi di conifere), è interessato da formazioni forestali. In particolare le formazioni forestali comprendono boschi di altofusto di latifoglie decidue e rimboschimenti di conifere. Le formazioni paraforestali, invece, occupano una superficie di 585 ettari, di cui circa 170 ettari di *Aree con vegetazione sclerofilla* e 737 ettari di *Aree con vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione*<sup>152</sup>, comprendono formazioni secondarie provenienti dal degrado del bosco e formazioni aperte con arbusti sclerofilli tipici della Macchia Mediterranea. Sono queste le uniche due formazioni naturali che costituiscono attualmente l'unica fonte di difesa idrogeologica del territorio. In entrambi i casi trattasi di formazioni rappresentanti una parte stabile del sistema paesistico, e di formazioni vegetali in cui spesso si sono innescati fenomeni di "successione secondaria" per l'affermazione di vegetazione potenziale. Sono tipologie del paesaggio rurale con valore ecologico e di forte dominanza paesistica, nel primo caso sono individuabili come *Aree a naturalità diffusa* che spesso si intrecciano con attività antropiche costituenti fattori limitanti. Nel secondo caso come *Zone cuscinetto* costituenti un filtro tra le aree centrali e il tessuto urbano. Sono gli ambiti ove è necessario applicare strumenti di tutela.

Negli ambiti territoriali marginali, periurbani, permangono siti che hanno preservato le risorse e i valori mantenendo una loro integrità. Infatti questi luoghi, se da un lato hanno subito un rallentamento della crescita economica, dall'altro hanno beneficiato della mancata distruzione del proprio patrimonio locale in termini di risorse naturali e culturali, così che il limite rappresentato dalla loro marginalità, potrebbe oggi divenire l'opportunità per una crescita in termini di sviluppo compatibile con le peculiarità dei luoghi e delle comunità locali.

Le fiumare (o torrenti) del vibonese nascono dove l'ambiente è meno contaminato e dove i processi naturali seguono il loro corso senza che l'uomo interferisca condizionando o segnando artificialmente la configurazione dei luoghi; scenari naturali suggestivi, boschi di latifogli e conifere dominano incontrastati il paesaggio. Da quella quota in poi si leggono con maggiore incisività i segni di una presenza dell'uomo: le prime difese arginali, il greto dei torrenti diventano di evidente possesso dell'uomo e della sua economia agricola. Tessuti ecovegetazionali anche significativi dal punto di vista paesaggistico, si

---

<sup>152</sup> Ai fini della difesa del suolo, è auspicabile che l'espansione del bosco, avvenga, principalmente, sui versanti più ripidi non adatti a una valida utilizzazione agricola o ad altre produzioni legnose e lungo le sponde dei corsi d'acqua; interventi selvicolturali finalizzati al recupero e all'innescio dei processi evolutivi delle formazioni paraforestali (boschi degradati e formazioni arbustive) e dei coltivi abbandonati rappresentano, inoltre, una valida possibilità di ripristino del bosco ai fini della protezione del suolo e della regimazione delle acque.

snodano con tutta la loro forza: uliveti secolari, coltivi consolidati ed associazioni arboree-arbustive particolarmente interessanti dal punto di vista della forma, del colore, della tessitura.

La costa, che potrebbe costituire la risorsa principale per la popolazione di quest'area presenta un'alta concentrazione di degrado, con forme di utilizzazione/compromissione quasi insanabili, soprattutto in località Pennello. Un aspetto rilevante di Vibo è che ciascuno degli elementi che costituiscono il paesaggio naturale (risorse naturali, boschi, punti panoramici, incisioni idrografiche singolarità morfologiche come i pianori, aree di interesse naturalistico-ambientale, ...) risultano essere, piuttosto che oggetti isolabili, elementi ricorrenti di una orditura territoriale che si costruisce con questi elementi e che grazie ad essi possiede gli elementi di riconoscibilità/unicità.

Il territorio trova nei suoi torrenti una ulteriore chiave di lettura e di connessione tra la fascia a mare e l'entroterra. Nell'ambito territoriale intercettato dal sistema idrografico vibonese si individuano:

- sistema ecologico-ambientale;
- aree agricole consolidate contigue agli ambiti urbani o relitti o consolidati;
- sistemi insediativi diffusi extraurbani privi di organicità;
- sistema relazionale (strada ferrata, viabilità urbana, il porto e i nodi infrastrutturali) e delle attività produttive (aree industriali e forme intensive di utilizzazione del suolo).

#### **4.7 Il paesaggio rurale e agrario**

Le diverse forme di agricoltura presenti sul territorio rurale calabrese esprimono altrettante forme di paesaggio: l'ulivo ad esempio è tra gli elementi caratterizzanti. Il territorio rurale si può suddividere in diversi tipi di aree omogenee, sulla base dei caratteri demografici, economici, ambientali e delle potenzialità di sviluppo. Le aree di collina, suddivisibili a seconda della gravitazione costiera o interna, hanno registrato in genere uno spopolamento limitato, dipendono dall'economia di fondovalle (turistica, agricola, di piccola e media impresa), hanno potenzialità di sviluppo legate alla tutela del paesaggio, alla combinazione turismo-agricoltura o artigianato-agricoltura, a seconda della gravitazione costiera o interna.

Un altro elemento importante del paesaggio rurale è poi costituito dall'edilizia rurale, anch'essa ricca di differenze. Il paesaggio agrario è in trasformazione, da un lato per via di processi di razionalizzazione produttiva in agricoltura, dall'altro lato per via dell'abbandono, a Vibo permangono elementi storici riconoscibili nelle architetture e nelle permanenze puntuali (strade, muri, recinti). Agricoltura

e paesaggio sono difficilmente scindibili nella gran parte del territorio vibonese: il loro rapporto è caratterizzato da una straordinaria continuità e da una specifica stratificazione storica di usi e forme. Tra gli ordinamenti produttivi agricoli i **seminativi** (oltre 980 ettari di superbie) insieme **all'olivo (357,27 ettari)** sono quelli più diffusi sull'intero territorio comunale.

I **cereali** (frumento tenero, frumento duro, segale, avena e granturco) sono coltivati su tutto il comprensorio comunale interessando una superficie di oltre i **900 ettari**; la concentrazione di tali colture in aree marginali presenta forti problemi di patologia fondiaria quali la polverizzazione e la frammentazione, che ostacolano l'introduzione di tecniche moderne e alle tecniche colturali adottate che risultano arretrati.

Le **ortive** sono maggiormente diffuse dove le risorse idriche sono facilmente disponibili. Anche per questo settore le principali problematiche riguardano la polverizzazione aziendale<sup>153</sup>. La polverizzazione è notevole soprattutto se si considera che le piccole aziende risultano meno predisposte ad accettare l'ingresso di innovazioni tecnologiche, essendo immotivato l'acquisto di mezzi tecnici il cui costo non può confrontarsi con il relativo aumento di reddito.

L'**olivo** è la coltura arborea più rappresentata sul territorio e anche più interessante dal punto di vista paesaggistico e della difesa del suolo; **si estende su una superficie di circa 357 ha** (tuttavia le aziende presenti sono di piccole dimensioni). Le aziende sono condotte direttamente dall'imprenditore. Le tecniche colturali sono eseguite in maniera poco razionale e non vengono effettuate irrigazioni, trattamenti fitosanitari, concimazioni e potature poiché l'olivo viene considerato una pianta rustica e poco esigente. Il territorio agricolo, seminativi, uliveti, frutteti, sistemi particellari complessi che è stato trattato nello studio del settore agricolo-forestale, parte integrante della relazione del PSC-presenta un indice di naturalità compreso tra i valori 2 e 3 e una qualità medio-bassa. Dalle Figure 1a e 1b, della relazione richiamata (settore agricolo-forestale) si evince che meno del **10%** territorio comunale rientra nelle classi di naturalità più alte.

I recenti orientamenti delle direttive comunitarie, delle legislazioni di settore assumono che le politiche di ri-valutazione della risorsa paesaggio e le politiche agricole possano integrarsi solo all'interno di scenari di agricoltura sostenibile, intesa come rapporto equilibrato tra produzione-tipo, quantità del prodotto, domanda, mercato- e modalità di produzione all'interno di un contesto ambientale-paesistico-culturale da tutelare e valorizzare<sup>154</sup>. Le linee guida della

---

<sup>153</sup> A cui va aggiunto il mancato raggiungimento di standard qualitativi richiesti dal mercato e il verificarsi di problemi fitosanitari.

<sup>154</sup> Art. 50 comma 3 delle linee guida della Lur Calabria 19/02, paragrafi 3.1.1, 3.1.2 e 3.1.3.



Lur Calabria individuano 5 aree in cui assumono priorità le risorse e l'applicazione di politiche di incentivo all'agricoltura sostenibile che non sono necessariamente collaboranti alle finalità di recupero/conservazione/valorizzazione del territorio dal punto di vista del "paesaggio", ovvero possono attribuire alla dimensione paesistica un ruolo di subordine.

La Sottozona E1 (citata come esempio ma non presente nel territorio comunale di Vibo), che prevede aree caratterizzate da produzioni agricole e forestali tipiche, vocazionali e specializzate<sup>155</sup>, può coincidere con paesaggi in cui l'eccellenza dei prodotti sembra trasparire dalla cura del suolo e delle sue sistemazioni, dalla riconoscibilità dei rapporti tra insediamenti, collegamenti, spazi coltivati e spazi boscati, spazi in cui la risorsa paesaggio è già strettamente interconnessa alla qualità dei prodotti ed alla loro promozione. Sono i paesaggi *del vino di qualità* e i paesaggi *dell'olio di qualità*, in cui l'affermazione culturale ed economica della dimensione paesistica è di per sé costitutiva della "produzione di qualità", è un fattore intrinseco dell'intero processo di produzione di qualità, sono i paesaggi *dell'eccellenza agricola*.

In altre aree poste in genere a ridosso delle cinte periurbane le aree sono classificabili come aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva (in cui sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto), la componente paesaggistica è legata all'interesse storico ed ambientale. Assumono invece un ruolo di "dominanza paesistica" le aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico: in tali contesti le aree agricole possono acquistare evidenti significati di presidio paesistico nei contesti parzialmente privi di una struttura agricola consolidata o sottoposti a forte pressione insediativa o ancora di dominanza paesistica ma debole dal punto di vista dell'uso agricolo e della produzione.

Per tale ragione l'individuazione delle aree di pregio agricolo si interfacerà con l'individuazione degli ambiti di qualità paesaggistica

-Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni, territori agronomicamente di buona qualità, ad ampia base territoriale<sup>156</sup>.

---

<sup>155</sup> Sono le aree in cui vengono attuate colture tipiche e specializzate quali vigneti D.O.C., colture orticole e floreali che si caratterizzano per la tipicità (colture protette, coltivazioni fuori terra, vivai ecc), produzioni frutticole/floricole tipiche (clementine, bergamotto, cedro, gelsomino, ecc. ed in genere colture limitate ad ambiti territoriali e microclimatici di modesta dimensione), aree vocazionali per colture specializzate ivi comprese le formazioni di specie forestali che danno luogo a produzioni tipiche (pioppeti, pinete, castagneti, ecc.).

<sup>156</sup> **Sottozona E2:** Aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva in relazione



-Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola, nelle cinte periurbane sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto e di interesse storico ed ambientale<sup>157</sup>.

Insedimenti rurali, caratteristiche fisico-formali e di organizzazione degli spazi:

*Tessuti continui,*

*Tessuti discontinui, sparsi senza regola formale di ripartizione fondiaria*

-Aree su cui insiste una copertura forestale superiore al 10%, boscate o da rimboschire<sup>158</sup>.

-Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti<sup>159</sup>. Sono aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico.

All'interno delle morfotipologia di paesaggio storico-culturale, agrario o a naturalità diffusa vengono individuate le aree boscate e gli ambienti seminaturali (boschi di latifoglie, boschi di conifere, aree a vegetazione sclerofilla, boschiva e

---

all'estensione, composizione e localizzazione dei terreni.

Comprendono le aree con colture tipiche e specializzate, in territori agronomicamente di buona qualità, ad ampia base territoriale, con aziende aventi una solida organizzazione economica e produttiva.

<sup>157</sup> **Sottozona E3:** Aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola.

In tali aree poste in genere a ridosso delle cinte perturbane sono presenti aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto e di interesse storico ed ambientale.

<sup>158</sup> **Sottozona E4:** Aree boscate o da rimboschire.

Sono: aree su cui insiste una copertura forestale superiore al 10% e che hanno una superficie minima superiore a 0,5 ha; aree che rientrano in specifici piani di rimboschimento; aree già boscate e percorse dal fuoco (siano esse comprese o no nel catasto delle zone percorse da fuoco).

<sup>159</sup> **Sottozona E5:** Aree che per condizioni morfologiche, ecologiche, paesistico-ambientale ed archeologiche non sono suscettibili di insediamenti.

Sono aree marginali a scarsa produttività fondiaria e di scarso valore agricolo, ma di alto valore paesaggistico e di interesse ambientale ai fini della difesa del suolo, spesso a forte pendenza ed a rischio di erodibilità e di forte instabilità idrogeologica.

In queste aree potrebbero attuarsi attività agro-ambientali (colture biologiche), colture ed allevamenti alternativi a carattere molto estensivo, quali allevamenti avifaunistici, apicoltura ecc., ed iniziative di recupero in termini forestali.

In questa sottozona vanno incluse tutte le aree in cui siano già operanti vincoli diversi (idrogeologici, paesaggistici di rispetto fluviale e P.A.I., di rispetto stradale, zone Parco ecc. già perimetrate e con specifiche limitazioni di destinazione d'uso.

arbustiva in evoluzione) che può non essere compresa nelle aree boscate o da rimboschire con copertura forestale superiore al 10%.

Vengono inoltre individuate ambienti relitti di cultura materiale a dominanza paesistica (elementi puntuali di paesaggio), aree rurali:

- Tratturi, percorsi storici;
- Vecchi mulini, casolari e frantoi;
- Coltivazioni miste pregiate ad associazioni vegetali su pratiche tradizionali di **sistemazione dei pendii**, terrazzamenti costieri indicano la capitalizzazione del lavoro.
- *Le trame fondiarie.*

Oltre all'individuazione puntuale (fase di sintassi del paesaggio) degli elementi costitutivi del paesaggio si è cercato di definire le regole spaziali dell'organizzazione e della ripartizione fondiaria, finalizzata a individuare, descrivere e interpretare il linguaggio "vibonese" come insieme di configurazioni possibile che regolano l'uso agrario dei "siti".

Le trame fondiarie sono sorte su una matrice a rete (con disegno geometrico regolare), secondo le concezioni geometriche di ripartizione dello spazio e le tecniche agrarie per la lavorazione razionale del suolo. Un tipo di sito induce a priori a un tipo teorico d'occupazione viaria e di ripartizione agraria. Il rilievo principale stabilisce l'impianto delle vie nel sito, il loro disegno sul territorio, mentre i rilievi secondari (collinette, speroni) possono intervenire come fattori deformanti, riuscendo a condizionare il modello distributivo originale. Così conservano le loro caratteristiche su piani inclinati o ondulazioni parallele, mentre assumono deformazioni –nodi, triangoli<sup>160</sup>- su rilievi più complessi. Ma anche le deformazioni hanno le loro regole. Gli angoli ortogonali formati dalle linee di maggior pendio e dalle tangenti alle curve di livello si conservano tali mentre i limiti di parcelle orizzontali si incurvano. La logica della trama fondiaria è tale che mentre le curve di livello definiscono l'orizzontalità degli spostamenti, le linee di maggior pendenza, quelle di evacuazione delle acque e la perpendicolarità assicurano la coerenza della trama<sup>161</sup>.

I livelli di strutturazione del sito-razionalizzazione della pratica agraria indicano alcune tipologie della ripartizione fondiaria-agraria. A Vibo sono:

- a) trama fondiaria e viaria a rete;
- b) forme di adattamento della trama fondiaria a rilievi complessi, su versanti od altro (Nodi, Triangoli).

---

<sup>160</sup> Nodi: forme di adattamento della trama fondiaria a rilievi complessi.

<sup>161</sup> Dietro questa geometria particolare c'è la coesistenza di un clima temperato e di tecniche agrarie basate sull'utilizzazione dell'aratro.

## 4.8 Il paesaggio culturale

Oltre al paesaggio naturale, al paesaggio geografico -il territorio- al paesaggio antropizzato esiste una tipologia di paesaggio che non è solo narrativo-estetico, è un paesaggio che apporta un contributo alla già vasta polisemia del paesaggio: è quello culturale, il paesaggio della memoria. L'identità di un territorio affonda le proprie radici nel rapporto tra natura e cultura: il paesaggio che noi percepiamo non è altro che un sistema di segni, quasi un "testo" che attraverso la percezione, interpretiamo: "un panorama è formato da stratificazioni della memoria almeno quanto da sedimentazioni di rocce"<sup>162</sup>, è il paesaggio storico e attuale, una compresenza di naturale e artificiale.

Tutti i paesaggi sono il riflesso di una organizzazione dello spazio, di una maniera propria degli oggetti sociali di ordinarsi e rivelarsi nel territorio, delle storie che tali ordini hanno determinato; nel paesaggio vengono appalesati i modi che una società ha fatto suoi e ha istituzionalizzato nel suo rapportarsi alla natura, per cui il paesaggio ha un proprio tempo, sta al di sopra degli individui, ha un tempo che non può essere il tempo degli individui e neppure della società di quel momento, la quale, della cultura si fa solo interprete, perché la cultura è "un congegno complicato di regole, di interdipendenze, di strutture profonde e ha un'inerzia che supera i momenti della storia"<sup>163</sup>.

Il paesaggio è un "palinsesto di memorie": nel paesaggio il passato significa spessore antropico, capitalizzazione di sforzi. Il paesaggio delle memorie riguarda le memorie individuali e quelle collettive. Queste ultime, più solide e durature, si legano intimamente alla storia delle società, ai suoi *topoi* significativi, quei *punti fermi* che trasmettono dei *punti fermi*, verità immutabili nel vortice dei cambiamenti. Nel guardare un paesaggio culturale si intrecciano, pertanto, chiavi interpretative finalizzate:

- a confermare l'identità attraverso segni conosciuti;
- a consacrarlo come bene comune espressione della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale, ecologico, sociale ed economico;
- ad esaminare e conoscere, attraverso esso, gli aspetti costitutivi dei luoghi.

Identità ed alterità si fondono nel concetto di paesaggio culturale. A Vibo è paesaggio culturale tutto ciò che imprime e segna il territorio creando *suggestioni* e *conoscenze*. E così, nell'estrema parte nord-orientale, ai margini del promontorio dove l'altopiano si assottiglia fino a diventare dorsale, a dominio di vasti territori, si erge Vibo Valentia; Stefanoconi, Piscopio, orlano la dorsale vibonese a sud-est, mentre il versante occidentale presenta sopra i 300

---

<sup>162</sup> S. Shama, *Landscape and memory*, Knopf, New York 1995, tr. P.Mazzarelli, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano, 1997.

<sup>163</sup> E.Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio ed. 2002, Venezia.

metri Triparti e Vena ed attorno ai 200 metri, a mezzacosta, Longobardi e dà sul pianoro che da Porto Salvo raggiunge Vibo Marina.

Il paesaggio culturale di Vibo è la sedimentazione di civiltà diverse. Le origini attestate nell'antica Hipponion a Vibo<sup>164</sup> centro, nell'area del cimitero, elementi ed insediamenti greco e romani nei pressi dell'aeroporto "L. Razza", la realizzazione di Via Popilia<sup>165</sup> nel **159 A. C.** ( i romani costruiscono la *Via Popilia* e la fanno passare per Valentia attraverso il suo *cardo maximus*, le attuali Via S. Aloj e Terravecchia Inferiore), le civiltà Normanni-Angioini-Aragonese che lasciarono tracce di sé a Bivona<sup>166</sup> (area vincolata ai sensi del DM 11/1/1989 L. 1089/39) con il Castello, la Villa, le vasche di raccolta delle acque. I resti più antichi testimoniano la presenza della città greca e di quella romana. In località Trappeto Vecchio rimangono resti della cinta muraria, cortina lapidea isotoma inframmezzata da Torri di difesa semicircolari del V – IV sec. a.C., la più grandiosa opera militare della Magna Grecia, di singolare e rarissima tecnica muraria. In località Telegrafo Vecchio o Belvedere Grande sono presenti vestigia di Tempio Dorico del VI sec. a.C., resti delle fondamenta di un Tempio Ionico, di età classica (V sec. a.C.) sull'altura Cofino forse distrutto dai Romani nel 192 a.C. e di un altro Tempio Greco presso la cava Cordopatri. Nel centro abitato di Vibo è stata scoperta una Necropoli Greca (sec. VII – IV a.C.) con tombe a fossa in piena terra e sono stati recuperati vari corredi sepolcrali. Dell'epoca Romana sono le Terme e il Teatro: le prime sorgevano in contrada Cusello, il secondo

---

<sup>164</sup> Nel 290 a. C., approfittando del ritorno di Agatocle a Siracusa, i bruzi riconquistano la città. Incomincia la decadenza della greca Ipponion: la maggioranza dei cittadini è deportata e sostituita con coloni bruzi di razza sabellica; le monete presentano iscrizioni in lingua osca ed il nome greco d' Ipponion viene tradotto nell'osco Veipunum. Più tardi da questo nome deriva la forma latina di Vibo.

<sup>165</sup> La via Popilia, nella sua diramazione che entra nel centro urbano, conserva solo qualche indizio, come il tratto lastricato che ad essa convergeva rinvenuto di recente nell'area di S. Aloe, mentre nel territorio di S. Onofrio è stato ritrovato un cippo miliario ora conservato nel Museo di Vibo. Tuttavia, il suo tracciato reale, che dall'Angitola giungeva a Vibo attraverso la piana degli Scrisi di Maierato, non è mai stato identificato, anche se si considera quasi del tutto simile alla cosiddetta "Strada dei Francesi" di cui si conservano ancora numerose testimonianze materiali e cartografiche. Il nome della strada è dibattuto, infatti una fazione di studiosi sostiene che la strada si chiami Via Popilia, dal nome del Console Publio Popillio Lenate che la fece costruire nel 132 a.C.; un'altra scuola è propensa ad indicare la strada col nome di Via Annia, poiché sarebbe stata costruita dal Console Tito Annio Lusco nel 153 a.C. via Capua-Rhegium: si staccava dalla via Appia a Capua, proseguendo fino a Rhegium (Reggio Calabria), toccando Consentia (Cosenza) e Vibo Valentia.

<sup>166</sup> Nel 14 d.c., dalla morte di Ottaviano in poi la città di Valentia è indicata col nome di Vibona. Durante il periodo romano (275 a. C. - 476 d. C.) la città gode di elevato sviluppo sociale e culturale che diminuisce con la caduta dell'impero romano e con le invasioni barbariche germaniche. Nell' **850** Vibona subisce per la prima volta l'assalto dei saraceni.

nell'orto dietro la Chiesa del Rosario.

Di tradizioni e segni della cultura materiale è permeato tutto il territorio vibonese: la Tonnara Gagliardi (vincolato ai sensi del DM 6/12/1991), l'Uliveto secolare (vincolato ai sensi del DM 10/10/98 artt. 1e2) e l'area attualmente ad uso agricolo vincolata ai sensi del l'art. 21, L1089/39 (vincolato ai sensi del DM 10/10/98). Vibo è ricca di strade storiche, presenta frantoi e antichi mulini nelle vallate.



### Il Lapis Pollae (marmo di Polla o cippo di Polla)

**riportante** dati che ricordano la costruzione della via Popilia, con i suoi ponti e i suoi miliari.

Vibo, che è stata negli ultimi dieci secoli un punto di riferimento per molti centri della zona, presenta nuclei di antica formazione (Vibo centro) e trame di tessuto storico nelle altre località (Vibona) in cui sono presenti importanti manufatti architettonici. L'antica Bivona oggi ha un solo castello, che è un rudere, la cinta muraria e le 4 torri cilindriche sono state edificate (per volere dell'Angioino Carlo II, all'indomani del trattato di pace con gli aragonesi) attorno ad una torre quadrangolare del XII sec., posta a sorveglianza dell'antico porto di Agatocle, interrato nel '600 con la deviazione del torrente S. Anna e Trainati, onde precluderne l'uso agli incursori marini<sup>167</sup>. Sempre a Vibo Marina, a 5 chilometri a sud-est del castello di Pizzo (che era in corrispondenza con le altre strutture lungo la costa a settentrione verso l'Angitola e Curinga), raggiunti da edifici recenti, sono i resti che mostrano la base troncoconica a pianta circolare della torre di S. Venere, la cui costruzione avvenne assieme a quella della non distante torre di S. Pietro di Bivona.

A testimoniare il ruolo centrale che Vibo assume in quegli anni in tutto il contesto dei centri limitrofi è la presenza di importanti sistemi difensivi e di

<sup>167</sup> Sul vicino promontorio di Punta Safò, si erigeva la Torre di San Nicola del porto, con riferimento all'antico porto di Vibona, e già rudere nella seconda metà del '900.

fortezze<sup>168</sup> costruite sulla collina, quali il Castello (a quota 560 m. slm) eretto fra il 1055 e il 1057 da Ruggero il Normanno.

L'attuale assetto territoriale del *centro storico*<sup>169</sup> e dei tessuti storici presenti nelle frazioni, è il risultato finale dei processi di trasformazione che si sono succeduti nel tempo.

In epoca Bizantina le popolazioni si spostano dalla costa verso le fasce altimetriche medio-collinari ed a prevalente economia agricola. Le fasi successive (Normanni, Svevi, Angioini, ecc.) confermano e sviluppano l'insediamento nelle fasce interne e, solo nel periodo dei Borboni, la costa acquista un notevole sviluppo. Ciò provoca, inizialmente, il ribaltamento di un secolare equilibrio ancorato all'utilizzazione produttiva e residenziale delle aree interne e, successivamente, la progressiva accelerazione dei fenomeni di degrado territoriale che caratterizzano un po' tutta la regione.

In tal senso è possibile riconoscere, nel tessuto insediativo vibonese una maggiore compattezza ed integrità in cui sono anche presenti numerose emergenze architettoniche (caratteristica comune solo ad Altomonte, Castrovillari, Cosenza, Gerace, Morano, Rossano, Santa Severina, Stilo, Troppa), nelle frazioni il tessuto storico non è totalmente riconoscibile ma le emergenze presenti mantengono la capacità di comunicare le loro qualità storico-stilistiche.

L'architettura difensiva è strettamente connessa ai processi di formazione e trasformazione dell'assetto territoriale e, al pari dei percorsi, degli insediamenti e di ogni altro segno antropico, ne costituisce una significativa componente.

Il ruolo e le ragioni localizzative degli apprestamenti difensivi di tutta la provincia vibonese cambiano notevolmente da una fase storica ad un'altra.

E' soprattutto tra il IX e il X secolo che, dai prima Castra sorti intorno al VII-VIII secolo quali presidi e rifugi, si passa alla formazione di centri urbani distribuiti in aree interne, in posizione difensiva a notevole distanza dalla costa. Intorno all'anno Mille, il sistema difensivo calabrese è, pertanto, imperniato sulle strutture di Bova, Gerace, Scilla, Squillace, Scalea, Oppido, S. Severina e Aiello.

---

<sup>168</sup> La particolare condizione di terra di confine tra Oriente e Occidente tra domini antagonisti, come avvenne con il lunghissimo contrasto tra Aragonesi ed Angioini, ha reso la Calabria terra strategicamente importante, e quindi terra di fortificazioni

<sup>169</sup> (inteso come l'insediamento umano le cui strutture, anche se parzialmente modificate nel tempo, costituiscono una testimonianza delle civiltà del passato, indipendentemente dalle qualità architettoniche presenti)



Nel periodo Normanno-Svevo (1060-1265) viene avviata una fase di ristrutturazione dei manufatti che interessa alcune strutture difensive calabresi. Nel periodo che va degli Angioini e degli Spagnoli (1265-1734) ha inizio la costruzione di torri costiere che svolgono quasi esclusivamente il ruolo di avvistamento e segnalazione delle incursioni marittime.

Uno studio regionale ha censito 387 manufatti fortificati, distinti in 148 castelli, 196 torri, 17 cinte murarie e 26 strutture fortificate (case, palazzi, forti, porte). A Vibo Valentia va segnalato il Castello di Bivona.

**Sistema difensivo calabrese**

Provincia	Castelli	Torri	Cinte murarie	Strutture fortificate
Catanzaro	19	34	1	7
Cosenza	67	60	11	4
Crotone	13	23	2	5
Reggio Calabria	36	58	2	9
Vibo Valentia	13	21	1	1

*Fonte: Elaborazione ARA su dati Regione Calabria - 1993*

Il potenziamento delle strutture difensive contempla anche la ristrutturazione di diversi castelli o la loro costruzione ex novo. Posto sulla sommità del colle- nel sito dell'Acropolis di Hipponion- in posizione dominante la valle del Mesima, fu eretto fra il 1055 e il 1057 da Ruggero il Normanno, il Castello<sup>170</sup>, utilizzando, in parte, materiali templari antichi<sup>171</sup>; rifatto in periodo Svevo (sec. XIII) da Matteo Marcofaba, ampliato da Carlo d'Angiò nel 1289, rafforzato dagli Aragonesi nel sec. XV, fu, infine, rimaneggiato dai Pignatelli nei secc. XVI – XVII.

<sup>170</sup> Presenta Torri angolari cilindriche, una Torre speronata e porta con arcata di epoca angioina, le parti del castello riferibili al periodo svevo, pur non essendo numerosissime, sono ugualmente significative. La testimonianza più eloquente della struttura originaria è data dalla torre angolare localizzata nella parte nord-est del complesso monumentale e chiamata nelle fonti settecentesche "torre mastra". Anche se la cortina esterna orientale è stata fortemente integrata nei passati decenni, è ancora possibile osservare la tecnica costruttiva basata di conci di notevoli dimensioni ben squadrate e disposti regolarmente. Questa torre, che in origine doveva rappresentare uno dei vertici della complessa e modulata fortificazione, trova precisi confronti tipologici con coevi impianti difensivi della Puglia e con il castello di Belvoir in Israele.

<sup>171</sup> Tra il 1070 - 1074 Ruggero il normanno detto il Bosso, fece costruire al vertice del colle vibonese una torre triangolare merlata. Il fortino, che è il primo nucleo dell'erigenda città di Monteleone, sorgendo nello stesso luogo dove qualche anno prima, Roberto il Guiscardo, fratello di Ruggero, durante la campagna per la conquista della Calabria bizantina, aveva posto un campo militare costruendovi un castrum, con forse una torre.





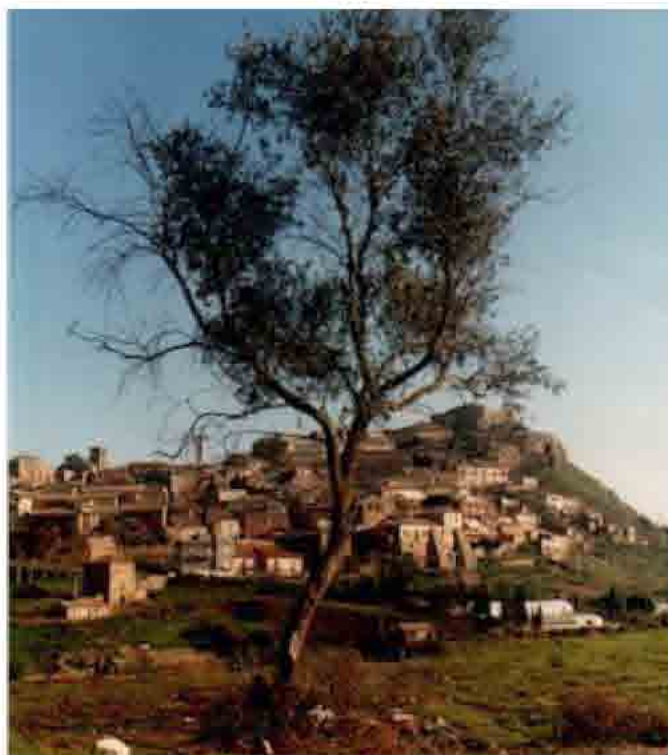
*Castello Normanno o dei Principi Pignatelli*

Riferibili a questa prima fase della fortificazione sono i resti della scala a chiocciola esistenti in vicinanza della torre circolare, tratti di muratura localizzati sud e sud-ovest del castello, sempre realizzati con la caratteristica in blocchi regolari dell'età sveva (non è da escludere che si possano collegare all'impianto svevo le strutture circolari presenti sul lato nord, nell'area dell'attuale ingresso). L'ingresso originario del castello era posto sul lato orientale, dove è visibile un portale realizzato con conci sagomati.

In età angioina Vibo centro fu interessato da interventi finalizzati a migliorarne l'assetto difensivo, le mura urbane e il castello, erano sede di una stabile guarnigione a partire dal 1277<sup>172</sup>. In epoche successive il feudo di Monteleone venne venduto alla famiglia Pignatelli. È in questa fase che si attua la trasformazione del castello in vera e propria residenza signorile.<sup>173</sup>

<sup>172</sup> In questa struttura furono apportate modifiche sul fronte settentrionale: la realizzazione di una nuova cortina muraria e l'inserimento di due torri circolari accanto a quella poligonale. All'interno del complesso si provvide alla realizzazione di nuovi ambienti, di una cisterna nel cortile e di un nuovo ingresso nel versante sud-occidentale.

<sup>173</sup> Le prime notizie di rinvenimenti archeologici che riguardano Monteleone di Calabria risalgono almeno al Cinquecento. Nel 1501, il feudo di Monteleone venne venduto da Ferdinando d'Aragona alla famiglia Pignatelli che ottenne anche il privilegio di modificare e fortificare liberamente i castelli di Monteleone e Bivona: si modifica l'accesso meridionale, caratterizzato dalla presenza di una doppia porta con caditoia, si crea un nuovo ingresso munito di rampa sul lato settentrionale, e si realizza un portale sormontato dallo stemma nobiliare dei Pignatelli. La situazione del castello nel periodo che precede il terremoto, non può essere conosciuta nel dettaglio perché non ci è pervenuta la pianta redatta nel 1770 dall'architetto Giuseppe Vinci. In ogni caso, elementi di grande utilità si ricavano dalla pianta ricostruttiva delineata nel 1812 dall'ing. Rosario Borrelli e conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli. La lettura del rilievo permette infatti non solo di individuare con precisione le parti del castello che maggiormente subirono danni, quali i settori orientale e meridionale adibiti a dimora signorile, ma anche di ottenere una planimetria completa della già ricordata chiesa. Altre piante del castello, sempre realizzate nel secolo scorso, permettono di seguire parzialmente le demolizioni e le ricostruzioni effettuate. Il complesso monumentale,



Paesaggio collinare e pianori di Vibo. Vista del Castello Normanno

Fonte: Sito dell'amministrazione provinciale di V.V.

Oltre al paesaggio storico esiste nella tipologia del paesaggio culturale una componente percettiva che può essere scomposta in 2 categorie-componente visuale e componente estetica- declinazioni del *concetto del bello*, entrambi afferenti alla concezione estetico-romantica del paesaggio:

*-la componente visuale.* La percezione del paesaggio dipende da molteplici fattori, come la profondità, l'ampiezza delle vedute, l'illuminazione, l'esposizione, la posizione dell'osservatore, elementi che contribuiscono in maniera differente alla comprensione del paesaggio. Occorre quindi tutelare le qualità visive del paesaggio e dell'immagine, attraverso la conservazione delle vedute e dei panorami. Gli studi sulla percezione visiva del paesaggio mirano a cogliere i caratteri identificativi dei luoghi, i principali elementi connotanti il paesaggio, il rapporto tra morfologia e insediamenti. A tal fine vengono identificati i principali punti di vista, notevoli per panoramicità e frequentazione, i principali bacini visivi, ovvero le zone da cui le emergenze e le singolarità

---

dopo le demolizioni e i restauri eseguiti dal Genio nel 1858-59, venne adibito prima ad abitazione della Guardia del Genio a presidio della Guardia di Finanza. Restaurato a partire dagli inizi degli '70 dalla Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Calabria, ospita dal 1995 il museo archeologico e gli uffici della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

paesaggistiche, gli elementi di particolare significato per integrità/rarità, sono visibili.

*-la componente estetica.* Appartiene alla concezione del paesaggio come bellezza panoramica, quadro naturale, come espressione visibile, aspetto esteriore, “fattezza sensibile della natura”. Tali aspetti fanno riferimento all’apprezzamento del bello della natura, ed anche alla capacità “soggettiva” di distinguere il bello come patrimonio di tutti, sentimento immediato e inconscio del singolo e della collettività.

La tutela del paesaggio si estende così alla tutela del paesaggio come bellezza panoramica e come quadro naturale, alla tutela del paesaggio visto come armonica composizione di forme, spazi, pieni e vuoti.

## 4.9 Il paesaggio urbano

A ricordare nel paesaggio le attività o le imprese degli uomini non servono solo i segni concepiti con funzioni esclusivamente memoriali. Il ricordo può essere semplicemente affidato alle opere e agli interventi funzionali che gli individui hanno realizzato e che rientrano negli allestimenti con i quali si predispongono i territori alla produzione, all’insediamento, a forme di organizzazione delle attività umane. Le strade, i tessuti, le gerarchie urbane, gli edifici specialistici e monumentali/rappresentativi per eccellenza, esprimono equilibri basati su centralità forti dominanti cui veniva affidata la teatralizzazione del paesaggio urbano. La teatralizzazione spetta alla città storica, in questo caso a Vibo Valentia centro. L’abitato di Vibo Valentia è rappresentato principalmente da due insediamenti, Vibo Marina e Vibo Alta (o Vibo centro), da altri nuclei, e aree extraurbane che si sono saldati ai centri principali secondo un ciclo evolutivo-di seguito ricostruito- che contribuisce a determinare e a connotare i tessuti.

Il paesaggio urbano del comune di Vibo non presenta caratteristiche di omogeneità: sono infatti individuabili due categorie macro, il paesaggio urbano costiero e il paesaggio urbano pre-collinare e collinare.

All’interno del paesaggio urbano costiero, le caratteristiche morfologiche sono pressoché simili, cambia il tessuto e il rapporto con il contesto, la presenza o meno di elementi di compromissione/alterazione del paesaggio, la saturazione dei tessuti, la presenza di trame storiche e di emergenze architettoniche, la distanza e il rapporto(indifferenza o dialogo) con il mare, presenza di vegetazione e di infrastrutture.

In particolare la struttura dell’ impianto urbano costiero e urbano collinare può essere:



spontaneo, irregolare, scarsa qualità e minor grado di compiutezza formale;  
con qualche carattere strutturale, ordinatore e/o di regolazione, impianto  
pianificato da distinguere in :

- impianti lineare o a rete, arborescente o a ventaglio, con riconoscibile tipologia di tessitura e disposizione spaziale della trama fondiaria (l'inventario delle tipologie sarà analizzato in seguito);
- insediamenti di antico impianto (il sistema delle preesistenze);



La logica di una forma non si situa solo nella sua genesi, esiste un rapporto tra forme urbane e siti<sup>174</sup>: un tipo di sito induce a priori a un tipo teorico d'occupazione viaria e di ripartizione agraria. Il rilievo principale stabilisce l'impianto delle vie nel sito, il loro disegno sul territorio, mentre i rilievi secondari possono intervenire come fattori deformanti, riuscendo a condizionare il modello distributivo originale. Ma la forma della trama viaria può essere anche influenzata da fattori, diversi da quelli geografici -com'è avvenuto a Vibo-, che possono modificarla fino ad adattare il modello distributivo. Tali fattori sono:

-le preesistenze, gli edifici già esistenti e il sistema delle preesistenze storiche che bisogna rispettare e integrare nella trama viaria generale.

-le funzioni eccezionali della forma urbana nata dalle espansioni e dai cambiamenti di vocazione del tessuto (passaggio da un tessuto residenziale a un tessuto produttivo o con funzioni specialistiche o a un tessuto monumentale) che obbligano la trama viaria a organizzarsi tenendo conto dei nuovi criteri d'urbanizzazione.

Le morfotipologie di paesaggio urbano a Vibo sono quelle:

-con qualche carattere strutturale, ordinatore e di regolazione, o impianto pianificato da distinguere in

a) insediamenti storici con trame di antico impianto (greco-romano); Vibo Centro.

b) impianto consolidato regolare o con maggiore livello di compiutezza formale, Vibo Marina, compresa Bivona, e tessuti addizionali a quelli storici, Vibo centro;

c) tessuti della città in espansione, Vibo centro direzione Aeroporto e Contrada Cocari;

-impianto consolidato con tessuti discontinui o non pianificati:

d)prevalenza di tessuti spontanei e difformi allo strumento urbanistico vigente, località Pennello;

e)prevalenza di tessuti irregolari, legati al sistema periurbano e di frangia dei nuclei antichi. Si tratta di tessuti saldati ai nuclei originari delle frazioni, Piscopio, Vena Media, Vena Superiore, Triparti, Piscopio, Longobardi.

### *La tipologia morfologica*

Lo studio della tipologia morfologica fissa attraverso i tipi il riconoscimento di una organizzazione stabile di strutture speciale, ricerca le strutture elementari e dominanti dello spazio, l'insieme di autentiche leggi di organizzazione dello spazio: il tipo è un punto di riferimento teorico che permette di "situare" -e di valutare- ogni oggetto reale in un insieme ragionato e graduato di configurazioni possibili.

---

<sup>174</sup> A. Borie, P. Micheloni, P. Pinon, "Forme urbane e siti di meandri", in Casabella, I terreni della tipologia, n. 509-510, 1985.

Per tale ragione l'apprezzamento di leggi formali e non, può essere utile per affinare il processo di interpretazione linguistica del paesaggio urbano.

- a) modello a rete (trame di tessuto storico di Vibo centro, impianto greco-romano).
- b) modello lineare (Piscopio, Longobardi, Vena Media), privilegia un'asse stradale come elemento ordinatore della trama spaziale per adattarsi ad un sistema orografico complesso
- c) modello arborecente o misto, composto da sistemi complessi –a raggi- organizzati sul sistema lineare o a rete di base (Vibo Centro, tutto l'impianto). Vibo Marina e Bivona presentano al loro interno trame più regolari (a rete) alternate a tipologie complesse “derivate”; sono presenti dove il sistema orografico è più complesso o dove la rete viaria ne condiziona l'impianto (con Nodi e Triangoli).

Varietà di tessitura e disposizione spaziale riconoscibile della trama fondiaria, sul modello distributivo di base, costituito- nelle aree rurali -prevalentemente da manufatti in “bresti”<sup>175</sup> e stradine interpoderali:

Vibo Valentia centro-Generalità. La città storica è rappresentata da due principali zone, capisaldi antichi dell'insediamento abitativo nel vibonese: la parte greco romana, verso valle, caratterizzata da una maglia a scacchiera impostata dai greci e confermata dall'impianto cardo- decumano dei romani. In questa area sono localizzati, tra l'altro, i quartieri Terravecchia (**nel 982, in seguito all'** attacco saraceno che rade completamente al suolo la città, i cittadini superstiti si distribuiscono alla marina di Bivona e nei dintorni della città riadattando i resti della città romana, si crea così un quartiere che prende il nome di *Ferravecciai*) i due principali assi della città, Corso Umberto I° e Corso Vittorio Emanuele III; la parte medievale, posta in cima alla collina, circondata da mura . Nel punto più alto, è ubicato il castello Normanno. Fanno quindi parte del sub-sistema della "città storica" i luoghi centrali della città, compresi nella parte greco romana e medioevale e nelle sue antiche espansioni; altri elementi riconoscibili della città storica sono la concentrazione delle più importanti sedi culturali, amministrative, religiose, i manufatti architettonici, la sedimentazione degli usi e dei significati dei luoghi. Il tessuto urbano si caratterizza per la peculiarità degli elementi storico-testimoniali e per la varietà delle funzioni

---

<sup>175</sup> Le antiche case dei contadini, che si possono visitare nell'entroterra, sul Monte Poro, nel territorio del Comune di Drapia, costruite quando ancora non c'era il cemento. I mattoni che formavano le case (i bresti) venivano realizzati con fango e i residui della mietitura, che si impastavano in apposite forme di legno. Il prodotto veniva poi lasciato essiccare al sole. I singoli mattoni si utilizzavano come quelli attuali e venivano “legati” fra loro da altro fango impastato. Le abitazioni così fatte si sviluppavano su due piani, divisi da un solaio di legno. preparati con terra e acqua (palaccu) mescolati con paglia (paja) e poi pigiati a piedi nudi per far legare il composto che poi viene messo in forme di legno (u brestaru). Muri di terra sono presenti in via Diana Recco ed in Via Ipponio.



insediate. Il centro storico sorge abbarbicato ai piedi del Castello, in un susseguirsi di nobili Palazzi: Palazzo Cordopatri, fra i primi eretti dopo il terremoto del 1783 dalla facciata arricchita da un imponente Portale e da ringhiere in ferro battuto, il secentesco Palazzo Romei dai balconi con ringhiere in ferro a pancia; notevole è il cortile interno; Palazzo Capialbi, ai piedi del Castello, comprende al suo interno, strutture più antiche appartenenti al Palazzo Ducale dei Pignatelli, Palazzo Marzano, costruito fra il XVII e il XVIII sec., con l'imponente Portale in pietra che ne costituisce l'elemento caratterizzante.

Imponenti gradinate sfociano nel cuore del centro storico: dei Cappuccini, che costeggia Villa Gagliardi; della "Cerasarella", da cui si dipartono vie e stradine. Il Corso Umberto I, un tempo fulcro della città, su cui si affacciano Palazzo Gagliardi, costruito nel XVIII – XIX sec. ad opera di Giovan Battista Vinci e, di fronte ad esso, il palazzetto residenziale della famiglia Gagliardi; Palazzo Murmura e Palazzo D'Alcontres che presenta un'interessante loggia a tre arcate, costruito nel XVIII sec. probabilmente da Giovan Battista Vinci. All'inizio del viale alberato Regina Margherita, che costeggia la sottostante Villa Comunale, si trova il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, il Viale termina in Piazza San Leoluca, dove è il Monumento eretto in memoria di Luigi Razza. Sulla sommità di detta piazza è il Palazzo Di Francia, di importanza storica avendo ospitato Gioacchino Murat e il suo Stato Maggiore; edificio di nobile architettura vanvitelliana, opera settecentesca di Giovan Battista Vinci.

Risale all'epoca Normanna il Rione Terravecchia, sorto a seguito del trasferimento di alcuni abitanti delle Marinate, si ingrandì successivamente con lo stabilirsi dei contadini che lavoravano le terre dei Nobili: le sue case a pianterreno fatte di mattoni di paglia e fango seccati al sole, la cosiddetta "bresta", testimoniano le umili origini di questo Rione. Oggi il centro della città è Piazza Martiri d'Ungheria, dove è ubicata la sede del Municipio, Palazzo Luigi Razza. Vibo per la sua ottima posizione offre in diversi luoghi affacci panoramici: percorrendo **Via Accademie Vibonesi** si domina tutta la Valle del Mesima e alla vista si aprono i comuni di Sant'Onofrio, Stefanaceni, Soriano Calabro, Sorianello, Monterosso, Capistrano, San Nicola da Crissa; in località Gallizzi il tratto di costa da Porto Salvo al Golfo di Sant'Eufernia; dal Parco delle Rimembranze o Belvedere la bellissima Costa compresa fra Punta di Safò e Capo Palinuro.





Sintassi: Su un pianoro si adagiano da quota 450 a 500 metri slm tessuti con caratteri strutturali definiti sui seguenti:

-modello a rete (la parte greco romana, verso valle, caratterizzata da una maglia a scacchiera impostata dai greci e confermata dall'impianto cardo- decumano dei romani).

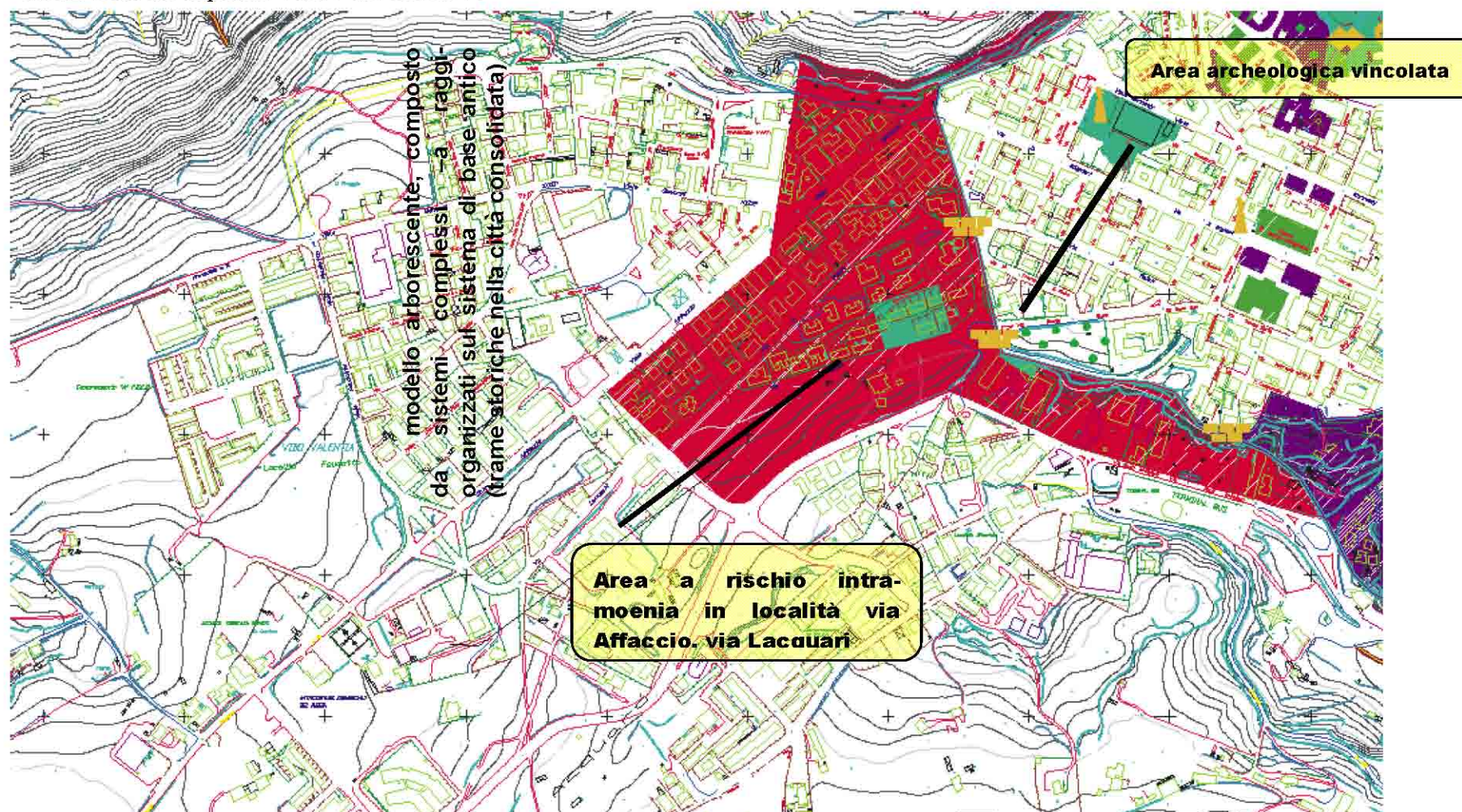
-modello lineare, lungo la rete viaria condizionata dal sistema orografico complesso

-modello arborescente, composto da sistemi complessi –a raggi- organizzati sul sistema di base antico, la parte medievale, posta in cima alla collina, circondata da mura (largo Terranova-Castello Normanno).

Per quanto riguarda la città storica, essa ha dei confini fisici precisi rappresentati da una interruzione della maglia caratteristica dell'impianto storico medioevale; e si adagia sull'altopiano sub-pianeggiante. Il tessuto storico su impianto stratificato presenta tipologie a corte, a schiera sul perimetro di un isolato all'interno delle quali ci sono le corti, palazzi signorili, mediamente su 2 piani, ed è addizionale ad antico impianto medioevale (in località Castello, quota 500 metri slm). Quest'ultimo è riconoscibile per i lotti di ridotte dimensioni, viabilità interna stretta e tortuosa, passo minimo dei manufatti. Siti archeologici sono presenti in maniera diffusa (trattasi di elementi ed insediamenti greco-romani). All'interno del centro storico sono presenti diversi elementi di pregio architettonico:

In epoche recenti va segnalata la crescita del tessuto ad impianto regolare, le ricorrenti tipologie a schiera su isolati con corte interna. Espansione direzione contrada Cocari e SS 18 con lottizzazioni recenti, trasformazione del tessuto con impianto lineare o diffuso. Crescita delle funzioni. In questa parte della città il paesaggio urbano cambia, il tessuto è realizzato in adiacenza alla parte greco-romana e si sviluppa in direzione mare e verso Sud-ovest; la tipologia del tessuto è lineare lungo gli assi stradali con una tipologia edilizia rappresentata da case in linea a 2-3 piani (si tratta di edifici del dopoguerra) e da nuovi corpi edilizi.

*Vibo centro, analisi dei tessuti e delle emergenze nell'area della "città consolidata" di Vibo Centro, sono evidenti i tessuti storici addizionali all'impianto cardo-decumenico.*





Specificità linguistica e funzioni: Qualità fisico-formale medio alta, case signorili di pregio realizzate dopo il 1789, con copertura in tetto a falde, corte e portali: Palazzo di Francia, Palazzo Gagliardi. Funzioni residenziali e terziarie al centro, nella parte medioevale. Conventi in fase di recupero e riconversione d'uso. La funzione residenziale è prevalente con una forte caratterizzazione commerciale dei piani terra, ma si associa alla compresenza di attività terziarie. Essa è realizzata in adiacenza alla parte greco-romana e si sviluppa in direzione mare e verso Sud-ovest; la tipologia del tessuto è lineare lungo gli assi stradali con una tipologia edilizia rappresentata da case in linea a 2-3 piani e da nuovi corpi edilizi di oltre 4 piani, tipologie ricorrenti nella fase dell'espansione urbana. Il tessuto urbano in espansione è quella che si salda alla precedente e che si sviluppa nella direzione aeroporto Luigi Razza dove sono localizzate prevalentemente le lottizzazioni con finalità residenziale-commerciale. Molti giardini interessanti Villa Comunale, Villa Gagliardi, Giardino di Palazzo Romei, Fontana Scrimbia, Giardino di Villa Cordopatri

Vibo Valentia Marina-Generalità. Il primo nucleo di abitanti di Vibo Marina, l'antica Vibona, si costituì in epoca romana, quando discendenti degli antichi Greci si trasferirono sul mare e diedero impulso al porto che Agatocle, tiranno di Siracusa, aveva fondato nella rada di Portosalvo. Il porto divenne punto strategico per i movimenti della flotta di Cesare tra l'Italia meridionale e la Sicilia. Vibona, con il suo Porto e i suoi intensi traffici, prosperò a lungo finché non sopraggiunsero le scorrerie Saracene dei secc. XXI; nel 983 fu completamente rasa al suolo dagli Arabi. Nel 1442 il governatore Mariano d'Alagni fondò il Castello, grosso complesso a difesa del vicinissimo Porto e con il quale comunicava attraverso un canale. Della costruzione, che aveva una cinta muraria esterna munita di Torri cilindriche, oggi rimangono pochi ruderi.

Vibo Marina ha un tessuto relativamente recente, adiacente al mare ma con il quale non instaura un rapporto di dialogo, per la vicinanza del porto<sup>176</sup> e di aree abusive che hanno deturpato il paesaggio urbano e creato nuclei insediativi disarmonici e non coerenti al paesaggio costiero. La parte "spontanea" di Vibo è la zona denominata *Pennello*; è posta in prossimità della spiaggia su area demaniale. Su tale area è da molti anni posta l'attenzione da parte delle Autorità al fine di definire la il trasferimento della proprietà dell'area e per conferire livelli adeguati di qualità al quartiere. In sintesi, nel paesaggio antropizzato costiero è possibile registrare la presenza di:

- aree industriali (o dismesse) in contesti di valore paesaggistico-ambientale;
- insediamenti urbani con notevole pressione antropica, in aree di valore paesaggistico
- nodi e reti infrastrutturali di frammentazione del paesaggio

---

<sup>176</sup> Località Porto Salvo e Pennello.

Sintassi: Vibo Marina presenta un'area centrale con qualche carattere strutturale e maggior grado di compiutezza formale, tessuti storici particolarmente significativi, aree di frangia con un tessuto diffuso. L'antica Bivona è l'ambito storico più interessante: oggi ha un solo castello, che è un rudere, la cinta muraria e le 4 torri cilindriche sono state edificate attorno ad una torre quadrangolare del XII sec. Sempre a Vibo Marina, raggiunti da edifici recenti, sono i resti che mostrano la pianta circolare della torre di S. Venere, la cui costruzione risale al periodo in cui venne costruita la non distante torre di S. Pietro di Bivona.

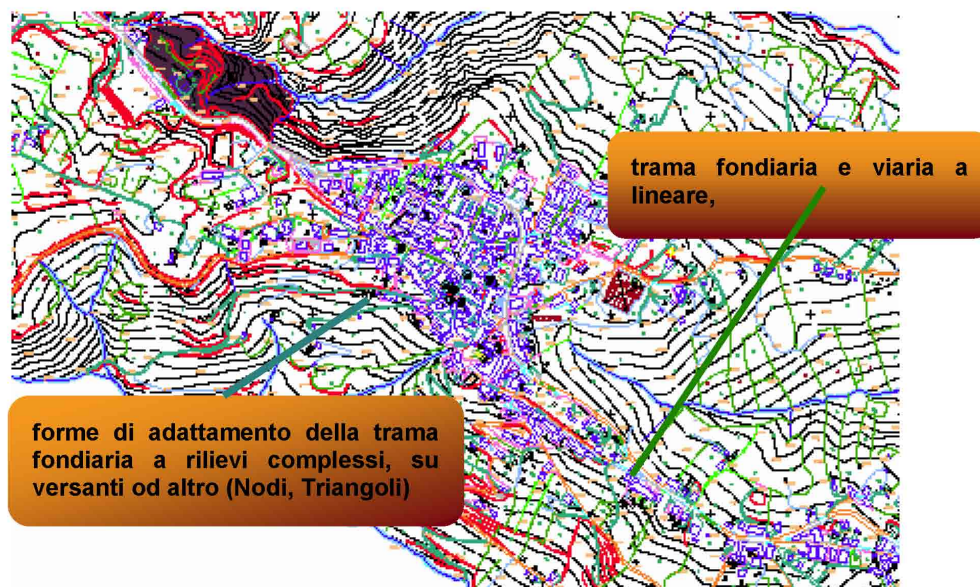
Edifici in linea, impianto regolare, tranne che nelle aree abusive.

Specificità linguistica: Esistono attorno al porto tessuti storici ed emergenze Ex Palazzo Cianflone, Ex Hotel Diramare, Palazzo Tripiccone, Complesso di Villette Unifamiliari risalenti ai primi del XIX sec. Le espansioni recenti sono solitamente caratterizzate dall'appiattimento morfologico e da una evidente disarmonia: degli allineamenti, delle tipologie edilizie e dei tessuti, delle diverse funzioni che caratterizzano gli spazi, la mancanza di cucitura formale, di composizione del tessuto conferisce al paesaggio urbano una non coerenza linguistica. Per le aree extraurbane e per la città recente emergono problemi di accessibilità e problemi di dotazione di servizi alla popolazione. Compromissione del paesaggio determinata dalla proliferazione di insediamenti lineari lungo le principali viabilità di collegamento, aree industriali e reti infrastrutturali di frammentazione del paesaggio.

Piscopio, Triparni, Longobardi, Vena- Generalità. Piscopio si trova nella parte alta oltre i 500 metri, Triparni a quota 350 e Longobardi a quota 200. Sono degli insediamenti che nascono come nuclei raggiunti da edificazioni recenti di impianto diffuso. Vena (media e sup.) è un'area che si va saldando a Vibo Centro, con tessuti rurali lungo la viabilità principale. Nelle campagne della Frazione Vena Superiore sono i ruderi del Monastero in cui San Leoluca, Patrono di Vibo Valentia, visse per sei anni e in cui, secondo la tradizione, morì. Sempre a Vena Superiore è una grotta di vaste dimensioni, forse Chiesa-Grotta Basiliana, dove il Santo si raccoglieva in preghiera.

Sintassi: Il tessuto urbano è lineare lungo gli assi stradali (Vena presenta un impianto discontinuo ma non lineare) con una tipologia edilizia rappresentata da case in linea a 2-3 piani (si tratta di edifici del dopoguerra) e da pochi nuovi corpi edilizi di oltre 4 piani, tipologie ricorrenti nelle poche aree dell'espansione urbana.

Specificità linguistica: I paesaggi urbani recenti delle frazioni sono solitamente caratterizzate dall'appiattimento tipologico e da una evidente disarmonia: degli allineamenti, delle tipologie edilizie e dei tessuti, la cui specificità va ricercata nei manufatti rurali collegati agli appezzamenti agricoli del sistema periurbano.



*Piscopia, lettura della trama fondiaria*

#### 4.10 Ambiti e emergenze

Il paesaggio (o “bene paesaggistico”) assieme ai “beni culturali” costituisce, per il recente Codice Urbani, il *patrimonio culturale*, il *demanio culturale* dello Stato, da tutelare attraverso nuove ed efficaci categorie di conservazione, recupero e riqualificazione in un’ottica di sviluppo ecosostenibile. La direzione indicata dai recenti provvedimenti legislativi, dalla programmazione comunitaria, e dalle politiche di settore è quella di proporre azioni integrate e lungimiranti, volte a considerare e internalizzare in un progetto di sistema elementi di *memoria*, di *vivibilità* (al presente) e di *intergenerazionalità* del diritto ambientale, del paesaggio, preservando i luoghi storici, sottraendo all’uso non controllato la risorsa paesaggistica: ristabilire antichi equilibri, riscoprire le identità e la cultura locale, e nuove relazioni tra le aree collinari, la pianura di fondovalle e il mare, sembra essere, allo stato dell’arte, l’orientamento emergente. La riscoperta di una dimensione locale legata ai processi di appropriazione e identificazione territoriale e di produzione del paesaggio, inteso come prodotto storico del lavoro e della cultura, come entità definita dalla sovrapposizione di processi sociali, culturali, come valore di risorsa per lo sviluppo, può favorire la promozione dell’uso consapevole del territorio in virtù di quello *sviluppo sostenibile* tanto auspicato dai recenti orientamenti della politica Comunitaria Europea. Il riconoscimento della complessità e la ricerca di un’articolazione aggregativa, strutturata per *integrazione/interazione* dei livelli e delle componenti coinvolte, deve conferire una convincente unità all’insieme



considerato, in cui alla dimensione paesaggistica, ai caratteri propri delle scienze naturali, delle condizioni di tipo biologico, si saldano livelli di organizzazione complessa e le implicazioni delle organizzazioni sociali umane.

Per questo è fondamentale definire un quadro unitario in cui far assumere alla dimensione paesaggistica un ruolo centrale, attraverso un'organica e sistematica produzione di analisi finalizzate da una parte all'individuazione delle tipologie di paesaggio, degli elementi e dei sistemi morfologicamente emergenti, all'evidenziazione delle aree a maggiore caratterizzazione morfologico-funzionale, definire gli ambiti e le emergenze (pur riconoscendo unità all'insieme) che sono caratterizzate da "specifiche qualità naturalistiche, ambientali, paesaggistiche, storiche, artistiche, archeologiche e del sistema relazionale che singolarmente o nel loro insieme contribuiscono alla definizione della identità regionale e allo sviluppo complessivo del territorio".

Nel territorio insistono una forte componente storico-naturalistica, tipologie di paesaggio urbano variegato, ed un'altrettanta consistente situazione di squilibrio ambientale nella fascia costiera.

Emergenze e rischi nei 4 sistemi

*-Emergenze naturali:*

**Terrazzi naturali.** Dalla quota massima di 565 m s.l.m. (Loc. Castello) si scende bruscamente in direzione Sud con un salto topografico di circa 250 metri, mentre a Nord-Ovest, verso il mare (quota zero), il versante è caratterizzato da una serie di terrazzi morfologici paralleli alla linea di costa, sino a da arrivare a poche decine di metri di quota, sulla piana che si amplia e si estende sino al mare.

**Costa,** aree a naturalità diffusa sono presenti nei pochi tratti di costa non raggiunti da forme di antropizzazione intensive e da attività produttive.

**Boschi.** Conifere e latifoglie. Aree di pregio sono presenti nel sistema collinare.

**Visuali e punti panoramici.** Sono presenti lungo le strade che collegano Vena Sup. e Vena Media. Tra Vibo Centro e le strade di collegamento con le frazioni, lungo i terrazzi naturali.

Notevole la panoramicità. A Vibo centro e lungo le strade che collegano Piscopio, Vena, Longobardi, in alcuni punti del paesaggio collinare.

*-Emergenze del paesaggio storico-culturale*

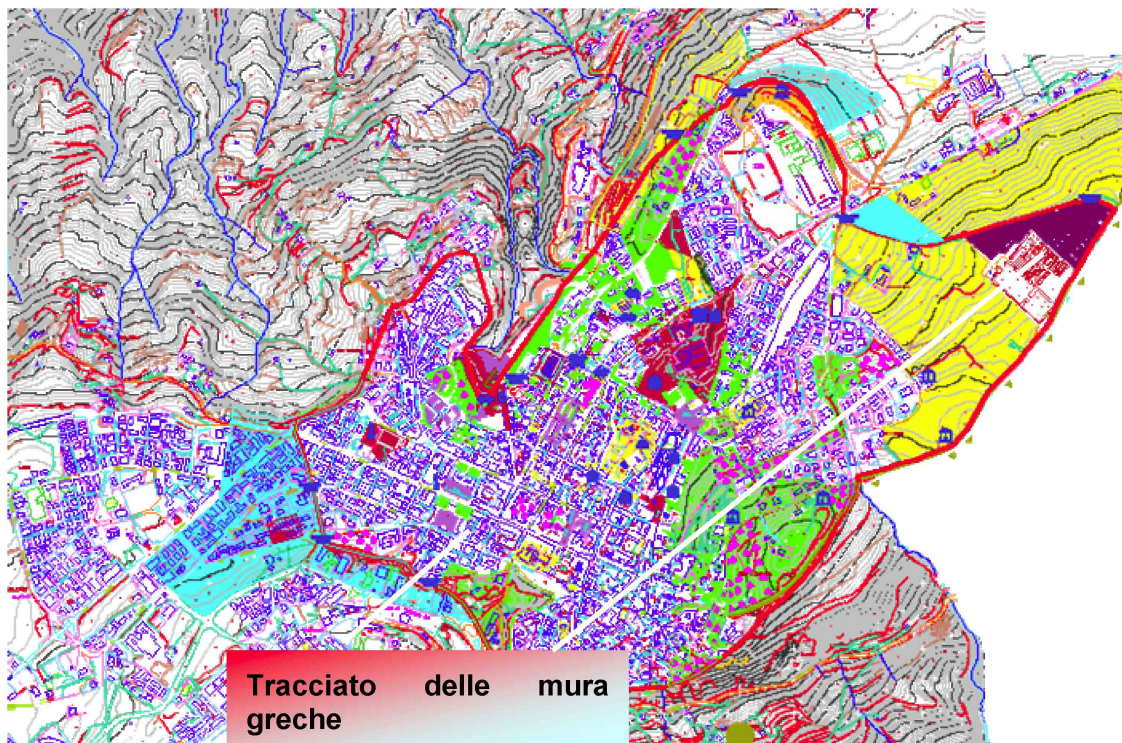
**Il centro storico.** E' caratterizzato da due principali zone:

-la parte greco romana, verso valle caratterizzata da una maglia a scacchiera impostata dai greci e confermata dall'impianto cardo - decumanico dei romani.

-la parte medievale, posta in cima alla collina, circondata da mura e nel punto più alto, è posto il castello aragonese.

**Siti archeologici.** Sono presenti in maniera diffusa (trattasi di elementi ed insediamenti greco-romani). All'interno del centro storico sono presenti diversi elementi di pregio architettonico.

Viene inoltre segnalata la presenza di località archeologiche all'interno della città consolidata ed oltre, vi sono insediamenti greco-romani oggetto di intervento di valorizzazione/fruizione grazie alla realizzazione di un Parco Archeologico.



Il *parco Archeologico* previsto nella città dentro le mura (delimitata in rosso) a Vibo centro.

*-Emergenze ambientali, di rischio.*

**Rischio idrogeologico.** Un'area diffusa a rischio liquefazione che si estende al confine con Briatico e con il comune di Cessenati, nell'area prossima alla Fiumarella Trainati, dove è pure presente un'area di attenzione (rischio alluvione), in prossimità del torrente Canarilli l'area di attenzione-alluvione interessa una zona a potenzialità agricola pregiata e di interesse paesaggistico. In località Bivona, al rischio liquefazione si associa il rischio alluvione. Tra il porto e la località Bivona sono presenti, sempre a *Vibo Marina*, diverse aree classificate a "rischio ambientale". In località Pennello d'interesse paesaggistico compromesso da un nucleo di insediamenti abusivi, sono state individuate due aree a rischio ambientale. Lungo questo tratto la costa è in ripascimento (rispetto



alle rilevazioni effettuate nel periodo 1954-1998). Dal porto lungo tutta la costa in direzione nord-est, si intercettano aree a potenzialità agricola pregiata e di interesse paesaggistico.

Nella seconda unità di paesaggio, la fascia di Versante Costiera con Terrazzi Morfologici (50-450 m. slm) e nella Fascia di Versante dell'Entroterra (150-550 m. slm) si intercettano diverse aree, soprattutto tra le quote 150-450, in prossimità di Vibo centro, diverse frane associate ad aree a rischio (l'area interessata è piuttosto diffusa); lungo la strada provinciale 11, nel tratto più tortuoso, sotto il Monte Paglierine, si incontrano anche frane a rischio. Diverse frane associate ad aree a rischio si incontrano alle stesse quote, al confine con il comune di S. Onofrio. Lungo la strada statale n. 18 il rischio R1 diventa più frequente. Anche in prossimità di Piscopio c'è una presenza di frane associate ad aree a Rischio con diversi elementi di frana-rischio.

In tutto l'altopiano sub-pianeggiante (450-550 m. slm), corrispondente all'abitato di Vibo alta, le aree non presentano particolari elementi di rischi naturali e antropici, mentre si rilevano diversi siti archeologici (elementi ed insediamenti greco-romani) diffusi. Possono essere individuate forme di Restauro ambientale.

**Abusivismo.** Le aree abusive sono localizzate prevalentemente nel quartiere Pennello, alcune tipologie minime di abuso, sopraelevazioni abusive e superfetazioni generalizzate, sono presenti in maniera diffusa negli altri centri.

Possono essere individuate forme di Recupero.

**Frammentazione del paesaggio urbano/costiero.** Zone produttive, Aree ASI che lambiscono la fascia costiera, Porto e strutture annesse.

#### *4.10.1. Ambiti di qualità paesaggistica*

##### *Ambiti del paesaggio urbano*

###### **A1**

**Sintassi:** **Insedimenti storici con trame di antico impianto (greco-romano), prevalenza di tessuti regolari del modello a rete, discreto grado di compiutezza formale dei manufatti,**

Interpretazione linguistica: la parte greco romana, verso valle, caratterizzata da una maglia a scacchiera impostata dai greci e confermata dall'impianto cardo-decumenico dei romani. Sono localizzati i quartieri Terravecchia, i due principali assi della città, Corso Umberto I° e Corso Vittorio Emanuele III; Via Enrico Gagliardi, Piazza L. Razza, la parte medievale, posta in cima alla collina, circondata da mura.

###### Qualità paesaggistica

**AMBITO URBANO A FORTE VALENZA STORICA. AMBITO PAESAGGISTICO DI ELEVATO VALORE CULTURALE E STORICO-TESTIMONIALE NOTEVOLE PER PANORAMICITA'**

## A2

**Sintassi:** impianto consolidato regolare o con maggiore livello di compiutezza formale, e tessuti addizionali a quelli storici.

Interpretazione linguistica: modello arborescente o misto, composto da sistemi complessi organizzati sul sistema lineare o a rete di base. Paesaggio urbano con forte carattere strutturale, elementi ordinatori e di regolazione degli spazi – presenza di emergenze storiche, di edifici specialistici e monumentali, discreto livello di compiutezza formale.

Qualità paesaggistica

**AMBITO URBANO DI DISCRETO VALORE PAESAGGISTICO E RAPPRESENTATIVITÀ STORICO-LINGUISTICA ALTA.**

## A3

**Sintassi:** tessuti della città in espansione, modello lineare o misto, composto da sistemi complessi –arborescente e ventaglio.

Interpretazione linguistica: tipologie e nuovi impianti urbani, area contigua alla città consolidata; interessata da processi di edificazione diffusa- presenta una difficile relazione interna e verso il contesto, le funzioni prevalenti sono quelle residenziali, non vi è saturazione dei tessuti.

Qualità paesaggistica

**AMBITO URBANO DI NON ELEVATO VALORE STORICO/TESTIMONIALE, SCARSA STRUTTURAZIONE DEI TESSUTI, NOTEVOLE PER PANORAMICITÀ**

**-impianto consolidato con tessuti discontinui o non pianificati:**

## A4

**Sintassi:** prevalenza di tessuti spontanei e difformi allo strumento urbanistico vigente, assenza di regole formali,

Interpretazione linguistica: l' impianto è disorganico ed urbanisticamente irrisolto, caratterizzato da processi di edificazione spontanei e difformi allo strumento urbanistico vigente.

Qualità paesaggistica

**AMBITO URBANO COSTIERO FORTEMENTE COMPROMESSO CON SCARSA STRUTTURAZIONE DEI TESSUTI**

## A5

**Sintassi:** prevalenza di tessuti irregolari, legati al sistema rurale periurbano e di frangia dei nuclei antichi. Modello lineare.

Interpretazione linguistica: Si tratta di tessuti compatti, saldati ai nuclei originari delle frazioni, con disomogeneità di compiutezza formale, presentano una difficile relazione interna e verso il contesto, le funzioni prevalenti sono quelle residenziali o legate alle attività agrarie.

Aggregati abitativi e tipologie rurali di vecchio impianto legato al sistema delle preesistenze storiche e rurali.

Qualità paesaggistica

AMBITO URBANO DEI “CENTRI MINORI” DI INTERESSE STORICO ED AMBIENTALE NELLE CINTE PERIURBANE, CONNESSE A ZONE AGRICOLE ETEROGENEE, A SISTEMI CULTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI.

*-Ambiti del paesaggio rurale-agrario*

Per quanto riguarda il paesaggio agrario, è da segnalare tutto il sistema agricolo-forestale, il cui valore è incrociato tra gli ambiti ad alto indice di naturalità e le zone E2, E3, E4, E5 a forte dominanza paesaggistica. In particolare va posta attenzione, individuando specifici strumenti di recupero,

Livelli di strutturazione del sito-razionalizzazione della pratica agraria, assieme al tracciato delle strade interpoderali e alle case in bresti, sono presenti in maniera diffusa su buona parte del paesaggio agrario- costituiscono ambiti agrari a forte dominanza paesaggistica.

Le tipologie più ricorrenti della ripartizione fondiaria-agraria a Vibo sono:

- c) trama fondiaria e viaria a rete;
- d) forme di adattamento della trama fondiaria a rilievi complessi, su versanti od altro (Nodi, Triangoli)
- e) trama fondiaria e viaria a ventaglio
- d) varietà di tessitura e disposizione spaziale della trama fondiaria, sul modello distributivo di base, costituito prevalentemente da manufatti in “bresti”<sup>177</sup> (come l'intero rione Terravecchia di Vibo Centro), antichi mulini e stradine interpoderali, a volte veri e propri tratturi.

*Ambiti di Paesaggio Naturale/Agrario:*

Fascia costiera in erosione. Ambiti d'attenzione

---

<sup>177</sup> Le antiche case dei contadini costruite quando ancora non c'era il cemento. I mattoni che formavano le case (i bresti) venivano realizzati con fango e i residui della mietitura, che si impastavano in apposite forme di legno. Il prodotto veniva poi lasciato essiccare al sole. I singoli mattoni si utilizzavano come quelli attuali e venivano “legati” fra loro da altro fango impastato. Le abitazioni così fatte si sviluppavano su due piani, divisi da un solaio di legno. preparati con terra e acqua (palaccu) mescolati con paglia (paja) e poi pigiati a piedi nudi per far legare il composto che poi viene messo in forme di legno (u brestaru).

Aree boscate o da rimboschire. Rimboschimento e tutela

Area a dominanza paesaggistica a scarsa produttività, in aree soggette a erosione, frana o a rischio di abbandono. Difesa del suolo, Restauro ambientale.

Aree con indice di naturalità medio-alta. Tutela

#### 4.10.2. Metodologia: Individuazione Ambiti Paesaggistici (per la "tutela" e la "valorizzazione")

*Considerato che:*

-Nella parte prima delle linee guida della lur 19/02 "Riferimenti per la pianificazione regionale", il paragrafo *I luoghi del piano: città, territori, ambienti, paesaggio*, recita: "un nuovo e importante luogo del piano, sia alla scala vasta, intermedia nonché locale, può essere, soprattutto in questa regione, il paesaggio", ... "pertanto se tutto il territorio, senza soluzione di continuità, è paesaggio, le sue inevitabili e conseguenti trasformazioni devono essere lette, osservate e guidate con nuovi strumenti e consapevolezze, il piano può intervenire nella formulazione di strategie utili alla contestualizzazione nel paesaggio delle proposte e degli interventi di trasformazione, nonché agire sulle azioni di valorizzazione, nell'esaltazione delle potenzialità, nell'intervento di riqualificazione di paesaggi degradati, urbani o naturali, che siano intesi in questa nuova dimensione di naturalità", continuità sancita dalla Convenzione Europea secondo cui "tutto è paesaggio".

Secondo l'art.20 (comma 3, punto j) della legge regionale richiamata:

-il PSC..., delimita e disciplina ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale ad integrazione del Piano di Ambito, se esistente, oppure in sua sostituzione, se non esistente e raccorda ed approfondisce i contenuti paesistici definiti dalla Provincia;

-Al comma 1, art. 131, ai fini del **Codice Urbani** per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni, al comma 2: **la tutela e la valorizzazione** del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili;

"1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:

a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;

b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;

c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;

d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.”

- All' art.142, comma 1:

1. Fino all'approvazione del piano paesaggistico ai sensi dell'articolo 156, sono comunque sottoposti alle disposizioni di questo Titolo per il loro interesse paesaggistico<sup>178</sup>:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;

l) i vulcani;

---

<sup>178</sup> Fermo restando i criteri di non applicabilità -ai sensi della l.r. n. 4 del 23/02/06- della L.r.Calabria n. 23/90.

m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.

-Che la recente Carta Calabrese del Paesaggio conferma tali principi e linee di indirizzo.

Dalla Carta calabrese del paesaggio (estratto) **Accordo per l'attuazione dei principi della Convenzione europea del paesaggio in Calabria:**

“Considerato che in Italia il paesaggio ha acquisito, nel corso dei millenni, forti connotazioni di carattere culturale che ne fanno un elemento peculiare della biodiversità nazionale e che occorre

interpretare il paesaggio, le sue peculiarità, le sue dinamiche e le trasformazioni interne, definendo le valutazioni e gli obiettivi da conseguire, al fine di fargli assumere una valenza fondamentale

per determinare la buona qualità della vita.

a) la tutela, salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio rappresentano per gli enti sottoscrittori un obiettivo politico prioritario;

b) il paesaggio deve essere tutelato e valorizzato sull'intero territorio regionale senza fare distinzione tra aree naturali, rurali, urbane e periurbane, né tra paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, ponendo in essere azioni condivise dalle popolazioni locali ed articolate sull'intera gamma che va dalla più rigorosa conservazione della natura, alla salvaguardia e riqualificazione, sino alla progettazione di nuovi paesaggi contemporanei di qualità, minimizzando il consumo di suolo e garantendo un reale bilancio positivo delle risorse naturali;

c) il paesaggio svolge una significativa funzione quale elemento di identità culturale, oltre che ecologico ambientale e sociale”;

pertanto si è pensato di definire una prima ipotesi di lettura di morfotipologie di paesaggio utili per la successiva individuazione degli ambiti paesaggistici. Il criterio di aggregazione delle morfotipologie di paesaggio- di seguito elencate- sarà riferito alla omogeneità di valore (per livello di rarità/singularità e di espressione storico-testimoniale)

Il percorso metodologico di lettura/analisi e di interpretazione/sintesi dei dati è il seguente:

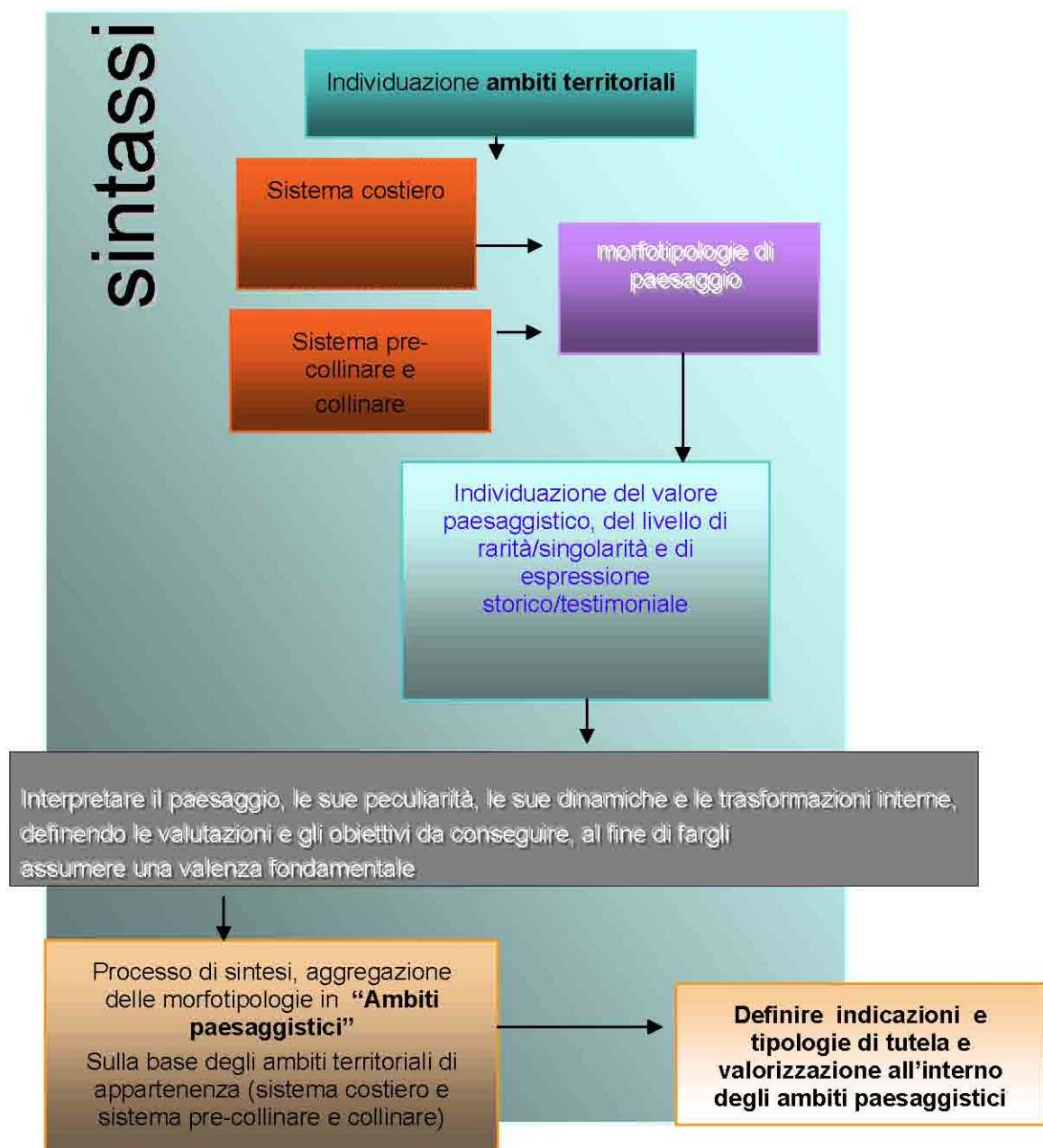
Una prima Individuazione degli ambiti territoriali di riferimento “Sistema costiero” e “sistema collinare e di Altopiano” definisce le fasce parallele alla costa (e corridoi perpendicolari alla costa, sistema delle aree vallive e fluviali). All'interno di questa prima identificazione territoriale, scelta utilizzando la discriminante altimetrica, si passa a definire le morfotipologie di paesaggio e successivamente gli ambiti a cui collegare obiettivi di qualità paesaggistica (e gli indirizzi di tutela e valorizzazione eventualmente previsti dal PSC).



La qualità del paesaggio può essere misurata quantificando la naturalità del paesaggio (N)<sup>179</sup>, la significativà storico-sociale-testimoniale (S) del paesaggio – legata anche all’uso, fruizione e percezione del paesaggio-, la presenza di aree soggette a vincolo (V).

---

<sup>179</sup> La naturalità di un territorio esprime la misura di quanto una data zona permanga nel suo stato naturale, senza subire grosse interferenze da parte delle attività umane. Se l’indice di naturalità fosse espresso in numeri-con indici variabili su una scala da 1 a 10 , le aree industriali, le attività estrattive, le discariche avrebbero valore 1, le rocce nude, falesie, macchia mediterranea, boschi di latifoglie avrebbero valore 10. La significativà storico-sociale-testimoniale esprime il valore da attribuire agli elementi territoriali che hanno subito una variazione del loro stato originario a causa dell’intervento dell’uomo che ne ha modificato l’aspetto in funzione dei propri usi, con modi e modalità che appartengono alla tradizione del luogo.. Nell’indice vincolistico assumono priorità le zone con vincolo storico-archeologico.



**Valore paesaggistico** viene attribuito -dopo aver definito all'interno dei 4 sistemi individuati- alle aggregazioni (anche tra elementi, aree e morfotipologie differenti) significative dal punto di vista della concentrazione/incidenza di “valore”.

Segue l'attribuzione di pesi e il calcolo della media ponderale tra i criteri (4 livelli) definiti. Se il punteggio ottenuto nei livelli 3 e 4 è medio alto e comunque preponderante rispetto ai 2 livelli precedenti, si può ipotizzare di associare alla tutela (eventualmente limitandola alle aree che hanno ottenuto punteggi alti nei

livelli 1 e 2 e comunque imposta dai vincoli ricognitivi) interventi finalizzati alla fruizione/valorizzazione:

:

**1) Livello di naturalità**

A.alto, M.medio, B.basso

**2) Livello di rarità/singolarità, rischio di perdita (irriproducibilità)**

A.alto, M.medio, B.basso<sup>180</sup>

**3) Livello di antropizzazione**

B basso, Medio, A alto

**4) Livello di rappresentatività di espressione storico/testimoniale**

B basso, Medio, A alto<sup>181</sup>

Processo di sintesi, aggregazione delle morfotipologie in “Ambiti paesaggistici”

AREE SOGGETTE A TUTELA



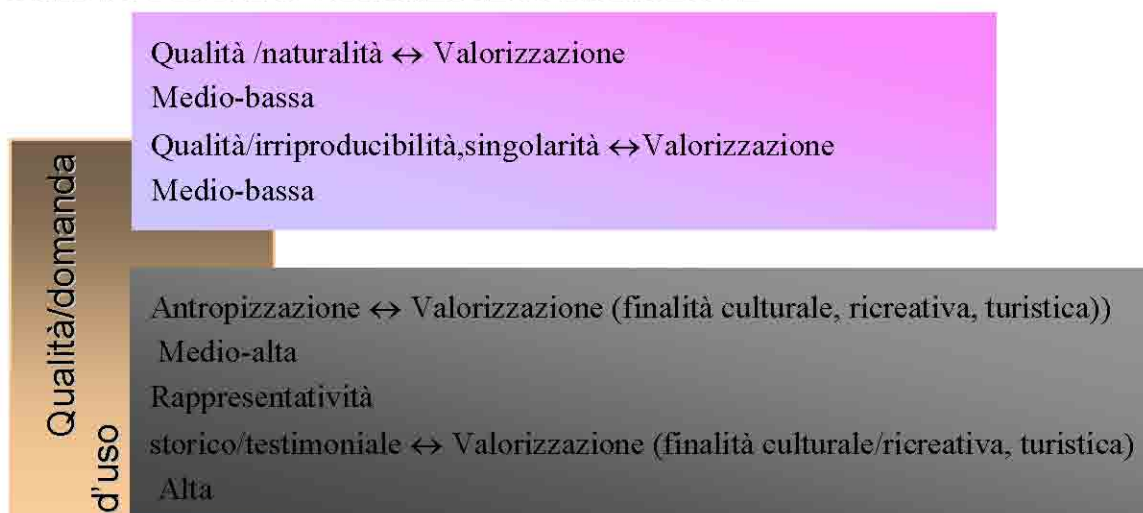
<sup>180</sup> Se nei livelli 1 e 2 il punteggio è medio-alto, gli indirizzi delle categorie d'intervento negli ambiti paesaggistici individuati saranno orientati alla tutela.

<sup>181</sup> Se nei livelli 3 e 4 il punteggio è medio-alto, gli indirizzi delle categorie d'intervento negli ambiti paesaggistici individuati saranno orientati alla valorizzazione.

## AREE SOGGETTE A VALORIZZAZIONE CONTROLLATA



## AREE SOGGETTE A VALORIZZAZIONE/FRUIZIONE



Ambito paesaggistico ad alto livello di naturalità/singolarità. Qualità elevata (Boschi...aree vincolate), tutela.

Ambito paesaggistico con livello medio di naturalità/singolarità (aree agricole-rurali, area a dominanza paesaggistica a scarsa produttività scarsamente antropizzato), significative presenze storico testimoniali. Qualità medio-alta, possibile valorizzazione legata a finalità culturali e ricreative.

Ambito paesaggistico con livello scarso di naturalità, antropizzato, elevata rappresentatività storico/testimoniale. Qualità media, possibile valorizzazione legata a finalità turistiche e ricreative.

## **D. QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO**

### **5. IL SISTEMA INSEDIATIVO**

#### **5.1 Ruolo e dimensione della Città**

L'abitato di Vibo Valentia è rappresentato principalmente da due insediamenti, Vibo Marina e Vibo Alta (o Vibo centro), da altri nuclei, e aree extraurbane che si sono saldati ai centri principali secondo un ciclo evolutivo -di seguito ricostruito- che contribuisce a determinare e a connotare i tessuti.

La Città di Vibo Valentia ebbe tra i primi abitanti i Bruzi da cui il nome osco-sabellico VEI, VEIP. Veip sorgeva sulla collina fino a poco prima della colonizzazione greca dell'Italia meridionale. I vari popoli che si sovrapposero trasformarono il nome osco-sabellico nel greco EIPO, EIPONION, poi IPPONON. I Locresi, intorno alla metà del VI secolo a.c., avendo bisogno di assicurarsi una comunicazione per via mare, ne occuparono il porto, Ercole, vicino al centro abitato; fu allora che i due centri, quello in collina e quello sul mare si fusero in uno solo con il nome IPPONIN. Risale a quel periodo la poderosa cinta muraria che circondava la città per ben sette Km. Risultando uno dei più consistenti monumenti militari greci in Calabria. Il 422 a.c. fu l'anno in cui si rese indipendente da Locri ma, dal 379 al 239 a.c. si alternarono al dominio della città i Siracusani (alleati dei Locresi), i Cartaginesi, i Bruzi. Questi ultimi ne trasformarono il nome in VEIPUNIUM.

L'assetto urbano della città non ebbe variazioni degne di nota fino alla fine degli anni 20, quando, durante il periodo fascista MONTELEONE riprese l'antico nome romano di Vibo Valentia. L'allora Ministro dei LL.PP. Luigi Razza, vibonese, favorì un'intensa attività nel campo dell'assetto urbanistico e delle opere pubbliche. Oltre ad importanti interventi di manutenzione nel 1936 venne approvato un Piano Regolatore che prevedeva lo sviluppo della città in direzione dell'aeroporto militare, verso il mare e verso nord ovest; prevedeva inoltre, la sistemazione dell'area Calabro Lucana, la realizzazione di una quartiere residenziale a nord-est, la demolizione del quartiere Terravecchia e la costruzione di un grande edificio celebrativo. I principali elementi propulsori dello sviluppo urbanistico possono essere individuati nel palazzo del Municipio e

nel Padiglione Scolastico San Giovanni Bosco; questi ultimi crearono un nuovo polo di vitale importanza che segnò la fine di corso Vittorio emule III e l'inizio della passeggiata all'Affaccio.

## **5.2 Le analisi dei tessuti edilizi per significatività di intervento**

**La città storica** compendia i luoghi con prevalenza di costruzioni realizzati in data anteriore al 1900 e alcuni compresi tra il 1900 ed il 1960. Vibo Valentia sorge sulle pendici del colle e sovrasta, in parte, i siti dell'antica colonia greca Hipponion e quelli dell'antica Valentia romana. La trama urbana della parte romana è rimasta quasi intatta nel definire il cardo ed il decumano, mentre la parte medievale si estende sulle pendici, a valle del castello Normanno-Svevo, in direzione est-sud ovest. Tranne che per qualche incauto intervento edilizio di demolizione ed avventata ricostruzione, la parte storica della città è rimasta intatta nelle sue forme e nel suo aspetto originario. La trama urbana è rappresentata per importanza gerarchica dal corso Umberto I (cardo maximum) con l'annesso viale Regina Margherita e la villa comunale, su cui si affacciano gli edifici più rappresentativi della città, fra cui il Tribunale, gli Uffici Finanziari, il Convitto Nazionale, i palazzi pubblici di Gagliardi-De Riso con l'annesso parco di villa Gagliardi, il teatro che non esiste più e, poi, diversi altri privati.

Con andamento perpendicolare a corso Umberto I si sviluppa, attestato ad esso, corso Vittorio Emanuele III (decumano maximum), fino a piazza Municipio. Recentemente ha subito una ristrutturazione integrale ed è diventato isola pedonale. E' una tipica via di intenso passeggio e ritrovo all'aperto su cui si affacciano attività terziarie e, sicuramente, le migliori attività commerciali in ambito comunale con esclusione della grande distribuzione. Su di esso si affaccia il palazzo della Prefettura di nuova realizzazione ricostruito in seguito alla demolizione di alcuni vecchi caseggiati. Gli edifici che prospettano su questa via sono prevalentemente a due piani con ingresso indipendente del tipo a schiera.

Piazza Municipio, in realtà piazza Martiri d'Ungheria, compendia il palazzo municipale e, di fronte, il complesso scolastico San Giovanni Bosco entrambi realizzati verso la fine degli anni trenta. Essi sono palazzi rappresentativi dell'architettura per periodo fascista che assieme ad altre strutture sono state volute dell'allora Ministro ai LL.PP. Luigi Razza. Il Municipio, fra l'altro è un edificio di forte rappresentanza pubblica, amministrativa e politica e punto di riferimento fondamentale urbano ed extraterritoriale e come tale non dovrebbe essere affatto appannaggio della classe impiegatizia ordinaria.

Altre importanti vie di questa zona sono via Terravecchia Superiore e via Terravecchia Inferiore. La zona medievale è caratterizzata dalla località Carmine e da quella parte di città che compendia palazzo Marzano con la porta medievale



cui si accede, ancora integra.

Molti palazzi sono rappresentativi e fra i più notevoli ricordiamo: palazzo Di Francia, Palazzo Cordopatri, Palazzo Romei, palazzo d'Alcontres, palazzo Capialbi, palazzo delle accademie (ex municipio) e diverse chiese ed ex conventi fra cui il Valentianum, l'ex carcere Sant'Agostino e molti altri in disuso e solo qualcuno in fase di ristrutturazione (San Giuseppe, Gagliardi, Santa chiara).

I connotati storici ed i pregi dei luoghi impongono la salvaguardia urbanistica e gli aspetti architettonici degli edifici in genere e di tutti questi edifici nessuno escluso. La memoria deve essere mantenuta con regole chiare e precise mirando sia agli aspetti esteriori, quali, forme, colori, materiali, percorsi, facciate, tetti, giardini, sia al recupero funzionale e strutturale dei numerosi edifici pubblici e privati di cui questa parte antica di città è particolarmente dotata. Si potrebbe pensare ad una scuola professionale locale di specializzazione, formata sul luogo e nella sua realtà, capace di preparare tecnici e maestranze per interventi finalizzati a questo importante obiettivo.

Le frazioni di Vibo sparse sul territorio sono caratterizzate dai loro nuclei antichi che superano il secolo di vita. Tranne quelle rivierasche, le altre, Longobardi, San Pietro, Triparni, le tre Vene e Piscopio, sono tutti casali esistenti già prima del 1.100. Trattasi di vecchi borghi rurali in cui alloggiavano e vivevano i contadini dediti al lavoro dei campi ed alle attività di trasformazione in casolari appositamente attrezzati, ancora vi si possono notare vecchi frantoi per la molitura delle olive o antichi palmenti per la produzione del mosto e, quindi, del vino. La trama urbana è quasi sempre caratterizzata da strade particolarmente strette, a volte impenetrabili, dettate da una morfologia dei luoghi poco adatta a migliorare la situazione. Oggi, la mancanza di una prospettiva per il miglioramento funzionale e tecnologico non solo delle abitazioni e dei locali in genere ma anche la precaria situazione delle attrezzature pubbliche (infrastrutture e servizi) fa sì che questi centri vanno via via svuotandosi della popolazione residente e, venendo meno gli anziani, si prospetta, per essi, un pericoloso abbandono che implica la perdita in via definitiva di questo importante patrimonio edilizio.

Facciamo riferimento al centro antico di Piscopio (già comune con sede municipale prima al periodo fascista), esso potrebbe rivivere recuperando l'ambiente rurale che si prospetta sulle vallate dei vecchi mulini ad acqua in località Varelli e Santa Ruba.

Facciamo riferimento agli antichi centri delle Vene (Superiore, Media e Inferiore) e Triparni.

Facciamo riferimento all'antico centro di Longobardi, forse il più spopolato di tutti, che, assieme agli altri già accennati, potrebbe rientrare, attraverso incentivazioni, in un circuito turistico appropriato. Facciamo riferimento



all'antico centro di Porto Salvo nel qual caso si tratta dei caseggiati rurali della vecchia "baronia" a ridosso degli antichi agrumeti in cui è situato un vecchio gazebo realizzato verso la fine del 1800.

Vibo Marina non ha un centro antico superiore al secolo di vita.

Esistono, poi, una serie di casali sparsi in agro rurale, qualcuno databile a fine 1700, che vanno trattati in funzione della loro memoria storica.

**Città consolidata** è la parte di città che comprende alcune zone costruite nel corso del 1900 e che in particolare si sono sviluppate a partire dagli anni '60, prevalentemente, nell'ambito di previsione del "piano Delfino-Pesce" o sue varianti (1971-1976). La crescita, in queste aree è avvenuta per singoli episodi edilizi di iniziativa privata di modeste dimensioni e aggregati lungo le strade. Contribuiscono a formare insediamenti di qualità media e qualche volta superiore alla media. Essa compendia diverse aree che sono così individuate:

- Zona che si estende da piazza Municipio verso il quartiere Affaccio in direzione Aeroporto, seguendo l'asse portante della SS.n.18, le adiacenti vie parallele e, più avanti, il quartiere Feudotto. Qui è presente l'edilizia residenziale, molte attività commerciali e diversi servizi ed attrezzature.
- Zona che comprende il quartiere Cannello Rosso, che guarda verso mare, nella direzione nord-est. La maglia dei tessuti dapprima segue una matrice ordinata ma quasi occasionale e poi si sfrangia man mano che la morfologia naturale del terreno diventa più acclive e via via che dalle aree più centrali si va verso i margini periferici. Vi predomina l'edilizia residenziale e poche attività commerciali.
- Zona che si estende da Piazza San Leoluca fino a Piazza d'Armi ed in alto fino alla località Croce Nivera. L'asse portante è viale A. De Gasperi. L'edilizia residenziale è frammista a diverse attività commerciali.
- Zona compresa tra il rione S. Aloe ed Viale della Pace. Vi predomina l'edilizia residenziale con alcuni servizi pubblici.

Altre aree sono individuate un po' su tutte le frazioni in particolare su Vibo Marina, a monte della linea ferroviaria. Qui esistono condomini di notevole dimensioni sorti sempre col medesimo principio sopra descritto. E' presente molta edilizia residenziale, diverse attività commerciali ed i servizi sono quasi assenti. La qualità è di tipo media e medio bassa. Nella città consolidata non sarà possibile occupare spazi vuoti o interclusi se non in casi del tutto particolari e con oneri elevati.

**La città in formazione** compendia le parti di territorio in cui è in atto un processo edilizio attivo. Per questioni legati all'uso effettivo, in ordine allo stato di urbanizzazione del territorio, si è preferito distinguerle tra *espansione* ed *attuazione*.

La città in espansione, nel nostro caso, determina in un certo senso una soluzione

di continuità con la città consolidata. Il suo sviluppo avviene, in virtù della favorevole giacitura morfologica del territorio sull'asse della strada statale n. 18 direzione sud-est verso il territorio di Ionadi-Mileto fino all'aeroporto Militare Luigi Razza. In queste zone, l'espansione residenziale programmata è avvenuta in modo preponderante nell'ambito dei piani di zona comunale (P.E.E.P. ex legge 167). Qui, la dotazione di aree riservate per servizi è ottimale e le parti di città sorte individuano un intervento effettuato secondo un disegno organico precostituito, ma allo stato attuale trattasi di quartieri solo ed esclusivamente di natura residenziale caratterizzati da una forte dipendenza con le aree urbane dotate di servizi del terziario, soprattutto commerciali e amministrativi.

La città in attuazione definisce, invece, l'ambito in cui si è operato con gli interventi di tipo diretto nelle zone di completamento edilizio ed in quello delle aree di espansione residenziali e terziarie attraverso il ricorso alle lottizzazioni convenzionate o ad interventi pubblici, come nel caso di un programma di edilizia residenziale avvenuto su Vena Superiore (Aterp).

Le lottizzazioni approvate, di cui ne sono convenzionate un paio, ma nessuna attuata, sono venute alla luce recentemente e sono localizzate in direzione Cocari-Sant'Onofrio (7), in direzione Mileto-Ionadi (7), Vibo Marina (4), una a Porto Salvo, una a Bivona, una a Longobardi. La stima, secondo la sottoestesa tabella, determina, su una superficie di ha 44,34, un volume costruibile pari a mc 291.745 con 2.917 abitanti da insediarsi, in via teorica.

## Lottizzazioni

### Ambito di zona "A" - Vibo Valentia

N°	ha	mc x ha	Totale mc
1	1,61	4.000,00	6.448,12
2	2,04	4.000,00	8.171,28
3	1,78	4.000,00	7.104,47
4	1,30	4.000,00	5.201,89
5	5,27	4.000,00	21.087,19
6	0,84	4.000,00	3.344,45
7	2,91	4.000,00	11.621,14
8	1,05	8.000,00	8.421,84
9	1,13	8.000,00	9.019,64
10	1,47	8.000,00	11.766,05
11	1,48	8.000,00	11.829,26

12	2,92	8.000,00	23.364,05
13	2,10	8.000,00	16.810,11
14	0,94	8.000,00	7.552,30
<b>TOTALE</b>	<b>26,84</b>		<b>151.741,80</b>

#### **Ambito "B" - Vibo Marina**

N°	ha	mc x ha	Totale mc
1	0,49	8.000,00	3.908,65
2	1,39	8.000,00	11.148,04
3	2,86	8.000,00	22.906,45
4	0,60	8.000,00	4.837,76
5	1,41	8.000,00	11.273,54
6	6,76	8.000,00	54.074,44
<b>TOTALE</b>	<b>13,52</b>		<b>108.148,88</b>

#### **Ambito "C" - Bivona**

N°	ha	mc x ha	Totale mc
1	1,04	8.000,00	8.294,39

#### Ambito "D" - Porto Salvo

N°	ha	mc x ha	Totale mc
1	2,04	8.000,00	16.341,98

#### Ambito "G" - Vena Superiore

N°	ha	mc x ha	Totale mc
1	0,90	8.000,00	7.217,55

**TOTALE  
COMPLESSIVO**

**44,34**

**291.744,60**

Le opportunità che ne derivano da questi interventi dovrebbero rafforzare l'identità dei luoghi, creare nuove polarità ed opportunità di legame con le frangie urbane più deboli sempre alle prese con necessità pregresse per la cronica dotazione di servizi e far sentire meno il bisogno dell'intimo legame con il centro urbano attivo.

**La città diffusa**, compendia le parti di territorio in cui è in atto un processo edilizio a carattere sparso che interessa il mondo rurale ormai quasi definitivamente sottratto all'ambiente agricolo o che, ancora, gli permangono delle caratteristiche originarie marginali. In ordine all'uso effettivo del territorio, si è preferito distinguerle tra ambiti periurbani semplici ed ambiti periurbani tendenti, ormai, all'agglomerazione urbana. Anche l'abusivismo, più o meno esteso ma, comunque, diffuso, rientra in questa categoria.

Gli ambiti periurbani compendiano quelle parti del territorio compenstrate da edilizia sparsa, sorta in ambito rurale, a partire dal 1960. Il paesaggio periurbano morfologicamente si presenta a grappolo con bassa densità o a sviluppo lineare lungo strade interpoderali e si contraddistingue per essere costituito da tasselli di aree agricole delimitati da infrastrutture viarie e da costruzioni che non hanno attinenza con l'attività agricola. Sicuramente, queste aree sono interessate anche da abusivismo occasionale, ma che, comunque, è poco significativo ed è anche di

difficile analisi.

Molte frange periurbane, che spesso si diramano nelle tipiche nebulose della città diffusa, di solito, costituiscono una porzione di territorio dove è più palese l'impatto urbano sull'ambiente naturale circostante e sul paesaggio agricolo. Questo è sicuramente il caso di Vena Superiore e Piscopio. Gli ambiti periurbani, quindi, rappresentano qualcosa che non è città e non è periferia. Oggi li troviamo un po' dappertutto, meno che nell'immediata periferia di Vibo centro, salvo qualche caso isolato. Zone significative di ambienti periurbani, ma che ormai tendono verso l'agglomerazione (anche per destinazione di P.R.G.), le troviamo a Triparni, Porto Salvo, Piscopio e Vena Superiore. Queste zone potrebbero rappresentare un potenziale di nuova edificazione con un frammisto di aree per servizi e viabilità adeguata atti al loro ricucimento territoriale, diversamente, non facilmente accessibili. Però, senza espandere l'edificazione, nel restante spazio rurale di connessione tra aree coacerve.

### **5.3 Le morfologie urbane e gli ambiti periurbani**

Il sistema insediativo di Vibo Valentia è connotato dalla presenza di un centro urbano principale e da diverse frazioni geografiche costituenti altri centri abitati e punti di riferimento. La morfologia del territorio ne ha caratterizzato non poco la sua storia urbana fin da quando era colonia greca.

A partire dalla zona marina troviamo gli insediamenti rivieraschi di Vibo Marina col porto e la località Pennello, quest'ultima realizzata abusivamente su area demaniale marittima. La parte più antica di Vibo Marina, invece, è legata alle vicende del porto ma è sorta a partire dall'inizio '900 dopo la messa in funzione della linea ferroviaria costiera. Il suo massimo sviluppo, però, avvenne, intorno agli anni '40-'50 in concomitanza con la realizzazione del complesso produttivo del cementificio e della ristrutturazione del porto. Ricordiamo che all'epoca, il porto era sede di una cospicua flotta peschereccia e faceva capo a due importanti tonnare (le strutture di una di queste sono state demolite di recente). Il porto serviva anche per la movimentazione dei prodotti agricoli del circondario che viaggiavano via mare o via ferrovia con carico e scarico sulla panchina di ponente. Oggi serve ancora per la flotta peschereccia e gli allevamenti a mare, ma soprattutto per movimentare prodotti petroliferi, prodotti metalmeccanici ed ospitare imbarcazioni da diporto.

Seguono Bivona e Porto Salvo, il primo è un centro balneare con molte seconde abitazioni ed era sede di altra antica tonnara, oggi in fase di ristrutturazione. Il secondo era un importante centro rurale e agricolo fino al recente sviluppo



industriale del suo circondario effettuato in base al T.U. delle leggi sul mezzogiorno su cui, oggi, opera il Consorzio A.S.I. .

Sulle pendici collinari è situato, sulla direttrice Vibo Marina-Vibo città, l'abitato di Longobardi e nei pressi, in direzione Pizzo, vi è la nuova stazione ferroviaria delle R.F.I. Spa (Vibo-Pizzo), mentre sulla direttrice Porto Salvo-Vibo città, troviamo l'abitato di Triparni. Più in alto sono situate le tre Vene e a sud l'aeroporto con la vicina area di competenza del Consorzio A.S.I. .

Piscopio è esposto ad est su un crinale che si estende verso la valle del fiume Mesima. Vibo Valentia, invece, dal suo alto pianoro (500 mt s.l.m.), domina il golfo del mare tirreno antistante.

Le connessioni viarie territoriali avvengono attraverso strade statali e provinciali. La statale 18 connette Pizzo Calabro con Vibo Città fino all'aeroporto Luigi Razza, la Statale 522 connette i paesi rivieraschi delle marine. La statale 182 collega Vibo Marina verso il territorio interno, la statale 606 collega Vibo città allo svincolo autostradale di Sant'Onofrio, mentre la provinciale che attraversa Piscopio collega Vibo con lo svincolo autostradale delle Serre.

L'analisi del sistema insediativo mira, pertanto, a focalizzare, nei luoghi fin qui descritti, attraverso l'individuazione degli ambiti omogenei di pertinenza le morfologie urbane e gli ambiti periurbani che oggi caratterizzano un po' dappertutto quella parte di città diffusa, sorta, per lo più, in modo del tutto casuale lungo viuzze e sentieri rurali.

Gli ambiti omogenei sono stati definiti attraverso le peculiarità riferite o al periodo di costruzione (anteriori al 1900, tra il 1900 ed 1960, dopo il 1960), o a un disegno organico dell'area (piani di zona o interventi simili), o per destinazione in riferimento agli impianti produttivi, distinguendo quelli ad alto rischio tecnologico depositi petroliferi e gas e la stessa area portuale. Vi sono, poi, le zone delle abitazioni sparse (da non confondere con i fabbricati rurali), tipiche dell'ambiente periurbano cui si è accennato, ed, infine le zone caratterizzate da edilizia illegale diffusa. Queste ultime sono state delimitate seguendo, in linea di massima, le indicazioni del P.R.G. .

E' stato individuato l'andamento della delimitazione del Demanio marittimo così come risulta dal verbale sottoscritto dall'apposita Commissione in data 25/11/1922. Oggi, molte cose sono cambiate sia per il contenzioso (tutt'ora in corso) tra Demanio e privati che, spesso, si è risolto a favore di questi ultimi, sia per il passaggio di alcune aree al Patrimonio dello Stato.

Il sistema insediativo urbano del territorio comunale (vedasi cartografia, tav. ATU n. 1), ai fini dell'analisi, è stato diviso in 8 settori indicati con lettera



alfabetica e all'interno di questi, numerati, ci sono gli ambiti omogenei. Questi settori che costituiscono il sistema insediativo sono i seguenti: "A", Vibo Valentia con 43 ambiti omogenei, "B", Vibo Marina con 19 ambiti omogenei, "C", Bivona con 13 ambiti omogenei, "D", Porto Salvo con 9 ambiti omogenei, "E", Longobardi, San Pietro, Vibo-Pizzo, con 9 ambiti omogenei, "F", Triparni con 4 ambiti omogenei, "G", Vene (Superiore, Media e Inferiore) con 14 ambiti omogenei "H" Piscopio, con 4 ambiti omogenei. A questi si aggiungono le aree industriali di competenza del Consorzio A.S.I. con le relative proposte di variazioni che sono: 1 agglomerato Porto Salvo, 2 agglomerato Cementificio con proposta di ampliamento, con proposta di ampliamento, 3 agglomerato Aeroporto con proposta di ampliamento, 4 agglomerato Colacchio s.r.l.. Da notare che l'agglomerato laterizi Iclea e laterizi Bivona vengono sottratti alla competenza del Consorzio A.S.I.

Dalle analisi condotte sulla dislocazione dei manufatti edili, nelle tabelle allegate alla "sistema insediativo", SI tav. n. 1, si indicano i vari ambiti con le superfici e la consistenza volumetrica così come è stata definita dallo Studio Gualtieri, in sede di rilievo cartografico, per conto dell'Amministrazione comunale.

Gli ambiti per ogni centro urbano sono riferiti a:

- costruzioni prima del 1900,
- costruzioni tra il 1900 ed il 1960,
- costruzioni dopo il 1960,
- unitarietà di intervento con P.E.E.P., ex E.E.P. o similari,
- abitazioni sparse,
- impianti produttivi,
- agglomerati area del Consorzio A.S.I.,
- edilizia illegale diffusa.

<b>Vibo Valentia</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.ft. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	635.964,81	2.666.713,38	289.882,25	4,19
Ambito per costruzioni tra il 1900 ed il 1960	118.498,20	555.363,63	48.319,93	4,69
Ambito per costruzioni dopo il 1960	1.432.144,14	3.563.213,12	334.496,99	2,49
Ambito per unitarietà di intervento ex P.E.E.P.	349.276,89	741.890,31	71.385,14	2,12
Ambito abitazioni sparse	92.081,00	36.061,30	6.751,69	0,39
Ambito impianti produttivi	176.799,19	324.344,94	35.225,93	1,83
Area A.S.I. - Colacchio S.r.l.	67.874,27	95.173,75	10.466,94	1,40
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	129.939,81	134.022,05	21.051,30	1,03
<b>TOTALE</b>	<b>3.002.578,31</b>	<b>8.116.782,48</b>	<b>817.580,17</b>	<b>2,70</b>

<b>Vibo Marina</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni tra il 1900 ed il 1960	89.055,56	275.099,36	34.036,88	3,09
Ambito per costruzioni dopo il 1960	385.818,52	821.084,06	78.722,61	2,13
Ambito per unitarietà di intervento ex P.E.E.P.	60.449,93	129.121,35	10.259,30	2,14
Ambito impianti produttivi	126.874,38	197.692,09	30.506,17	1,56
Ambito impianti produttivi ad alto rischio	91.833,26	32.793,94	7.251,51	0,36
Area A.S.I. - Cemensud	305.184,91	-	-	-
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	170.572,21	465.897,83	60.710,27	2,73
<b>TOTALE</b>	<b>1.229.788,77</b>	<b>1.921.688,63</b>	<b>221.486,74</b>	<b>1,56</b>

<b>Bivona</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	41.815,80	6.941,66	856,76	0,17
Ambito per costruzioni tra il 1900 ed il 1960	20.725,78	40.212,37	7.241,97	1,94
Ambito per costruzioni dopo il 1960	242.579,98	391.430,70	46.355,23	1,61
Ambito per unitarietà di intervento ex P.E.E.P.	47.135,83	87.334,23	8.402,43	1,85
Ambito abitazioni sparse	47.655,14	17.429,86	3.300,01	0,37
Ambito impianti produttivi	148.551,84	101.672,59	19.030,66	0,68
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	4.777,07	5.703,27	1.208,48	1,19
<b>TOTALE</b>	<b>553.241,44</b>	<b>650.724,68</b>	<b>86.395,54</b>	<b>1,18</b>

<b>Porto Salvo</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	31.049,93	13.815,60	3.439,11	0,44
Ambito per costruzioni tra il 1900 ed il 1960	42.989,60	54.658,50	9.131,27	1,27
Ambito per costruzioni dopo il 1960	150.348,56	189.563,37	26.680,41	1,26
Ambito per unitarietà di intervento ex P.E.E.P.	26.020,01	37.988,56	4.026,96	1,46
Ambito abitazioni sparse	88.823,81	43.019,35	6.028,82	0,48
Area A.S.I. – Porto Salvo	1.483.855,38	1.415.089,18	181.134,55	0,95
<b>TOTALE</b>	<b>1.823.087,29</b>	<b>1.754.134,56</b>	<b>230.441,12</b>	<b>0,96</b>

<b>Longobardi - S. Pietro - Vibo-Pizzo</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	42.407,94	85.495,47	12.365,37	2,02
Ambito per costruzioni tra il 1900 ed il 1960	48.961,90	31.703,85	4.910,42	0,65
Ambito per costruzioni dopo il 1960	152.866,46	152.310,24	18.210,04	1,00
Ambito abitazioni sparse	56.539,65	15.799,74	2.522,84	0,28
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	21.282,65	15.450,65	2.617,83	0,73
<b>TOTALE</b>	<b>322.058,60</b>	<b>300.759,95</b>	<b>40.626,50</b>	<b>0,93</b>

<b>Triparni</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	58.042,38	108.537,91	17.778,37	1,87
Ambito per costruzioni dopo il 1960	99.954,73	37.065,39	5.523,45	0,37
Ambito abitazioni sparse	305.270,93	73.113,11	11.949,98	0,24
Ambito impianti produttivi - Snam Progetti	95.217,77	26.103,97	5.764,30	0,27
<b>TOTALE</b>	<b>558.485,81</b>	<b>244.820,38</b>	<b>41.016,10</b>	<b>0,44</b>



<b>Vena Sup. - Vena Media - Vena Inf.</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	166.095,71	290.778,56	44.112,40	1,75
Ambito per costruzioni dopo il 1960	45.380,46	31.161,31	4.730,37	0,69
Ambito per unitarietà di intervento ex P.E.E.P.	16.467,73	46.893,33	3.647,55	2,85
Ambito abitazioni sparse	360.248,58	238.972,43	39.549,11	0,66
Area A.S.I. - Aeroporto	874.775,26	492.407,04	58.990,23	0,56
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	16.476,87	19.829,76	2.787,68	1,20
<b>TOTALE</b>	<b>1.479.444,61</b>	<b>1.120.042,43</b>	<b>153.817,34</b>	<b>0,76</b>

<b>Piscopio</b>	Superficie mq	Vol. edifici mc	Sup. coperta mq	I.f.t. mc/mq
Ambito per costruzioni prima del 1900	188.378,99	446.390,49	58.580,98	2,37
Ambito per costruzioni dopo il 1960	61.837,12	64.420,74	7.097,91	1,04
Ambito abitazioni sparse	243.598,84	175.013,88	22.957,73	0,72
Ambito impianti produttivi - Depuratore	15.975,98	-	-	-
Ambito caratterizzato da edilizia illegale diffusa	16.418,59	66.845,83	5.981,57	4,07
<b>TOTALE</b>	<b>526.209,52</b>	<b>752.670,94</b>	<b>94.618,19</b>	<b>1,43</b>

L'analisi effettuata considera, per ogni ambito territoriale, la volumetria reale di tutti i manufatti edili, pubblici e privati, ivi presenti, con le loro molteplici destinazioni. Sicuramente una parte del patrimonio edilizio è sotto utilizzato ed i motivi possono essere diversi ma riconducibili sia alla vetustà degli edifici (parte antiche) che alla presenza di seconde abitazioni (zone rivierasche). Gli indici di fabbricabilità territoriale, desunti dai fabbricati esistenti per ogni ambito, sono significativi della densità edilizia locale e, quindi, è possibile individuare delle soglie per determinare un loro incremento o congelamento.

Le espansioni recenti, poi, vanno riprogettate e ridisegnate per migliorare la qualità degli spazi collettivi, dei servizi e degli accessi. Morfologicamente occorre ricomporre il tessuto urbano finalizzandolo alla identità dei luoghi anche

perché, per le aree extraurbane, per le frazioni e per la città recente, emergono problemi di accessibilità e problemi di dotazione di servizi alla popolazione. Per il futuro occorre che lungo le principali vie di collegamento si eviti la proliferazione di insediamenti lineari e, poiché per Vibo si prospetta la creazione di un modello di città a più poli, occorre razionalizzare il sistema infrastrutturale viario in funzione di questo importante obiettivo. A tal proposito urge che i comuni contermini, quali Ionadi, Sant’Onofrio, San Gregorio d’Ippona, Stefanaceni, Pizzo, Maierato, Briatico, ridefiniscano da subito la loro strumentazione urbanistica per evitare, almeno, l’aggressione edilizia, in atto, delle principali vie di collegamento territoriali contermini con Vibo Valentia, poiché rischiano di perdere in via definitiva non solo il loro connotato di primario organo di mobilità, ma si precludono le future possibilità di sviluppo della rete e, quindi, dello stesso territorio.

## **5.4 Dinamica della popolazione**

Dall’unità d’Italia ai dati del 2001 la popolazione del Comune di Vibo Valentia si è triplicata raggiungendo 33.957 abitanti con aumenti esponenziali dal dopoguerra fino ai primi anni ‘70.

A Vibo città risiedono circa 19.563 persone così distribuite:

- 1106 nel centro storico (città storica);
- 4712 nel centro città (città consolidata);
- 5338 Zona periferica ovest (città consolidata);
- 2785 Quartiere cancello rosso (città consolidata);
- 4360 Quartiere affaccio (città in espansione)
- 1262 C.da Bitonto, Lacquari – Nasari – Moderata Durant (città in espansione).

Nelle frazioni risiedono 14.220 persone così distribuite:

- Triparni;
- 610 Vena inferiore e media;
- 1386 Vena superiore;
- 5701 Vibo Marina
- 1238 Bivona
- 1191 Portosalvo;
- 1054 Longobardi;
- 2332 Piscopio

Se operiamo un confronto tra quanto indicato sopra e quanto si rileva dalla relazione del piano vigente, dal 51 in avanti, osserviamo una sostanziale stabilità demografica complessiva.

## **5.5 Dinamica dei fabbisogni abitativi/servizi**

I fabbisogni abitativi negli ultimi 46 anni hanno visto crescere l'ambiente urbano al ritmo medio di circa 1.400 stanze l'anno con una variazione di +/- 16% rispetto agli anni di maggiore o minore offerta.

Nello stesso periodo l'incremento della popolazione residente è stato complessivamente del 34,89%, ossia, con una media annua di 0,76%, per cui le necessità abitative solo in minima parte hanno concorso a soddisfare questo obiettivo, mentre il resto dell'attività edilizia è servita per migliorare la qualità abitativa con riferimento non solo alle necessità pregresse ma per elevare gli standard residenziali e quelli per i servizi urbani, più spiccatamente di tipo commerciale e terziario in genere.

Occorre riflettere sul fatto che, nonostante l'attività edile sostenuta, il miglioramento dei servizi urbani è stato solo marginale e non molto soddisfacente. La causa è da ricercarsi sia nei costi incerti degli espropri, sia nella politica generale che ha permesso un abusivismo sostenuto e nel fatto che fino adesso l'attività edilizia per il tramite di lottizzazioni convenzionate è stata assente.

Oggi la popolazione residente è attestata a 34.332 (1 febbraio 2007) unità residenti. Gli standard residenziali locali esistenti superano, nella media generale a livello comunale, le quantità minime di 18,00 mq x ab., essendo, appunto 26,35 mq x ab.

Ma escludendo Longobardi e Vena Superiore, tutti gli altri sono al di sotto dei minimi di legge, mentre per singola attrezzatura si verificano parecchi deficit anche su Vibo Città con la sola esclusione del verde naturale e sportivo pari a 21,20 mq x ab. Considerando, invece, la ricognizione degli standard di P.R.G., in riferimento alle aree che tutt'ora sono suscettibili di utilizzazione, la situazione migliora di parecchio. Infatti, la media generale sale a 48,33 mq x ab. con un deficit solo su Porto Salvo, 11,68 mq x ab. Però, per singola attrezzatura, esistono delle deficienze locali su quasi tutto il territorio comunale con la presenza di uno standard elevato su Vibo Città: verde naturale e sportivo pari a 44,77 mq x ab. (per una più dettagliata esposizione e quantificazione dei dati si rimanda al paragrafo degli standard in riferimento allo stato d'attuazione del P.R.G. esistente). Questi squilibri, oggi esistono perché le aree pubbliche, originariamente previste nel P.R.G., hanno subito, fra l'altro, un



depauperamento in pendenza della sua tarda approvazione ed attuazione.

In riferimento, invece, agli standard di carattere generale, così come definiti dal D.M. 1444/68, la dotazione di aree risulta essere di 32,97 mq x ab., esse sono concentrate tutte su Vibo città tranne che per l'area "ex discarica" nei pressi di Vena Superiore e dell'area sotto il duplice vincolo ambientale e archeologico ex legge 01/06/39, n. 1089, intorno al castello dell'area industriale di Porto Salvo che, secondo un recente accordo tra Consorzio A.S.I. e Comune, sarà definitivamente sottratta alla competenza del Consorzio A.S.I.

## **5.6 Servizi, attrezzature ed infrastrutture di interesse pubblico**

I siti e le funzioni salienti sono individuati nei servizi e attrezzature pubbliche quali l'Ospedale, il Teatro, Uffici, Scuole, Polo Sportivo, Zone Militari e Paramilitari, Carceri. Di importanza localizzativi sono le zone produttive- Aree ASI- che lambiscono la fascia costiera.

Nello stesso elaborato sono stati individuati i siti portatori di interesse, quali aree interessate da Programmi Complessi e innovazioni amministrative, in particolare sono presenti:

1 STU in località Pennello;

1 Pru e Contratto di Quartiere in località Affaccio;

1 Parco Urbano, previsto nel Piano di Sviluppo Urbano del POR, in località Moderata Durant.

Viene inoltre segnalata la presenza di località archeologiche all'interno della città consolidata ed oltre. In tali aree vi sono insediamenti greco-romani oggetto di intervento di valorizzazione/fruizione grazie alla realizzazione di un Parco Archeologico.

Il sistema infrastrutturale individua dei nodi importanti nel Porto, la Stazione ferroviaria, nelle aree di accesso alla città- Porte Urbane- e nei Nodi di scambio di flusso urbano. L'importanza strategica del Porto e della Stazione viene evidenziata e collocata funzionalmente rispetto al sistema della viabilità principale (ferrovia, Autostrada, Strade Statali, Strade Provinciali e tangenziali) e alle porte di accesso. Potrebbe essere interessante prevedere un accordo per un programma innovativo di ambito urbano.

## 5.7 Servizi ed attrezzature di interesse territoriale

Tra quanto di più significativo in termini di servizi ed attrezzature, di interesse territoriale, si rileva quanto segue:

- l'Ospedale Civile Jazzolino. Realizzato nei primi anni '50 dimostra tutta la sua età. E' previsto, tuttavia, un nuovo ospedale prossimo alla s.S. 606 ed all'autostrada A3;
- una clinica privata
- due importanti laboratori di analisi cliniche;
- due poliamulatori specialistici;
- gli Istituti Scolastici Secondari Superiori:
  - Liceo classico "Michele Morelli";
  - Liceo Scientifico "G.Berto";
  - Liceo linguistico "Pentekoste";
  - Istituto Commerciale;
  - Istituto d'Arte
  - Istituto Tecnico per Geometri
  - Istituto Professionale
  - Istituto alberghiero;
- la piscina comunale sita in loc. Maiata. Realizzata alla fine degli anni '90 è posta quasi in fregio alla SS.18 in direzione Mileto ed ha un bacino d'utenza nell'intera provincia;
- gli impianti sportivi siti nella zona lungo Viale della Pace che comprendono:
  - una palestra
  - un palazzetto dello sport per 2500 persone;
  - un campo di bocce
  - uno stadio che contiene circa 6000 persone;
- il teatro comunale unitamente ad un parco urbano sono in programma, in quanto finanziati, e sono posti di fronte all'area che ospita la piscina;
- l'istituto penitenziario, realizzato ex novo all'inizio degli anni '90 è posto in loc. Castelluccio ed in fregio alla S.S. n.606;
- la Scuola di Polizia di competenza del Ministero dell'Interno;
- la Questura
- il comando Prov.le dei CC;
- il Comando Prov.le dell'AFOR,
- il Comando Provinciale della G.di F.
- il Tribunale
- la realizzazione in corso di un centro commerciale di vaste dimensioni, nella zona industriale Loc. Aeroporto lungo la SS.18;

- due centri commerciali “Le Cicale” e “Scrisi”. Sono localizzati entrambi fuori dal comune di Vibo, rispettivamente a Jonadi e Maierato ma di fatto assorbono il bacino d’utenza di Vibo.
  - la presenza di oltre dieci istituti bancari primari
  - la sede di almeno venti agenzie di assicurazioni
  - la sede provinciale degli ordini professionali: (architetti, avvocati, biologi, commercialisti, ingegneri, geometri, medici, ragionieri, periti agrari ecc.)
  - la Camera di Commercio Industria e Artigianato,
  - l’Asl;
  - il Consorzio per lo Sviluppo Industriale
  - il Consorzio di Bonifica Integrale del Mesima
  - la sede delle principali organizzazioni sindacali (Cgl Cisl e Uil);
  - la sede della Confcommercio
  - la Confagricoltura
- 
- l’Azienda di promozione turistica
  - Alberghi: Hotel 501; Hotel Vecchia Vibo, Hotel Risorgimento; Hotel S. Leonardo Resort, Hotel Cala del Porto a Vibo Marina, hotel Miramonti ed alcune Pensioni;
  - una multisala “Cinema Moderno”
  - la biblioteca comunale
  - il Museo archeologico
  - l’Archivio di Stato

## 5.8 L’abusivismo edilizio

L’abusivismo edilizio su Vibo Valentia trova la sua massima espressione a cavallo tra gli anni ‘60 e ‘85. Non è stato un abusivismo voluto dall’impresa edilizia del settore, vista nella sua classica forma imprenditoriale in ambito immobiliare, ma è un abusivismo voluto ed attuato da privati cittadini in zone dove i costi del terreno erano nulli (aree demaniali) o minimi per essere aree marginali. Questo ha permesso la nascita di interi quartieri sotto un lassismo generale e forse, in quel momento non si aveva contezza dell’entità dell’evento e dell’impoverimento ambientale ed urbano cui si andava incontro. Oggi il fenomeno, almeno in quella misura, non esiste più, ma rimangono i problemi, pur gravi, che la società è chiamata a risolvere.

Il quartiere, abusivo per eccellenza, è quello del Pennello a Vibo Marina sorto su area demaniale marittima occupando e compromettendo in via definitiva uno dei migliori arenili esistenti nel circondario. Esso si estende per una superficie complessiva di mq 170.572,21 su cui insistono fabbricati con una volumetria abusiva stimata in mc 465.897,83 (indice volumetrico 2,73 mc/mq) a fronte di una popolazione residente di 1357 abitanti. Su quest’area insistono quasi i 2/3

dell'intera attività edilizia abusiva a livello comunale ed oltre il 70% delle abitazioni presenti sono seconde case.

E qui va sottolineata la capacità abitativa reale dei fabbricati, al momento largamente sottoutilizzati, ragguagliata a quasi 5.000 abitanti.

La qualità urbana e quella costruttiva e tecnologica è davvero scadente ed i fabbricati spesso sono realizzati in assenza di regole tecniche, ignorando, perfino, che ci troviamo su un'area sismica classificata, dalla legge, di "prima categoria", ossia, la più pericolosa e vulnerabile. Ma di quest'area si darà maggiore ragguaglio nel paragrafo successivo.

Nell'ambito comunale, molte sono le aree soggette ad abusivismo edilizio, seppur di minore intensità rispetto al Pennello. Le troviamo a Piscopio, in diverse zone periferiche di Vibo Città, a Longobardi, a Bivona e in altre località. Queste aree sono quantificate in mq 359.467,20 su cui insistono fabbricati per mc 707.749,39. Nessuna di queste aree, però, può essere paragonata alla località Pennello per problemi dimensionali, sociali ed urbani.

I parametri che il presente studio del P.S.C. fornisce qui di seguito con le sottoestese tabelle dovrebbero indurre a riflettere.

## **Edilizia illegale diffusa**

### **Vibo Valentia**

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
36		20.299,71	23.561,62	4.411,13
37		16.844,16	21.868,82	3.528,61
38		13.544,11	18.302,55	1.920,55
39		15.458,35	6.172,55	1.440,44
40		39.771,90	43.962,41	5.862,99
41		14.568,45	8.063,83	2.007,45
42		6.396,69	7.542,44	1.098,08
43		3.056,44	4.547,83	782,05
<b>TOT.</b>		<b>129.939,81</b>	<b>134.022,05</b>	<b>21.051,30</b>

### Vibo Marina (Pennello)

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
19		170.572,21	465.897,83	60.710,27

### Bivona

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
13		4.777,07	5.703,27	1.208,48

### Longobardi

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
9		21.282,65	15.450,65	2.617,83

### Vena Sup. - Vena Media - Vena Inf.

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
13		9.758,80	7.109,34	1.161,68
14		6.718,07	12.720,42	1.626,00
<b>TOT.</b>		<b>16.476,87</b>	<b>19.829,76</b>	<b>2.787,68</b>

### Piscopio

N°	ZONA	Area zona mq	Volume edifici mc	Sup. coperta mq
7		16.418,59	66.845,83	5.981,57

<b>TOT.</b>		<b>359.467,20</b>	<b>707.749,39</b>	<b>94.357,13</b>
-------------	--	-------------------	-------------------	------------------

### 5.8.1 *Il quartiere Pennello*

L'area del "Pennello" soffre ad un tempo di problemi comuni a tutto il territorio comunale e suoi specifici molto gravi.

La natura sismica del suolo, una certa marginalità rispetto al circuito economico, la lontananza dal capoluogo cittadino, etc., tra i problemi comuni a tutto il territorio comunale.

Il rischio idraulico, da mare e da terra, un elevato e diffuso degrado per quanto riguarda i profili igienico – sanitario ed edilizio per quanto riguarda quelli propri.

Carenze, inoltre, per quanto riguarda le dotazioni territoriali: attrezzature di servizio alla popolazione ed infrastrutture di base.

Per di più si tratta di un'area «attraversata» dai flussi di traffico da e per il porto, in particolare quelli della relazione porto – agglomerato industriale.

Una ulteriore debolezza è rappresentata dalla popolazione insediata: ridotta quella permanente rispetto ai volumi edilizi realizzati (all' 1 febbraio 2007 era pari a 1357 abitanti residenti con una incidenza di utilizzazione dei fabbricati del 30%), e quella fluttuante nel periodo estivo non certamente capace di occupare tutto lo sfitto. Da qui un certo scarso radicamento identitario, di fatto formatosi solo sulla condizione del tutto «meccanica», determinata dalla solidarietà per l'origine illegale dell'insediamento e le stesse «battaglie» combattute per il riscatto da questa condizione. Ad oggi non coronate da successo.

Come noto sono stati molti i tentativi fatti per superare questa negativa condizione: dalla «Legge Murmura» sino al più recente studio di fattibilità per la costituzione di una cosiddetta società di trasformazione urbana (STU) ed alla ipotesi – rimasta tale - di prevedere una speciale procedura di dismissione del demanio pubblico nella legge di bilancio per il 2007.

L'evento calamitoso del 3 luglio 2006 ha messo in evidenza ancora di più l'elevatissimo grado di rischio per la popolazione e le cose che caratterizza l'area.

Di contro la porzione fronte mare, la vicinanza con il porto e la stazione RFI di Vibo Marina, la SS. n. 18 e la strada di collegamento porto agglomerato industriale di Porto Salvo, la continuità con il tessuto edilizio – urbanistico di Vibo Marina, rappresentano dei «punti di forza» significativi, non adeguatamente valorizzati dall'assetto attuale.



Per valorizzarli adeguatamente occorre senz'altro rimuovere profondamente questo assetto, in modo che sia possibile «pagare» gli investimenti pregressi e quelli nuovi, sia in termini sociali che economici.

Le criticità di cui sopra debbono essere tenute ben presenti:

- rischio sismico e idrogeologico;
- problematica della dismissione del demanio;
- incidenza elevata del patrimonio edilizio realizzato, pari a 465.898 mc , che costituisce il 66% del patrimonio abusivo ed il 5% circa dell'intero patrimonio edilizio comunale;
- difficoltà per l'A.C. ad operare su un'area edificata illegalmente;
- ridotta disponibilità della proprietà, in termini sociali ed economici, a dare avvio ad un processo di autorecupero.

Per superarle occorre inserire l'azione di rinnovo urbano specifica in una strategia di più ampio respiro che passi per la valorizzazione anche di aree limitrofe.

In particolare:

- l'area demaniale occupata dai depositi “Basalti e Bitumi”;
- l'area compresa tra il Viale dell'Industria e la line ferroviaria;

che, opportunamente, valorizzate, dovrebbero contribuire ad elevare il valore complessivo della zona e quindi rendere più conveniente, per il pubblico e per il privato, il rinnovo dell'area del Pennello in quanto tale.

La dimensione elevatissima del patrimonio edilizio da rinnovare (abbattimento e ricostruzione di norma; ristrutturazione, in misura minore), rappresenta una difficoltà molto grande.

Occorre, pertanto, aggredire il problema – anche per le conseguenze sociali che avrebbe (famiglie da rialloggiare, attività economiche da rilocalizzare, etc.) -, in forma graduale, iniziando da:

- dove sono maggiori i rischi naturali, in particolare quello idrogeologico (senza trascurare quello sismico, che interessa soprattutto gli edifici costruiti in c.a. su precedenti impianti in muratura);
- dove maggiori sono i vantaggi della valorizzazione (fronte mare, parti limitrofe alle due zone esterne sopra ricordate, edifici ubicati lungo le strade più agevolmente «risignificabili», come, ad esempio, il Viale dell'Industria riproponibile come «spina» centrale (strada, marciapiedi, alberature, negozi).

Sovrapponendo al tessuto edilizio – urbanistico il reticolo idrografico originario si ha la immediata evidenza di quali sono queste parti:

- il fronte mare, ove possono essere insediate attività economiche «calde»: alberghi, ricettività speciale, attrezzature balneari, attrezzature per il tempo libero;
- le fasce alterali ai corsi d'acqua;
- le fasce perimetrali e quelle laterali alla rete stradale «risignificabile».

Dovendo affrontare problemi di rialloggiamento temporaneo e permanente della popolazione e delle attività produttive, sarà inevitabilmente necessario disporre di “aree urbane”, meglio se di proprietà comunale, da adibire a questo scopo, ubicate, per evidenti ragioni, il più possibile vicino al “Pennello”.

L'azione dovrà essere accompagnata da una adeguata normativa tecnica relativa a:

- formazione di ambiti unitari di intervento;
- incentivi all'autorecupero, presumibilmente sotto forma di «premialità urbanistica».

Implicito è che l'Amministrazione Comunale entri in possesso, anche solo come diritto di superficie, della proprietà dell'area, previa la applicazione della procedura fissata dalla legge di bilancio 2007 (protocollo d'intesa tra Comune e Agenzia del Demanio, Studio di fattibilità, Accordo di programma, gara per la assegnazione in concessione cinquantennale del bene).

Ugualmente implicito e realisticamente da accettare, anche se in astratto socialmente discutibile, il riconoscimento ai proprietari degli immobili e ai gestori delle attività del valore degli stessi (anche se è stata illegalmente acquisita la proprietà del suolo).

L'intera azione dovrà inoltre risultare coerente con quanto stabilisce la l.r. n. 19/2002 e s.m.i. relativamente alle zone a rilevanza urbanistica illegalmente realizzate in riferimento, proprio, all'art. 36 che definisce il programma di recupero degli insediamenti abusivi (P.R.A.).

## 6. IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ, INFRASTRUTTURE E RETI PRINCIPALI

### 6.1 Inquadramento territoriale

La mobilità del territorio vibonese è costituito da un reticolato che comprende il:

- sistema stradale;
- sistema ferroviario;
- sistema portuale ed aeroportuale
- sistema del trasporto pubblico

### 6.2 Il sistema stradale

La rete del sistema stradale è costituito da un insieme di collegamenti che pone in termini gerarchici:

- **l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.** Essa rappresenta una separazione fisico territoriale tra le aree costiere e quelle dell'entroterra del territorio vibonese. Il tracciato si estende nell'ambito della provincia di Vibo Valentia per circa 40 Km con i quattro svincoli di collegamento con la rete secondaria ( Mileto –Dinami, Serre, S.Onofrio-Vibo Valentia e Pizzo). E' uno dei tracciati con elevata pericolosità in relazione sia alle caratteristiche plano-altimetriche che alla inadeguata geometria di alcuni svincoli (quello di Vibo Valentia – Sant'Onofrio in direzione nord o quello di Pizzo in direzione sud). Un ulteriore elemento di pericolosità è rappresentato dalla presenza di densi banchi di nebbia nel tratto Sant'Onofrio-Vibo Valentia-Rosarno. Tali criticità risulta siano oggetto di attenzione attraverso interventi di ammodernamento delle carreggiate. Dei quattro svincoli presenti sul territorio provinciale nessuno ricade nel Comune di Vibo ed il tracciato stesso lambisce solo in prossimità di Sant'Onofrio il Comune di Vibo Valentia;
- **la strada statale n.18** che attraversa il territorio di Vibo Valentia da Pizzo verso Mileto. Prima della realizzazione dell'autostrada rappresentava il collegamento più importante Nord-Sud. Oggi costituisce una dorsale urbana intorno alla quale è cresciuta la città (specie in direzione sud) contestualmente al Comune di Jonadi, da cui Vibo è separato proprio dalla SS.n.18.

- la **strada statale n.606** che collega il comune di Vibo allo svincolo autostradale dell'A3 Vibo - Sant'Onofrio;
- la **strada statale n.522**, la cui competenza è oggi in capo alla Provincia di Vibo Valentia, interessa la fascia costiera e nel collegare Pizzo con Tropea attraversando Vibo. E' l'(unica) arteria costiera sulla quale si riversa, oltre al traffico delle attività produttive collocate sulla fascia costiera (cementificio, depositi carburante ecc.) tutto il traffico veicolare della stagione estiva;
- la **strada statale n.182** che collega Vibo Marina con Vibo Valentia, intersecando la SS.18 nei pressi di Longobardi, e che consente, da Vibo, di inerpicarsi verso le Serre;
- la **strada provinciale n. 14** che passando per Piscopio rappresenta un'alternativa alla strada statale n. 182 per gli spostamenti tra le zone della fascia pedemontana delle Serre e Vibo;
- la **strada provinciale n.17** che consente il collegamento tra Vibo Valentia e le zone dell'altopiano del poro e la zona sud-ovest verso Tropea;
- la **strada provinciale n. 5** che, pur non ricadendo nel Comune di Vibo, costituisce una valida alternativa per il raggiungimento della fascia costiera passando per Pizzo.

Tutte le strade sono ad unica carreggiata ed unica corsia per senso di marcia. In alcuni punti la larghezza si riduce bruscamente a causa della presenza di ponti ed intersezioni (preesistenti ad interventi di ammodernamento che hanno riguardato il resta dell'asse viario).

### 6.3 Il sistema ferroviario

Il comune di Vibo Valentia è attraversato da due tracciati ferroviari localizzati lungo l'asse Reggio Calabria-Battipaglia.

Il primo tracciato è a doppio binario elettrificato e si sviluppa nell'entroterra provinciale, parallelamente all'autostrada, attraversando le stazioni di Vibo-Pizzo. Esso è parte della tratta ferroviaria Paola-Rosarno-Reggio Calabria inclusa nel sistema Nazionale integrato dei trasporti (SNIT).

Il secondo tracciato è a binario unico, anch'esso elettrificato e si sviluppa lungo la fascia costiera da Nicotera a Pizzo attraversando il territorio di Vibo nella zona marina dove vi è la Stazione Ferroviaria.

Lo scalo principale è quello di Vibo-Pizzo, l'unico ancora dotato di personale di stazione e biglietteria. La stazione di Vibo Marina è gestita quasi completamente automaticamente, a parte la presenza del bigliettaio in alcune ore del giorno e, nonostante sia stata recentemente oggetto di intervento di manutenzione straordinaria, presenta una situazione di sostanziale abbandono.

L'offerta dei servizi ferroviari è notevolmente superiore nel tratto che interessa Vibo Pizzo essendo questo il punto di transito di tutto il traffico della direttrice tirrenica nord-sud.

## **6.4 Il sistema portuale ed aeroportuale**

Nel comune di Vibo Valentia esiste un'area portuale che ospita:

- il porto commerciale
- il porto turistico.

Ma oltre a tali funzioni si rileva una miscellanea eterogenea di manufatti che si alternano: da quelli ad elevato impatto degli impianti petroliferi a quelli residenziali, a quelli utilizzati per le attività connesse alla pesca a quelli dimessi.

Il **porto commerciale** è il più importante scalo da Salerno a Messina con un molo di sopraflutto, o molo foraneo, a doppio gomito banchinato (che nel primo tratto forma il bacino interno, mentre nel secondo, orientato a nord-est e, e nel terzo, nord-est, forma l'avamporto) e da un molo di sottoflutto dotato di muro paraonde orientato per nord-ovest; il bacino ha una superficie complessiva di 314.600 mq.

E' classificato come porto d'armamento, cioè base logistica ove ormeggiare stabilmente le imbarcazioni in sosta.

L'attività commerciale che si svolge è connessa alle attività produttive ed agli insediamenti connessi ( carburanti, gas, prodotti industriali provenienti dalla zona industriale di Portosalvo.

L'attività **portuale diportistica** in atto pone una domanda superiore a quella che la situazione attuale è in grado di offrire ( e che in parte viene assorbita da Tropea). Tuttavia le imbarcazioni da diporto usufruiscono dei servizi essenziali quali:

- accoglienza,
- rifornimento di carburante.

Nel periodo estivo da Vibo Marina, risulta presente un sistema di collegamenti turistici con le isole Eolie.

L'area portuale, per la sua posizione strategica si configura come un micro comparto marittimo di un certo interesse che potrebbe evolvere in distretto. *“Nell'area di Vibo marina sono presenti, infatti, tutti i settori produttivi che definiscono il comparto marittimo e sono individuabili interconnessioni e livelli di equilibrio che danno uno spessore non occasionale a tutto il sistema imprenditoriale presente”<sup>182</sup>.*

Nel Comune di Vibo Valentia è presente un **aeroporto** Militare utilizzato, quasi esclusivamente quale eliporto, dalle Forze dell' Ordine. Il traffico aereo, che riguarda esclusivamente passeggeri, fa riferimento all'aeroporto di Lamezia Terme distante circa 30Km dal centro della città.

## 6.5 Trasporto pubblico

La domanda di trasporto pubblico riguarda prevalentemente gli ambiti:

- infracomunali;
- infraprovinciali
- infra regionali
- infranazionali.

I primi (**infracomunali**) sono soddisfatti con un servizio di trasporto pubblico su gomma in capo alle Ferrovie della Calabria che collega il capoluogo con le frazioni. Il numero maggiore di spostamenti riguarda Vibo centro con Vibo Marina e la fascia costiera in genere.

I trasporti all'interno del territorio provinciale (**infraprovinciali**) vengono invece assicurati, sempre su gomma, sia dalle Ferrovie della Calabria che da alcuni

---

<sup>182</sup> Ipotesi formulate attraverso la disamina dei dati forniti Camera di Commercio di Vibo Valentia



concessionari autorizzati dalla Regione Calabria. Risulta poco utilizzata la ferrovia che corre lungo la fascia costiera in quanto carente l'intermodalità. Il traffico passeggeri riguarda prevalentemente le aree di Mileto, Pizzo e Tropea.

I trasporti **infraregionali** sono garantiti sia su gomma che su ferro. Le percentuali indicano che i movimenti riguardano, in ordine, le direttrici di:

- Catanzaro con il 40% circa degli spostamenti;
- Reggio Calabria con il 30% circa degli spostamenti;
- Cosenza con il 15% circa degli spostamenti.

Gli spostamenti lungo la direttrice **Catanzaro** avvengono prevalentemente su gomma, attesa la necessità di scambio a Lametia Terme ed un tempo considerevole per l'intero percorso, qualora si utilizzasse la ferrovia;

Gli spostamenti lungo la direttrice **Reggio Calabria** avvengono:

- dagli utenti residenti sulla costa e quindi in prossimità della rete ferroviaria (Vibo Pizzo), attraverso quest'ultima;
- dagli abitanti residenti in collina, attraverso il sistema su gomma e tramite servizi a concessionari autorizzati dalla Regione Calabria.

Gli spostamenti lungo la direttrice **Cosenza** avvengono prevalentemente con servizi di linea su gomma a cura delle Ferrovie della Calabria. La restante parte di utenza utilizza il treno.

La tipologia di utenza è quella studentesca con una componente importante di lavoratori pendolari.

Risulta importante segnalare che esiste, a cura di alcune società, il collegamento, più volte a settimana, su gomma con le principali città italiane (Roma, Milano, Torino).

Si ritiene, inoltre utile, evidenziare l'esistenza della redazione di un piano regionale dei trasporti ed alcune linee guida, curate dalla Provincia di Vibo finalizzate alla redazione di un piano provinciale dei trasporti.

Queste ultime pongono attenzione al:

- piano dei trasporti extraurbani;
- piano della mobilità Extraurbana che a sua volta comprende:
  - il piano del traffico per la viabilità extraurbana;
  - il piano extraurbano di organizzazione del trasporto pubblico collettivo.

## 7. ALTRE RETI

### 7.1 Reti energetiche

La rete di distribuzione dell' **energia elettrica** nel Comune di Vibo Valentia ha origine dalla stazione di Portosalvo ed è servita dalla rete di carattere territoriale la cui potenza è pari a 150 KW.

L'elettrodotto si sviluppa per circa 33,4 Km ed attraversa, in superficie, gran parte del centro abitato. Sono evidenti su viale della Pace, su via Palak, su via Mons. Sorbilli enormi tralicci a cui sono collegati i fili dell'alta tensione.

I consumi di energia elettrica si possono differenziare per tipo di attività:

- industriale
- terziario
- domestico.

In percentuale il primo impegna il 33% circa; il secondo il 30%, il terzo il 37% dell'intera fornitura che è pari a circa 442 Kwh secondo i dati del 2004<sup>183</sup>.

La rete di distribuzione del **gas metano** è costituita dalla rete nazionale attraverso due metanodotti affiancati che costituiscono a loro volta un tratto della dorsale tirrenica. Essi attraversano il territorio provinciale in direzione nord-est sud-ovest, passando a nord-ovest dal Lago Angitola e percorrendo il versante in destra orografica del fiume Mesima. Dalla dorsale principale si diramano alcuni tronchi. Uno di essi serve il Comune di Vibo Valentia ed alcune frazioni.

### 7.2 Telecomunicazioni

Nel comune di Vibo Valentia sono presenti 55 **impianti per la diffusione radiotelevisiva e radiofonica** per una potenza complessiva installata di 12.000W. La stazione è posta nel punto più alto, in prossimità del Castello Svevo-Normanno.

---

<sup>183</sup> Dati Fonte Terna spa.

Sono presenti, inoltre, 100 postazioni di ripetitori per la **telefonia mobile** così distribuiti:

- n. 12 presso l'hotel risorgimento (centro storico);
- n. 4 in Loc. Affaccio;
- n. 7 presso la biblioteca comunale;
- n. 7 in via Matteotti;
- n. 4 presso il Carcere;
- n. 8 in prossimità del cementificio a Vibo Marina;
- n. 4 presso il Cimitero;
- n. 8 presso il Palazzo della Provincia;
- n. 8 in via Cancelli Rosso;
- n. 12 presso il Palazzo TELECOM
- n. 8 in C.da silica;
- n. 4 lungo la SS.18;
- n. 7 in Via De Gasperi;
- n. 7 in via E. Gagliardi.

Si ritiene, inoltre, di dover evidenziare che gli elettrodotti, gli impianti di diffusione radiotelevisiva e per la telefonia mobile sono causa di campi elettromagnetici. Essi sono stati oggetto di valutazione da parte dell'Amministrazione comunale di Vibo Valentia attraverso le iniziative di Agenda 21 e pertanto si rimanda alle valutazioni in tale documento contenuto.

### **7.3 Rete igienico-sanitaria (acquedotti-fognature)**

Il **servizio idropotabile** è caratterizzato dalla presenza di un gestore, la Regione Calabria, attraverso la società So.Ri.Cal, che opera esclusivamente nella produzione e adduzione della risorsa per ciascun ambito territoriale ottimale (A.T.O.) che, coincide e, viene individuato in ciascuna provincia della Calabria.

Il Comune di Vibo Valentia si trova nell'ambito dell'omonima provincia e quindi all'interno dell'A.T.O. n.4.

Dai dati disponibili attraverso l'A.T.O. n.4 risulta che il grado di copertura del servizio acquedotto è pari al 100% della popolazione residente nei centri e nei nuclei urbanizzati; mentre è pari al 97% nella case sparse.

Il servizio di distribuzione avviene attraverso la gestione diretta da parte dell'ufficio acquedotto e serve, quindi l'intero territorio comunale. Il valore della lunghezza media procapite risulta pari a 8,3m/ab.

I consumi idropotabili attuali presentano i seguenti dati:

• abitanti al 2001	33.957
• volumi idrici mc/anno acquistati dalla regione	5.121.618
• volumi idrici mc/anno prodotti internam. ATO	300.000
• volumi immessi in rete	5.421.618
• volumi fatturati	1.697.949
• perdite in rete	69%
• abitanti serviti	33.957
• dotazione attuale lorda l/ab	437
• dotazione attuale netta l/ab	137.

Si rileva, pertanto, una perdita in rete pari al 69%. Un dato enorme! Le perdite sono dovute, evidentemente, alla scarsa affidabilità delle reti di distribuzione. Alla presenza di allacci abusivi, ma anche in massima parte al meccanismo di fatturazione in vigore che, a forfait, impedisce di risalire ai volumi realmente erogati.

Il servizio **collettamento e trattamento reflui** evidenzia:

- la copertura del servizio di fognatura pari, mediamente, al 98% della popolazione nei centri e nei nuclei abitati. Scende al 77% per gli abitanti nelle case sparse;
- la copertura del servizio di depurazione pari, mediamente al 80% della popolazione residente;

Il complesso delle reti è caratterizzato prevalentemente da fognature di tipo misto, circa il 60%; una percentuale pari al 35% rappresenta quelle nere; la restante parte sono acque bianche.

La tipologia del flusso in condotta è quasi totalmente a gravità mentre il diametro medio ponderato di circa 223 mm. La gran parte delle condotte sono state realizzate. Le condotte sono state realizzate nel ventennio compreso tra gli anni '70 e '90, mentre una buona parte, circa il 30% risale all'immediato dopoguerra.

Vibo Valentia dispone di tre piattaforme depurative:

- in C.da Silica;
- in loc. Portosalvo;
- nella frazione Piscopio.

Tutti sono gestiti dal Consorzio per lo sviluppo del nucleo industriale.

## 7.4 Rete di distribuzione dei carburanti

La rete del sistema di distribuzione dei carburanti privilegia la:

- Zona 1 Centro storico “A”;
- Zona 2 Residenziale di completamento e di espansione: “B” e “C”;
- Zona 3 Insediamenti produttivi e commerciali;
- Zona 4 Zone agricole “E”;

Nella **Zona 2** si intende soddisfare una domanda “stanziale” e si prevedono impianti del tipo Stazioni di Servizio o Stazioni di Rifornimento;

Nella **Zona 3** si intende assolvere ad una domanda di respiro ampio connessa alle attività previste con impianti di tipo “Stazioni di servizio e/o Stazioni di Rifornimento” con servizi commerciali annessi per materiali riferiti al mezzo e alla persona;

Nella **Zona 4** si intende assolvere ad una domanda itinerante. Le tipologie di impianto sono “Stazioni di Servizio e/o Stazioni di Rifornimento” con attrezzature per servizi alla persona, anche se non vengono esclusi i servizi alle persone e quelli riferiti al mezzo.

Le direttrici individuate risultano essere quelle indicate nell’elaborato grafico a cui si rimanda.

## CARTOGRAFIA GEOLOGICA, GEOMORFOLOGICA, E GEOTECNICA

Ai fini della compatibilità del P.S.C., ai sensi del dell’art.13 L. n.64/74 si ritiene opportuno specificare gli aspetti tecnici relativi alla elaborazione cartografica di settore. Pertanto, di seguito, sono indicati gli elaborati che sono stati prodotti per l’inquadramento di base necessario per accertare la sostenibilità sulle previsioni d'uso del territorio.

In accordo alla normativa vigente sono stati redatti elaborati cartografici di base, di inquadramento e di dettaglio unitamente ad una relazione tecnica di sintesi.

Gli elaborati cartografici di base e di inquadramento in scala 1:10.000 saranno estesi a tutto il territorio comunale e ad un intorno significativo di questo.

La documentazione cartografica tematica di dettaglio sarà redatta alla stessa scala del piano 1:5.000 / 1:2.000 e sulla stessa base topografica, riguarderà (in particolare quella al 2.000) le aree peculiari del territorio comunale, di espansione o di salvaguardia e per un intorno adeguato.

#### Cartografia di base

Sono state redatte le seguenti carte:

Carta di sintesi dei fenomeni naturali ed antropici generatori di rischio (TAV.1)

Carta di inquadramento generale geologico e strutturale (in scala 1:10.000) (Tav.2);

Carta geomorfologia (in scala 1:10.000) estesa a tutto il territorio comunale e ad un intorno significativo (Tav.3);

Carta idrogeologica e del sistema idrografico (in scala 1:10.000) per tutto il territorio ritenuto significativo;

Carta clivometrica o dell'acclività (in scala 1:10.000) Tav.4;

#### Cartografia tematica e di dettaglio.

Verranno redatte una Cartografia geologico – tecnica di dettaglio nelle aree in cui si incrociano interessi di trasformazione urbanistica e condizioni di pericolosità geologiche non preclusive ed una carta della pericolosità sismica locale.

#### Documentazione cartografica di sintesi e della fattibilità geologica per le azioni di piano

Verranno redatte le seguenti carte di sintesi

*Carta dei vincoli.* Nella Carta saranno perimetrate le aree che sono sottoposte a vincolo e a limitazioni d'uso derivanti da normative in vigore a contenuto idrogeologico e sismico.

*Carta di sintesi.* La carta di sintesi sarà redatta su tutto il territorio in funzione dell'estensione del territorio comunale alle scale 1:5.000 oppure 1:10.000. La carta conterrà tutti gli elementi più significativi evidenziati nella fase di analisi, a cui si possono associare fattori preclusivi o limitativi a vario livello, ai fini delle scelte di piano. La carta dovrà essere considerata quale documento di lavoro finalizzato al gruppo interdisciplinare di progettazione del piano ed avrà lo scopo di fornire, mediante un unico elaborato, un quadro sintetico dello stato del territorio al fine di procedere a valutazioni diagnostiche.

*Carta delle unità di paesaggio.* Sarà ottenuta dalla sovrapposizione ragionata di carte tematiche di base

*Carta delle pericolosità geologiche.* Fattibilità delle azioni di Piano. Tale carta sarà redatta alla stessa scala del Piano e sulla stessa base topografica e sarà costruita in base alla valutazione incrociata degli elementi contenuti nelle



cartografie di analisi. In tale carta il territorio verrà classificato in relazione alla fattibilità di urbanizzazione in quattro classi:

Classe 1 - Fattibilità senza particolari limitazioni

Classe 2 - Fattibilità con modeste limitazioni

Classe 3 - Fattibilità con consistenti limitazioni

Classe 4 - Fattibilità con gravi limitazioni

Gli aspetti metodologici seguiti per la realizzazione dello studio, nonché tutti gli altri elementi per chiarire i termini utilizzati per l'elaborazione della documentazione cartografica saranno descritti in dettaglio nella relazione geologica e geologico-tecnica.

### *Elaborati Grafici*

#### *Carta di sintesi dei fenomeni naturali ed antropici generatori di rischio (TAV.1)*

Nel presente paragrafo viene descritta la Tavola 1 prodotta, che riporta gli elementi naturali ed antropici generatori di rischio. In particolare, i principali elementi che possono produrre vincoli e limitazioni allo sviluppo urbano del territorio comunale sono il dissesto idrogeologico del territorio (rischio di frana, rischio idraulico, rischio di erosione costiera), il degrado ambientale (rischio industriale, siti contaminati, impianti di depurazione etc.) e la pericolosità sismica del territorio. In questa fase si sono individuati i diversi fenomeni naturali ed antropici che possono essere generatori di rischio, cartografati in una carta di lavoro in scala 1:10.000 (TAV. 1).

In tale tavola sono inoltre indicate le aree costiere e le fasce contermini ai fiumi sottoposte a Vincolo Paesaggistico - Ambientale (regolamentate dalla Legge Regionale n.23/1990 e perimetrate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vibo Valentia, pubblicato sul BUR del 16 giugno 2004) e le aree ritenute "non urbanizzabili" dallo Studio Geomorfologico allegato al vigente Piano Urbanistico Comunale (P.R.G.).

Rischio di frana, rischio idraulico, rischio di erosione costiera

I dati acquisiti mediante i sopralluoghi in sito, l'osservazione accurata delle foto-aeree e l'analisi della letteratura disponibile (Piano Regolatore Vigente, PAI, PTCP etc) hanno consentito di valutare tutti gli elementi necessari alla completa definizione dei caratteri fisici e della evoluzione geomorfologica del territorio comunale.

Il territorio comunale di Vibo Valentia è interessato da numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico. Sono presenti, infatti, Aree a Rischio Frana, Aree a Rischio Idraulico e Aree a Rischio di Erosione Costiera, tutte di grado elevato (R3 – R4).

Tali aree a rischio sono ubicate nelle fasce di versante (vedi Tavola 1 allegata), cioè in aree che presentano accentuata acclività e in cui si rilevano formazioni geologiche facilmente disgregabili dalle acque meteoriche, e nella Piana Costiera ove si manifestano gli effetti più rilevanti delle piene.

In particolare, le zone a rischio di frana R4 interessano: il centro abitato di Vibo Valentia in località Castello (nel versante compreso tra la strada provinciale per Stefanaceni ed il castello Normanno) ed in località Affaccio (nel versante compreso tra la strada comunale per Gallizzi ed il centro abitato), ed il centro abitato di Piscopio nel versante delimitato inferiormente dal rio Varelli.

Le zone a rischio di frana R3 interessano: il centro abitato di Piscopio, sui versanti che degradano verso il rio Varelli e verso il rio Cridello; la strada provinciale che collega il centro abitato di Vibo Valentia con quello di Stefanaceni; il centro abitato di Vibo Valentia in località Cancelli Rosso; il centro abitato di Vena Media (tra il centro abitato e la strada provinciale per Cessaniti); il centro abitato di Triparni (già in passato oggetto di interventi di consolidamento); la strada comunale che collega la S.S. 182 al centro abitato di S. Pietro; l'abitato di Vibo Marina in località S. Andrea.

Le zone a rischio di frana R2 ed R1 interessano: il centro abitato di Vena Superiore; la strada di collegamento tra Vena Media e Triparni; la strada comunale di collegamento tra la strada provinciale n. 14 ed il centro abitato di Piscopio; la strada provinciale di accesso al centro abitato di Vibo Valentia; e le strade statali n.18, n.182 e n.522.

Le zone a rischio idraulico (R4, R3 ed R2) interessano la fiumara S. Anna in corrispondenza del centro abitato di Bivona e la linea ferroviaria nel tratto che collega la stazione di Trainiti a quella di Vibo Marina. Le zone di elevato rischio idraulico e quindi di attenzione interessano la fiumara Trainiti, nel tratto che dalla foce si estende fino ai piedi del monte Vitale in cui sono presenti due ponti potenzialmente a rischio, il torrente Candrilli, nel tratto che dalla confluenza con la fiumara Trainiti si estende per circa 1.800 m, il torrente Cridello ed il torrente Varelli, ai piedi dell'abitato di Piscopio, e la fiumara S. Anna.

Le zone interessate da erosione costiera a rischio R3 interessano: l'intero quartiere Pennello, nel centro abitato di Vibo Marina, ed alcune residenze estive nella zona di Bivona.

#### Erosione costiera

Un ulteriore rischio da considerare nella pianificazione urbanistica del territorio comunale di Vibo Valentia è quello dell'Erosione Costiera.

La fascia costiera che si affaccia sul mare è soggetta a periodici, variegati e localizzati fenomeni di erosione e di ripascimento.

L'erosione costiera può essere connessa al mancato apporto solido dei Fossi e dei Torrenti, alla cementificazione dei bacini imbriferi e alla realizzazione di opere di protezione dei litorali non sempre opportune.

Attualmente la fascia compresa tra la foce del Torrente Sant'Anna e la foce della Fiumara Trainiti è in forte erosione, mentre si ha un'area in ripascimento in prossimità del Centro Abitato di Bivona:

Tale situazione non sarà certo stabile e difficilmente si potrà stabilire quale sarà l'evoluzione nel prossimo futuro. Certo, in tempi geologici si è verificato, e continua ancora oggi, un generale sollevamento della costa con formazione delle pianure costiere lungo la fascia tirrenica calabrese (F. Ippolito). Ma si tratta di movimenti i cui effetti sostanziali potrebbero notarsi fra millenni.

Riassumendo si può asserire che la fascia costiera del territorio comunale è ad alto rischio geologico e ciò per i fenomeni di erosione costiera; per possibili fenomeni di liquefazione delle sabbie in falda durante forti scosse sismiche; per fenomeni di ingressione delle acque marine durante le continue mareggiate e in concomitanza di forti eventi sismici con epicentro in mare (tsunami).

Tali fenomeni, che interesseranno principalmente le aree prossime alla linea di battigia e poco elevate sul mare, si accentueranno sempre più se si ipotizza un innalzamento del livello marino. Oltretutto, le aree a più bassa quota sono a elevato rischio alluvione, così come ha dimostrato l'evento del 3 luglio 2006.

#### Rischio sismico

L'intero territorio comunale ricade in zona sismica di I categoria.

Secondo la nuova classificazione sismica a tali zone sono da associarsi accelerazioni orizzontali massime su suolo rigido pari a 0.35g.

Nel percorso che va dal bedrock alla superficie l'accelerazione sismica può amplificarsi per effetti locali connessi alle caratteristiche meccaniche dei terreni pertanto, per le zone di interesse urbanistico si rende necessaria una zonazione sismica del territorio in aree omogenee dal punto di vista della risposta sismica.

Allo stato attuale, in assenza di indagini geognostiche e di studi di dettaglio, si evidenziano possibili effetti di liquefazione nella fascia costiera, ove sono presenti depositi sabbiosi immersi in falda, possibili riattivazioni dei movimenti franosi cartografati in Tav.1, possibili inneschi di nuove frane, effetti di amplificazione topografica in corrispondenza delle zone di cresta, e possibili spostamenti dei terreni di fondazione nelle fasce a cavallo di faglie attive.

#### *La Carta Geolitologica (TAV.2)*

L'elaborazione di una carta geologica finalizzata ad un Piano Strutturale Comunale deve essere fondamentalmente uno strumento tecnico che, mantenendo un carattere di scientificità, possa fornire informazioni utili alla programmazione degli interventi.

Nella carta geolitologica, redatta alla scala 1:10.000 sono rappresentati tutti i terreni descritti nel paragrafo dedicato.

Le carte sono basate fondamentalmente su dati bibliografici, con l'uso delle informazioni in possesso dei professionisti incaricati e su puntuali controlli di campagna.

#### *La Carta Geomorfologia (TAV.3)*

In questa carta, redatta alla scala 1:10.000, sono rappresentati i processi morfodinamici in atto e quiescenti e le forme morfologiche residue di modificazioni dell'assetto geostatico.

La carta rappresenta quei processi che sono precisamente identificabili e che hanno compromesso l'equilibrio statico o dinamico dei versanti e delle valli fluviali delle incisioni torrentizie.

#### *La Carta delle Pendenze (TAV.4)*

Allo scopo di produrre un elaborato cartografico capace di fornire dati sull'assetto morfologico del territorio riguardo le condizioni di giacitura degli elementi morfologici elementari, si è prodotta una carta delle pendenze, redatta alla scala 1:10.000, in cui i singoli elementi sono individuati per mezzo di procedure morfologiche che individuano tratti di territorio di pendenza e forma costante o varianti entro un intervallo prestabilito.

Per l'elaborazione della carta è stato eseguito il trattamento dei dati topografici del territorio interessato -forniti dall'Amministrazione Comunale- applicando una tecnica semiautomatica di analisi e filtraggio.

Sulla carta, i limiti delimitano elementi dalla morfologia costante soprattutto in senso trasversale al versante, mentre il colore individua la classe di pendenza, espressa in percentuali, di appartenenza.

Le classi di pendenza sono state individuate in base a criteri applicativi che tengono conto dell'effettivo disegno morfologico dei versanti esaminati.

Sono state utilizzate le seguenti 5 classi:

- 0° ÷ 10°;
- 10° ÷ 20°;
- 20° ÷ 30°;
- 30° ÷ 40°;
- > 40°.

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Per un atlante della Calabria. Territorio Insediamenti storici Manufatti architettonici*, Roma-Reggio Calabria 1993.

S. Accardo, *Villae romanae nell'ager bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma 2000.

S. Accardo, F.A. Cuteri, *Nel cuore della città antica. Ricerche archeologiche nell'area di Piazza Italia a Reggio Calabria*, in L. Giardino, *La città sotto la città. Archeologia nei centri a continuità di vita tra conoscenza e valorizzazione*, Roma 2002, pp. 43-48.

P. Arthur, P. Peduto, *Un edificio bizantino extra moenia a Vibo Valentia*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 863-871.

M. Augè, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia delle surmodernità*, Milano 1990.

A. Avignone, *Dalla caduta dell'impero romano al tardo Quattrocento*, F. Mazza (a cura di), *Vibo Valentia. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1995, pp. 69-107.

C. Balista, *Vibo Valentia (1985). Indagine geoarcheologica preliminare*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 567-582.

G. Basile, *I Beni Culturali come "interessi vitali" della società*, "Kermes", 54, 2004.

*Beni Culturali a Monteleone di Calabria*, Chiaravalle Centrale 1978.

E. Bentivoglio (a cura di), *Il centro storico di San Luca (RC). Studio programmatico e verifica di interventi conservativi finalizzati alla salvaguardia e valorizzazione*, Reggio Calabria 2003.

L. Cavagnaro Vanoni, M. Cucarzi, *Esplorazione geoarcheologica a Vibo Valentia*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 609-626.

A. Colicelli, *La viabilità romana nei Bruttii tra i fiumi Angitola e Mesima*, "Rivista di Topografia antica", VI, 1996, pp. 177-196.

M.Cucarzi, M.T. Iannelli, A. Rivolta, *The costal site of Bivona, its detection and its environmental changes as revealed by geoarcheological explorations*, in *Proceeding of Egyptian - Italian Seminar on Geosciences and Archaeology in the Mediterranean Countries*, Cairo 1993, S. P. No. 70, Cairo 1995, pp. 149-168.

F.A. Cuteri, *Biografia di un monumento. Il castello di Federico II*, in M.T. Iannelli, V. Ammendolia (a cura di ), *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli 2000, pp. 11-17.

F.A. Cuteri, *Percorsi nella Calabria antica. Itinerari archeologici nelle province calabresi*, Roma 2003.

F.A. Cuteri, (VV) *Vibo Valentia, Castello di Bivona. 1991*, "Archeologia Medievale", 2006.

F.A. Cuteri, P. Salamida, *Vibo Valentia (VV)*, via Diana Recco. 2000, "Archeologia Medievale", 2006.

F. A. Cuteri, *Ceramiche invetriate dipinte bassomedievali nella Calabria centro-meridionale. Annotazioni su forme e decorazioni*, "Azulejos", 3, 2006.

F.A. Cuteri, M. Corrado, M.T. Iannelli, M. Paoletti, P. Salamida, B.A. Sangineto, *La Calabria fra Tarda Antichità ed Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo. Ceramiche, commerci, strutture*, in *Actes du II Congrès International sur La Céramique Comune, la Cèramique Culinarie et les Amphores de l'Antiquité Tardive en Méditerranée: Archéologie et Archéométrie (Aix – en – Provence - Marseille – Arles, 13-16 avril 2005)*, c.s.

D'Andrea M. 1990, *Il riutilizzo in epoca medievale*, in D'Andrea M., Rotella A., *La necropoli occidentale di Hipponion-Valentia e le successive fasi di riutilizzo*, "Klearchos", XXXI, pp. 5-28.

M. D'Andrea, G. Floriani (a cura di), *Hipponion-Valentia. Uomini Dei Eroi*, Vibo Valentia 2005.

Donatone G. 1983, *Ceramica antica di Calabria*, Napoli.



G. Fiaccadori, *Calabria tardoantica*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica, II, Età italica e romana*, Roma/Reggio Calabria 1994, pp. 706-762.

G. Galasso, *Introduzione alla parte prima*, in F. Mazza (a cura di), *Vibo Valentia. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1995, pp. 17-25.

G. Gasperetti, *Considerazioni sulla ceramica romana di Vibo Valentia*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 845-861.

S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 1999.

S. Gelichi, A. Alberti, M. Librenti, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze 1999.

L. Giardino, *La città sotto la città. Archeologia nei centri a continuità di vita tra conoscenza e valorizzazione*, Roma 2002.

G. Givigliano, *L'organizzazione del territorio*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 737-764.

F. Grelle, G. Volpe, *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in S. Lenza (a cura di), *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, I. Dalle origini al Medio Evo*, Soveria Mannelli 1999, pp. 89-143.

M.T. Iannelli, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 683-764.

M.T. Iannelli, G. Givigliano, *Hipponion-Vibo Valentia: la topografia (carta archeologica)*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 627-736.

M.T. Iannelli, *Dalla preistoria all'età romana*, in F. Mazza (a cura di), *Vibo Valentia. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1995a, pp. 27-67.

M.T. Iannelli, *Museo archeologico di Vibo Valentia*, in G.F. La Torre (a cura di), *Guide archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia. 9. La fascia tirrenica*

da Napoli a Reggio Calabria, Forlì 1995b, pp. 187-197.

M.T. Iannelli, *Da pionieri a cittadini dell'impero. Storia della città*, in M.T. Iannelli, V. Ammendolia (a cura di), *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli 2000, pp. 31-35.

G. Lena, *Vibo Valentia. Geografia e morfologia della fascia costiera e l'impianto del porto antico*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 583-607.

L.M. Lombardi Satriani, *Introduzione*, in F.A. Cuteri (a cura di), *I Normanni in finibus Calabriae*, Soveria Mannelli 2003.

K. Lynch, *L'immagine della città*, Venezia 1964.

F. Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli 1996.

F. Mazza (a cura di), *Vibo Valentia. Storia Cultura Economia*, Soveria Mannelli 1995.

G. Noyé, *Economia e società nella Calabria bizantina (IV-XI secolo)*, in A. Placanica (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. I quadri generali*, Roma-Reggio Calabria 2001, pp. 577-655.

C. Norberg-Schultz, *Genius Loci*, Milano 1979.

P. Orsi, *Le grandi ceramiche del castello di Monte Leone Calabro*, "Faenza", XXXII, 1934, pp. 35-41.

M. Paoletti, *Occupazione romana e storia della città*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica, II, Età italica e romana*, Roma/Reggio Calabria 1994, pp. 467-556.

M.C. Parra, *Le divinità dei campi ed i segreti di Orfeo. I culti*, in M.T. Iannelli, V. Ammendolia (a cura di), *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli 2000, pp. 61-67.

M.A. Romano (a cura di), *L'archeologia di Paolo Orsi a Monteleone Calabro. 1912-1925*, Vibo Valentia 2006.

A. Rotella, F. Sogliani, *Il materiale ceramico tardoantico e altomedievale da contesti di scavo e dal territorio nella Calabria centro-meridionale*, in L. Sagui (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995), Firenze 1998, pp. 769-776.

A. Rotella, *Uomini che scavano la storia*, in M.T. Iannelli, V. Ammendolia (a cura di), *I volti di Hipponion*, Soveria Mannelli 2000, pp. 27-29.

B. A. Sangineto, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle calabrie romane*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 557-593.

B.A. Sangineto, *Scavi nell'abitato romano di Vibo Valentia*, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere e Filosofia*, Ser. III, XIX, 2, 1989, pp. 833-843.

M. Sepe, *Il valore del luogo, il Rilievo sensibile per un recupero diffuso*, in A. Verderosa (a cura di), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia. Manuale di tecniche di intervento*, Avellino 2005, pp. 20-22.

S. Settis, *Archeologia in Calabria. Figure e temi*, Roma – Reggio Calabria 1987.

F. Sogliani, *Per la storia di Vibo Valentia dal Tardoantico al Medioevo*, in *L'Italia Meridionale fra Goti e Longobardi*, XXXVII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna 1990, pp. 453-478.

F. Sogliani, *Early medieval and medieval pottery in Calabria. The medieval pottery of Vibo Valentia*, in *Proceeding of 8th CIMTEC. World Ceramics Congress, Symposium B: "The Ceramics Heritages"* (Firenze 1994), Firenze 1995, pp. 797-806.

F. Sogliani, *Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, Quaderni di Archeologia Medievale, II, Firenze 1997, pp. 149-155.

P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'archéologie chrétienne*, vol. I, Roma 1989, pp. 5-229.

M.A. Teti, *La pianificazione delle aree archeologiche. Carta dei vincoli archeologici della Calabria (1912-1992)*, Roma 1993.

D. Topa, *Le civiltà primitive della Brettia (Paletnologia)*, Palmi 1927.

A. Tripodi, *In Calabria tra Cinquecento e Ottocento (Ricerche d'archivio)*, Reggio Calabria 1994

A. Verderosa (a cura di), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia. Manuale di tecniche di intervento*, Avellino 2005.

E. Zinzi, *Patrimonio culturale e pianificazione territoriale in Calabria. Contributo ai lavori della commissione per la redazione del piano urbanistico regionale. Catanzaro 1974-1975*, Catanzaro 1981.

E. Zinzi, *Patrimonio culturale e città storica. Vibo Valentia dal Medioevo all'Ottocento*, in F.A. Cuteri, *Con Emilia Zinzi. Sentieri di cultura e d'amore*, Vibo Valentia 2004, pp. 95-108; già in *I Beni Culturali del Vibonese. Situazione attuale e prospettive future*, Atti del Convegno Provinciale (Nicotera, 27-29 dicembre 1995), Vibo Valentia 1998, pp. 63-72.

## ELENCO ELABORATI CARTOGRAFICI

### QUADRO CONOSCITIVO

#### *Sistema di riferimento normativo e di pianificazione*

Tav. n.1	Inquadramento territoriale	1:50.000
Tav. n.2	I comuni contermini ed i principali collegamenti viari	1:25.000
Tav. n.3	Il Piano territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	1:50.000
Tav. n.4	Quadro di sintesi della Pianificazione di settore	1:10.000
Tav. n.5	Stato di attuazione del P.R.G. destinazione d'uso del territorio	1:10.000
Tav. n.6	Stato di attuazione del P.R.G. standard urbanistici	1:10.000

#### *Sistema insediativo*

Tav. n.1	Analisi del tessuto edilizio	1:10.000
Tav. n.2	Analisi delle morfologie urbane	1:10.000

#### *Sistema della mobilità, infrastrutture e reti*

Tav. n.1	Mobilità	1:10.000
Tav. n.2	Reti tecnologiche ed elementi di criticità ambientale	1:10.000

#### *Sistema naturale ambientale*

Tav. n.1	Carta geolitologica	1:10.000
Tav. n.2	Carta idrologica	1:10.000
Tav. n.3	Carta delle pendenze	1:10.000
Tav. n.4	Carta dell'uso del suolo	1:10.000
Tav. n.5	Carta dei valori di naturalità	1:10.000
Tav. n.6	Carta aree di pregio agricolo e forestale	1:10.000
Tav. n.7	Carta di sintesi dei fenomeni naturali ed antropici	1:10.000

*Sistema culturale e del paesaggio*

<b>Tav. n.1</b>	<b>Valori storico culturali e ambientali per regime di tutela</b>	<b>1:5.000</b>
<b>Tav. n.2</b>	<b>Emergenze architettoniche e regime di tutela (Vibo - centro e Piscopio)</b>	<b>1:2.000</b>
<b>Tav. n.3</b>	<b>Emergenze architettoniche e regime di tutela (Vibo Marina)</b>	<b>1:2.000</b>
<b>Tav. n.4</b>	<b>Stratificazioni storiche (Vibo Centro)</b>	<b>1:2.000</b>
<b>Tav. n.5</b>	<b>Stato di conservazione del patrimonio edilizio (Vibo Centro)</b>	<b>1:2.000</b>
<b>Tav.n.6</b>	<b>Individuazione degli ambiti di interesse paesaggistico</b>	<b>1:10.000</b>
<b>Tav. n.7</b>	<b>Carta di sintesi degli aspetti emergenti del paesaggio</b>	<b>1:10.000</b>